

*infosociale* 35



# L'IMMIGRAZIONE IN TRENTINO

Rapporto annuale 2008

a cura di

Maurizio Ambrosini, Paolo Boccagni e Serena Piovesan

Novembre 2008

© copyright Giunta della Provincia Autonoma di Trento - 2008

Collana **infosociale** 35  
Assessorato alle politiche sociali  
Servizio Politiche sociali e abitative  
Tel. 0461 493800, fax 0461 493801  
www.provincia.tn.it/sociale

L'immigrazione in Trentino – Rapporto annuale 2008

*a cura di*

Maurizio Ambrosini, Paolo Boccagni e Serena Piovesan

*Stesura del testo*

Maurizio Ambrosini (Introduzione; Capitolo 3); Paolo Boccagni (Capitolo 1; Capitolo 2); Serena Piovesan (par. 2.2; Capitolo 4); Patrizia Gianotti (Capitolo 5); Giulia Bigot (Capitolo 6); Elisabetta Cescatti (Capitolo 7); Suna Gülfer Ihlamur (Capitolo 8); Valentina Sandri (Capitolo 9); Roberto Calzà e Federica Rubini (Capitolo 10); Anna Lanfranchi (Capitolo 11); Rose Marie Callà e Pierluigi La Spada (Capitolo 12).

*Raccolta ed elaborazione dati a cura di*

Serena Piovesan

*Coordinamento editoriale*

Pierluigi La Spada e Serena Piovesan

*Promotore*

Servizio Politiche sociali e abitative  
Centro informativo per l'immigrazione (CINFORMI)  
Via Zambra n. 11 - 38100 TRENTO  
Tel. 0461405600 - Fax 0461405699  
e-mail: cinformi@provincia.tn.it  
www.cinformi.it

*I curatori della ricerca*

**Maurizio Ambrosini** è docente di Sociologia dei processi migratori nell'Università degli studi di Milano, presso la Facoltà di Scienze politiche, dove coordina il corso di laurea triennale in Scienze sociali per la globalizzazione. È responsabile scientifico del centro studi Medi di Genova - Migrazioni nel Mediterraneo. A Genova inoltre ha fondato e dirige la Scuola estiva di Sociologia delle migrazioni e la rivista "Mondi migranti".

Tra i suoi recenti lavori ricordiamo: *Sociologia delle migrazioni* (Il Mulino, Bologna 2005); *Un'altra globalizzazione* (Il Mulino, Bologna 2008); *Cittadini possibili* (FrancoAngeli, Milano 2008, curatore con C. Marchetti). È autore, con P. Boccagni, della ricerca *Il cuore in patria. Madri migranti e affetti lontani: le famiglie transnazionali in Trentino* (Provincia Autonoma di Trento, 2007).

**Paolo Boccagni**, dottore di ricerca in Sociologia e Ricerca sociale e borsista presso il Dipartimento di Scienze umane e sociali dell'Università di Trento. Conduce attività di ricerca, progettazione e valutazione nel campo delle migrazioni, delle politiche sociali, dell'economia sociale. Ha pubblicato recentemente studi su temi come la partecipazione transnazionale e l'integrazione dei migranti, le relazioni di accudimento a distanza, le ricadute delle migrazioni sui Paesi d'origine, il ruolo delle diaspore nello sviluppo locale, il transnazionalismo politico. Collabora con l'IRS (Istituto per la ricerca sociale) di Milano e con il CeSPI (Centro studi politica internazionale) di Roma.

**Serena Piovesan**, dottoranda in Sociologia e Ricerca sociale (Università di Trento), svolge attività di ricerca, con particolare riferimento ai temi dell'immigrazione straniera. Collabora con il Cinformi e altri enti di ricerca.

*Si ringraziano per il loro contributo alla ricerca:*

Agenzia del Lavoro – Osservatorio Mercato del Lavoro – PAT; Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari; Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trento; Caritas di Roma; Caritas Diocesana di Trento; CGIL del Trentino; Commissariato del Governo della Provincia di Trento; Direzione Casa Circondariale di Rovereto e Casa Circondariale di Trento; Gr.I.S. Trentino; INAIL – Trentino; Servizio osservatorio epidemiologico – APSS; Questura di Trento; Servizio Economia e Programmazione sanitaria – PAT; Servizio Lavoro – PAT; Servizio Statistica – PAT; U.O. Ostetricia e Ginecologia Ospedale Santa Chiara (Trento); Ufficio Edilizia abitativa pubblica – Servizio Politiche sociali e abitative – PAT; Ufficio Ispettivo del Lavoro – Servizio Lavoro – PAT; UIL del Trentino.

*Progettazione grafica e impaginazione*

Tecnolito grafica - Trento

## **PREFAZIONE**

Il settimo Rapporto provinciale sull'immigrazione, frutto della collaborazione tra i curatori e il Cinformi, è l'occasione che permette di riunire insieme in un'unica pubblicazione analisi quantitative e ricerche empiriche recentemente condotte sul territorio.

Presenta infatti i risultati di un anno di attività di raccolta e sistematizzazione di dati e informazioni qualitative e quantitative sui flussi migratori verso la nostra provincia, sull'evoluzione della stabilizzazione della popolazione immigrata sul territorio, e sulle dinamiche occupazionali dei lavoratori stranieri in rapporto al mercato del lavoro trentino. Il quadro informativo offerto dal Rapporto è corredato anche quest'anno da un puntuale lavoro di lettura e analisi di specifici temi socialmente rilevanti per un fenomeno, quale quello migratorio, ormai profondamente inserito in diversi ambiti del Trentino.

I dati qui presentati confermano come una sempre più consistente presenza straniera sia all'origine di quei processi di cambiamento che pongono sfide sempre nuove alle forme della convivenza interetnica e interculturale, e che chiedono si realizzino politiche efficaci per una provincia pronta a leggere l'immigrazione come una occasione di crescita e non solo come emergenza sociale.

L'auspicio è dunque che questo Rapporto, migliorando e aggiornando la conoscenza sulle variabili e le tendenze del fenomeno migratorio, possa offrire un contributo prezioso all'impegno collettivo e responsabile che il Trentino sta mettendo in campo attraverso iniziative e progetti finalizzati a costruire buoni percorsi di integrazione fondati sulla legalità, sulle pari opportunità e sulla qualità della vita individuale e collettiva.

***Lorenzo Dellai***  
***Presidente della Provincia***  
***autonoma di Trento***



## SOMMARIO

	Pag.
Presentazione.....	9
<b>INTRODUZIONE</b>	
<b>Il futuro in mezzo a noi:</b>	
<b>la sfida delle nuove generazioni di origine immigrata.....</b>	<b>11</b>
1. Prospettive a confronto.....	13
2. Integrazione economica e assimilazione culturale: un rapporto controverso.....	17
3. Famiglie immigrate e seconde generazioni: una relazione complessa.....	18
4. Trasmissione identitaria e istituzioni religiose.....	22
5. Il nodo della scuola: classi ponte o classi ghetto? .....	25
6. Oltre la scuola: i luoghi educativi extrascolastici.....	27
7. Snodi cruciali: realtà da conoscere, questioni da affrontare.....	29
<b>La presenza immigrata in provincia di Trento:</b>	
<b>alcuni indicatori essenziali (31.12.2007) .....</b>	<b>33</b>
<b>1. Il profilo sociodemografico .....</b>	<b>35</b>
1.1 Vent'anni di immigrazione straniera in Trentino.....	38
1.2 Le presenze straniere in Trentino: uno scenario variegato .....	44
1.3 Gli indicatori di una presenza più stabile: carte di soggiorno, ricongiungimenti familiari, acquisizioni della cittadinanza italiana.....	50
1.4 L'immigrazione straniera sul territorio: una distribuzione capillare.....	57
1.5 Il profilo femminile dell'immigrazione in Trentino .....	62
1.6 La distribuzione anagrafica della popolazione straniera.....	64
1.7 I nati stranieri.....	67
1.8 I matrimoni misti .....	70
<b>2. I processi di inserimento locale: quattro aree di attenzione.....</b>	<b>73</b>
2.1 La casa: una domanda crescente e diversificata.....	75
2.2. Alunni stranieri nelle scuole trentine: dimensioni e caratteristiche di una presenza di forte impatto.....	78

2.3	La salute degli immigrati: un bene pubblico e i suoi limiti di riconoscimento e di attuazione .....	90
2.4	La devianza .....	95
<b>3.</b>	<b>La cittadinanza economica</b> .....	<b>99</b>
3.1	L'occupazione: partecipazione crescente, qualità problematica .....	102
3.2	Le assunzioni: incrementi e concentrazioni .....	106
3.3	Il lavoro interinale: un sub-mercato peculiare .....	112
3.4	Le autorizzazioni all'ingresso: un declino annunciato .....	114
3.5	La partecipazione sindacale: un indicatore di integrazione.....	116
3.6	Zone d'ombra: infortuni e lavoro irregolare .....	117
3.7	Lo sviluppo di attività indipendenti: un'opportunità di promozione sociale .....	121
3.8	Conclusioni. Tra ombre e luci, un fenomeno crescente .....	123
<b>4.</b>	<b>Immigrati e discriminazione nel mercato del lavoro trentino: alcune riflessioni da un'indagine empirica</b> .....	<b>125</b>
<b>5.</b>	<b>Inquilini immigrati e agenzie immobiliari: un'indagine esplorativa in Trentino</b> .....	<b>145</b>
<b>6.</b>	<b>La legislazione per la salute degli immigrati tra diritti acquisiti e incertezze applicative</b> .....	<b>165</b>
<b>7.</b>	<b>L'interruzione volontaria di gravidanza in provincia di Trento: caratteristiche e percorsi delle donne italiane e straniere</b> .....	<b>181</b>
<b>8.</b>	<b>La religione come spazio sociale transnazionale: il caso della comunità rumena di Trento</b> .....	<b>207</b>
<b>9.</b>	<b>Il gruppo rumeno in Trentino: famiglie e migrazioni attraverso l'Europa</b> .....	<b>225</b>
<b>10.</b>	<b>L'osservatorio dei centri di Ascolto e Solidarietà della Caritas</b> .....	<b>249</b>
<b>11.</b>	<b>Il bilancio dell'accoglienza dei richiedenti asilo politico</b> .....	<b>259</b>
<b>12.</b>	<b>Gli interventi in Trentino contro la tratta di esseri umani</b> .....	<b>269</b>
	<b>Bibliografia</b> .....	<b>279</b>

## PRESENTAZIONE

Giunto alla settima edizione, il Rapporto sull'immigrazione in Trentino 2008 si propone di fare il punto sull'evoluzione dei flussi migratori e delle presenze straniere in provincia, per contribuire a un dibattito sul tema equilibrato e ancorato ai dati di realtà. Affianca, a questo scopo, l'analisi comparativa dei dati disponibili su scala locale, con una serie di approfondimenti empirici ricavati dalla ricerca sul campo.

L'*Introduzione* è dedicata quest'anno a "la sfida delle nuove generazioni di origine immigrata". Dopo una rassegna delle principali prospettive teoriche sull'inclusione sociale delle seconde generazioni, ci si interroga sulle varie sfaccettature del rapporto tra la loro assimilazione culturale e la loro integrazione economica. Si entra quindi nel merito della relazione, non meno complessa, tra le nuove generazioni dei discendenti da immigrati e le rispettive famiglie d'origine, viste nei loro processi di insediamento locale e nelle loro possibili dimensioni transnazionali. Una volta considerato anche "il legame tra famiglie, identità culturali e istituzioni religiose", si arriva al "nodo" delle forme e dei processi di inserimento nella scuola dei ragazzi arrivati da lontano. Senza dimenticare, peraltro, che le prospettive di inclusione dei giovani stranieri vanno anche "oltre la scuola", anche attraverso la mediazione dei vari ambienti di aggregazione sociale extrascolastica.

Il *Capitolo primo* analizza, in continuità con gli anni passati, i principali indicatori demografici e sociali della presenza straniera in Trentino, guardando tanto alle continuità e alle discontinuità con l'esperienza nazionale, quanto all'evoluzione e, in qualche misura, alla maturazione dei vari flussi migratori. Viene così preso in esame, per un verso, il profilo dell'immigrazione in Trentino per cittadinanza, genere, età, distribuzione sul territorio; per altro verso, segnali di prospettiva come quelli che possono venire dall'ammontare dei nati stranieri, dai ricongiungimenti familiari, dalle naturalizzazioni.

Nel *Capitolo secondo*, lo stato dell'arte dell'integrazione degli immigrati viene ricondotto a quattro aree di interesse: casa, sanità, scuola, devianza. L'orientamento costante è quello di supportare l'analisi dei dati con considerazioni di più ampio respiro, ricavate dalla letteratura e dall'analisi dello scenario nazionale.

Il *Capitolo terzo* si sofferma invece sulla partecipazione lavorativa degli immigrati in Trentino, attraverso una serie di indicatori ormai rodati negli anni e alcune novità: le prime stime degli occupati stranieri; l'ammontare delle assunzioni nel 2007, inclusivo anche delle presenze di "neocomunitari" e disaggregato per ambito lavorativo, cittadinanza, genere, età; il peso e l'evoluzione del lavoro interinale; il trend evolutivo degli infortuni sul lavoro, ma

anche della partecipazione sindacale e del lavoro autonomo, nelle fila della popolazione straniera.

I capitoli che seguono sono invece dedicati, come di consueto, ad approfondimenti basati su ricerche originali nel contesto trentino. Piuttosto ampio è il ventaglio dei temi trattati: casa, lavoro, sanità, ma anche legami familiari e appartenenze religiose, accanto alla fruizione dei servizi di accoglienza, più o meno “dedicati”, presenti nel territorio provinciale. Si comincia dal *Capitolo quarto*, che fa sintesi di un’originale ricerca condotta in provincia sul ruolo e gli effetti delle discriminazioni a danno di immigrati, nel mercato del lavoro locale. Segue – *Capitolo quinto* – un primo report di un’indagine empirica, anch’essa originale, sulle aspettative e le rappresentazioni prevalenti del “bisogno casa” tra gli immigrati, combinando la visuale di questi ultimi con quella degli “addetti ai lavori” delle agenzie immobiliari. Sono invece dedicati alla sanità i *Capitoli sesto e settimo*, benché da angolature distinte: se il primo fa il punto su “la legislazione per la salute degli immigrati tra diritti acquisiti e incertezze applicative”, il secondo propone un’analisi inedita e qualificata di uno dei risvolti più problematici del rapporto immigrazione-sanità: la sovrarappresentazione di casi di IVG, nei percorsi sanitari delle donne straniere. Seguono due capitoli utili a conoscere meglio, da angolature distinte, quello che è ormai da anni – e in modo “ufficiale” dal 2007 – il flusso migratorio più numeroso in Trentino, e in buona parte del Paese: l’immigrazione rumena, avvicinata a partire dalle reti religiose delle comunità ortodosse (*Capitolo ottavo*) e dai network familiari che la caratterizzano (*Capitolo nono*). Gli ultimi capitoli sono infine dedicati, come di consueto, all’analisi dell’accesso degli stranieri ai Centri d’ascolto della Caritas (*Capitolo decimo*), e poi alle strutture d’accoglienza per rifugiati (*Capitolo undicesimo*) e per vittime della tratta (*Capitolo dodicesimo*).

***I curatori***

## **INTRODUZIONE**

### **IL FUTURO IN MEZZO A NOI: LA SFIDA DELLE NUOVE GENERAZIONI DI ORIGINE IMMIGRATA**



## 1. Prospettive a confronto

I minori di origine immigrata oggi presenti in Italia sono più di 760.000, dei quali però 450.000 sono nati nel nostro paese (e in vari altri paesi godrebbero dalla nascita della cittadinanza).

Parlare di seconde generazioni<sup>1</sup> come tema di dibattito e fattore di preoccupazione per le società riceventi, richiede anzitutto di dedicare attenzione al punto di vista degli osservatori, ossia di quell'insieme di istituzioni e attori che, attraverso azioni, atteggiamenti e pratiche discorsive, definiscono un determinato fenomeno come problema sociale. I giovani di origine straniera suscitano interrogativi inquietanti per la stabilità dei sistemi sociali, ponendo in discussione la definizione dell'integrazione sociale delle società sviluppate in presenza di popolazioni immigrate ormai stabilmente insediate. Sotto questo profilo, le seconde generazioni sono più ingombranti delle prime. Queste ultime possono essere ancora classificate come socialmente estranee, titolari di alcuni diritti legati al soggiorno e soprattutto al lavoro, ma non cittadine a pieno titolo. Possono essere mantenute in una posizione che richiama, secondo la nota immagine di Walzer (1983), quella dei meteci dell'antica Atene: stranieri ammessi in quanto lavoratori produttivi, e quindi utili, ma non abilitati a far parte della comunità dei cittadini. Questa disuguaglianza istituzionalizzata è però sempre più difficile da legittimare e da mantenere nei confronti di nuove generazioni nate o cresciute all'interno delle nostre società, che non hanno un altro Paese cui fare ritorno e hanno sviluppato esperienze di vita, legami sociali e orientamenti culturali all'interno del contesto in cui sono state allevate. Tutt'altro che scarsamente assimilate culturalmente, spesso rappresentano un problema proprio perché hanno assorbito una serie di elementi del sistema di valori delle società ospitanti, come l'importanza dei consumi per l'integrazione sociale o la gerarchia delle occupazioni desiderabili. Si percepisce che la posta in gioco riguarda la qualità della convivenza futura, con i rischi della segmentazione della società sulla base dell'appartenenza etnica e della formazione di sacche durature di emarginazione.

Nell'affrontare l'argomento, prevale però diffusamente, magari in forme implicite, una tradizionale impostazione assimilazionista: le seconde generazioni

<sup>1</sup> Identifichiamo, seguendo l'uso internazionale, le seconde generazioni con i minori e i giovani figli di immigrati genericamente intesi. Si potrebbe distinguere più specificamente una seconda generazione in senso stretto (persone nate in Italia da genitori stranieri) e una componente di persone arrivate in Italia per ricongiungimento a vari stadi del processo di socializzazione. Le differenzieremo quando l'argomentazione lo richiederà.

dovrebbero integrarsi il più rapidamente possibile nella cultura e nella società del paese che le accoglie, visto come un'entità omogenea e compatta (cfr., per questa osservazione, Portes, 2004). Se rappresentano un problema sociale, questo deriva da un *deficit* di socializzazione: non avendo introiettato i giusti valori, non hanno imparato a vivere secondo le regole della società d'accoglienza, e quindi tendono a formare un mondo a parte, incapsulato ed estraneo all'ambiente circostante. Si assiste dunque a un diffuso *revival* assimilazionista anche in Europa, a livello politico e nei sentimenti prevalenti nell'opinione pubblica, alimentato dalla visione perturbante dei quartieri-ghetto etnicamente connotati e dalla paura del terrorismo islamico (delle cui tragiche manifestazioni nei Paesi europei si sono resi responsabili dei giovani ascrivibili alle seconde generazioni, apparentemente integrati).

In parallelo, ha ripreso quota nella letteratura, specialmente nordamericana, una visione neo-assimilazionista, che lascia cadere i presupposti normativi ed etnocentrici del passato, ma ribadisce che l'assimilazione, in termini di apprendimento della lingua, di dispersione nei vari ambiti del mercato del lavoro, di matrimoni misti, e così via, continua ad avvenire, nel passaggio da una generazione all'altra (Alba e Nee, 1997). In questo senso, le seconde e terze generazioni scaturite dall'immigrazione si assimilano, nel senso che diventano sempre più simili alla popolazione nativa (o derivante da processi migratori precedenti) (Brubaker, 2001).

L'assimilazione però non ha conseguenze soltanto positive. Nel lontano 1901, come ricorda Barbagli (2002) la seconda commissione d'inchiesta istituita dal Congresso americano sul tema già allora socialmente allarmante della criminalità degli immigrati, mentre arrivava a concludere che i bianchi nati all'estero erano un po' meno criminali di quelli nati negli Stati Uniti, sosteneva che "gli stranieri della seconda generazione, essendosi più abituati ai modi di vita del Paese, avendo preso più familiarità ed essendosi liberati dal controllo di genitori che hanno imparato a considerare ignoranti e antiquati, hanno un tasso di criminalità eccessivamente alto" (ibid., p.16).

La prospettiva strutturalista, in cui acquistano particolare rilievo i processi di discriminazione, tende invece a rovesciare l'imputazione causale. Già Piore (1979) parlava di "ribellione della seconda generazione", contrapponendola all'accettazione da parte dei padri, a lungo percepiti e autorappresentati come immigrati temporanei, dei lavori umili e precari del settore secondario del mercato del lavoro. Se non hanno successo nella scuola, e se non riescono a trovare spazio nel mercato del lavoro qualificato, i giovani provenienti da famiglie immigrate rischiano di alimentare un potenziale serbatoio di esclusione sociale, devianza, opposizione alla società ricevente e alle sue istituzioni. Nella rilettura proposta da Gans, il dilemma è nitido: "Se ai giovani sono offerti dei lavori da immigrati, ci sono buone ragioni per pensare che li rifiutino. Entrano nel mondo del lavoro con standard americani e possono non avere familiarità con le condizioni dei Paesi di origine, in base alle quali gli immigrati valuta-

vano il mercato del lavoro urbano. Né hanno gli obiettivi di lungo termine che persuadevano i loro genitori a lavorare molte ore per bassi salari. Sanno che non possono essere deportati, sono in America per rimanervi e molto probabilmente non sono obbligati a mandare denaro ai parenti che vivono nel Paese di provenienza. Dalla loro prospettiva, i lavori da immigrati sono degradanti; in più, attività illegali ed espedienti possono essere più remunerativi e fornire una migliore immagine sociale, specialmente quando la pressione del gruppo dei pari è presente” (1992, p. 182). Anche secondo la grande inchiesta condotta in Francia da Tribalat (1995), i ragazzi (maschi) nordafricani appaiono particolarmente sensibili all’immagine svaloriata dei padri e cercano di sfuggire al destino di riprodurla. Si forma così uno scarto tra l’immagine sociale a cui questi giovani aspirano, superiore a quella cui potrebbero ambire sulla base dei loro risultati scolastici, e l’immagine negativa che la società francese ha di loro.

Nell’analisi possono poi entrare suggestioni di matrice costruzionista. Il rapporto tra destino delle seconde generazioni e autoconservazione della società può essere letto come la proiezione di un classico timore della società adulta nei confronti dei giovani: il timore che non accettino d’introyettare e di riprodurre l’ordine sociale esistente. Tante discussioni, (e anche tante commesse di ricerca), sui “valori” dei giovani, sul senso che attribuiscono al lavoro, sulla valutazione che danno delle varie istituzioni sociali, sottendono questo dubbio sulla “lealtà” delle nuove generazioni rispetto al mondo edificato dagli adulti. Il timore cresce quando si tratta di giovani di condizione popolare, per definizione svantaggiati nella distribuzione dei benefici dell’appartenenza alla società e dunque più inclini all’insoddisfazione e al ribellismo. Perlmann e Waldinger (1997) ricordano che all’inizio del ventesimo secolo le seconde generazioni americane di classe operaia avevano sviluppato una cultura oppositiva che spaventava gli osservatori di classe media (come, potremmo chiosare, è avvenuto molte altre volte e in luoghi diversi). Ma quella cultura oppositiva era anche, al proprio interno, una “cultura della solidarietà”, che ha aiutato i lavoratori di classe popolare a conquistare un’occupazione stabile e un benessere crescente.

Nel caso dei giovani immigrati la diffidenza della società adulta raggiunge l’acme, giacché qui si tratta non solo di giovani di condizione sociale modesta, ma anche di “intrusi”, figli di estranei non accettati come membri a pieno titolo di quella “comunità immaginata” che è la nazione (Anderson, 1991). Acquista poi precise caratteristiche di genere, giacché i giovani immigrati temuti come minacciosi sono generalmente maschi, percepiti come potenziali portatori di aggressività fisica, ribellismo scomposto e disposizioni sovversive. DeWind e Kasinitz (1997), commentando diverse pubblicazioni americane sul problema dell’integrazione dei nuovi immigrati e dei loro figli, rilevano l’“ansia di assimilazione” della società ricevente e le sue pretese di “anglo-conformità” escludente, mettendo in discussione l’asserito successo del cosiddetto *melting pot* del passato, giudicato una nostalgica invenzione retrospettiva. Per riprendere un loro esempio, gli ebrei dovettero lottare a lungo sul piano politico, tra il 1920 e il

1950, per superare le restrizioni che limitavano l'accesso dei loro figli alle istituzioni educative di *élite* (e anche i cattolici, si potrebbe aggiungere, dovettero faticare non poco per superare i pregiudizi diffusi e le barriere istituzionali).

Timori e riserve circa l'integrazione dei giovani di origine immigrata non sono privi di conseguenze pratiche. Rischiano infatti di innescare i circuiti della marginalità che si autoalimenta: da una parte, incanalando le seconde generazioni verso percorsi di studio e occupazioni "per immigrati", operando discriminazioni nelle assunzioni, e mantenendo in vigore i "soffitti di cristallo" che bloccano le carriere; dall'altra, generando sfiducia verso la scuola e verso l'equità della società ricevente, ripiegamento verso subculture oppostive e talvolta devianti, forme di autoghettizzazione: quella che Portes e Rumbaut (2001) definiscono *downward assimilation*, cioè l'assimilazione verso il basso. Con un gioco di parole, possiamo ricordare che le tre A (accento, ascendenza, apparenza) continuano a pesare sui destini delle seconde e persino delle successive generazioni, ancor più nel caso delle cosiddette "minoranze visibili", per le quali il colore della pelle è un marcatore indelebile di "diversità" (per un parallelo europeo, cfr. Wrench, Rea, Ouali, 1999). In questo modo le letture costruzioniste convergono, nei loro esiti, con le impostazioni strutturaliste.

Un elemento problematico di queste posizioni può essere rintracciato nel latente giustificazionismo a cui possono dar luogo: se la causa dei fallimenti e delle manifestazioni devianti può essere ricondotta ai processi di categorizzazione e di chiusura delle opportunità da parte delle società riceventi, allora i giovani di origine immigrata sono sollevati dalla responsabilità per le loro azioni e forse – nelle visioni più estreme –, non possono neppure fare nulla per migliorare il proprio destino. L'esempio della classe operaia del secolo scorso mostra invece che ampie porzioni della società, etichettate come pericolose e di fatto confuse con le componenti marginali e devianti, hanno saputo assurgere, attraverso la solidarietà interna, l'azione collettiva e il disciplinamento dei comportamenti individuali, a condizioni di rispettabilità sociale e di cittadinanza riconosciuta.

Non tutte le posizioni emerse nel dibattito inclinano però al pessimismo. Va ricordata almeno la prospettiva ispirata ai *cultural studies* e al post-modernismo, in cui i giovani di seconda generazione diventano gli alfieri della costruzione di nuove identità sociali, fluide, ibride, sincretiche e dunque i promotori di processi d'innovazione culturale nel segno del cosmopolitismo e del multiculturalismo quotidiano (E. Colombo, 2005a). In questo senso, l'invenzione di inedite forme di identificazione, nel nostro caso di italiani "col trattino" (marocchino-italiani, cino-italiani, ecc.) individua come risorsa la possibilità di riferirsi contemporaneamente a due mondi percepiti come distinti, di essere membri di un gruppo senza rinunciare ad altre possibili appartenenze (E. Colombo, 2005b).

Qui il dubbio riguarda le derive estetizzanti e, al fondo, etnocentriche che le suggestioni post-moderniste possono alimentare. È vero infatti che dai processi di mescolanza e di incontro, o come si usa dire, di meticciato, possono

nascere nuovi generi musicali, fenomeni letterari, inedite espressioni artistiche, che suscitano interesse, attraggono, emozionano le raffinate élite cosmopolite delle società occidentali, alla ricerca di sensazioni inusuali e atmosfere suggestive. Ma sorge la domanda: a che prezzo? Quanti rimangono dispersi lungo la strada o emarginati nei ghetti, per consentire ad un ristrettissimo numero di brillanti talenti di arricchire la nostra vita culturale? Quanta sofferenza devono sopportare gli immigrati e i loro figli per consentire alla cultura post-moderna di celebrare i fasti dell'ibridazione e del meticciato?

## 2. Integrazione economica e assimilazione culturale: un rapporto controverso

Già da queste prime pagine si può cogliere il differente percorso esplicativo che le diverse scuole di pensiero propongono: l'assimilazionismo, sebbene aggiornato e depurato di pretese normative, tende a preferire percorsi individuali di integrazione e ad attribuire la priorità all'adeguamento ai codici culturali della società ricevente; le visioni strutturaliste pongono l'accento sulla discriminazione economica, considerandola responsabile della carente integrazione culturale; l'approccio dell'assimilazione segmentata enfatizza i differenti risultati dei vari gruppi etnico-nazionali, cercando di collegare il contesto di ricezione, le opportunità economiche e le risorse fornite dal gruppo di appartenenza. Appare evidente che il percorso tradizionale di assimilazione lineare su base individuale non è più l'unico possibile, e che varie articolazioni tra dimensione economica e dimensione culturale dell'integrazione delle seconde generazioni possono essere perseguite. Con l'inevitabile semplificazione degli schemi, mi sembra si possano individuare quattro traiettorie idealtipiche, incrociando le due dimensioni considerate (tab. 1).

**Tab. 1 - I rapporti tra integrazione economica e assimilazione culturale delle seconde generazioni immigrate**

		<i>Integrazione economica</i>	
		<i>Bassa</i>	<i>Alta</i>
<i>Assimilazione culturale</i>	<i>Bassa</i>	<i>Integrazione marginale:</i> giovani immigrati inseriti in comunità marginali e discriminate, che sviluppano sentimenti oppositivi verso la società ospitante e le sue regole	<i>Integrazione selettiva:</i> successo scolastico e progresso economico favoriti dal mantenimento di legami comunitari e codici culturali distinti
	<i>Alta</i>	<i>Integrazione illusoria:</i> acquisizione di stili di vita occidentali, ma in mancanza di strumenti e opportunità per ottenere i mezzi necessari per accedere a standard di consumo corrispondenti	<i>Integrazione lineare classica:</i> l'assimilazione culturale, con l'abbandono dell'identità ancestrale, procede di pari passo con l'avanzamento socio-economico

- a. La prima è quella dell'*integrazione marginale*, in cui una debole assimilazione culturale si salda con la povertà economica, con scarse possibilità di fuoriuscita da una condizione di esclusione, comportando un aggravamento dello svantaggio e della disoccupazione proprio nelle seconde generazioni. In America, Portes e colleghi sottolineano specialmente la confluenza con gli strati più poveri della popolazione dei ghetti urbani, parlando di assimilazione verso il basso (*downward assimilation*), che comporta l'assunzione di un'identità etnica reattiva, contrapposta ai valori e alle istituzioni della società ricevente, tipica dei ghetti urbani e delle minoranze storicamente discriminate.
- b. In Europa più spesso, dal versante strutturalista qui prevalente, viene individuata un'altra traiettoria, che si esplica nell'incoerenza tra socializzazione paradossalmente riuscita agli stili di vita e ai consumi delle classi giovanili, e persistente carenza di opportunità di miglioramento economico e sociale: si può proporre in proposito il concetto di "*integrazione illusoria*".
- c. La terza traiettoria è quella dell'*integrazione selettiva*, in cui la conservazione di tratti identitari minoritari, rielaborati e adattati al nuovo contesto, diventa una risorsa per i processi di inclusione e in modo particolare per il successo scolastico e professionale delle seconde generazioni. Il dibattito in proposito verte sull'influenza dei livelli di istruzione dei genitori e delle condizioni economiche della famiglia d'origine, su quanto pesino questi elementi convenzionali della stratificazione sociale e quanto contino invece i fattori propriamente culturali ed etnici nella riuscita delle seconde generazioni. Il fatto che in America i flussi migratori post-1965 siano prevalentemente extra-europei, ma anche in buona parte qualificati, specialmente nel caso dell'immigrazione asiatica, rende complicata la distinzione tra i due tipi di variabili. Portes e Rumbaut (2001; 2006) sostengono tuttavia che, neutralizzato l'effetto delle altre variabili, la coesione di gruppo e la trasmissione di tratti culturali distintivi da parte delle famiglie si associano positivamente con il successo scolastico e la mobilità professionale.
- d. La quarta traiettoria è quella dell'*integrazione lineare classica*, ossia quella tradizionalmente intesa, in cui l'avanzamento socio-economico si accompagna all'acculturazione nella società ricevente, e questa a sua volta comporta il progressivo abbandono dell'identificazione con un'appartenenza etnica minoritaria e di pratiche culturali distintive.

### **3. Famiglie immigrate e seconde generazioni: una relazione complessa**

Abbiamo già richiamato all'inizio l'importanza, per le traiettorie di integrazione delle seconde generazioni, del contesto di ricezione degli immigrati e degli schemi cognitivi con cui li inquadrano le società che li accolgono. In Europa, e specialmente nell'Europa meridionale, predomina nei fatti un modello di

integrazione subalterna: gli immigrati sono relativamente accettati se e in quanto si accollano i lavori più umili e faticosi, tutt'altro che scomparsi nelle economie avanzate, senza pretendere di scompaginare le gerarchie sociali e di rivendicare posti di lavoro e benefici che gli autoctoni considerano ad essi riservati (Ambrosini 2004; 2005). Le seconde generazioni si trovano strette in una forbice, tra la riproduzione dello schema che li confina nei medesimi ambiti svantaggiati in cui avevano trovato posto i loro genitori (i lavori delle cinque P: pesanti, pericolosi, precari, poco pagati, penalizzati socialmente), e aspirazioni soggettive di miglioramento, fomentate dalla socializzazione nei contesti riceventi, che stentano a trovare sbocchi nei mercati del lavoro segmentati e condizionati dal capitale sociale di partenza. Ciò non significa che la storia sia già scritta, e che non possa avere un lieto fine. Legami di network e imprenditoria etnica, per esempio, rappresentano delle risorse alternative attraverso le quali gli immigrati esprimono tenaci sforzi di aggiramento dei vincoli dell'integrazione subalterna: se saranno sufficienti a disegnare percorsi alternativi per le seconde generazioni è una questione aperta.

Vorremmo però approfondire qui un altro versante della questione, che ha a che fare con i processi di acculturazione selettiva e con la costruzione di identità collettive etnicamente connotate. Il ragionamento prende le mosse dalla composizione delle seconde generazioni oggi presenti in Italia: per i bambini più piccoli è sempre più probabile che nascita e socializzazione primaria siano avvenute in Italia; se si tratta di adolescenti e giovani, ad oggi la maggioranza è nata altrove e giunta in Italia per ricongiungimento familiare, a vari gradi del percorso di crescita. Questo fatto comporta la necessità di ampliare l'analisi alle dinamiche delle famiglie separate e ricongiunte, a cui non sempre le ricerche sulle seconde generazioni hanno accordato una sufficiente attenzione.

Poche famiglie immigrate arrivano già formate nelle società riceventi, e quando avviene si tratta solitamente di casi collocati ai poli estremi della stratificazione sociale delle migrazioni: i migranti altamente qualificati, manager, professionisti, ricercatori, imprenditori, che si spostano all'estero – per qualche anno o definitivamente – portando con sé l'intero nucleo familiare; oppure, al polo opposto, i richiedenti asilo che fuggono da guerre e persecuzioni con i loro cari. Nei casi più frequenti, la migrazione familiare è un processo a più stadi: la famiglia che vive insieme al paese di origine deve affrontare la prova di una separazione, allorquando parte colui (o colei) che ha maggiori possibilità di oltrepassare i confini e trovare un lavoro; poi viene il tempo della lontananza e dei legami affettivi a distanza; infine arriva il momento del ricongiungimento e della ricomposizione del nucleo, o mediante il ritorno in patria, o più frequentemente oggi con il trasferimento dei familiari nella società ricevente, se appena il (o la) primomigrante è riuscito a conseguire un accettabile livello di integrazione a livello economico e abitativo. È la dinamica che alcuni hanno descritto nei termini delle "tre famiglie" dell'immigrato (Esparragoza, 2003).

La famiglia ricongiunta è infatti ben diversa da quella lasciata in patria anni prima, e non solo perché i figli nel frattempo sono cresciuti, ed è pure diversa da quella vagheggiata nel tempo della separazione forzata, o rivista durante i brevi ritorni in patria per le vacanze. Nel frattempo è cambiato il migrante, è cambiato il coniuge rimasto in patria, sono cresciuti i figli, sono cambiati gli equilibri e i rapporti all'interno e all'esterno dell'unità familiare. Tornare a vivere insieme, in una realtà sociale profondamente diversa da quella in cui la famiglia si era formata, in cui è carente (o manca del tutto) il sostegno della rete parentale, in cui l'inserimento scolastico e sociale degli eventuali figli è un cammino delicato e preoccupante, costituisce una nuova fonte di stress che mette alla prova la saldezza della coppia e della famiglia nel suo complesso.

Alcune varianti possono intervenire a complicare questi processi: quando il ricongiungimento avviene con ruoli rovesciati, ossia con la donna come protagonista attiva (cfr. Lagomarsino, 2006), i mariti sperimentano in molti casi sentimenti di frustrazione, sotto forma di perdita di ruolo, nonché di autorevolezza e prestigio all'interno della famiglia, insieme a difficoltà strutturali a ricollocarsi in un mercato plasmato dai reticoli femminili e dalla domanda di manodopera per i servizi alle persone in ambito familiare. Altre volte, i ricongiungimenti sono parziali, specialmente nel caso di donne separate o vedove che decidono di farsi raggiungere dai figli, e non di rado li accolgono nell'ambito di una nuova unità familiare, in cui possono nascere altri figli. L'emigrazione, specialmente per le donne, offre un'opportunità socialmente legittimata per uscire da situazioni matrimoniali considerate non più sopportabili: per esempio nelle Filippine, viene popolarmente definita come "il divorzio filippino". Non mancano poi i casi di rotture matrimoniali, anche successive al ricongiungimento, e della formazione di nuove unioni, che complicano un quadro in cui la famiglia è sempre più spesso, anche per gli immigrati, un soggetto diversificato, fragile e cangiante.

Collegata a questo aspetto, si può cogliere un'altra dimensione delle relazioni intergenerazionali nei contesti migratori, oggi molto attuale e discussa: quella del funzionamento e delle problematiche delle cosiddette "famiglie transnazionali", questione tutt'altro che nuova, ma salita alla ribalta da quando è diventato imponente il fenomeno delle partenze di donne adulte che lasciano dietro di sé i figli, affidati alle cure di madri, sorelle, figlie maggiori, più raramente dei mariti, più spesso di altre donne salariate, in una specie di catena internazionale di riallocazione dei compiti di accudimento (Ehrenreich e Hochschild, 2004).<sup>2</sup>

Questa fatica della genitorialità a distanza non può essere disgiunta dal ruolo che le madri immigrate rivestono nel sistema di welfare informale che

---

<sup>2</sup> Abbiamo approfondito il tema, nel caso trentino, attraverso un'apposita ricerca: Ambrosini e Boccagni, 2007.

risolve i problemi di accudimento delle famiglie dei paesi riceventi (Ambrosini, 2005b): molti bambini e ragazzi delle società più ricche (per tacere degli anziani) beneficiano delle cure di madri costrette ad affidare ad altri i propri figli. Si configura così una stratificazione internazionale delle opportunità di accudimento,<sup>3</sup> al cui vertice stanno le famiglie abbienti dei paesi sviluppati, assistite da tate, domestiche e babysitter, e alla base le famiglie dei paesi poveri, che si trovano a dover rimpiazzare con soluzioni-tampone la partenza delle madri che vanno all'estero a curare anziani e bambini.<sup>4</sup>

Contrariamente però al quadro presentato dalla letteratura internazionale, e soprattutto americana, nelle recenti migrazioni europee, e segnatamente italiane, quella delle cure familiari a distanza è più di frequente una fase del ciclo di vita delle famiglie migranti che una condizione fissa e inaggrabile.

Le famiglie transnazionali, nel senso di private per un tempo considerevole della presenza della madre, vengono così a rappresentare un caso particolare del rapporto tra famiglie ricostituite in contesti di emigrazione e figli ricongiunti, spesso ormai cresciuti (tra la generazione 1,5 e la generazione 1,25, nei termini di Rumbaut, 1997), con ricadute delicate sull'equilibrio da costruire tra assimilazione nel nuovo contesto, protezione dagli elementi indesiderati del nuovo ambiente (alcol, droghe, scarso rispetto per i genitori, eccessiva libertà nei costumi...), mantenimento di ancoraggi identitari. Le ricerche genovesi su famiglie ecuadoriane (Lagomarsino, 2006) e aggregazioni di strada dei giovani *latinos* (Queirolo Palmas e Torre, 2005; Queirolo Palmas, 2006) hanno cominciato a illustrare, per il caso italiano, problematiche destinate con ogni probabilità, ad acquisire crescente estensione e importanza.

In questi processi, le famiglie immigrate sono insieme una componente del problema e un fattore decisivo nella costruzione di possibili soluzioni. Esposte alla perdita di autorità e controllo sui figli, preoccupate della loro "lealtà" e devozione nei confronti della famiglia, convinte dell'importanza di trasmettere almeno alcuni elementi salienti delle proprie tradizioni culturali, sono nello stesso tempo convinte assertrici, in genere, del valore dell'istruzione e della mobilità sociale per i propri figli. La ricerca di sintesi tra riferimenti identitari e adesione al nuovo contesto di vita, tra coesione interna e inserimento nella società esterna, tra mantenimento della rispettabilità presso i connazionali e conquista dell'accettazione sociale presso la popolazione maggioritaria, è un impegnativo compito che attende figli e genitori, ben sapendo che le priorità e le strade imboccate dagli uni non sempre coincidono con quelle ambite

<sup>3</sup> Rielaboro qui il concetto di "stratificazione riproduttiva" proposto da Colen (1995).

<sup>4</sup> Durante un viaggio in Ecuador nell'ottobre 2005, ho potuto verificare da vicino quanto la partenza dei genitori, e in modo particolare delle madri di figli piccoli, venga percepita come una drammatica emergenza sociale nelle comunità dell'interno (la Sierra) più toccate dall'emigrazione verso l'estero: la Chiesa cattolica del luogo, dai livelli più alti alle parrocchie dei villaggi, è impegnata in ingenti sforzi per accogliere ed educare i figli rimasti in patria, oltre a dispiegare molte energie per scoraggiare – apparentemente senza molto successo – nuove partenze verso gli Stati Uniti e l'Europa.

dagli altri. Ma da questo punto di vista, le famiglie immigrate non fanno altro che riflettere in maniera più acuta e visibile negoziazioni e contraddizioni che attraversano anche le famiglie autoctone con figli adolescenti.

Caratterizzare le famiglie immigrate come ambienti conservatori, assillati dalla riproduzione delle culture di provenienza, tesi a limitare l'autonomia dei figli, è uno stereotipo di comodo. Sembra più appropriato osservare che all'interno delle famiglie avvengono complesse negoziazioni, in cui i diversi soggetti tentano di plasmare gli assetti familiari cercando di modellarli in senso più favorevole ai propri scopi e interessi. Lo stesso riferimento ai valori tradizionali risponde a forme di reinvenzione delle tradizioni, in cui il passato viene riconcettualizzato per dare un senso all'esperienza attuale e rispondere a dilemmi e problemi di oggi, come ha mostrato Yanagisako (1985) nel suo studio sull'immigrazione giapponese in America. In questo senso, il percorso degli immigrati è stato paragonato al cammino su una corda tesa, allorché “sfidano certi aspetti dei tradizionali sistemi familiari, mentre cercano di mantenerne altri” (Foner, 1997, p. 962).

Gli studi disponibili, nel complesso, invitano alla cautela nell'associare la famiglia immigrata con assetti sociali e valori tradizionali, rispetto ai quali le società riceventi rappresentano il polo della modernità, che richiede acculturazione e adattamento. In realtà, rapporti e comportamenti “moderni”, tensioni emancipative e rifiuto di assetti tradizionali, investono anche le famiglie coinvolte nei processi migratori, producendo la crescita di famiglie monogenitoriali, delle nascite fuori dal matrimonio, delle separazioni e dei divorzi, delle convivenze *more uxorio* (cfr. Bayley e Boyle, 2004).

#### **4. Trasmissione identitaria e istituzioni religiose**

Il legame tra famiglie, identità culturali e istituzioni religiose è un altro aspetto saliente dei processi mediante i quali i migranti cercano di ricostruire un sistema di significati per la propria vita e di dare un orientamento ai propri figli. Già per le vecchie migrazioni verso l'America si notava come l'aggregazione presso le istituzioni religiose fosse per le famiglie immigrate cattoliche un modo per mantenere viva la propria lingua e identità culturale, mentre cercavano di inserirsi in un ambiente esterno poco comprensibile e spesso ostile. Per i loro figli, le scuole cattoliche formavano un sistema educativo alternativo al clima di disprezzo che incontravano nella società esterna, e specificamente alle *public schools* improntate alla cultura protestante. Le chiese rappresentavano dunque non solo dei luoghi di culto, ma anche dei centri di socializzazione, con varie associazioni e gruppi, attività educative e per il tempo libero, servizi assistenziali e associazioni mutualistiche. Fornivano anche l'opportunità di assumere ruoli di leadership e di partecipazione civica, che non erano accessibili all'esterno. La possibilità di identificarsi come cat-

tolici offriva coesione interna e status sociale agli immigrati, di fronte alle difficoltà che incontravano nell'ambiente circostante. Per citare un libro ormai classico sull'immigrazione in America "la chiesa era la prima linea di difesa dietro alla quale questi immigrati potevano organizzarsi e con cui potevano preservare la loro identità di gruppo" (Warner e Srole, 1945, p. 160).

In altri termini, come già notavano Thomas e Znaniecki (1968) [1918-20] nel loro studio sull'immigrazione polacca dei primi del secolo, chiese e organizzazioni a base religiosa (educative, mutualistiche, ricreative, ecc.) hanno formato, per molte ondate di nuovi immigrati, una sorta di camera di compensazione, che consentiva agli immigrati di adattarsi al nuovo contesto di vita senza perdere il rapporto con le loro radici identitarie e con le reti sociali dei connazionali. Forse, più di quanto credessero i due grandi studiosi, questo ruolo si è rivelato duraturo e capace di transitare da una generazione all'altra.

Oggi la storia tende a ripetersi, anche attraverso l'insediamento di nuove religioni come quelle orientali: anch'esse tendono ad assumere modalità organizzative simili a quelle delle parrocchie territoriali cristiane, con ministri di culto stabili, appuntamenti settimanali, attività sociali ed educative, rivolte in modo particolare a bambini e giovani. Per le famiglie, rappresentano un punto di incontro che consente di ritrovarsi, di ricevere sostegno nei loro compiti educativi, di mediare tra riferimenti tradizionali e adattamenti al nuovo contesto.

Nel rapporto con i figli, gli immigrati si devono confrontare con il problema della riproduzione culturale, specialmente a partire dal momento in cui questi entrano a scuola. La religione funge allora da veicolo per trasmettere aspetti ritenuti salienti del proprio patrimonio culturale, per fornire ai figli delle ragioni in grado di spiegare le differenze di cui fanno esperienza nel confronto con i compagni, per proporre delle risposte, con l'aiuto degli specialisti del culto, alle difficili domande che i figli stessi pongono (Warner, 2000).

Il fenomeno delle conversioni al cristianesimo, molto diffuse tra gli immigrati asiatici, testimonia in altro modo la forza di attrazione dei riferimenti religiosi per le famiglie che cercano di ridefinire la propria identità in un contesto nuovo, per molti aspetti incomprensibile e alieno.

Il caso delle conversioni mostra che le religioni non si limitano a sostenere le famiglie nel compito di conservare e trasmettere l'identità "etnica", ma contribuiscono a trasformarla, influenzando le modalità con cui gli immigrati si adattano e si trasformano nel processo di inserimento nelle società riceventi. Chen (2006) lo ha osservato con riferimento all'educazione dei figli nelle famiglie taiwanesi convertite alle chiese evangelicali. Questi genitori lottano per applicare i principi familiari confuciani ai loro figli che crescono in America, e il cristianesimo evangelicale offre loro un nuovo attraente modello di morale familiare, passando dal linguaggio dei "doveri filiali" a quello del discepolato religioso: parecchi valori tradizionali vengono reinterpretati e riproposti entro un nuovo schema cognitivo e con una diversa terminologia. Nello stesso tempo, la conversione al cristianesimo induce un processo di ristrutturazione

familiare, favorendo la democratizzazione dei rapporti tra genitori e figli e promuovendo l'autonomia dei figli stessi: sebbene l'idea di comportarsi da amici verso i propri figli sia estranea agli schemi della maggior parte degli immigrati taiwanesi, l'accettazione di questo modello di comportamento occidentale diventa più accettabile sotto l'egida di una chiesa cristiana cinese, con la mediazione di connazionali formati in campo psicologico, che sotto l'impulso delle istituzioni secolari americane. Gli immigrati imparano così, attraverso la chiesa e all'interno di essa, che le famiglie solide non si costruiscono più su sentimenti di obbligo e di debito morale, bensì sviluppando comunicazione e affetto reciproco. Naturalmente, questa strategia non è priva di costi: come i genitori possono utilizzare gli insegnamenti biblici per giustificare le proprie decisioni, così anche i figli possono ricorrervi per difendere la propria autonomia, o per sfuggire alle eccessive aspettative di rendimento scolastico dei genitori. Una perdita di controllo genitoriale è inevitabile.

In definitiva, si può affermare che "il cristianesimo evangelicale non sradica la gerarchia, ma la addolcisce; né rigetta la pietà filiale, ma ne preserva lo spirito" (ibid., p. 598). Le chiese cristiane, anche quando hanno una specifica denominazione "etnica", non sono dunque meri bastioni della conservazione delle tradizioni ancestrali, ma possono ridefinirle. Per molti immigrati che hanno abbracciato il cristianesimo, l'acculturazione alla società americana è mediata attraverso influenze etniche e insieme del cristianesimo evangelicale.

Processi di questo genere appaiono meno agevoli in un contesto secolarizzato come quello europeo, in cui accade sovente che l'abbandono della pratica religiosa da parte dei migranti, e in modo particolare delle seconde generazioni, venga salutato con favore, come un passo positivo sulla strada dell'assimilazione (cfr. per es. Tribalat, 1995). Paure e preoccupazioni derivanti dall'insediamento di minoranze islamiche alimentano queste tendenze, oscurando il contributo che la partecipazione religiosa può fornire ad un'integrazione sociale equilibrata delle famiglie migranti e delle seconde generazioni.

Eppure, benché in modo faticoso e stentato, anche tra i mussulmani europei l'identificazione religiosa accompagna l'integrazione sociale, anziché contrapporsi ad essa. In diversi paesi, le seconde generazioni hanno dato vita ad associazioni mussulmane, impegnate non solo in ambiti strettamente religiosi, ma anche in campo sociale, politico ed educativo: si dedicano all'insegnamento dell'arabo, organizzano corsi di recupero scolastico, si occupano di famiglie in difficoltà, gestiscono librerie e case editrici, propongono attività sportive, animano il tempo libero (Maréchal, 2002). Le stesse moschee, la cui erezione è oggetto di conflitto aperto in diverse città europee, sono al pari di chiese e sinagoghe, centri di vita comunitaria, che catalizzano reti di solidarietà, forniscono aiuto a chi si trova nel bisogno, aiutano le comunità lasciate in patria (Cesari, 2005). Le ricerche mostrano poi che anche tra i

mussulmani insediati in Europa la pratica religiosa è soggetta a processi di rielaborazione e reinvenzione che riflettono una crescente autonomia soggettiva nei confronti della tradizione ereditata. Si parla anzi di un progressivo distacco dall'islam etnico e di un affermarsi della logica individuale nel rapporto con la dimensione religiosa (Pacini, 2005: XV), confermata anche dal fatto che il tasso di frequenza abituale presso le moschee europee si aggira tra il 5 e il 12%.

Forse l'eterodefinizione dell'immigrazione mussulmana e in modo particolare delle seconde generazioni da parte di una fiorente e agguerrita pubblicitica non corrisponde a ciò che avviene all'interno di un contesto sociale che andrebbe meglio conosciuto nelle sue sfaccettature.

## **5. Il nodo della scuola: classi ponte o classi ghetto?**

Tra i minori stranieri scolarizzati, prevale tuttora la componente arrivata per ricongiungimento (circa i due terzi sono nati all'estero), anche se nel tempo le cose cambieranno per la naturale evoluzione demografica della popolazione immigrata. Il fenomeno in ogni caso è in rapida crescita e presenta marcate concentrazioni territoriali. Le regioni con le maggiori concentrazioni di istituzioni scolastiche che superano il 20% di alunni "stranieri" sono Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Tra le regioni del Sud solo in Sicilia si individuano alcune scuole in condizioni analoghe.<sup>5</sup>

A questa rapida e visibile trasformazione delle basi demografiche e sociali della popolazione scolastica, si propone di fornire una risposta la mozione sulle cosiddette classi-ponte per i bambini immigrati approvata dalla Camera dei Deputati e fatta propria dall'attuale governo. Una proposta che sta incontrando, a quanto sembra, un vasto consenso nell'opinione pubblica nazionale. Benché non ancora chiarissima nelle sue modalità applicative (la mozione è un atto di indirizzo politico, non una proposta di legge dettagliata), l'idea è quella di costituire classi distinte per gli alunni che non dimostrino, ad un apposito test d'ingresso, una sufficiente conoscenza della lingua italiana. Lì rimarranno finché non riescano, ad una successiva verifica, a superare la prova.

Molti commentatori hanno osservato che la mozione individua un problema reale, molto sentito tra le famiglie italiane che hanno figli nella scuola primaria. Si stanno formando, si dice, classi in cui la numerosità dei bambini immigrati e la loro inadeguata conoscenza della nostra lingua frena l'apprendimento di tutti i bambini, provocando la fuga degli italiani, o se non possono andarsene un evidente rancore.

Nel contesto di una riflessione sulle seconde generazioni, la questione merita un approfondimento. È una strategia auspicabile quella delle cosiddette

<sup>5</sup> Traggio questi dati da Santerini (2008).

classi-ponte? Gioverà all'apprendimento e all'integrazione reciproca fra i cittadini di domani?

Anzitutto, va osservato che i sostenitori del provvedimento non si sono rifatti a nessuna esperienza straniera. Non si conoscono infatti, in epoca recente, precedenti nei paesi avanzati in cui si sia scelta la strada di classi separate per i bambini immigrati, anche se si danno molte esperienze di didattica speciale, volta al rafforzamento delle competenze linguistiche. In questi casi (per es., in Australia o nel Regno Unito), i bambini sono inseriti nelle classi normali, ma inizialmente ricevono una formazione intensiva in lingua inglese, in gruppi separati e con insegnanti specializzati, mentre stanno in classe e lavorano con i compagni per materie come l'educazione fisica, l'educazione artistica, le attività manuali. Dopo qualche settimana, cominciano a diminuire le ore "speciali" e aumentano quelle "normali", fino a giungere ad una completa integrazione. Una soluzione quindi diversa da quella delle classi "ponte" della mozione approvata dalla Camera, che istituisce dei contesti di apprendimento differenziati per gli alunni immigrati privi di adeguate competenze linguistiche.

Un altro possibile approccio è quello francese, che tiene conto della concentrazione urbana dei bambini immigrati, così come di altre componenti sociali svantaggiate, aumentando il personale educativo e le risorse a disposizione delle scuole dei cosiddetti "quartieri sensibili". All'investimento educativo si aggiunge un'attenzione più complessiva nei confronti della riqualificazione e dello sviluppo dei quartieri difficili, con la destinazione di risorse per l'animazione economica, sociale e culturale dei territori, in cui le scuole svolgono una funzione importante.

Gli unici esempi noti di classi separate sono quelli istituiti nel passato da alcuni *länder* tedeschi: in quei casi però l'insegnamento si teneva nella lingua del paese d'origine dei genitori (principalmente turchi) e aveva l'obiettivo di favorire il ritorno in patria. Un obiettivo che si è rivelato illusorio, producendo disadattamento e mancata integrazione, con i costi sociali conseguenti.

Nel caso italiano, non siamo all'anno zero. In molte scuole, anche se su basi locali e volontaristiche, sono stati sviluppati laboratori di italiano come lingua seconda, sono stati introdotti facilitatori e mediatori, sono stati distaccati insegnanti con funzioni di sostegno dell'apprendimento. Il problema è semmai che già sotto la gestione Moratti erano state tagliate le risorse per queste attività. Il lieve incremento successivo è rimasto ben lontano dal compensare l'incremento della popolazione scolastica di origine immigrata.<sup>6</sup> La percezione di un'emergenza educativa è drammatizzata dallo smantellamento delle risorse per fronteggiarla.

Le vistose concentrazioni in certe scuole e classi, inoltre, non sono un dato per così dire "naturale". Spesso derivano da scelte organizzative che adden-

<sup>6</sup> In provincia di Milano dieci anni fa operava un insegnante dedicato a compiti di facilitazione dell'apprendimento ogni 50 alunni di origine immigrata. Oggi il rapporto è di 1 a 500.

sano in alcuni plessi e classi gli alunni di origine straniera. Il fatto stesso che alcune scuole abbiano investito maggiormente nella didattica interculturale non di rado diventa un pretesto per convogliare verso di esse gli alunni immigrati, "sgravando" le altre. Il volontarismo e l'attivazione locale hanno come contraltare il disimpegno e la resistenza passiva di altre istituzioni scolastiche. Un impegno per l'integrazione scolastica dovrebbe cominciare con il superamento di queste segregazioni di fatto, non giustificate da ragioni di concentrazione urbana.

Vengono poi alcuni problemi di merito. Il primo<sup>7</sup> riguarda i destinatari della proposta del test di ingresso: tutti gli alunni di nazionalità straniera, oppure solo quelli nati all'estero? E in questo secondo caso, tutti, compresi quelli giunti nei primissimi anni di vita, o solo a partire da una certa età? Che dire poi dei bambini adottati all'estero? E dei figli di emigranti italiani di ritorno? E dei figli di stranieri provenienti da paesi sviluppati? E dei figli di coppie miste? La proposta appare essenzialmente una dichiarazione di intenti che intende marcare un confine, senza preoccuparsi di introdurre specificazioni.

Un altro problema riguarda le modalità di uscita dalle classi-ponte: che ne sarà degli alunni che non riusciranno a raggiungere il livello di competenza linguistica richiesto? Resteranno nelle classi-ponte? Fino a quando? Non si rischia di reintrodurre surrettiziamente le classi differenziali abolite ormai da tanti anni, perché ghezzanti?

Una questione di fondo si riferisce invece ai luoghi e alle modalità dell'apprendimento linguistico. La lingua si impara in classe, ma anche negli intervalli, in cortile, in mensa, giocando, chiacchierando, passando del tempo insieme. E poi invitando ed essendo invitati a casa dei compagni nel tempo libero. L'apprendimento in contesti informali non è meno importante di quello formale. E in più produce integrazione reciproca. Si può sostenere che le classi ponte non vietano di entrare in rapporto con i bambini italiani, ma resta certo che non producono un ambiente favorevole agli scambi quotidiani e all'instaurazione di rapporti di amicizia.

## **6. Oltre la scuola: i luoghi educativi extrascolastici**

La scuola è giustamente posta al centro dell'attenzione, nella sua qualità di agenzia fondamentale per la produzione della convivenza sociale, oltre che per l'acquisizione delle competenze necessarie per l'integrazione economica e politica dei cittadini di domani. Ma una parte delle posizioni espresse peccano di ingenuità, pensando che nella scuola si esauriscano i processi di apprendimento e di socializzazione. I luoghi educativi extrascolastici hanno a loro volta una funzione di rilievo per la crescita delle nuove generazioni,

---

<sup>7</sup> La questione è stata sollevata da Giovanna Zincone su "La Stampa".

soprattutto man mano che acquistano autonomia e ricercano spazi di socialità all'esterno della famiglia.

Uno dei pochi lavori che hanno messo a fuoco questo versante dell'educazione è una ricerca condotta in Lombardia per conto dell'Osservatorio regionale sull'integrazione e la multietnicità (Ambrosini, Cominelli, 2004). L'indagine ha riguardato 13 esperienze educative extrascolastiche in cui sono entrati negli ultimi anni, in maniera talvolta prevalente, ma mai esclusiva, ragazzi provenienti da famiglie immigrate (in totale, oltre 350, su una popolazione complessiva di circa 700 partecipanti). I casi analizzati si articolano in tre categorie: a) servizi di doposcuola, basati prevalentemente sull'apporto di volontari, rivolti alla fascia dell'obbligo scolastico, con obiettivi di recupero e accompagnamento nell'apprendimento scolastico (cfr. in proposito De Bernardis, 2005); b) centri di attività socio-educative, che impiegano prevalentemente operatori professionali, offrono servizi misti, di sostegno all'apprendimento e di animazione del tempo libero, si rivolgono a minori di età diversa, con numerose componenti adolescenziali, operano in quartieri socialmente problematici, puntano a coinvolgere famiglie e residenti, beneficiano di finanziamenti pubblici; c) scuole-bottega, impegnate nel favorire la transizione verso il lavoro, rivolte ad adolescenti con difficoltà scolastiche, condotte da operatori professionali e volontari "esperti" in campo tecnico-professionale, collegate con artigiani e piccole imprese.

La ricerca ha rivelato un panorama vario e interessante, in cui si può cogliere come iniziative solidaristiche di varia natura abbiano cominciato ad accogliere in vario modo minori provenienti da famiglie immigrate. Le principali tendenze rilevate sono così sintetizzabili:

- immissione di operatori professionali, che a volte sostituiscono, a volte affiancano il volontariato, assumendo ruoli di regia e coordinamento, nell'ambito di iniziative che evolvono verso una maggiore articolazione organizzativa;
- impegno nella formazione di volontari e operatori e collegamento di varie iniziative con servizi di secondo livello (per es., la Caritas);
- allargamento da obiettivi di recupero scolastico a più ampie iniziative di socializzazione e gestione del tempo libero;
- partecipazione di figure diverse di volontari, per età, competenza, tipo di impegno, motivazioni: dai giovanissimi, agli universitari, agli insegnanti in pensione, agli artigiani che si rendono disponibili come formatori;
- sul piano istituzionale, maggiore integrazione con la scuola e con altre agenzie territoriali: l'extrascuola è sempre più collegato con le istituzioni scolastiche, agisce di concerto con gli insegnanti, a volte entra negli spazi scolastici;
- rapporto con le istituzioni pubbliche locali, certo legato alla necessità di accedere a finanziamenti, ma anche rivelativo della crescita di reti che collegano soggetti pubblici e del privato-sociale;

- sviluppo della progettualità, anch'esso richiesto dalle procedure di accesso ai fondi pubblici, e tuttavia connesso all'adozione di approcci più maturi alla programmazione delle attività.

Naturalmente, non mancano neppure i problemi: rischi di ghettizzazione involontaria, peraltro combattuta dalle organizzazioni, con fenomeni di concentrazione dei ragazzi di origine immigrata; accorpamento con fasce italiane problematiche dei minori di origine straniera, spesso provenienti da famiglie integre e senza particolari problemi di apprendimento; difficoltà a coinvolgere le famiglie; precarietà delle risorse e dipendenza, nei progetti più strutturati, dai finanziamenti pubblici; tendenziale prevalenza degli obiettivi di socializzazione e benessere su quelli di apprendimento, che dovrebbero rappresentare un investimento per poter offrire un futuro migliore ai beneficiari.

Pur segnalando questi limiti, l'educazione extrascolastica si presenta come un laboratorio di punta per la costruzione di nuove modalità di convivenza e di promozione delle seconde generazioni immigrate.

Il discorso si potrebbe allargare: società sportive, centri di aggregazione giovanile, associazioni, oratori, a volte cominciano a essere frequentati da una popolazione di ragazzi di origine straniera in cerca di occasioni di aggregazione e di tempo libero, a volte si stanno organizzando per intercettarli.

Vaste fasce di potenziali partecipanti rischiano invece di rimanere ai margini, non raggiunti da proposte socializzanti qualificate, avendo come punti di riferimento le reti dei connazionali coetanei o aggregazioni di ragazzi italiani provenienti da contesti sociali problematici.

Di certo l'investimento nell'educazione extrascolastica, in parallelo con il potenziamento dell'integrazione scolastica, si profila come un terreno decisivo per un futuro di inevitabile convivenza e mescolanza interetnica.

## **7. Snodi cruciali: realtà da conoscere, questioni da affrontare**

Ci sono pochi dubbi sul fatto che la popolazione giovanile di origine immigrata sia un fattore che sta trasformando dal basso la nostra società e porrà una serie di sfide cruciali per la ridefinizione della vita sociale nel nostro paese. Crescita quantitativa, maturazione demografica, ingresso nel sistema scolastico, fra breve inserimento nel mondo del lavoro, giustificano una crescente attenzione nei confronti del fenomeno. A questi fattori si aggiunge indubbiamente la percezione dei giovani di origine immigrata come popolazione a rischio, amplificata dalle rivolte nelle periferie francesi e dagli allarmi suscitati dal terrorismo di matrice islamica.

Al di là degli allarmismi, vorremmo indicare in conclusione alcune direttrici di approfondimento dei percorsi d'integrazione e dei processi d'inclusione che riguardano i giovani di origine immigrata, che toccano ormai da vicino anche la realtà trentina:

- *le risorse e le relazioni*. Queste possono rafforzare o indebolire le opportunità di percorsi positivi nella scuola, nel mercato del lavoro, nei processi di socializzazione. La ricerca internazionale ci rende edotti dell'importanza che anche per gli immigrati rivestono i livelli di istruzione dei genitori, sebbene poco riconosciuti e svalorizzati nelle società riceventi. L'età al momento dell'arrivo è un altro fattore influente, giacché la nascita nel Paese o un arrivo precoce si correlano con esiti migliori. Un certo grado di coesione comunitaria e di mantenimento di riferimenti identitari esercita a sua volta, per alcuni autori (Portes e Rumbaut, 2001; Zhou, 1997), un'influenza positiva, contrariamente a quanto sostenuto da altri;
- *le forme di aggregazione*. Un tema che la cronaca tende a trattare secondo modalità sensazionalistiche e dense di pregiudizi è quello delle cosiddette "bande" di giovani immigrati: baby-gang, che in realtà non sono di solito né baby, né gang. Di qui l'esigenza di andare oltre il sensazionalismo, scavando le relazioni complesse tra immigrazione in età adolescenziale, funzionamenti familiari, forme di socializzazione, costruzione identitaria, impatto del pregiudizio (cfr. in proposito le ricerche svolte a Genova sulle aggregazioni di strada dei giovani latinoamericani: Queirolo Palmas e Torre, 2005; Queirolo Palmas, 2006);
- *l'interazione tra processi di eterodefinizione e autoattribuzione di identità*. Si tratta di comprendere come si formino e si trasformino eventuali identità "etiche", magari svincolate dall'effettiva esperienza di socializzazione nei luoghi di origine dei genitori, mediate dal gruppo dei pari, costruite in complessi *bricolages* in cui intervengono suggestioni cinematografiche, gusti musicali, esempi d'oltreoceano, oltre a influenze familiari e processi di etichettatura da parte di attori e istituzioni della società ricevente, e come queste identità possano sovrapporsi e mescolarsi con altre: quelle di genere, di generazione, di studente in una determinata scuola, di giovane lavoratore o in cerca di lavoro, di persona che cresce e cerca se stessa in un determinato contesto locale;
- *la dimensione di genere*. Mentre per le società riceventi, come abbiamo ricordato, le maggiori ansie riguardano i maschi adolescenti provenienti da famiglie immigrate, i genitori immigrati sono in genere più preoccupati per la conformità delle figlie ai codici di comportamento tradizionali, vista come necessaria per il buon nome della famiglia nei confronti della comunità dei connazionali. Ne deriva la necessità di approfondire i processi di socializzazione e di definizione identitaria delle giovani di seconda generazione;
- *la mobilità e i legami transnazionali*. L'immigrazione, e specialmente quella delle seconde generazioni, è in genere pensata come un viaggio di sola andata, da contesti di partenza poveri e arretrati a una società più sviluppata. Una delle direzioni più interessanti della ricerca sul tema è pertanto quella che concerne invece i percorsi complessi, non di rado contraddistinti da ripensamenti, ritorni, nuove partenze e legami diasporici, che

costituiscono parte del difficile cammino dei figli dei migranti verso l'età adulta (Zanfrini e Asis, 2006). I viaggi di ritorno possono essere peraltro soltanto immaginari ed emotivi, riferiti alla laboriosa costruzione di identità personali e collettive che attingono elementi distintivi dalla lontana terra da cui un giorno sono partiti i genitori, o addirittura i nonni: è stato coniato in proposito il concetto di "transnazionalismo emotivo" (Wolf, 2002). Sorge però il problema di distinguere con maggiore accuratezza l'effettivo coinvolgimento in rapporti transnazionali, rispetto a processi di identificazione etnica che possono essere agiti sul piano meramente simbolico, prescindendo da forme concrete di attività transnazionali (Kasinitz et al., 2002; Louie, 2006);

- *i rapporti intergenerazionali e la trasmissione dell'identità culturale.* Anche in questo caso si avverte l'importanza di superare una visione compatta e omogenea delle popolazioni immigrate e dei processi di socializzazione in cui sono immerse. Le famiglie immigrate sono anzitutto impegnate, dopo laboriosi percorsi di ricongiungimento, a ridefinire identità, ruoli, regole, relazioni, in contesti strutturalmente difficili e culturalmente distanti. Devono poi negoziare contenuti e modalità della trasmissione dell'identità culturale ai figli, esposti a loro volta a sollecitazioni ambientali non sempre coerenti con le attese delle famiglie. Qui si può collocare il ruolo delle aggregazioni per linee nazionali, linguistiche o religiose, che trova uno specchio, spesso deformante, nei processi di eterodefinizione dei tratti "culturali" e della collocazione sociale delle popolazioni immigrate. Ma emergono anche le possibilità di "trasgressione", di ibridazione, di rielaborazione dell'identità ancestrale che si dischiudono ai figli, specialmente quando accedono all'istruzione superiore e crescono in ambienti eterogenei.

Le famiglie immigrate, d'altra parte, vivono in molti casi profonde ambivalenze nei confronti dei figli che crescono nelle società ospitanti: ne auspicano la piena integrazione e l'avanzamento sociale, ma ne paventano un'assimilazione culturale che li allontani dai riferimenti tradizionali e li separi da loro. Anche per questo i conflitti identitari, di cui le seconde generazioni sono spesso l'oggetto, il pretesto o le apparenti protagoniste, toccano corde emotive profonde e scuotono tanto le società riceventi quanto le minoranze immigrate.

- *i significati e le funzioni della dimensione religiosa.* I processi di integrazione sociale, nonché la definizione dell'identità culturale dei giovani di origine immigrata, passano in molti casi attraverso il rapporto con le istituzioni religiose e con i processi educativi, socializzanti e di sostegno che esse offrono. Si elaborano in tal modo forme selettive di acculturazione, in cui il perseguimento della mobilità sociale e il rispetto delle norme si accompagnano con la continuità dei legami intergenerazionali e con il mantenimento di tratti culturali ereditari, a loro volta riadattati al nuovo contesto. Questo significato della dimensione religiosa, riscoperto in America, fatica

ad essere accolto in Europa, dove si assiste ad una riaffermazione, verso i giovani di origine immigrata, di un laicismo assimilazionista, incapace di cogliere la portata integratrice della partecipazione religiosa.

Concludendo, il passaggio alla giovinezza e poi all'età adulta dei giovani di origine immigrata definisce un terreno cruciale per i processi di costruzione dell'identità personale e di integrazione sociale, in cui i soggetti si trovano a comporre riferimenti e stimoli diversi: da quelli tipicamente generazionali a quelli tradizionali mediati dalle famiglie e dalle reti comunitarie, a quelli derivanti dalla socializzazione formale e informale nelle società ospitanti, senza dimenticare i processi di eterodefinizione ed etichettatura a sfondo razziale, che possono provocare fenomeni reattivi di varia natura. Ne risultano differenti "strategie identitarie", che possono spaziare dal cosmopolitismo, all'isolamento, al ritorno alle origini, al mimetismo (Bosisio et al., 2005), insieme a una complessa e cangiante stratificazione di riferimenti e appartenenze.

Non va eluso tuttavia un nodo di fondo. I figli di immigrati rappresentano un fattore di scompiglio degli assunti impliciti che reggono, in modo per lo più irriflesso e dato per scontato, le fragili identità nazionali dei Paesi riceventi. Le nazioni si sono formate tra la metà del '700 e il '900 (alcune nei nostri anni, se pensiamo all'Europa orientale) su presupposti di omogeneità storica, linguistica, culturale, biologica, spesso anche religiosa: le nostre sono nazioni fondamentalmente "etniche". Questa supposta omogeneità fondava un sentimento del "noi", forgiava obblighi di solidarietà e alimentava vincoli di reciprocità (cfr. Anderson, 1991). Dapprima l'arrivo, poi l'insediamento stabile di popolazioni straniere, infine la formazione di una seconda generazione non più etnicamente omogenea con la popolazione autoctona pongono in discussione questi presupposti: attestano che l'identificazione nazionale è un processo, non necessariamente associato con l'asserita omogeneità etnica della popolazione, e rivelano che la coesione sociale va costruita con sforzi consapevoli, politiche lungimiranti e investimenti di varia natura (Kymlicka, 1999). Anche per questo, l'attribuzione della cittadinanza è un luogo simbolico cruciale, su cui il ritardo italiano è evidente a chiunque conosca il panorama europeo ed extraeuropeo. L'acquisto della cittadinanza non è una bacchetta magica, che produce automaticamente identificazione nazionale e integrazione sociale; tuttavia dice un'apertura delle società riceventi e una volontà di declinare al futuro l'identità nazionale, come progetto in grado di includere e valorizzare energie e talenti di tutti coloro che risiedono stabilmente sul territorio, indipendentemente dalle loro origini etniche.

## LA PRESENZA IMMIGRATA IN PROVINCIA DI TRENTO: ALCUNI INDICATORI ESSENZIALI (31.12.2007)

### **Popolazione straniera residente**

37.967 unità (+14,0% rispetto al 2006).

Non comunitari: 75,1%.

Componente femminile: 50,1%.

Incidenza totale sulla popolazione residente: 7,4%.

### **Macro-aree geografiche di provenienza**

Unione europea (inclusi i paesi neocomunitari): 24,9%; Europa centro-orientale: 40,1%; Maghreb: 17,2%; Asia: 8,1%; America centro-meridionale: 6,9%; Altri (Nord America/Oceania/altri paesi africani/altri paesi europei): 2,8%.

### **Primi gruppi nazionali**

Romania (15,8%); Albania (15,2%); Marocco (11,2%); Macedonia (7,2%); Serbia e Montenegro (5,7%); Tunisia (4,2%); Ucraina (4,2%); Moldova (3,5%); Pakistan (3,5%); Polonia (3,3%).

### **Motivi del soggiorno**

Lavoro (59,7%); Famiglia (36,4%); Studio (1,2%); Altro (2,7%).

**Nati stranieri nel 2007:** 760 (+10,1% rispetto al 2006).

Incidenza sul totale dei nati: 14,7%.

Tasso di natalità della popolazione straniera: 21,3%.

**Alunni stranieri (a.s. 2007/2008):** 7.301 (9,2% del totale degli alunni) (+14,4% rispetto all'a.s. 2006/2007).

Scuole dell'infanzia (21,1%); primarie (38,1%); secondarie di I grado (24,5%); secondarie di II grado (16,4%).

**Ricoveri di pazienti stranieri nel 2007:** 6.531 (+21,0% rispetto al 2006).

**Accessi alle strutture di pronto soccorso nel 2007:** 29.784 (-0,9% rispetto al 2006).

**Assunzioni di lavoratori stranieri nel 2007:** 44.627 (+26,8% rispetto al 2006).

Ripartizione per settori: Agricoltura (30,1%); Industria (20,9%); Terziario (49,0%).



**CAPITOLO PRIMO**  
**IL PROFILO SOCIODEMOGRAFICO**



L'analisi delle presenze straniere alla fine del 2007 ci restituisce, in Trentino come nel resto del Paese, un trend di crescita vivace, che porta il complesso degli immigrati residenti a quasi 38.000 unità, con un incremento del 14% rispetto all'anno precedente. Uno straniero su quattro (24,4%) ha meno di diciotto anni, e corrisponde a figli di stranieri il 12,7% delle nascite avvenute nell'anno passato. Questi ultimi indicatori – il peso della popolazione minorenni e dei nati stranieri – assumono valori più alti della media nazionale, e sono forse il dato più eloquente della portata strutturale e intergenerazionale della trasformazione multi-etnica in corso, in modo non più reversibile, anche in Trentino. Sull'ammontare complessivo della popolazione straniera, però, va spesa qualche altra considerazione.

La cifra di 38.000 residenti fotografa in modo attendibile lo scenario di inizio 2008 – salvo una quota di irregolari innegabile, ma in Trentino meno rilevante che altrove. Al tempo stesso si tratta di un dato da codificare con attenzione, poiché registra e rende ufficiale una trasformazione che, nei fatti, è più antica di qualche anno. Se l'incremento della popolazione straniera è un fenomeno fisiologico, legato soprattutto a tre ordini di fattori – ingressi per lavoro, ricongiungimenti familiari, nascite da genitori stranieri –, nel caso in questione agisce anche un altro elemento: l'iscrizione presso le anagrafi comunali dei cittadini rumeni, in buona parte già presenti, ma passati con l'ingresso della Romania nella UE, a inizio 2007, dallo status di irregolari a quello di comunitari. Questa transizione è l'ennesima conferma del carattere labile e convenzionale delle etichette con cui ci avviciniamo alle migrazioni; nella fattispecie quella di irregolare o clandestino, che rimanda a una qualifica amministrativa e certo non a un attributo soggettivo dei diretti interessati. Ciò che ne è risultato, in ogni caso, è il riconoscimento dell'immigrazione rumena come la più numerosa nel Paese intero: non solo nel contesto trentino, ma anche in buona parte delle altre regioni italiane.

Questo capitolo si propone, come di consueto, di fare il punto sul profilo sociale e demografico della popolazione straniera in Trentino: per direttrici nazionali di provenienza, aree di insediamento, distribuzione anagrafica, composizione di genere. L'esame dei convenzionali indicatori di presenza sarà accompagnato da una disamina di parametri più rilevanti per le prospettive di integrazione di medio periodo, come il trend dell'acquisizione delle carte di soggiorno, l'evoluzione dei ricongiungimenti familiari o, su numeri molto più bassi, le nuove acquisizioni della cittadinanza italiana. Con l'attenzione rivolta tanto ai processi di stabilizzazione dei principali gruppi nazionali, quanto alle loro prospettive di "ibridazione" con la società ricevente, l'analisi sarà poi indirizzata

alla natalità degli stranieri, per un verso, e ai matrimoni misti, per altro verso. Il riferimento alla serie storica degli ultimi decenni, e il termine di paragone offerto dei dati medi nazionali e regionali (Caritas/Migrantes, 2008; ISTAT, 2008), faranno da sfondo costante allo studio del contesto locale.

## 1.1 Vent'anni di immigrazione straniera in Trentino

Un semplice sguardo ai valori numerici rende l'ampiezza della trasformazione che si è prodotta, anche a livello locale, nella composizione della popolazione residente. Ancora verso la fine degli anni Novanta la popolazione straniera in Trentino, rilevata dall'anagrafe, non arrivava neppure alla soglia dello 0,5%, tra l'altro con una netta prevalenza di cittadini di Paesi "ricchi". Due decenni più tardi, è straniero un abitante su tredici della nostra provincia, con una concentrazione sensibilmente più alta in alcune fasce d'età, come quelle della prima infanzia e dei giovani adulti. Se "gli stranieri" in Trentino fossero una collettività unitaria, concentrata in un unico bacino territoriale, equivarrebbero ormai alla popolazione di un centro urbano come Rovereto, la seconda città del territorio provinciale. In realtà, come abbiamo documentato nelle varie edizioni del Rapporto, "gli stranieri" corrispondono a un insieme composito di flussi migratori distinti, stratificati nel tempo e nello spazio, e fortemente differenziati al proprio interno per provenienze nazionali, struttura demografica, equilibri di genere, modelli di insediamento sociale e lavorativo.

Prima di entrare nel merito di queste specificità, occorre constatare che nel corso degli ultimi due decenni la quota di popolazione immigrata è cresciuta in modo sistematico, anche se con differenziali annui legati al peso delle regolarizzazioni, prima ancora che ai fattori di crescita "endogeni" ricordati poc'anzi. L'attuale incidenza degli stranieri sui residenti – 7,4% – è ovviamente superiore al dato medio nazionale (5,8%), che fa sintesi di contesti locali assai diversi. Se, a fronte della media nazionale, gli immigrati in Trentino sono relativamente "numerosi", tali non sono se prendiamo come riferimento il contesto dell'Italia settentrionale: caratterizzato per lo più, dal Veneto (8,4%) alla Lombardia (8,5%) all'Emilia Romagna (8,6%), da un peso della popolazione straniera analogo o, più spesso, superiore al caso trentino (ISTAT, 2008).

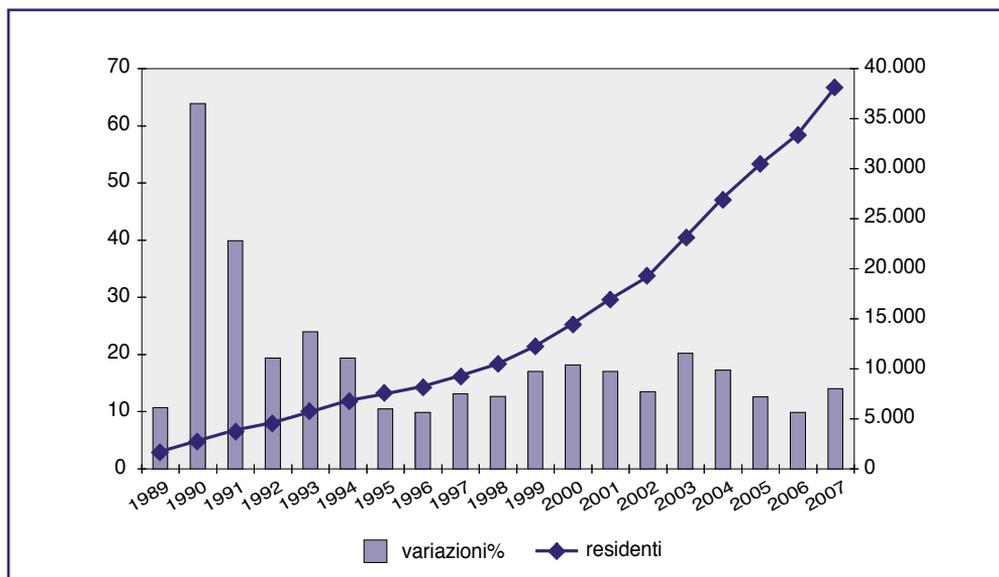
**Tab. 1 - Popolazione straniera in provincia di Trento:  
valori assoluti e incidenza % sulla popolazione totale.  
Rilevazione al 31.12 di ogni anno, per gli anni 1989-2007**

<b>Anno</b>	<b>V.A.</b>	<b>% su pop.</b>	<b>tasso di crescita annua</b>	<b>incidenza % Paesi a forte press. migratoria</b>
1989	1.656	0,4	10,7	38,7
1990	2.715	0,6	63,9	61,7
1991	3.797	0,8	39,9	70,7
1992	4.535	1,0	19,4	75,2
1993	5.625	1,2	24,0	79,4
1994	6.715	1,5	19,4	81,7
1995	7.418	1,6	10,5	82,7
1996	8.152	1,8	9,9	84,0
1997	9.222	2,0	13,1	85,8
1998	10.394	2,2	12,7	87,0
1999	12.165	2,6	17,0	88,6
2000	14.380	3,0	18,2	90,3
2001	16.834	3,5	17,1	91,9
2002	19.101	3,9	13,5	92,9
2003	22.953	4,7	20,2	94,0
2004	26.923	5,4	17,3	94,6
2005	30.314	6,0	12,6	95,1
2006	33.302	6,6	9,9	95,4
2007	37.967	7,4	14,0	95,6

*fonte: elaborazione Cinformi su dati ISTAT e Servizio Statistica - PAT*

In termini visivi, la figura 1 ci restituisce la portata di una trasformazione che, anche solo sotto il profilo numerico, ha fatto delle presenze straniere un dato evidente e ineludibile anche nel contesto locale del Trentino.

**Fig. 1 - Popolazione straniera residente in provincia di Trento: valori assoluti e variazioni percentuali, anni 1989-2007 (al 31.12 di ogni anno)**  
*(fonte: elaborazione su dati ISTAT e Servizio Statistica – PAT)*



Sul piano delle macroaree geografiche di provenienza, due stranieri in Trentino su tre si possono considerare “europei”, almeno in senso lato. Rispetto alle presenze dei “neocomunitari” (in particolare polacchi e rumeni) prevalgono, come peso numerico complessivo, i flussi dai Paesi a tutt’oggi “non comunitari” (Albania, Serbia, Macedonia, Ucraina, ecc.). In quanto alle altre direttrici di provenienza, allo “zoccolo duro” dell’immigrazione africana (20% del totale, in massima parte dell’Africa settentrionale) si affiancano i flussi migratori asiatici e latinoamericani, in entrambi i casi con un peso compreso tra il 7 e l’8% del totale.

**Tab. 2 - Popolazione straniera residente in Trentino,  
per sesso e area geografica - anno 2007**

	% maschi	V.A.	% su tot.
<b>EUROPA</b>	<b>47,8</b>	<b>24.748</b>	<b>65,2</b>
Europa 15	40,6	1.479	3,9
Paesi di nuova adesione (2004 e 2007)	45,5	7.963	21,0
<b>Europa 27</b>	<b>44,7</b>	<b>9.442</b>	<b>24,9</b>
<b>Europa centro-orientale (non comunitari)</b>	<b>49,8</b>	<b>15.241</b>	<b>40,1</b>
<b>Altri paesi europei</b>	<b>33,8</b>	<b>65</b>	<b>0,2</b>
<b>AFRICA</b>	<b>57,3</b>	<b>7.431</b>	<b>19,6</b>
<b>Africa settentrionale</b>	<b>57,2</b>	<b>6.612</b>	<b>17,4</b>
<b>Altri paesi africani</b>	<b>58,1</b>	<b>819</b>	<b>2,2</b>
<b>ASIA</b>	<b>58,4</b>	<b>3.076</b>	<b>8,1</b>
<b>Asia orientale</b>	<b>47,3</b>	<b>1.051</b>	<b>2,8</b>
<b>Altri paesi asiatici</b>	<b>64,1</b>	<b>2.025</b>	<b>5,3</b>
<b>AMERICA</b>	<b>38,7</b>	<b>2.700</b>	<b>7,1</b>
<b>America settentrionale</b>	<b>40,5</b>	<b>79</b>	<b>0,2</b>
<b>America centro-meridionale</b>	<b>38,6</b>	<b>2.621</b>	<b>6,9</b>
<b>TOTALE</b>	<b>49,9</b>	<b>37.967</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

NB: Il totale comprende anche una dozzina di individui tra immigrati dell'Oceania (9 unità) e apolidi (3 unità).

Sul piano comparativo, è istruttivo porre a confronto la distribuzione per nazionalità attuale, con l'evoluzione delle presenze straniere a partire da metà anni Novanta (tab. 3). Come si può constatare, dei tre flussi migratori oggi più numerosi – Romania, Albania, Marocco – uno soltanto aveva dimensioni significative già alla metà degli anni Novanta: il marocchino, affiancato allora dall'immigrazione serbo-montenegrina, e poi dalla tunisina, in un "panorama multietnico" molto più composito e frammentario – oltre che, numericamente, ben più esiguo – dell'attuale. L'immigrazione albanese era ancora nella sua fase iniziale, mentre la rumena era residuale. Spostando l'attenzione oltre la soglia temporale del 2000 si assiste prima a una stabilizzazione, e poi a un decremento relativo dei flussi migratori "tradizionali" (Marocco, Tunisia, Serbia, Macedonia); a un consolidamento delle presenze albanesi e rumene (peraltro "esplose", almeno in termini di contabilità ufficiale, soltanto negli ultimi anni); all'emergere, e poi a una graduale stabilizzazione, di flussi migratori prima inesistenti o poco numerosi, come quelli che fanno capo a Ucraina, Moldova, Pakistan e Polonia.

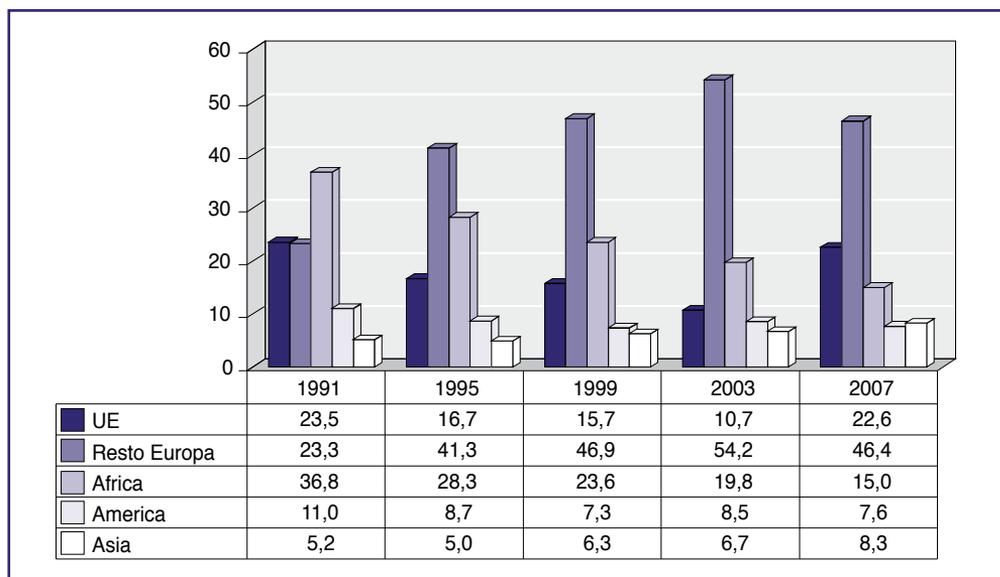
**Tab. 3 - Residenti stranieri in provincia di Trento,  
registrati presso le anagrafi comunali al 31.12 degli anni 2007, 2003, 1999  
e 1995 - valori assoluti e percentuali**

Paesi	2007	%	2003	%	1999	%	1995	%	pos. grad. 1995
Romania	5.994	15,8	1.981	8,6	418	3,4	125	1,7	XII
Albania	5.774	15,2	3.820	16,6	1.566	12,9	441	5,9	V
Marocco	4.249	11,2	3.291	14,3	2.117	17,4	1.270	17,1	I
Macedonia	2.724	7,2	1.872	8,2	1.059	8,7	439	5,9	VI
Serbia e Montenegro	2.151	5,7	1.612	7,0	1.235	10,2	1.104	14,9	II
Tunisia	1.583	4,2	1.214	5,3	697	5,7	485	6,5	III
Ucraina	1.583	4,2	726	3,2	31	0,3	13	0,2	IL
Moldova	1.346	3,5	455	2,0	8	0,1	-	-	-
Pakistan	1.336	3,5	798	3,5	332	2,7	84	1,1	IXX
Polonia	1.250	3,3	557	2,4	300	2,5	182	2,5	IX
Bosnia-Erzegovina	789	2,1	638	2,8	500	4,1	417	5,6	VII
Cina	747	2,0	310	1,4	140	1,2	58	0,8	XXIV
Algeria	694	1,8	449	2,0	243	2,0	118	1,6	XIV
Germania	615	1,6	520	2,3	516	4,2	460	6,2	IV
Brasile	592	1,6	273	1,2	173	1,4	127	1,7	X
Altri paesi	6.540	17,2	4.437	19,3	2.830	23,3	2.095	28,2	
<b>Totale</b>	<b>37.967</b>	<b>100,0</b>	<b>22.953</b>	<b>100,0</b>	<b>12.165</b>	<b>100,0</b>	<b>7.418</b>	<b>100,0</b>	

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Rileggendo questa serie storica per macro-aree geografiche di provenienza, la fig. 2 evidenzia il diverso peso relativo assunto dalle principali direttrici dei flussi migratori verso il Trentino, dall'inizio degli anni Novanta a oggi. Come si può vedere, la componente della migrazione africana (e in particolare maghrebina) – numericamente la più rilevante, all'inizio del decennio scorso – ha visto una sistematica diminuzione della propria incidenza relativa: dal 37% del 1991 ad appena il 15% del 2007. In parallelo è cresciuto, ed è presto diventato il più numeroso, il flusso migratorio est-europeo. Il suo relativo decremento nell'intervallo 2003-2007 (dal 54% al 46% dei residenti) rispecchia esclusivamente gli effetti dell'allargamento dell'Unione, con l'ingresso di paesi come la Polonia prima, e la Romania poi. Un cenno va fatto infine alla componente latinoamericana, ferma da tempo su una soglia del 7-8% dell'immigrazione in provincia, e a quella asiatica, dal peso ormai equivalente, ma con un trend di crescita decisamente più vivace.

**Fig. 2 - Popolazione straniera residente in provincia di Trento, per macroaree geografiche: valori percentuali, anni 1991-1995-1999-2003-2007 (al 31.12 di ogni anno) (fonte: elaborazione su dati ISTAT e Servizio Statistica – PAT)**



In termini demografici il movimento naturale e migratorio della popolazione straniera in Trentino, nel 2007, è quello descritto dalla tabella seguente. Come si vede, l'incremento di presenze dell'anno trascorso è l'esito di una somma algebrica positiva tra nuovi iscritti e cancellati. Tra i primi spicca il dato dei neo-iscritti dall'estero, a cui si possono ricondurre i familiari ricongiunti, i nuovi ingressi per lavoro, ma anche – come si è detto – i flussi in buona parte preesistenti di rumeni, divenuti "comunitari". Da segnalare inoltre, su ambedue i versanti, una quota minoritaria ma non trascurabile (7-800 unità) di stranieri che risultano essersi spostati tra il contesto trentino e le altre regioni italiane. Figura tra i cancellati, infine, il dato apparentemente residuale – in realtà assai poco studiato, sino a oggi – degli stranieri espunti dai registri anagrafici perché espatriati.

**Tab. 4 - Movimento naturale e migratorio  
della popolazione residente straniera - anno 2007**

<b>Nati</b>	<b>760</b>
<b>Morti</b>	<b>43</b>
<b>Iscritti, di cui:</b>	<b>8.628</b>
<i>dalla provincia di Trento</i>	<i>2.124</i>
<i>da altre province italiane</i>	<i>872</i>
<i>dall'estero</i>	<i>5.339</i>
<i>altri</i>	<i>293</i>
<b>Cancellati, di cui:</b>	<b>3.856</b>
<i>per la provincia di Trento</i>	<i>2.148</i>
<i>per altre province italiane</i>	<i>713</i>
<i>per l'estero</i>	<i>402</i>
<i>altri</i>	<i>593</i>

*fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT*

## 1.2 Le presenze straniere in Trentino: uno scenario variegato

Veniamo ora ai più recenti dati disponibili circa la distribuzione degli immigrati in Trentino, in valore assoluto e per nazionalità. La prima banca dati a cui attingere è quella dei permessi di soggiorno in vigore.<sup>1</sup> Ne deriva una “fotografia” che non coincide del tutto con quella delle iscrizioni all’anagrafe: se da un lato dà conto solo in parte degli stranieri minorenni, dall’altro abbraccia anche una quota di popolazione straniera appena arrivata, o trasferita, che può non risultare ancora iscritta ai registri anagrafici. Con questa premessa, che spiega la presenza di valori assoluti inferiori al dato reale, è interessante osservare, da un lato, la centralità dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro, che danno conto in media del 60% del totale; dall’altro lato, l’incidenza assai variabile dei permessi per famiglia, che spazia – restando ai gruppi nazionali più numerosi – da oltre il 40% del totale per albanesi, marocchini o macedoni, a meno del 20% nel caso dell’immigrazione ucraina (che rimane, a vari anni di distanza dalla grande regolarizzazione del 2002, quella con il peso minore della componente familiare – in virtù del profilo demografico, e forse della progettualità migratoria, che la caratterizza).

<sup>1</sup> Per quest’anno scegliamo di non riportare, diversamente dal solito, la contabilità dei permessi di soggiorno rilasciati nel solo 2007. I ritardi dovuti alla nuova procedura per la richiesta del rilascio e del rinnovo del permesso di soggiorno (tramite le Poste), infatti, hanno provocato un rallentamento dell’emissione dei permessi di soggiorno da parte della Questura. Della relativa contabilità, inevitabilmente parziale, potremo dare conto nel Rapporto 2009.

**Tab. 5 - Permessi di soggiorno validi in provincia di Trento al 31/12/2007:  
motivi di rilascio per i primi 15 gruppi nazionali - valori assoluti e %;  
incidenza % dei permessi per motivi di lavoro e di famiglia**

Gruppi nazionali	lavoro	% lavoro su tot.	famiglia	% famiglia su tot.	altro	Totale
Albania	1.855	53,5	1.501	43,3	114	3.470
Marocco	1.481	57,4	1.055	40,9	45	2.581
Romania	1.644	66,6	817	33,1	8	2.469
Macedonia	909	53,6	766	45,1	22	1.697
Serbia-Montenegro	780	57,4	502	37,0	76	1.358
Ucraina	1.038	80,8	214	16,7	32	1.284
Moldova	795	75,4	228	21,6	31	1.054
Tunisia	626	63,6	342	34,7	17	985
Polonia	643	76,2	192	22,7	9	844
Germania	543	64,7	163	19,4	133	839
Pakistan	493	65,0	248	32,7	17	758
Bosnia-Erzegovina	305	54,6	250	44,7	4	559
Cina	301	66,3	134	29,5	19	454
Croazia	286	67,9	128	30,4	7	421
Brasile	86	23,3	242	65,6	41	369
Altri Paesi	2.679	52,6	2.052	40,3	367	5.098
<b>Totale</b>	<b>14.464</b>	<b>59,7</b>	<b>8.834</b>	<b>36,4</b>	<b>942</b>	<b>24.240</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento

Merita un cenno anche la voce “altro”, almeno laddove assume una certa rilevanza: ad esempio nell’immigrazione albanese e marocchina, in cui si riferisce prevalentemente a motivi di studio (e, in seconda battuta, di “minore età”). Ai motivi di studio sono legati anche, in buona parte, questi permessi di soggiorno negli altri gruppi più numerosi – dalla Romania alla Macedonia, dalla Serbia all’Ucraina. L’eccezione è naturalmente rappresentata dalla Germania, caso in cui prevalgono, sotto la voce “altro”, i permessi per residenza elettiva.

Prima di entrare nell’ultima e più rilevante banca dati a livello locale – quella delle iscrizioni anagrafiche – vale la pena ritornare brevemente al quadro italiano nel suo insieme. A livello nazionale, come è noto, l’ammontare delle presenze straniere regolari sfiora ormai i tre milioni e mezzo di unità (ISTAT, 2008). Rispetto all’anno precedente, le statistiche nazionali registrano un

incremento di quasi mezzo milione di unità (+16,8%), anche in questo caso legato al massiccio passaggio dei cittadini rumeni nel novero dei “regolari”. L’incidenza degli stranieri sulla generalità dei residenti (5,8%) è inferiore a quella registrata in Trentino, ma cela una distribuzione della popolazione immigrata fortemente differenziata su base territoriale: disaggregando il dato, nelle regioni del centro-nord si possono così rilevare tassi analoghi o anche superiori rispetto al caso trentino.

A sintesi di queste considerazioni, la tabella seguente propone uno sguardo trasversale e aggiornato sull’incidenza percentuale delle presenze straniere, dei nati e dei minorenni stranieri, ponendo a confronto il dato locale, regionale e nazionale.

**Tab. 6 - Alcuni indicatori relativi al bilancio della popolazione straniera - anno 2007**

	Trentino	Nord-est	Italia
Incidenza % popolazione straniera	7,4	8,1	5,8
Variazioni %	14,0	15,2	16,8
Incidenza % dei nati stranieri sul totale dei nati	14,7	17,6	11,4
% minorenni stranieri a fine anno	24,4	23,6	22,3

fonte: elaborazioni Cinformi su dati ISTAT

Limitando ora il parallelo al caso trentino e al dato medio italiano, sulla distribuzione per nazionalità, colpisce anzitutto la coincidenza ai “vertici” della graduatoria: rispetto alle tre collettività più numerose il caso trentino riproduce, su scala inferiore, la stessa classifica documentata su scala nazionale. In entrambi i casi, le presenze della Romania hanno ormai ufficialmente oltrepassato quelle di gruppi di più antico insediamento, come albanesi e marocchini. Seguono, nel caso trentino, flussi migratori riconducibili all’Europa orientale (Macedonia, Serbia, Ucraina e Moldavia) e, con numeri ancora più bassi, al bacino di provenienza nord-africano; a livello nazionale, lo scenario d’insieme ricomprende fra i gruppi di immigrati più numerosi cinesi e ucraini, filippini e tunisini, polacchi, macedoni e indiani. Da notare anche che le presenze rumene, che in Trentino danno ormai conto – insieme con le albanesi – di un terzo di tutta l’immigrazione, assumono un valore ancora più alto su scala nazionale. Come indica la tabella, un cittadino straniero su cinque residente in Italia è attualmente di origine rumena.

**Tab. 7 - Residenti stranieri in provincia di Trento e in Italia (31.12.2007):  
primi dieci gruppi e numero complessivo, valori assoluti e %**

<b>Trentino</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>	<b>Italia</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>
Romania	5.994	15,8	Romania	625.278	18,2
Albania	5.774	15,2	Albania	401.949	11,7
Marocco	4.249	11,2	Marocco	365.908	10,7
Macedonia	2.724	7,2	Cina	156.519	4,6
Serbia e Mont.	2.151	5,7	Ucraina	132.718	3,9
Tunisia	1.583	4,2	Filippine	105.675	3,1
Ucraina	1.583	4,2	Tunisia	93.601	2,7
Moldova	1.346	3,5	Polonia	90.218	2,6
Pakistan	1.336	3,5	Macedonia	78.090	2,3
Polonia	1.250	3,3	India	77.432	2,3
<b>Totale residenti stranieri</b>	<b>37.967</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale residenti stranieri</b>	<b>3.432.651</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica – PAT e ISTAT

Vediamo ora il caso trentino più in profondità.<sup>2</sup> A fronte di un ventaglio di provenienze molto variegato, bastano quattro gruppi nazionali per coprire quasi la metà delle presenze complessive: Romania e Albania, Marocco e Macedonia. A queste collettività corrispondono flussi migratori diversi per fasi di arrivo, struttura anagrafica, ambiti privilegiati di inserimento lavorativo. In comune fra tutti c'è, oltre alla numerosità elevata, un relativo equilibrio di genere, benché con una lieve predominanza femminile per il caso rumeno, e una più marcata prevalenza maschile negli altri casi. Una composizione di genere più sbilanciata è quella che caratterizza, invece, quasi tutti gli altri gruppi nazionali più rilevanti (a eccezione di Serbia, Bosnia e Cina): in alcuni casi, con una sovrarappresentazione della componente maschile (Tunisia, Pakistan); in altri, quelli tipici delle migrazioni di cura, con un profilo che rimane spiccatamente femminile (Ucraina, Moldova e, in modo meno evidente, Ecuador, Colombia e Brasile).

<sup>2</sup> Per maggiore precisione, va segnalato che il dato anagrafico discende anche da quasi 900 iscrizioni di stranieri provenienti da altre regioni italiane (*in primis* Veneto e Lombardia), e da poco più di 700 cancellazioni, a seguito di trasferimento in altre regioni italiane (anche in questo caso, con una prevalenza delle due regioni confinanti).

**Tab. 8 - Stranieri residenti per genere e nazionalità:  
primi 20 gruppi (31.12.2007)**

<b>Gruppi nazionali</b>	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>	<b>% Maschi</b>	<b>Valore %</b>
Romania	2.861	3.133	5.994	47,7	15,8
Albania	3.200	2.574	5.774	55,4	15,2
Marocco	2.339	1.910	4.249	55,0	11,2
Macedonia	1.588	1.136	2.724	58,3	7,2
Serbia e Montenegro	1.162	989	2.151	54,0	5,7
Tunisia	972	611	1.583	61,4	4,2
Ucraina	370	1.213	1.583	23,4	4,2
Moldova	430	916	1.346	31,9	3,5
Pakistan	872	464	1.336	65,3	3,5
Polonia	442	808	1.250	35,4	3,3
Bosnia-Erzegovina	424	365	789	53,7	2,1
Cina	399	348	747	53,4	2,0
Algeria	414	280	694	59,7	1,8
Germania	263	352	615	42,8	1,6
Brasile	210	382	592	35,5	1,6
Croazia	299	267	566	52,8	1,5
Ecuador	142	254	396	35,9	1,0
Colombia	161	234	395	40,8	1,0
India	182	111	293	62,1	0,8
Bulgaria	102	129	231	44,2	0,6
Altre cittadinanze e apolidi	2.101	2.558	4.659	45,1	12,3
<b>Totale</b>	<b>18.933</b>	<b>19.034</b>	<b>37.967</b>	<b>49,9</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

In termini di trend e di differenziali di crescita, il caso rumeno – come si può vedere – fa storia a sé. Almeno in parte, il suo repentino incremento appare però riconducibile all’“emersione anagrafica” di persone già presenti, più che ai soli nuovi arrivi. Per il resto, all’incremento vivace delle iscrizioni all’anagrafe di alcuni flussi est-europei (specie Moldova e Polonia) – fanno riscontro aumenti più contenuti, anche se su denominatori molto più cospicui, nell’ordine del 5% o anche meno, tra le componenti nazionali “storiche” dell’immigrazione straniera in provincia.

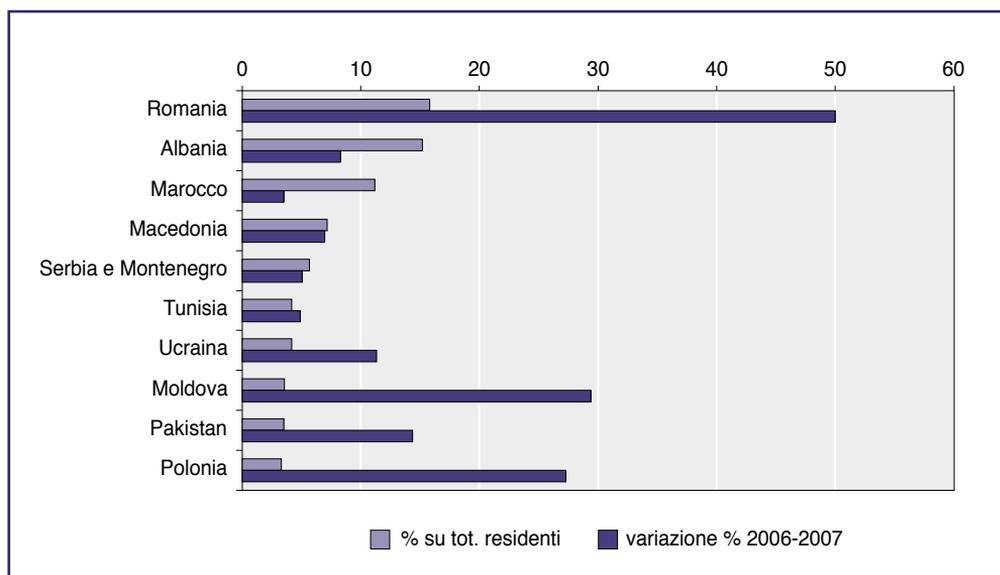
**Tab. 9 - Variazioni % dei primi dieci gruppi nazionali residenti nel periodo 31.12.2006 - 31.12.2007, per genere**

Gruppo nazionale	Maschi	Femmine	Totale
Romania	52,3	48,0	50,0
Albania	7,6	9,2	8,3
Marocco	1,9	5,5	3,5
Macedonia	7,2	6,7	6,9
Serbia-Montenegro	4,7	5,4	5,0
Tunisia	2,5	8,9	4,9
Ucraina	13,1	10,8	11,3
Moldova	29,9	29,2	29,4
Pakistan	12,1	19,0	14,4
Polonia	32,7	24,5	27,3

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

In termini grafici queste variazioni nei tassi di crescita, per lo più inversamente proporzionali alla anzianità immigratoria, sono descritte nella figura 3. Risalta, una volta di più, l'accelerazione delle presenze di cittadini rumeni (legata anche – vale la pena ripeterlo – al semplice passaggio allo status di “comunitari” degli immigrati già presenti); e poi, su numeri più bassi, il vivace trend di incremento di flussi migratori come quelli di Moldova e Polonia, Pakistan e Ucraina.

**Fig. 3 - I dieci gruppi nazionali più numerosi tra gli stranieri in Trentino: incidenza % sul totale (31.12.2007) e tvariazioni % 2006-2007**  
(fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT)



### 1.3 Gli indicatori di una presenza più stabile: carte di soggiorno, ricongiungimenti familiari, acquisizioni della cittadinanza italiana

Una volta analizzato lo “stato dell’arte” delle presenze straniere in provincia di Trento, sul piano quantitativo, possiamo spostare l’attenzione su tre fonti di dati che descrivono, da angolature diverse, i processi di stabilizzazione in atto. La prima riguarda il trend del rilascio delle carte di soggiorno: in valore assoluto, per nazionalità, per motivo del rilascio. Ne deriva una graduatoria che, come mostra la tab. 10, tende a rispecchiare l’anzianità migratoria, almeno per quanto riguarda le collettività di immigrati più numerose: Albania e Marocco, e poi Macedonia, Tunisia, Serbia. Tra i motivi del rilascio, “lavoro” e “famiglia” hanno più o meno lo stesso peso nel caso del Marocco e dei paesi balcanici. La voce lavoro diventa invece predominante entro quei flussi migratori che, più o meno consolidati, sono ancora in buona parte slegati da una dimensione familiare.

**Tab. 10 - Carte di soggiorno rilasciate in provincia di Trento nel 2007: motivi del rilascio per i primi 10 gruppi nazionali, valori assoluti e %; incidenza % delle carte di soggiorno per motivi di lavoro e di famiglia**

Gruppi nazionali	Motivi del rilascio					totale	%
	lavoro	% lavoro su tot.	famiglia	% famiglia su tot.	altro		
Albania	191	51,3	173	46,5	8	372	22,0
Marocco	130	49,4	125	47,5	8	263	15,6
Macedonia	55	46,6	61	51,7	2	118	7,0
Tunisia	58	56,3	40	38,8	5	103	6,1
Serbia-Montenegro	56	52,3	50	46,7	1	107	6,3
Pakistan	48	59,3	29	35,8	4	81	4,8
Bosnia Erzegovina	36	48,6	38	51,4	0	74	4,4
Moldova	19	33,3	36	63,2	2	57	3,4
Ucraina	20	38,5	31	59,6	1	52	3,1
Algeria	27	56,3	21	43,8	0	48	2,8
Altri paesi	148	35,6	260	62,5	8	416	24,6
<b>Totale</b>	<b>788</b>	<b>46,6</b>	<b>864</b>	<b>51,1</b>	<b>39</b>	<b>1.691</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento

Un indicatore chiave del dinamismo delle reti migratorie, oltre che dell'orientamento a un insediamento di lungo periodo, è inoltre rappresentato dai ricongiungimenti familiari. Il dato provinciale segnala, al riguardo, una considerevole crescita rispetto al numero di ricongiungimenti autorizzati nell'anno precedente.<sup>3</sup> In numeri, si tratta di ben 1.600 nuove presenze, per effetto dell'iniziativa, come richiedenti, di un migliaio di stranieri già presenti. Quasi il 70% dei ricongiungimenti effettuati nel corso del 2007 è riconducibile a cinque gruppi nazionali soltanto. Di questi, tre si possono inscrivere in un modello migratorio tradizionale, a prevalenza maschile, che nel medio periodo – anche a svariati anni di distanza dall'arrivo dei “pionieri” – assume le vesti della migrazione familiare. È questo il caso di Albania, Marocco e Macedonia (così come, su numeri più bassi, di Serbia e Tunisia).

Vanno poi segnalati flussi migratori più recenti, che presentano più spiccati squilibri di genere, ma dimostrano lo stesso orientamento a passare, su tempi anche più brevi, dalla migrazione individuale – che a migrare per primi siano gli uomini o le donne – alla migrazione familiare. È questo il caso, per un verso, dell'immigrazione pakistana, nata come flusso quasi soltanto maschile ma ormai orientata anch'essa – a giudicare dai numeri – alla stabilizzazione familiare. Per altro verso lo stesso si può dire, partendo da un'immigrazione a larga prevalenza femminile, per la Moldova, e poi, su numeri inferiori, per Ucraina ed Ecuador. Restano ovviamente al di fuori di questa graduatoria, in virtù del loro accesso allo status di comunitari, gruppi nazionali come il rumeno o il polacco.

Un ultimo dato che vale la pena rimarcare è quello dei ricongiungimenti “multipli”: l'effettuazione, da parte di un solo richiedente, di più di un ricongiungimento (ad esempio il coniuge e un figlio, o più di un figlio). In questa prospettiva, che enfatizza la capacità “attrattiva” delle reti migratorie in capo agli immigrati in Trentino, spicca anzitutto il caso del Pakistan: ogni richiedente pakistano ha realizzato, in media, più di due ricongiungimenti. Del resto, la tendenza alla familiarizzazione di un flusso migratorio avviato da primo-migranti uomini, come quello pakistano, emerge anche sul piano dei valori assoluti. Il ricongiungimento di più familiari allo stesso tempo è un fenomeno di una certa rilevanza anche entro flussi migratori diversi, come quelli originari dall'Albania e dalla Macedonia, e poi – su numeri più bassi – dalla Cina e dall'Ecuador.

<sup>3</sup> Naturalmente queste variazioni vanno interpretate con cautela, perché possono essere legate – più che a variazioni reali nella domanda di ricongiungimenti – all'evoluzione delle procedure regolative e ai ritmi della “macchina organizzativa” preposta agli adempimenti burocratici. Nella fattispecie si può ipotizzare, come segnala la Questura di Trento, che l'incremento sia dipeso anche dall'introduzione di requisiti meno stringenti per effettuare il ricongiungimento.

**Tab. 11 - Ricongiungimenti autorizzati dalla Questura di Trento  
nel corso del 2007: primi 15 gruppi nazionali**

Nazionalità richiedente	V.A. nazionalità richiedente	% maschi	Tot. ricongiunti	% su tot. ricongiunti
Albania	208	88,0	321	19,7
Marocco	185	85,9	249	15,3
Pakistan	105	92,4	234	14,3
Macedonia	93	89,2	166	10,2
Moldova	98	24,5	134	8,2
Cina	58	77,6	92	5,6
Serbia-Montenegro	50	86,0	79	4,8
Ucraina	50	22,0	58	3,6
Tunisia	44	95,5	57	3,5
Ecuador	35	14,3	55	3,4
Algeria	24	83,3	30	1,8
Filippine	12	50,0	19	1,2
India	11	100,0	21	1,3
Bosnia Erz.	10	80,0	13	0,8
Senegal	10	100,0	13	0,8
Altri Paesi	67	67,2	91	5,6
<b>Totale</b>	<b>1.060</b>	<b>74,7</b>	<b>1.632</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Questura di Trento

Disaggregando la distribuzione dei ricongiungimenti familiari, in relazione al tipo di familiare ricongiunto, emergono altre considerazioni interessanti. Come si può vedere, esiste un sostanziale equilibrio – in termini di familiari ricongiunti – tra coniugi e figli, mentre il ricongiungimento dei genitori appare, con eccezioni significative (specie quella albanese), un fenomeno secondario. La riunificazione dei figli, che nell'insieme dà conto di oltre il 40% dei ricongiungimenti, assume una distribuzione tutt'altro che omogenea tra i vari gruppi nazionali: la sua incidenza, non a caso, è assai superiore alla media – nell'ordine del 60%, o più – nei flussi migratori più recenti, compresi quelli tipicamente femminili e legati all'inserimento nel lavoro di cura: Ucraina, Moldova ed Ecuador, oltre al caso, già sottolineato, del Pakistan.

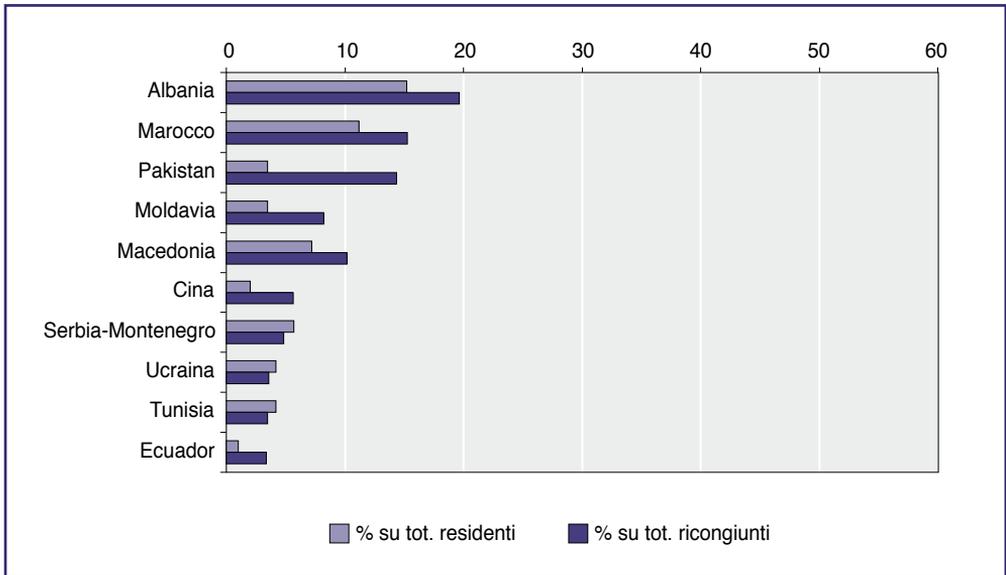
**Tab. 12 - Ricongiungimenti autorizzati dalla Questura di Trento nel corso del 2007, per tipo di familiare ricongiunto: primi 15 gruppi nazionali**

Nazionalità richiedente	Familiare ricongiunto			Tot. ricongiunti	V.A. ricongiunti
	figlio/figlia	moglie/marito	padre/madre		
Albania	22,1	37,1	40,8	100,0	321
Marocco	26,9	49,0	24,1	100,0	249
Pakistan	59,8	37,6	2,6	100,0	234
Moldova	62,7	30,6	6,7	100,0	134
Macedonia	45,2	42,8	12,0	100,0	166
Cina	44,6	39,1	16,3	100,0	92
Serbia-Montenegro	38,0	39,2	22,8	100,0	79
Ucraina	65,5	29,3	5,2	100,0	58
Tunisia	29,8	52,6	17,5	100,0	57
Ecuador	61,8	23,6	14,5	100,0	55
Algeria	23,3	66,7	10,0	100,0	30
Filippine	57,9	42,1	0,0	100,0	19
India	61,9	28,6	9,5	100,0	21
Bosnia Erzegovina	61,5	23,1	15,4	100,0	13
Senegal	38,5	61,5	0,0	100,0	13
Altri Paesi	45,1	42,9	12,1	100,0	91
<b>Totale</b>	<b>41,8</b>	<b>40,0</b>	<b>18,3</b>	<b>100,0</b>	<b>1.632</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Questura di Trento

Per cogliere le proporzioni tra l'ammontare degli stranieri residenti e dei ricongiunti, dentro i principali flussi migratori in Trentino, si può consultare la figura seguente. Per tutte le collettività immigrate più numerose in provincia, con le significative eccezioni di Serbia, Ucraina e Tunisia, il peso relativo sulla graduatoria dei ricongiunti è più alto di quello sulla classifica dei residenti. La distribuzione dei ricongiungimenti è molto più concentrata di quella degli iscritti alle anagrafi: nel primo caso i primi dieci gruppi nazionali danno conto di quasi il 90% del totale, nel secondo caso di meno del 60%. In altre parole i ricongiungimenti sono sovrarappresentati nelle collettività migratorie più numerose, di cui contribuiscono a loro volta – in un meccanismo cumulativo – a incrementare la consistenza.

**Fig. 4 - Ricongiungimenti familiari in Trentino nel 2007: incidenza % dei gruppi nazionali più rappresentati sul totale dei residenti stranieri e sul totale dei ricongiungimenti** (fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica – PAT e Questura di Trento)



Un'ultima area di attenzione cruciale riguarda le acquisizioni di cittadinanza. Nella contabilità ufficiale il dato del 2007 segnala un significativo incremento, a paragone dell'anno precedente.<sup>4</sup> La parte più cospicua delle acquisizioni (il 73% circa del totale) appare legata ai matrimoni. Non stupisce, alla luce di questo dato, che le donne di origine straniera siano molto più rappresentate (67,4%) degli uomini, nel novero – in realtà ancora esiguo: meno di 500 casi – dei nuovi cittadini italiani. Su scala nazionale, come segnala la tabella successiva, l'incidenza delle nuove cittadinanze via matrimonio è ancora più elevata che nel contesto trentino (82,2%).

<sup>4</sup> La contabilità di quest'anno non include – in uniformità con la banca dati ISTAT nazionale – le acquisizioni di cittadinanza per motivi diversi da matrimonio e naturalizzazione. Non sono quindi considerate le acquisizioni di ex-cittadini italiani e loro discendenti (*ius sanguinis*), o quelle di persone nate in territori già appartenenti al disciolto Impero Austro-Ungarico. Negli anni passati, in Trentino, si è registrato un considerevole numero di acquisizioni di cittadinanza per questa ragione, specie tra i cittadini brasiliani e argentini. È quindi possibile che i dati della tabella sottostimino l'ammontare effettivo delle nuove acquisizioni di cittadinanza nel contesto locale.

**Tab. 13 - Acquisizioni di cittadinanza italiana in Trentino, anni 2002-2007**

Anno	Matrimonio			Naturalizzazione			Altro	Totale acquisizioni		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale		Maschi	Femmine	Totale
2002	66	308	374	148	28	176	17	223	344	567
2003	36	154	190	31	15	46	27	85	178	263
2004	3	27	30	14	3	17	34	35	46	81
2005	0	6	6	6	3	9	146	95	66	161
2006	3	6	9	2	0	2	102	76	37	113
2007	56	292	348	100	31	131	-	156	323	479

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

**Tab. 14 - Concessioni di cittadinanza italiana per area di residenza e motivo - anno 2007**

	Trentino	Nord-est	Italia
matrimonio	72,7	75,3	82,2
residenza	27,3	24,7	17,8
<b>totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Ministero dell'Interno

Il confronto tra i gruppi nazionali più rappresentati nelle acquisizioni di cittadinanza evidenzia una classifica assai diversa da quella dei flussi migratori più numerosi in Trentino. Se ne possono ricavare indicazioni interessanti, alla luce della diversa incidenza delle acquisizioni per matrimonio. Queste ultime, come si può osservare, appaiono legate – con la significativa eccezione della Romania – all’immigrazione latinoamericana: Argentina, Colombia, Brasile. In tutti questi casi è sovrarappresentata, come prevedibile, la componente femminile. È però significativo che ai vertici della graduatoria figurino flussi migratori in cui l’acquisizione della cittadinanza è frutto di una presenza ormai antica (e, verrebbe da dire, della paziente attesa imposta dalle normative italiane in materia): Marocco anzitutto, e poi Bosnia, Albania, Tunisia.

**Tab. 15 - Processi di acquisizione della cittadinanza italiana tra gli stranieri residenti in provincia di Trento (2007): principali gruppi nazionali coinvolti e principali canali di acquisizione**

Cittadinanza di provenienza	V.A.	% su tot.	% maschi	% matrimonio
Marocco	77	16,1	57,1	33,8
Romania	48	10,0	4,2	89,6
Bosnia-Erz.	38	7,9	65,8	42,1
Albania	26	5,4	42,3	57,7
Argentina	26	5,4	30,8	92,3
Colombia	26	5,4	7,7	96,2
Tunisia	23	4,8	95,7	34,8
Brasile	19	4,0	10,5	100,0
Cuba	18	3,8	16,7	94,4
Croazia	17	3,5	41,2	64,7
Altre cittadinanze	161	33,6	18,6	89,4
<b>Totale</b>	<b>479</b>	<b>100,0</b>	<b>32,6</b>	<b>72,7</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

Per quanto riguarda le acquisizioni di cittadinanza via matrimonio, i gruppi nazionali al vertice della graduatoria in Trentino mantengono, per lo più, le stesse posizioni nella graduatoria nazionale. In quest'ultima è maggiore, tuttavia, il peso relativo di componenti est-europee come la albanese, la ucraina, la russa. Passando alle nuove cittadinanze via naturalizzazione, le differenze tra il panorama locale e quello nazionale sono legate semplicemente alla diversa composizione "storica" dei flussi, in termini di anzianità di insediamento: di qui la maggiore incidenza, sul dato nazionale, di flussi migratori poco radicati in Trentino, come l'egiziano e il ghanese.

**Tab. 16 - Concessioni di cittadinanza italiana per matrimonio in provincia di Trento e in Italia (anno 2007): primi 8 gruppi nazionali**

Trentino	V.A.	%	Italia	V.A.	%
Romania	43	12,4	Romania	3.373	10,7
Marocco	26	7,5	Argentina	2.363	7,5
Colombia	25	7,2	Brasile	1.881	6,0
Argentina	24	6,9	Marocco	1.875	5,9
Brasile	19	5,5	Albania	1.869	5,9
Cuba	17	4,9	Ucraina	1.385	4,4
Bosnia-Erz.	16	4,6	Cuba	1.352	4,3
Albania	15	4,3	Feder. Russa	1.239	3,9
Altre cittadinanze	163	46,8	Altre cittadinanze	16.272	51,5
<b>Totale</b>	<b>348</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>31.609</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento e Ministero Interno

**Tab. 17 - Concessioni di cittadinanza italiana per residenza in provincia di Trento e in Italia (anno 2007): primi 8 gruppi nazionali**

<b>Trentino</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>	<b>Italia</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>
Marocco	51	38,9	Marocco	1.975	28,8
Bosnia-Erz.	22	16,8	Albania	736	10,7
Tunisia	15	11,5	Tunisia	414	6,0
Albania	11	8,4	Egitto	286	4,2
Croazia	6	4,6	Ghana	259	3,8
Romania	5	3,8	Bosnia-Erz.	181	2,6
Algeria	3	2,3	Croazia	164	2,4
Polonia	3	2,3	Romania	136	2,0
Altre cittadinanze	15	11,5	Altre cittadinanze	2.706	39,5
<b>Totale</b>	<b>131</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>6.857</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento e Ministero Interno

#### **1.4 L'immigrazione straniera sul territorio: una distribuzione capillare**

Una volta detto della traiettoria evolutiva dell'immigrazione in Trentino, e della sua composizione attuale, possiamo guardare alla sua distribuzione nei vari ambiti del territorio locale. In valore assoluto, gran parte delle presenze straniere (l'83% del totale) si può ricondurre a non più di quattro-cinque comprensori: quelli corrispondenti a Trento, Rovereto, Riva del Garda, Pergine, Cles. Lo scenario è ben diverso, però, sotto il profilo dell'incidenza relativa sulla popolazione residente. In quest'ottica, infatti, la coabitazione tra autoctoni e immigrati si mantiene entro le stesse proporzioni numeriche, in buona parte del territorio provinciale: con l'eccezione (pur rilevante) delle aree montane di Fiemme, Fassa e Primiero, gli altri ambiti locali non si discostano in misura significativa dal dato medio provinciale. Se è vero, in linea di massima, che le aree urbane – come quella del comune di Trento – possono “attrarre” una proporzione di stranieri superiori, va comunque riconosciuto che non esistono differenze eclatanti fra tutti i comprensori qui considerati. La massima incidenza percentuale sui residenti si registra, anzi, in due aree ben distinte da Trento: i comprensori della Valle di Non e della Vallagarina.

A fronte dell'anno precedente, l'incremento demografico della popolazione straniera interessa in modo omogeneo, come mostra la tabella successiva, quasi tutti i comprensori del territorio trentino.

**Tab. 18 - Stranieri residenti in provincia di Trento, per genere e comprensorio (31.12.2007): V.A., distribuzione % stranieri per comprensorio, incidenza % (maschile e femminile) su totale residenti per comprensorio**

Comprensorio	Distribuzione stranieri per comprensorio				Incidenza % su totale residenti per comprensorio		
	Maschi	Femmine	Totale	%	Maschi	Femmine	Totale
C1 (Valle di Fiemme)	461	417	878	2,3	4,8	4,3	4,5
C2 (Primiero)	160	181	341	0,9	3,2	3,5	3,4
C3 (Bassa Valsugana e Tesino)	819	757	1.576	4,2	6,3	5,5	5,9
C4 (Alta Valsugana)	1.645	1.630	3.275	8,6	6,5	6,3	6,4
C5 (Valle dell'Adige)	6.932	6.958	13.890	36,6	8,4	7,9	8,1
C6 (Valle di Non)	1.671	1.678	3.349	8,8	8,7	8,6	8,7
C7 (Valle di Sole)	461	492	953	2,5	6,0	6,3	6,1
C8 (Giudicarie)	1.264	1.133	2.397	6,3	6,9	6,0	6,5
C9 (Alto Garda e Ledro)	1.679	1.942	3.621	9,5	7,4	8,2	7,8
C10 (Vallagarina)	3.658	3.657	7.315	19,3	8,5	8,1	8,3
C11 (Ladino di Fassa)	183	189	372	1,0	3,9	3,9	3,9
<b>Provincia</b>	<b>18.933</b>	<b>19.034</b>	<b>37.967</b>	<b>100,0</b>	<b>7,5</b>	<b>7,3</b>	<b>7,4</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

**Tab. 19 - Stranieri residenti in provincia di Trento, per comprensorio (31.12.2007): variazioni % 2006/2007**

Comprensorio	2007	2006	Var. % 2006/2007
C1 (Valle di Fiemme)	878	737	19,1
C2 (Primiero)	341	328	4,0
C3 (Bassa Valsugana e Tesino)	1.576	1.411	11,7
C4 (Alta Valsugana)	3.275	2.873	14,0
C5 (Valle dell'Adige)	13.890	12.110	14,7
C6 (Valle di Non)	3.349	3.098	8,1
C7 (Valle di Sole)	953	821	16,1
C8 (Giudicarie)	2.397	2.052	16,8
C9 (Alto Garda e Ledro)	3.621	3.224	12,3
C10 (Vallagarina)	7.315	6.337	15,4
C11 (Ladino di Fassa)	372	311	19,6
<b>Provincia</b>	<b>37.967</b>	<b>33.302</b>	<b>14,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Guardando all'immigrazione in Trentino su scala comprensoriale, è facile constatare che le proporzioni relative dei gruppi nazionali più numerosi sono variabili, in funzione della traiettoria evolutiva del loro insediamento locale. Scopriamo così che i rumeni, in assoluto la collettività straniera più numerosa, sono in realtà il "primo gruppo" in cinque comprensori soltanto (tra l'altro, di area montana): Valle di Fiemme, Valle di Non, Valle di Sole (dove sono subentrati ai marocchini come collettività straniera più numerosa), Giudicarie, Fassa. Nei rimanenti comprensori c'è ancora una prevalenza relativa di immigrati albanesi, con la "storica" eccezione dell'Alta Valsugana (Macedonia). In termini di concentrazione relativa, non sorprende che si registri la maggiore dispersione per nazionalità in aree urbane come quelle del C5 e del C9, nelle quali i primi tre gruppi nazionali danno conto di poco più di un terzo del totale. In un'area periferica come quella della Val di Sole, invece, le prime tre collettività di immigrati corrispondono a ben l'80% del totale.

**Tab. 20 - Cittadinanze più frequenti degli stranieri residenti, per comprensorio (31.12.2007): valori assoluti e % sul totale degli stranieri residenti nel comprensorio**

Comprensorio	Cittadinanze più frequenti		
	Stato	Valori assoluti	Valori percentuali
C1 (Valle di Fiemme)	Romania	201	22,9
	Albania	118	13,4
	Macedonia	115	13,1
C2 (Primiero)	Albania	102	29,9
	Romania	50	14,7
	Brasile	31	9,1
C3 (Bassa Valsugana e Tesino)	Albania	399	25,3
	Romania	189	12,0
	Marocco	184	11,7
C4 (Alta Valsugana)	Macedonia	670	20,5
	Marocco	471	14,4
	Romania	400	12,2
C5 (Valle dell'Adige)	Albania	1.964	14,1
	Romania	1.811	13,0
	Marocco	1.287	9,3
C6 (Valle di Non)	Romania	1.030	30,8
	Marocco	702	21,0
	Albania	312	9,3

*continua* →

← *continua:*

**Tab. 20 - Cittadinanze più frequenti degli stranieri residenti, per comprensorio (31.12.2007): valori assoluti e % sul totale degli stranieri residenti nel comprensorio**

Comprensorio	Cittadinanze più frequenti		
	Stato	Valori assoluti	Valori percentuali
C7 (Valle di Sole)	Romania	464	48,7
	Albania	235	24,7
	Marocco	71	7,5
C8 (Giudicarie)	Romania	404	16,9
	Marocco	387	16,1
	Albania	356	14,9
C9 (Alto Garda e Ledro)	Albania	607	16,8
	Romania	368	10,2
	Marocco	342	9,4
C10 (Vallagarina)	Albania	1.383	18,9
	Romania	981	13,4
	Serbia-Mont.	755	10,3
C11 (Ladino di Fassa)	Romania	96	25,8
	Germania	29	7,8
	Serbia-Mont.	27	7,3

*fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT*

Anche riletto dal punto di vista dei gruppi nazionali più numerosi, l'insediamento degli stranieri sul territorio locale assume forma tutt'altro che omogenea. Evidente è, per un verso, la maggiore concentrazione relativa di alcuni flussi migratori nelle aree urbane; per altro verso, la sovrarappresentazione di alcuni flussi migratori entro determinati ambiti locali, e la loro sostanziale assenza in altri. Agiscono, sotto l'uno e l'altro profilo, sia il funzionamento delle reti migratorie, sia le specifiche caratteristiche della domanda di lavoro nei contesti locali di ricezione. Si spiega così, ad esempio, la sovrarappresentazione nell'area di Trento dell'immigrazione ucraina, moldava, pakistana.

**Tab. 21 - Stranieri residenti in provincia di Trento, per nazionalità e comprensorio (31.12.2007): prime dieci nazionalità**  
- valori percentuali

Comprensorio	Romania	Albania	Marocco	Macedonia	Serbia e Mont.	Tunisia	Ucraina	Moldova	Pakistan	Polonia	Distrib. Media
C1 (Valle di Fiemme)	3,4	2,0	1,8	4,2	2,8	0,4	2,8	2,1	1,0	1,5	2,3
C2 (Primiero)	0,8	1,8	0,1	0,5	0,3	0,8	0,8	1,7	0,0	0,2	0,9
C3 (Bassa Valsugana e Tesino)	3,2	6,9	4,3	1,7	1,9	4,1	1,5	3,0	0,4	4,0	4,2
C4 (Alta Valsugana)	6,7	4,7	11,1	24,6	6,0	3,5	10,2	7,9	5,5	11,8	8,6
C5 (Valle dell'Adige)	30,2	34,0	30,3	40,6	28,0	40,1	50,8	52,4	49,9	31,2	36,6
C6 (Valle di Non)	17,2	5,4	16,5	5,5	13,3	6,6	3,1	3,4	1,9	6,7	8,8
C7 (Valle di Sole)	7,7	4,1	1,7	0,0	0,0	0,1	0,3	0,4	0,4	1,1	2,5
C8 (Giudicarie)	6,7	6,2	9,1	11,9	2,0	4,9	2,1	2,7	5,9	6,1	6,3
C9 (Alto Garda e Ledro)	6,1	10,5	8,0	3,3	7,6	13,5	6,1	12,3	4,9	20,0	9,5
C10 (Vallagarina)	16,4	24,0	16,7	6,8	36,8	25,7	20,8	13,7	29,1	16,6	19,3
C11 (Ladino di Fassa)	1,6	0,4	0,3	0,8	1,3	0,3	1,5	0,3	1,0	0,7	1,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT



**Tab. 22 - Graduatoria del livello di femminilizzazione dei flussi per le prime 15 nazionalità residenti (31.12.2007)**

Gruppi nazionali	% femminile	% maschile	V.A.	posizione
Ucraina	<b>76,6</b>	23,4	1.583	VII
Moldova	<b>68,1</b>	31,9	1.346	VIII
Polonia	<b>64,6</b>	35,4	1.250	X
Brasile	<b>64,5</b>	35,5	592	XV
Germania	<b>57,2</b>	42,8	615	XIV
Romania	<b>52,3</b>	47,7	5.994	I
Cina	<b>46,6</b>	53,4	747	XII
Bosnia-Erzegovina	<b>46,3</b>	53,7	789	XI
Serbia e Montenegro	<b>46,0</b>	54,0	2.151	V
Marocco	<b>45,0</b>	55,0	4.249	III
Albania	<b>44,6</b>	55,4	5.774	II
Macedonia	<b>41,7</b>	58,3	2.724	IV
Algeria	<b>40,3</b>	59,7	694	XIII
Tunisia	<b>38,6</b>	61,4	1.583	VI
Pakistan	<b>34,7</b>	65,3	1.336	IX

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

In ogni caso, la linea di tendenza di fondo alla femminilizzazione è un fenomeno tutt'altro che omogeneo. In un'ottica di equilibri di genere, la recente evoluzione dell'immigrazione in Trentino merita ancora qualche considerazione. Salvo alcune eccezioni, come mostra la tabella, le variazioni numeriche dei principali flussi migratori non sono affatto *gender blind*: l'accelerazione delle presenze straniere in provincia ha trend di crescita differenziati, in funzione del genere. Avviene così che su tutti i flussi migratori a tradizionale prevalenza maschile, dall'Albania fino al Pakistan, la crescita relativa della popolazione femminile sia più alta, a testimonianza dell'impatto dei ricongiungimenti familiari in atto. Tra i flussi avviati da primo-migranti donne, come quelli da Ucraina e Polonia, si registra una speculare prevalenza maschile, nelle fila dei nuovi arrivati.

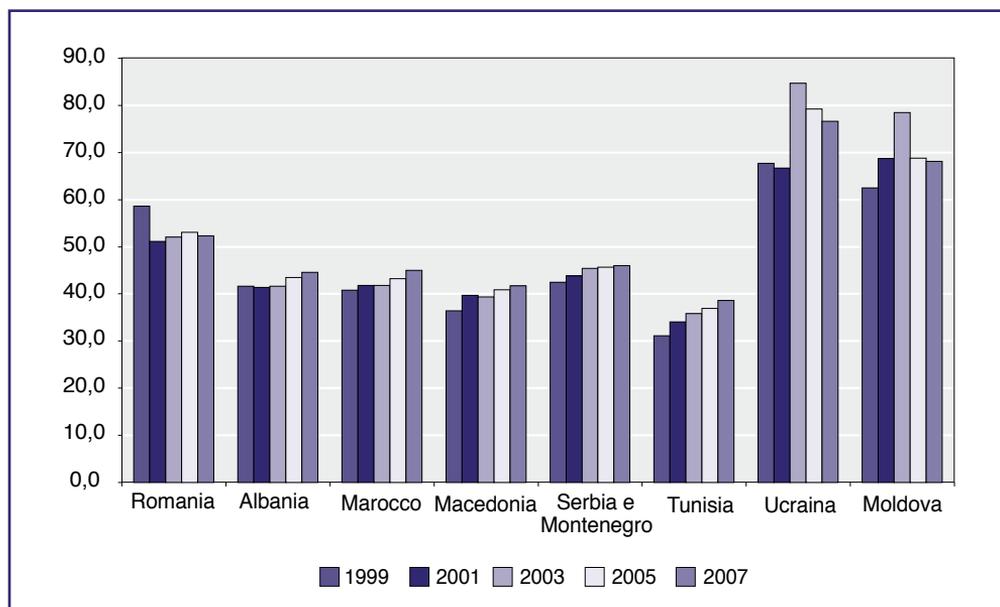
**Tab. 23 - Variazioni % dei primi dieci gruppi nazionali residenti nel periodo 31.12.2006 - 31.12.2007, per genere**

Gruppo nazionale	Maschi	Femmine	Totale
Romania	52,3	48,0	50,0
Albania	7,6	9,2	8,3
Marocco	1,9	5,5	3,5
Macedonia	7,2	6,7	6,9
Serbia-Montenegro	4,7	5,4	5,0
Tunisia	2,5	8,9	4,9
Ucraina	13,1	10,8	11,3
Moldova	29,9	29,2	29,4
Pakistan	12,1	19,0	14,4
Polonia	32,7	24,5	27,3

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Allargando lo sguardo all'ultimo decennio, la figura seguente evidenzia che l'aumento relativo dell'immigrazione femminile – con la ovvia eccezione dei flussi delle migrazioni di cura, già altamente femminilizzati – ha assunto ritmi e consistenza diversa, a seconda del caso nazionale considerato.

**Fig. 6 - Livelli di femminilizzazione nei gruppi nazionali più numerosi in Trentino, valori %, anni 1999-2001-2003-2005-2007**  
(fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica-PAT)



## 1.6 La distribuzione anagrafica della popolazione straniera

Veniamo ora alla struttura d'età della popolazione straniera. Come mostra la tabella, l'incidenza media del 7,4% sui residenti nasconde uno scenario assai più frastagliato. In tutte le classi d'età dei minorenni – e in modo eclatante, nella prima infanzia – tale incidenza è in realtà superiore. Lo scostamento si fa ancora più visibile nelle classi d'età dei giovani adulti, ovvero nell'insieme della popolazione compresa tra i diciotto e i quarant'anni. È soltanto nel segmento dei quarantenni che il peso anagrafico degli immigrati rispecchia il loro peso demografico, ossia la consistenza della loro distribuzione entro la popolazione locale. Per tutte le classi d'età successive, l'incidenza relativa degli immigrati si fa prima modesta (anche se ormai in relativa crescita) nella classe 50-65 anni, e poi nulla, o quasi, nel novero della popolazione anziana.

**Tab. 24 - Incidenza dei residenti stranieri sulla popolazione totale, per classi di età (31.12.2007)**

Classi di età	Incidenza %
0-5	12,4
6-10	9,1
11-17	8,2
18-29	13,2
30-39	12,4
40-49	7,9
50-64	3,2
65 e oltre	0,8
<b>Totale</b>	<b>7,4</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Anche la distribuzione anagrafica *interna* alla popolazione straniera, del resto, è notoriamente diversa da quella della generalità della popolazione. Basti dire che il peso dei minorenni – un 24,3% ben superiore al dato medio nazionale (22,3%) – eccede di sei punti percentuali il valore corrispettivo nella generalità della popolazione trentina. Di questi minorenni, per inciso, l'esatta metà – in numeri, circa 4.600 individui – è rappresentata da persone nate in Italia e cresciute nel nostro paese, ancorché, ai sensi della legge italiana, “straniere”. Come mostra la figura che segue, gli stranieri sono largamente rappresentati anche tra i giovani adulti e, in modo meno eclatante, nelle fila dei quarantenni. Superata la soglia dei cinquant'anni, il rapporto tra le due distribuzioni si inverte drasticamente. Basti dire che la condizione di anziano è ormai propria quasi di un individuo su cinque, nella generalità della popolazione; di appena un individuo su cinquanta – dieci volte di meno – nelle fila dei cittadini stranieri.

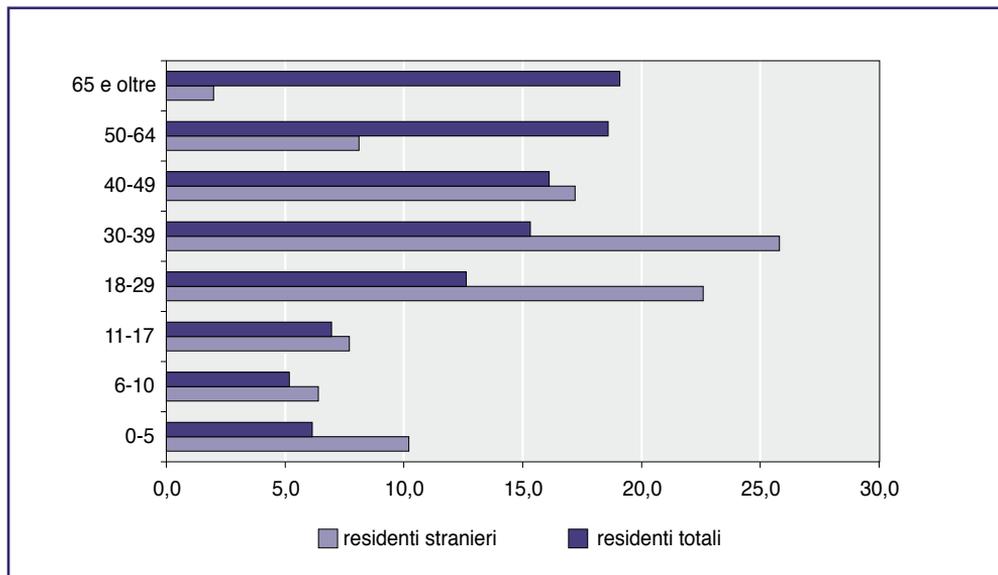
**Tab. 25 - Stranieri residenti per genere e classi di età (31.12.2007)**

Classi di età	Maschi	Femmine	Totale	Valore %	% Maschi	Var. % 2006-2007
0-5	2.032	1.857	3.889	10,2	52,2	11,2
6-10	1.251	1.179	2.430	6,4	51,5	13,9
11-17	1.560	1.378	2.938	7,7	53,1	10,2
18-29	4.151	4.413	8.564	22,6	48,5	17,2
30-39	4.937	4.853	9.790	25,8	50,4	10,8
40-49	3.387	3.132	6.519	17,2	52,0	14,6
50-64	1.284	1.781	3.065	8,1	41,9	22,1
65 e oltre	331	441	772	2,0	42,9	15,6
<b>Totale</b>	<b>18.933</b>	<b>19.034</b>	<b>37.967</b>	<b>100,0</b>	<b>49,9</b>	<b>14,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

**Fig. 7 - Residenti stranieri e numero totale di residenti per classi di età (31.12.2007): valori percentuali**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica-PAT)



Se poi andiamo al di là della generica etichetta di “stranieri”, e poniamo a confronto la struttura anagrafica delle collettività di immigrati più numerose, ne emerge ancora una volta un quadro composito. Basti dire che la quota dei minorenni – in media, un quarto del totale – ha un peso ben maggiore (nell’ordine di un terzo) nell’immigrazione marocchina, nella macedone, nella serba, nella tunisina e perfino in un flusso migratorio più recente, come il pakistano. All’estremo opposto, l’incidenza della popolazione minorenni è ancora modesta tra i flussi migratori est-europei, prevalentemente orientati al lavoro di cura.

In quanto alla struttura giovane e ormai “plurigerazionale” della presenza straniera, c’è un altro dato che non è meno eloquente: rientrano nella prima infanzia (0-5 anni), a fronte di un 6% della generalità della popolazione, il 12% degli albanesi, il 15% dei marocchini, addirittura il 20% dei tunisini. All’estremo opposto dello spettro anagrafico, la popolazione straniera ultracinquantenne – in media il 10%, poco più di un quarto del dato corrispettivo nella generalità della popolazione – assume proporzioni significativamente maggiori nel solo caso della migrazione ucraina (e, in misura inferiore, di quella polacca).

**Tab. 26 - Distribuzione per classi d'età dei primi dieci gruppi nazionali  
(31.12.2007): percentuali di riga**

Nazionalità	fino 5	6-10	11-17	18-29	30-39	40-49	50-64	65 e oltre	Totale
Romania	8,0	5,5	5,9	28,5	32,7	14,1	4,7	0,6	100,0
Albania	12,1	7,3	9,8	28,0	20,8	11,7	6,8	3,5	100,0
Marocco	15,2	9,7	8,6	19,5	23,5	16,1	5,6	1,8	100,0
Macedonia	11,3	7,8	14,2	19,5	21,9	18,6	5,8	0,7	100,0
Serbia-Mont.	13,0	9,1	10,6	18,5	22,0	16,0	9,8	1,1	100,0
Tunisia	20,1	9,5	3,9	16,5	27,8	18,7	2,7	0,8	100,0
Ucraina	2,9	2,1	5,0	12,3	18,3	31,1	27,2	1,1	100,0
Moldova	4,8	3,5	8,8	21,3	25,3	25,6	10,5	0,1	100,0
Pakistan	13,7	9,1	11,2	21,6	23,6	15,1	5,2	0,4	100,0
Polonia	5,8	3,9	5,6	23,7	28,0	17,8	14,7	0,5	100,0
Altri Paesi	8,0	4,6	5,6	21,6	28,2	19,1	9,2	3,7	100,0
<b>Totale</b>	<b>10,2</b>	<b>6,4</b>	<b>7,7</b>	<b>22,6</b>	<b>25,8</b>	<b>17,2</b>	<b>8,1</b>	<b>2,0</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

## 1.7 I nati stranieri

Veniamo ora all'analisi dei dati sulla seconda generazione in senso stretto: i figli nati da genitori stranieri in Italia, che per l'attuale legislazione italiana rimangono, fino al compimento del diciottesimo anno d'età, stranieri a tutti gli effetti. Vale la pena ricordare che, a livello nazionale, il peso crescente di questa popolazione – per la quale l'etichetta di immigrati è inappropriata, e lo stesso status di "stranieri" discutibile – è di quasi 460.000 unità, pari al 13,3% degli stranieri residenti nel paese (nel caso della provincia di Trento, il valore corrispondente è del 12,1%). La seconda generazione corrisponde ormai alla quota maggioritaria dei minorenni stranieri residenti nel nostro paese, ovvero al 59,6% del totale (ISTAT, 2008).

Nel contesto trentino, i cittadini stranieri nati nel 2007 danno ormai conto del 14,7% delle nascite totali, assumendo così un peso doppio rispetto alla consistenza demografica della popolazione straniera. Si tratta di un dato sensibilmente in crescita rispetto all'anno precedente (l'aumento è del 10,1%). L'incidenza dei nati stranieri in Trentino è inoltre superiore al dato medio nazionale (11,4%), ma inferiore sia a quella della Lombardia (regione in cui i nati stranieri rappresentano il 18% del totale), sia all'incidenza media del Veneto (pari al 18,4%).

Disaggregate per nazionalità, le nascite da genitori stranieri assumono i valori più alti tra i gruppi “storicamente” più numerosi: ancora una volta, il Marocco – che dà conto di quasi il 20% del totale – prima dell’Albania. Nell’insieme, come si può vedere dalla tabella, una nascita di stranieri su due è riconducibile a tre gruppi nazionali soltanto: oltre ai due citati, la Romania. Per quanto riguarda i tassi di natalità, ovvero di incidenza delle nuove nascite sull’ammontare della popolazione preesistente, i valori più alti – a fronte di una media del 2,0% circa, più che doppia rispetto a quella della generalità della popolazione – corrispondono per lo più ai paesi nord-africani: Algeria, Tunisia e Marocco, e poi Cina popolare, Pakistan e Albania.

In termini di incremento relativo delle nascite rispetto all’anno precedente, i dati del 2007 descrivono uno scenario variegato, in cui la media del +10,1% tende ad “appiattire” differenziali rilevanti, in funzione del caso nazionale considerato. Ci troviamo di fronte, però, a numeri troppo bassi per capire se le inflessioni o gli incrementi delle nascite – che assumono, in alcuni casi, valori anche eclatanti – rimandino a variazioni casuali, o a linee di tendenza rilevanti.

**Tab. 27 - Cittadini stranieri residenti nati nel 2007, per gruppo nazionale, distribuzione % e incidenza sulla popolazione straniera residente – prime dieci nazionalità**

Gruppi nazionali	Maschi	Femmine	Totale	%	% res. gruppo
Marocco	84	62	146	19,2	3,4
Albania	70	66	136	17,9	2,4
Romania	44	60	104	13,7	1,7
Tunisia	27	31	58	7,6	3,7
Macedonia	27	15	42	5,5	1,5
Serbia-Montenegro	18	23	41	5,4	1,9
Pakistan	17	16	33	4,3	2,5
Algeria	17	14	31	4,1	4,5
Cina Popolare	17	9	26	3,4	3,5
Moldova	9	14	23	3,0	1,7
Altri paesi	55	65	120	15,8	1,1
<b>Totale</b>	<b>385</b>	<b>375</b>	<b>760</b>	<b>100,0</b>	<b>2,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

**Tab. 28 - Variazioni % nati stranieri e variazioni % popolazione residente 2006-2007 (prime dieci nazionalità)**

Gruppi nazionali	Var. % 2006-2007	Var. % della popolazione residente
Marocco	16,8	3,5
Albania	3,0	8,3
Romania	25,3	50,0
Tunisia	-14,7	4,9
Macedonia	-25,0	6,9
Serbia-Montenegro	11,1	5,0
Pakistan	-2,9	14,4
Algeria	-3,1	9,3
Cina Popolare	62,5	20,1
Moldova	360,0	29,4
<b>Totale</b>	<b>10,1</b>	<b>14,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Un cenno va fatto, infine, alla distribuzione delle nascite da stranieri nei vari ambiti del territorio provinciale. Se l'incidenza della popolazione straniera su quella totale assume valori abbastanza omogenei, senza evidenti discontinuità tra le aree urbane e quelle rurali o montane, altrettanto non si può dire per la distribuzione territoriale delle nascite. In questo caso, però, il dato riflette la distribuzione delle infrastrutture ospedaliere sul territorio locale, più che variazioni dei tassi di natalità in funzione dell'ambito comprensoriale di residenza degli stranieri.

**Tab. 29 - Nati stranieri in provincia di Trento (01.01.2007 – 31.12.2007), per genere e comprensorio; incidenza relativa sul totale di nati per comprensorio**

Comprensorio	Nati maschi	Nati femmine	Totale nati	% su totale nati per comprensorio
C1 (Valle di Fiemme)	11	8	19	10,7
C2 (Primiero)	2	3	5	4,9
C3 (Bassa Valsugana e Tesino)	12	15	27	12,3
C4 (Alta Valsugana)	37	24	61	11,3
C5 (Valle dell'Adige)	134	142	276	16,2
C6 (Valle di Non)	39	44	83	21,0
C7 Valle di Sole)	6	8	14	10,4
C8 (Giudicarie)	32	19	51	12,6
C9 (Alto Garda e Ledro)	32	44	76	16,0
C10 (Vallagarina)	79	68	147	16,0
C11 (Ladino di Fassa)	1	0	1	0,9
<b>Provincia</b>	<b>385</b>	<b>375</b>	<b>760</b>	<b>14,7</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

## 1.8 I matrimoni misti

A conclusione di questa parte del Rapporto, attenta non soltanto ai dati dell'evoluzione "interna" della popolazione straniera ma anche a quelli dell'integrazione con gli autoctoni, riportiamo – come di consueto – le statistiche aggiornate sui matrimoni misti. Il fenomeno ha riguardato nel 2007, per quanto attiene gli stranieri residenti in provincia di Trento, 276 casi (con un calo lievissimo rispetto all'anno precedente). Si tratta del 14,6% dei matrimoni celebrati in provincia: un valore, anche in questo caso, largamente superiore al peso demografico della popolazione straniera nel contesto locale. Trovano inoltre conferma trend ormai consolidati, per i matrimoni misti, come la prevalenza delle unioni tra uno sposo italiano e una sposa straniera (63% del totale) e la predominanza delle celebrazioni di rito civile (91%) su quelle di rito religioso. Rispetto alla totalità dei matrimoni in provincia, tanto per dare un termine di paragone, le celebrazioni con rito religioso erano invece pari al 52,8% del totale.

**Tab. 30 - Matrimoni misti celebrati nella provincia di Trento nel corso del 2007, con almeno uno degli sposi residente in provincia di Trento, per rito di celebrazione e tipologia degli sposi**

Tipologia della coppia	Rito di celebrazione							
	Religioso			Civile			Totale	
	V.A.	% col.	% riga	V.A.	% col.	% riga	V.A.	%
Entrambi stranieri	0	0,0	0,0	43	17,1	100,0	43	15,6
Straniero/italiana	11	44,0	18,6	48	19,1	81,4	59	21,4
Italiano/straniera	14	56,0	8,0	160	63,7	92,0	174	63,0
<b>Totale</b>	<b>25</b>	<b>100,0</b>	<b>9,1</b>	<b>251</b>	<b>100,0</b>	<b>90,9</b>	<b>276</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

**Tab. 31 - Variazioni % 2006-2007 matrimoni misti celebrati nella provincia di Trento**

Tipologia della coppia	Var. %
Entrambi stranieri	22,9
Straniero/italiana	15,7
Italiano/straniera	-9,4
<b>Totale</b>	<b>-0,7</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Disaggregando il dato per cittadinanza degli sposi, ci si trova ancora una volta di fronte a un ventaglio di provenienze composito: non è quindi corretto identificare i matrimoni misti come “tipici” di un qualche gruppo nazionale in particolare. Si può comunque constatare che le unioni tra un uomo italiano e una donna straniera, tre volte più numerose di quelle tra stranieri e italiane, vedono esclusivamente cittadinanze latinoamericane o est-europee, nel novero delle cinque più numerose.

**Tab. 32 - Matrimoni misti celebrati nella provincia di Trento nel corso del 2007, con almeno uno degli sposi residente in provincia di Trento, per cittadinanza del coniuge straniero (principali gruppi nazionali)**

<b>A - sposo italiano e sposa straniera</b>		
<b>Cittadinanza della sposa</b>		
Brasile	27	15,5
Romania	21	12,1
Moldova	14	8,0
Ucraina	13	7,5
Polonia	11	6,3
Altri Paesi	88	50,6
<b>Totale</b>	<b>174</b>	<b>100,0</b>

<b>B - sposo straniero e sposa italiana</b>		
<b>Cittadinanza dello sposo</b>		
Albania	9	15,3
Marocco	7	11,9
Tunisia	6	10,2
Germania	4	6,8
Altri Paesi	33	55,9
<b>Totale</b>	<b>59</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT



## **CAPITOLO SECONDO**

### **I PROCESSI DI INSERIMENTO LOCALE: QUATTRO AREE DI ATTENZIONE**



## 2.1 La casa: una domanda crescente e diversificata

Non è un mistero che nell’impianto delle politiche sociali italiane – in sé poco sviluppato, in termini di servizi, rispetto a vari altri Paesi europei – le *policies* abitative, intese almeno sul piano della fornitura di alloggi pubblici o a canone non di mercato, occupino uno spazio residuale (Baldini, 2008; ISMU, 2008).<sup>1</sup> Se questa è l’impostazione per la popolazione autoctona, a maggior ragione il ruolo delle politiche abitative risulta marginale, o poco incisivo, a fronte del fabbisogno di casa degli immigrati.

A cavallo del 2007 e del 2008, tra un rallentamento generalizzato del mercato immobiliare e gli ulteriori irrigidimenti delle politiche nazionali per gli immigrati, la situazione abitativa degli stranieri rimane delicata, anche se molto differenziata al proprio interno. In linea di massima, rimane vera – nonostante la vulnerabilità a cui gli immigrati sono sovraesposti, e le difficoltà del loro accesso al mercato abitativo – la tendenza al miglioramento graduale delle condizioni abitative, al passare degli anni trascorsi in Italia: “Spesso i nuovi venuti, almeno nei primi mesi successivi all’arrivo, devono accontentarsi di sistemazioni di fortuna al di sotto di ogni standard minimo di decenza, soprattutto nelle grandi città. Nel medio periodo, comunque, buona parte degli immigrati riesce a migliorare significativamente le proprie condizioni abitative, riproducendo comportamenti analoghi a quelli dei nuclei di origine italiana con reddito simile” (Baldini, 2008).

A giudicare dall’indagine annuale di Scenari Immobiliari (2008), nel centro-nord Italia (comprese varie città paragonabili a Trento, che non fa parte del campione) gli immigrati danno ormai conto, nonostante un calo relativo a partire dalla fine del 2007, di circa il 16% dei nuovi acquisti. Si tratta però, in larga parte, di una “domanda ‘povera’ di abitazioni di medio-basso profilo”, caratterizzata anche da “un progressivo spostamento della domanda residenziale dalle città più grandi alle province limitrofe e minori” (Caritas, 2008). Si può ragionevolmente ipotizzare, pur in mancanza di dati puntuali, che queste stesse linee di tendenza siano in opera in Trentino.

Secondo uno studio promosso dalla Banca d’Italia, d’altra parte, il peso relativo degli stranieri tra chi ha acceso un mutuo per la casa è effettivamente

<sup>1</sup> Osserva uno degli autori citati che, se è vero che nel panorama della spesa sociale italiana “tutte le voci di spesa sociale diverse dalle pensioni e dalla sanità presentano un peso, in termini di punti sul pil, molto inferiore alla media europea, il divario maggiore rispetto al resto del continente si registra proprio sul versante delle politiche per la casa, che valgono appena lo 0,1% del pil, contro una media dell’Unione europea almeno tripla” (Baldini, 2008).

aumentato dal 2004 al 2006 (con un'incidenza passata dal 7,4% al 10,2% dei nuovi mutui concessi), ma è poi relativamente calato l'anno successivo, ritornando all'8,9% del totale (Bonaccorsi e Felici, 2008). Lo studio, inoltre, individua negli immigrati extracomunitari – peraltro “affiancati” dai giovani e dai residenti del Sud Italia – una delle categorie più esposte al rischio di incontrare difficoltà nei pagamenti.

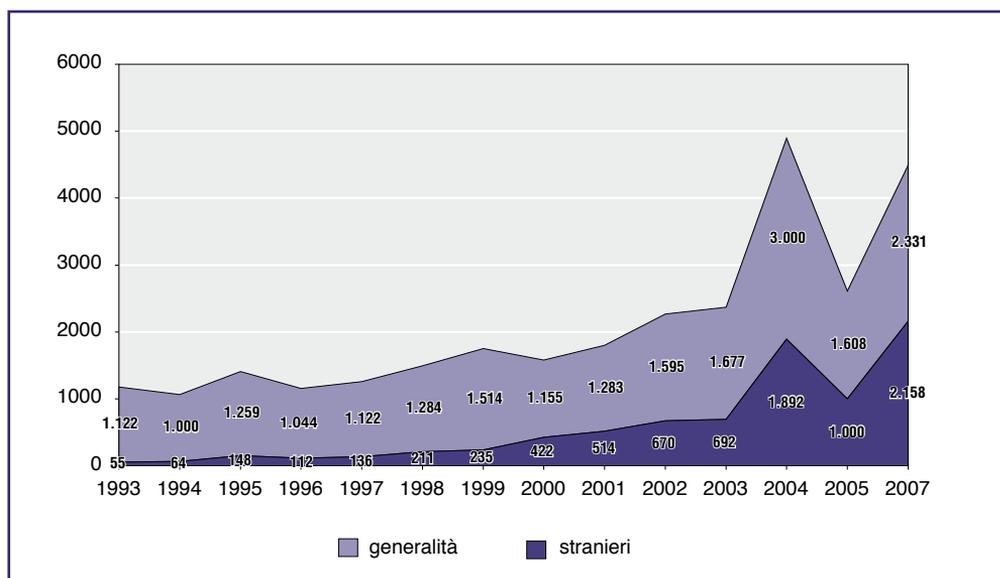
Una volta detto della crescente incidenza degli acquisti, che vede gli immigrati in una posizione più forte (verso le agenzie immobiliari) e al tempo stesso più debole (verso gli istituti di credito), rimane ancora centrale il mercato degli affitti. Ormai da anni, gli stranieri – nonostante i problemi di fiducia, di trattamenti discriminatori, di modalità abitative improprie – sono un target privilegiato di questo mercato. Come si nota in un Rapporto citato poc'anzi,

Nonostante la crescente propensione all'acquisto della casa, una percentuale consistente di stranieri si rivolge al mercato delle abitazioni in affitto. I problemi sono molti. Partendo dall'esiguità dell'offerta (il 20% del patrimonio abitativo disponibile) e giungendo agli elevati canoni di locazione (la maggior parte delle abitazioni in affitto è proprietà di persone fisiche, mentre è minima la proprietà pubblica). Sono diffuse, inoltre, le speculazioni a danno degli stranieri (affitti maggiorati, a persona invece che a metro quadro, mancanza di regolari contratti). (Caritas, 2008, p. 185)

Veniamo ora ai dati disponibili sul caso locale (oggetto di un ulteriore contributo empirico – intorno all'accesso degli immigrati al mercato degli affitti – nel capitolo quinto). Un aspetto su cui le statistiche esistenti in Trentino permettono un certo approfondimento riguarda la fruizione, da parte degli stranieri, delle azioni di sostegno previste dalla normativa provinciale in tema di edilizia abitativa: dall'accesso agli alloggi pubblici a canone calmierato, fino ai contributi integrativi per il canone di locazione.

In chiave diacronica, è facile constatare lo spiccato trend di crescita della domanda di edilizia pubblica degli immigrati, che – ancora marginale sul finire degli anni Novanta – si è ampliata, fino a dare ormai conto di circa la metà del fabbisogno abitativo locale (figura 1). Come dato cumulativo, le domande in capo a cittadini stranieri dal 1992 al 2005 sono oltre 6.100. Il dato equivale a un quarto del fabbisogno complessivo, ma a una quota di gran lunga inferiore delle reali assegnazioni, come abbiamo già documentato nelle precedenti edizioni del Rapporto.

**Fig. 1 - Domande di edilizia pubblica presentate in provincia di Trento nell'arco di tempo 1993-2005 e 2007, ripartite per categoria di richiedenti**



Anche nel caso del 2007, che pure conferma un relativo incremento delle assegnazioni di alloggi a cittadini extracomunitari, la quota di cui essi sono beneficiari rimane minoritaria: 58 alloggi, a fronte dei 432 assegnati ai cittadini comunitari. In termini percentuali, è riconducibile agli stranieri il 48,1% delle domande di edilizia pubblica del 2007, ma non più dell'11,8% delle assegnazioni. In altre parole, se per i cittadini comunitari è stato soddisfatto il 18,5% delle domande presentate, per i cittadini extracomunitari il dato corrispondente è pari ad appena il 2,7%, un valore di quasi sette volte inferiore.

L'incremento delle domande che si è registrato nel 2007 è particolarmente vistoso, forse anche per effetto della sospensione delle domande stesse nel corso dell'anno precedente (anche per effetto dei cambiamenti di normativa). Sta di fatto che in termini di domanda potenziale – variabile ben diversa dalle effettive assegnazioni – la domanda dei cittadini stranieri è ormai su un ordine di grandezza di poco inferiore a quello della popolazione comunitaria.

Disaggregate su base territoriale, le domande di edilizia pubblica in capo agli stranieri presentano una distribuzione tutt'altro che omogenea. È anzi significativo che esse si concentrino nei comuni di Trento e Rovereto (per il 52% circa del totale) e poi, in misura decrescente, nei comprensori di Alto Garda e Ledro (11%), della Valle dell'Adige (9,8%), dell'Alta Valsugana e della Vallagarina (in ambedue i casi, 8% circa del totale).

Un'altra misura a cui i cittadini stranieri hanno avuto accesso rilevante, almeno negli anni passati, è data dalle integrazioni ai canoni di locazione. Si tratta di

un intervento di welfare abitativo previsto, come è noto, negli ambiti di maggiore “tensione abitativa” del territorio trentino. Ormai da alcuni anni, come si può vedere, la fruizione di questa misura tra gli immigrati è di un ordine di grandezza analogo a quello della generalità della popolazione. A giudicare dai dati esistenti su scala nazionale, l’accesso ai fondi sociali per l’affitto, per gli immigrati, è sensibilmente più facile e diffuso in Trentino che altrove: nel resto del Paese, in media, gli immigrati corrispondono a circa un quarto dei beneficiari di queste misure (Baldini e Poggio, 2008). Come ricordano gli autori, peraltro, gli immigrati sono ampiamente sovrarappresentati – in relazione al loro peso demografico reale – tra le famiglie in affitto, rispetto alla popolazione italiana (caratterizzata da una quota assai elevata di abitazioni in proprietà).

Il dato trentino del 2007 va però letto, anche per quanto riguarda il sostegno agli affitti, con una certa attenzione. Va infatti considerato che le nuove categorie di classificazione degli accessi – cittadini UE verso cittadini extra-UE – non permettono, senza ulteriori disaggregazioni, di individuare il peso specifico di gruppi nazionali ormai comunitari, come il rumeno o il polacco.

**Tab. 1 - Domande di integrazione del canone di locazione, finanziate negli ultimi anni, per categoria**

	Generalità	Stranieri	Emigrati trentini	Anziani	Giovani coppie	TOTALE
2002	468	175	-	119	3	765
2003	685	353	-	181	40	1.259
2004	655	482	8	207	52	1.404
2005	648	558	10	187	58	1.461
2006	1.036	1.014	11	188	49	2.298
2007*	1.028	1.118	-	-	-	2.146

fonte: Servizio Politiche sociali e abitative – PAT

\* Dal 2007 le categorie sono state ridotte a cittadini Ue (generalità) e cittadini extra-Ue (stranieri)

## 2.2 Alunni stranieri nelle scuole trentine: dimensioni e caratteristiche di una presenza di forte impatto

Si è già osservato, nel corso del capitolo primo, che i dati fotografano una situazione in cui, di pari passo con i processi di stabilizzazione delle famiglie immigrate e le vivaci dinamiche dei ricongiungimenti, la quota di minori stranieri presenti in Trentino sta segnando ritmi di crescita significativi.

L’effetto che ne è scaturito nel mondo della scuola è stato accelerato e allo stesso tempo consistente: basti considerare che dall’anno scolastico

2000/2001 a quello 2007/2008 le presenze straniere nelle scuole trentine sono più che triplicate, e che negli ultimi due anni scolastici si è assistito all'ingresso di circa 1.000 nuovi studenti stranieri l'anno (fig. 2).

Si tratta di dinamiche che ritroviamo anche nel panorama nazionale, certo con intensità differenti a seconda delle aree del Paese, di singole province e singoli comuni, e molto spesso di singoli quartieri, ma che comunque confermano il trend di costante crescita: in Italia, negli ultimi 5 anni scolastici, gli incrementi annui degli iscritti stranieri si sono attestati tra le 60.000 e le 70.000 unità.

Questo ulteriore consolidamento della presenza di alunni di cittadinanza non italiana avviene, peraltro, in un contesto particolarmente movimentato – all'interno del quale il dibattito si è recentemente acceso attorno alla mozione sulle cosiddette classi-ponte per i bambini immigrati (rispetto alla quale si rimanda all'introduzione del Rapporto) – che nel corso degli anni ha prodotto interventi normativi, linee guida e documenti di indirizzo per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri.

Ma cerchiamo di illustrare quello che ci dicono i dati statistici in nostro possesso circa le recenti dinamiche della presenza straniera nelle scuole della provincia.

Apriamo l'analisi dell'anno scolastico 2007/2008 sottolineando il fatto che gli alunni stranieri in Trentino hanno abbondantemente superato le 7.000 unità, con una variazione percentuale rispetto all'anno scolastico precedente del 14,4%.

Gli incrementi percentuali più significativi si sono registrati nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, rispettivamente con un +25,2% e un +22,5%. Per inciso, il segno negativo in corrispondenza delle scuole dell'infanzia fa pensare a qualche problema nella rilevazione del dato, più che a una reale diminuzione del numero di bambini stranieri.

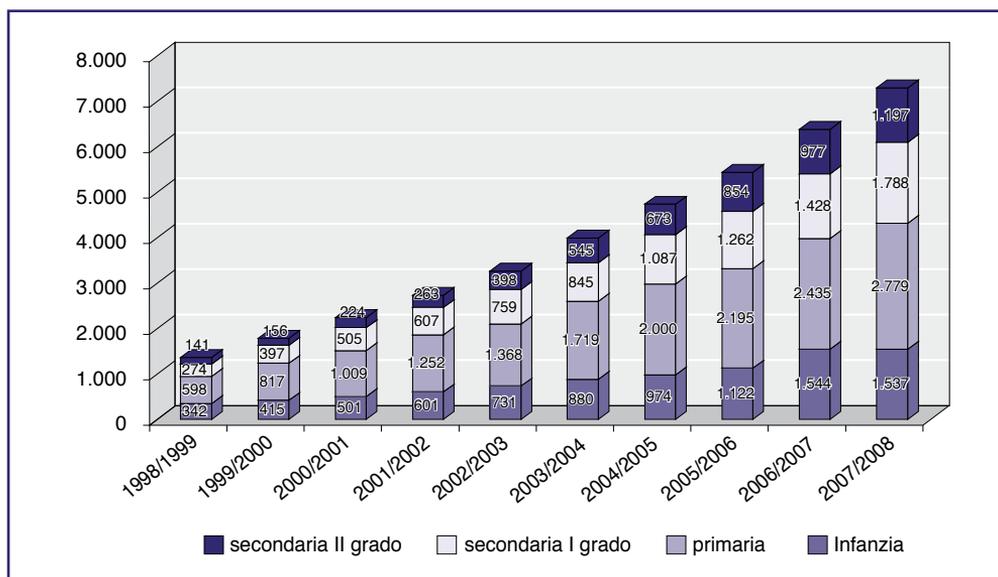
**Tab. 2 - Alunni stranieri iscritti alle scuole statali e non statali della provincia di Trento: confronto tra anni scolastici**

Anno scolastico	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Totale
2006/07	1.544	2.435	1.428	977	<b>6.384</b>
2007/08	1.537	2.779	1.788	1.197	<b>7.301</b>
differenza	-7	344	360	220	<b>917</b>
<b>variazione %</b>	<b>-0,5</b>	<b>14,1</b>	<b>25,2</b>	<b>22,5</b>	<b>14,4</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

**Fig. 2 - Alunni con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole del Trentino per ordine scolastico – a.s. 1998/1999-2007/2008**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT)



La distribuzione degli studenti stranieri nei diversi ordini scolastici rimane sostanzialmente invariata rispetto all'anno scolastico precedente, e nel confronto con la distribuzione della popolazione scolastica complessiva si conferma il divario di 10 punti percentuali nelle scuole secondarie di secondo grado (16,4% contro 26,3%). Vale la pena osservare, comunque, che la presenza straniera nel secondo ciclo dell'istruzione scolastica è aumentata di otto volte nel giro di dieci anni.

**Tab. 3 - Ripartizione della popolazione scolastica per ordine di scuola (anno scolastico 2007/2008) - valori percentuali**

Tipologia di scuola	Distribuzione % della pop. scolastica	
	Alunni in complesso	Alunni stranieri
Infanzia	20,3	21,1
Primaria	33,5	38,1
Secondaria di I grado	19,9	24,5
Secondaria di II grado	26,3	16,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

I 7.300 studenti stranieri censiti in Trentino nel 2007/2008 rappresentano il 9,2% della popolazione studentesca (contro l'8% dell'anno scolastico precedente). Si tratta di un'incidenza che è andata rafforzandosi in tutti gli ordini, raggiungendo le quote più alte nella secondaria di primo grado (11,3%) e nella primaria (10,4%). Valori, questi ultimi, al di sopra della media nazionale, ma prossimi a quelli del Nord-est, l'area del Paese che detiene il primato dell'incidenza degli studenti di cittadinanza estera sul totale (10,3%).

**Tab. 4 - Incidenza degli alunni stranieri iscritti alle scuole statali e non statali della provincia di Trento, del Nord-est e dell'Italia (anno scolastico 2007/2008) per ordine di scuola**

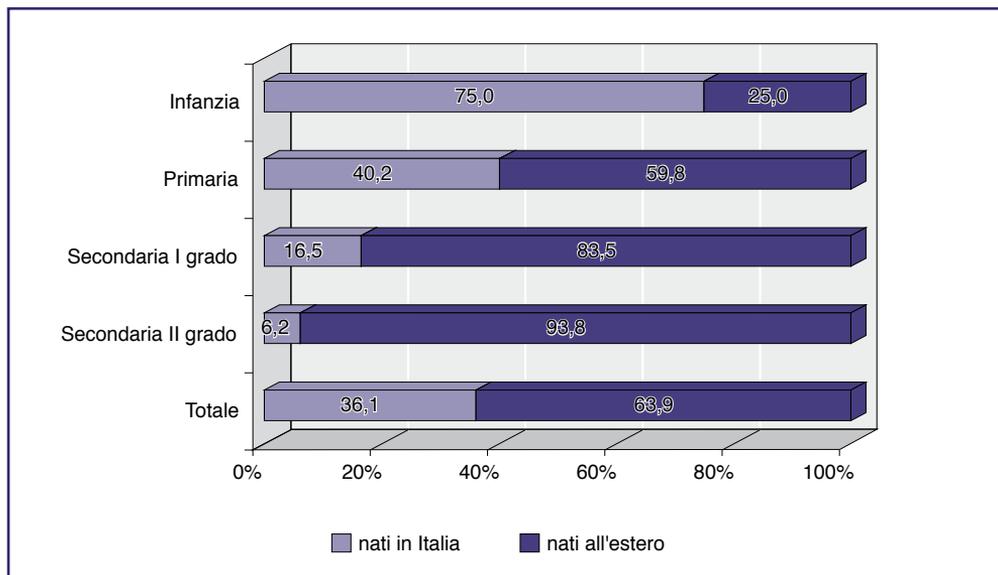
Ordine e grado di istruzione	Incidenza % alunni stranieri sul tot. degli alunni		
	Trentino	Nord-est	Italia
Infanzia	9,5	10,4	6,7
Primaria	10,4	12,0	7,7
Secondaria di I grado	11,3	11,8	7,3
Secondaria di II grado	5,7	7,4	4,3
<b>Totale</b>	<b>9,2</b>	<b>10,3</b>	<b>6,4</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT e MIUR

In questo ultimo anno scolastico il quadro informativo sugli alunni stranieri si è arricchito, per la prima volta, di una rilevazione che permette la distinzione, all'interno della popolazione scolastica straniera, tra studenti nati in Italia e studenti nati all'estero.

I bambini e i ragazzi stranieri nati nel nostro Paese che risultano iscritti nelle scuole trentine costituiscono il 36,1% degli alunni stranieri, corrispondenti al 3,3% degli studenti complessivi. Come ci si può attendere, è nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole primarie che si osserva una loro maggiore concentrazione: in questi due ordini, rispettivamente il 75% e il 40,2% degli stranieri iscritti è nato in Italia. I valori scendono in maniera molto decisa nelle scuole secondarie: tra gli studenti stranieri delle secondarie di primo grado, solo il 16,5% risulta essere nato in Italia, mentre nel caso delle secondarie di secondo grado si scende al 6,2%.

**Fig. 3 - Incidenza sul totale degli alunni con cittadinanza non italiana degli alunni stranieri nati in Italia – a.s. 2007/2008; valori percentuali per ordinamento (fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT)**



Come abbiamo già avuto modo di osservare, la presenza di alunni stranieri nelle scuole italiane permane fortemente differenziata per aree geografiche, secondo tendenze che riproducono i processi generali di insediamento della popolazione straniera nei differenti territori, a loro volta influenzati dalle opportunità occupazionali e dalla struttura socio-economica.

Anche nello stesso territorio trentino ritroviamo, in una certa misura, il “poli-centrismo” che caratterizza la distribuzione nel territorio della presenza di alunni stranieri. Se sono le scuole della Valle dell’Adige e della Vallagarina a rappresentare ancora i principali bacini di utenza straniera, rispettivamente con circa 2.600 e 1.500 alunni stranieri, sono invece quelle della Valle di Non e della Vallagarina a confermare il primato dell’incidenza straniera sulla popolazione scolastica complessiva: negli istituti scolastici di questi comprensori troviamo 11 studenti stranieri ogni 100, rispetto a una media provinciale di 9 studenti stranieri ogni 100.

**Tab. 5 - Alunni stranieri iscritti alle scuole statali e non statali della provincia di Trento divisi per comprensorio (anno scolastico 2007/2008)**

Comprensorio	Iscritti stranieri	% iscritti provincia	incid. % iscritti comprensorio
C1 (Valle di Fiemme)	150	2,1	4,6
C2 (Primiero)	61	0,8	4,5
C3 (Bassa Valsugana e Tesino)	320	4,4	8,5
C4 (Alta Valsugana)	647	8,9	9,1
C5 (Valle dell'Adige)	2.687	36,8	9,3
C6 (Valle di Non)	690	9,5	11,2
C7 (Valle di Sole)	153	2,1	8,7
C8 (Giudicarie)	442	6,1	8,6
C9 (Alto Garda e Ledro)	606	8,3	8,8
C10 (Vallagarina)	1.514	20,7	11,0
C11 (Valle di Fassa)	31	0,4	2,1
<b>Totale</b>	<b>7.301</b>	<b>100,0</b>	<b>9,2</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Il “primato” del comprensorio della Valle di Non si mantiene evidente in corrispondenza dei primi tre ordini scolastici: nelle scuole dell’infanzia e nelle primarie, infatti, l’incidenza degli alunni stranieri sul totale supera il 14% negli istituti di quest’area, e nella scuola secondaria di primo grado raggiunge il 13,7%. Valori superiori alla media provinciale dei diversi ordini si confermano anche in Vallagarina (ma non ancora ai livelli rilevati per la Valle di Non): 13,1% di incidenza straniera nelle scuole dell’infanzia, 12,1% nelle primarie e 12,5% nelle secondarie di primo grado. Rimane superiore alla media provinciale (del 5,7%) l’incidenza degli alunni stranieri sul totale della popolazione scolastica nelle scuole secondarie di secondo grado dell’Alta Valsugana, attestatasi nell’anno scolastico 2007/2008 attorno all’8%.

A proposito di scuole secondarie di secondo grado, possiamo ora vedere come si vada caratterizzando la presenza di giovani stranieri nel secondo ciclo d’istruzione scolastica.

Innanzitutto, va detto che si conferma anche per l’anno scolastico 2007/2008 una marcata tendenza da parte degli studenti stranieri a scegliere i percorsi dell’istruzione tecnica (in due casi su cinque), con una percentuale che comunque non si discosta in maniera netta da quella che si registra per gli studenti italiani (che optano per gli istituti tecnici del Trentino nel 37,6% dei casi).

Ma il dato senza dubbio più interessante riguarda i licei e gli istituti magistrali (socio-psico-pedagogici), perché è proprio in corrispondenza di questi indi-

rizzi di studio che rileviamo il tasso di crescita della presenza straniera più elevato (+42%), sia rispetto a quello degli istituti professionali (+8%) che a quello degli istituti tecnici (+16,5%).

Sulla scia di questo importante incremento, nell'anno scolastico 2007/2008 un alunno straniero su tre è risultato inserito in percorsi di istruzione liceali o magistrali. Il dato è incoraggiante, anche se si mantiene ancora distante da quello della popolazione scolastica italiana (47,6%).

Si tratta di indirizzi di studio scelti in misura schiacciante dalla componente femminile della popolazione scolastica straniera, prevalente rispetto ai maschi stranieri anche nell'istruzione professionale.

**Tab. 6 - Alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole secondarie di secondo grado della provincia di Trento (a.s. 2007/2008): distribuzione per indirizzi di studio**

Tipologia istruzione	V.A.	%	% femmine	incid. su tot. alunni
Istruzione classica, linguistica, scientifica e magistrale	403	33,7	77,7	4,1
Istruzione tecnica	474	39,6	34,8	6,0
Istruzione professionale	283	23,6	70,0	12,6
Istruzione artistica	33	2,8	48,5	3,7
Altri istituti	4	0,3	75,0	3,4
<b>Totale</b>	<b>1.197</b>	<b>100,0</b>	<b>58,1</b>	<b>5,7</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

È interessante poi sottolineare che gli studenti stranieri frequentano le scuole secondarie di secondo grado nel 12,9% dei casi attraverso corsi serali: dunque non raramente l'istruzione si accompagna ad esperienze lavorative, e questo si verifica in misura sensibilmente più elevata che tra gli iscritti italiani (che frequentano i corsi serali nel 5,5% dei casi).

Gli istituti in cui la presenza di alunni di cittadinanza non italiana incide maggiormente sono quelli professionali: se mediamente nelle scuole secondarie di secondo grado troviamo circa 6 studenti stranieri ogni 100, nel caso dell'istruzione professionale saliamo a circa 13 studenti stranieri ogni 100. Un'incidenza, quest'ultima, superiore a quella rilevata a livello nazionale (8,7%), ma che si mantiene al di sotto dei livelli fatti registrare negli istituti professionali del Nord-est (15%).

Se consideriamo invece la transizione dalla scuola secondaria di primo grado verso il canale della formazione professionale, caratterizzato dai corsi realizzati nei centri di formazione professionale disseminati sul territorio provinciale, ricaviamo un quadro di decisa crescita e forte radicamento della

presenza di giovani stranieri, a conferma di una loro buona propensione a intraprendere questo percorso. Nell'ultimo anno considerato, si sono contati circa 780 ragazzi stranieri nei centri di formazione professionale, con un tasso di crescita complessivo del 22% rispetto al 2006/2007, molto più marcato in corrispondenza del macrosettore "industria e artigianato" (+40%), scelto dal 41,5% degli iscritti stranieri.

L'incidenza degli stranieri in questo ambito formativo alternativo all'istruzione raggiunge il 18%, con punte ben più elevate all'interno di alcuni macrosettori, quali abbigliamento (34,3%), terziario (27,8%), industria e artigianato (24,8%).

**Tab. 7 - Studenti con cittadinanza non italiana nei Centri di formazione professionale della provincia di Trento, per macrosettore (anno scolastico 2007/2008)**

Macrosettore	V.A.	di cui femmine (%)	incid. su tot. studenti
Abbigliamento	37	100,0	34,3
Alberghiero e della ristorazione	131	32,8	16,4
Grafico	4	50,0	2,6
Industria e artigianato	323	0,3	24,8
Legno	12	0,0	5,9
Servizi alla persona	95	90,5	13,2
Servizi sanitari e socio-assistenziali	3	100,0	9,4
Terziario	123	72,4	27,8
<b>Totale corsi di base triennali</b>	<b>728</b>	<b>35,9</b>	<b>19,1</b>
IV anno diploma prov. form. prof.	46	54,3	10,1
Corso Formazione al lavoro	5	20,0	6,9
<b>Totale complessivo</b>	<b>779</b>	<b>36,8</b>	<b>18,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Nel 93,5% dei casi parliamo di ragazzi stranieri inseriti nella formazione professionale per l'assolvimento del diritto-dovere alla formazione, e dunque collocati nei corsi di base triennali. Complessivamente, trova conferma la tendenza della formazione professionale ad accogliere soprattutto utenza maschile, anche se in alcuni macrosettori (ad esempio quelli legati al terziario e ai servizi alla persona) sono le ragazze straniere a rappresentare la quota dominante.

Relativamente alle aree geografiche di provenienza degli iscritti stranieri ai centri di formazione professionale, si rileva anche per il 2007/2008 un massiccio numero di corsisti provenienti da paesi dell'Europa centro-orientale (il 47,9% del totale), ma cresce la quota spettante al Maghreb, che arriva al

21,2%. Le nazionalità maggiormente rappresentate rimangono Albania (con il 21,4% dei corsisti stranieri) e Marocco (18,6%); in forte ascesa le presenze dalla Moldova, che superano quelle dalla Serbia-Montenegro e si avvicinano a quelle dalla Romania.

Se torniamo a esaminare la popolazione scolastica straniera nel suo complesso, e anche qui consideriamo le macro-aree geografiche di provenienza, definiamo uno scenario generale in cui a prevalere sono sempre le presenze dall'Europa centro-orientale (40,8% del totale degli studenti stranieri) e quelle dal Maghreb (20,8%), con un netto aumento della quota di studenti provenienti dall'Unione europea (17,5%), dovuto soprattutto all'inclusione in questa area delle presenze rumene. Seguono l'America centro-meridionale, con il 9,9% di alunni sul totale, e l'Asia con l'8,3%. Anche nell'anno scolastico 2007/2008, dal punto di vista dei livelli di scuola, si ritrovano alcune variazioni rispetto al quadro generale appena delineato, con le provenienze dall'Europa centro-orientale che raggiungono il loro picco nelle scuole secondarie di secondo grado (andando qui a rappresentare il 48,4% degli studenti stranieri), e quelle dal Maghreb che invece vedono perdere gradualmente peso nel passaggio da un ordine all'altro, fino a scendere al 10,5% proprio nelle scuole secondarie di secondo grado. Un andamento opposto si segnala per la quota degli studenti provenienti dall'America centro-meridionale, che se nelle scuole dell'infanzia non supera il 5%, nelle scuole secondarie di primo grado raggiunge il 12% e in quelle di secondo grado il 12,9%.

Nell'anno scolastico 2007/2008 la graduatoria delle principali nazionalità non ha subito sostanziali modifiche: pur nella eterogeneità delle cittadinanze degli studenti, si conferma una strutturazione delle presenze attorno ad alcune cittadinanze decisamente più consistenti, quali quella albanese, la marocchina e la rumena. Non si è dunque assistito, come invece accaduto a livello italiano, al balzo in prima posizione degli studenti di nazionalità rumena, nonostante un tasso di crescita significativo (+21%).

I gruppi albanese, marocchino e rumeno da soli assommano complessivamente a 3.092 unità, pari al 42,4% del totale degli studenti non italiani.

Se si considerano le prime dieci nazionalità, si nota che la crescita più dinamica è quella del Brasile (+70,5% rispetto all'anno scolastico 2006/2007), e in misura più contenuta anche quella della Moldova (+31,1%), a conferma del trend di rapida crescita espresso da questa comunità straniera.

**Tab. 8 - Principali provenienze degli alunni stranieri per ordine di scuola (anno scolastico 2007/2008)**  
- valori percentuali

Dell'infanzia	Scuola primaria	Scuola secondaria di I grado	Scuola secondaria di II grado	Totale
Albania	Marocco 16,5	Albania 15,6	Albania 18,3	Albania 16,2
Marocco	Albania 14,9	Marocco 13,5	Romania 11,6	Marocco 14,4
Romania	Romania 12,2	Romania 10,8	Marocco 8,1	Romania 11,8
Tunisia	Macedonia 8,5	Macedonia 9,7	Macedonia 8,5	Macedonia 8,8
Macedonia	Serbia-Mont. 6,0	Serbia-Mont. 6,6	Serbia-Mont. 4,7	Serbia-Mont. 5,7
Serbia-Mont.	Tunisia 5,2	Moldova 4,0	Moldova 6,5	Tunisia 4,8
Algeria	Pakistan 4,4	Pakistan 3,6	Pakistan 2,8	Pakistan 3,8
Pakistan	Moldova 2,6	Ucraina 3,0	Ucraina 4,2	Moldova 3,4
Bosnia Erz.	Bosnia Erz. 2,2	Brasile 2,6	Pakistan 2,8	Bosnia Erz. 2,2
Moldova	Brasile 2,2	Tunisia 2,3	Brasile 2,8	Brasile 2,2
Altri paesi	Altri paesi 25,4	Altri paesi 28,4	Altri paesi 29,7	Altri paesi 26,7
<b>Totale</b>	<b>Totale 100,0</b>	<b>Totale 100,0</b>	<b>Totale 100,0</b>	<b>Totale 100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

**Tab. 9 - Alunni con cittadinanza non italiana per principali Paesi di cittadinanza (primi 10) - valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali (a.s. 2007/08)**

<b>Cittadinanza</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>	<b>% cumulata</b>	<b>% femmine</b>	<b>var. % 07-08</b>
Albania	1.180	16,2	16,2	48,6	4,6
Marocco	1.050	14,4	30,5	48,7	0,8
Romania	862	11,8	42,4	48,8	20,7
Macedonia	646	8,8	51,2	46,7	1,3
Serbia-Montenegro	417	5,7	56,9	52,3	6,4
Tunisia	347	4,8	61,7	52,4	8,4
Pakistan	276	3,8	65,4	40,2	5,3
Moldova	249	3,4	68,9	53,0	31,1
Bosnia Erzegovina	163	2,2	71,1	48,5	8,7
Brasile	162	2,2	73,3	46,9	70,5
Altri paesi	1.949	26,7	100,0	49,2	34,1
<b>Totale</b>	<b>7.301</b>	<b>100,0</b>		<b>48,8</b>	<b>14,4</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Attraverso i dati analizzati da Bampi e Saporito (2008), possiamo infine brevemente soffermarci sulla questione dei ritardi scolastici. La mancanza di regolarità scolastica tra gli studenti con cittadinanza non italiana rappresenta un aspetto particolarmente critico: i ritardi sono sostanzialmente da attribuire all'inserimento di questi alunni in classi inferiori alla loro età anagrafica, fenomeno diffuso soprattutto nelle scuole secondarie di secondo grado, e maggiormente problematico a livello relazionale nelle classi in cui sono inseriti alunni in ritardo di due o più anni.

In media, il 37% degli alunni stranieri in Trentino non è in regola con gli studi e il crescere dell'età aumenta il loro "disagio" scolastico. Scendendo nel dettaglio delle differenze nei ritardi scolastici tra gli studenti stranieri e quelli italiani all'interno dei singoli ordini scolastici, trovano conferma le maggiori difficoltà dei primi rispetto ai secondi con l'aumento della scolarità. Già nella scuola primaria trentina, il 21,1% degli alunni stranieri si ritrova con almeno un anno di ritardo nel percorso scolastico, rispetto a una percentuale che non supera il 2% per gli alunni italiani. Il dato trentino, in questo caso, è peraltro in linea con quello che si rileva per gli studenti stranieri nelle scuole primarie italiane nel loro complesso (Miur, 2008). Se poi si passa ad analizzare la situazione nella scuola secondaria di primo grado, quello che emerge in Trentino è un ritardo nel percorso scolastico che interessa il 47,7% degli alunni stranieri, rispetto ad un valore percentuale che tra i ragazzi italiani si aggira intorno

al 5%. Infine, il quadro della situazione nelle scuole secondarie di secondo grado: qui il ritardo si fa particolarmente incisivo, andando a colpire quasi due studenti stranieri su tre (il 62,1%, contro una percentuale che tra i ragazzi italiani arriva al 18,8%).

Si tratta di dati senza dubbio allarmanti, ma che si mantengono ancora al di sotto di quelli calcolati complessivamente nelle scuole italiane: le elaborazioni del Ministero dell'Istruzione, infatti, evidenziano una quota di studenti stranieri in ritardo nella scuola secondaria di primo grado pari al 51,7%, e addirittura pari al 71,8% a livello di scuole secondarie di secondo grado. Le rilevazioni del Servizio Statistico del Ministero permettono anche di considerare il fenomeno delle ripetenze tra stranieri e italiani a livello nazionale: anche in questo caso, quello che emerge è che per tutti gli ordini di scuola e per tutti gli anni di corso la percentuale di ripetenti stranieri è superiore a quella degli italiani, con un divario più marcato nel primo anno della scuola secondaria di primo grado (5 punti percentuali), ma decrescente mano a mano che si arriva agli ultimi anni della scuola secondaria di secondo grado (dove lo scarto tra le percentuali di ripetenti stranieri e ripetenti italiani si fa davvero esiguo: circa un punto percentuale).

A questo proposito, va sottolineato che è opinione condivisa che le diverse problematiche che le scuole si trovano ad affrontare, quando si parla di studenti stranieri, siano in buona misura riconducibili alle difficoltà linguistiche dei ragazzi (Censis, 2008). Senza dubbio il buon esito scolastico è strettamente correlato alle competenze linguistiche degli studenti, che, come osservato da Dalla Zuanna e Farina (2007), sono fortemente influenzate non solo dal contesto familiare, ma anche dall'età di arrivo in Italia, dall'affinità tra la lingua del paese di origine e quella italiana, e i metodi di insegnamento. Se per coloro che emigrano durante l'infanzia l'apprendimento della lingua e il processo di adattamento al nuovo sistema educativo risultano più semplici e veloci, maggiori criticità si segnalano per i ragazzi che emigrano durante la pre-adolescenza o l'adolescenza.

Nell'approntare azioni volte a garantire agli alunni stranieri e alle famiglie le risorse per il diritto allo studio, la parità nei percorsi di istruzione e la partecipazione alla vita scolastica, i territori italiani stanno mostrando livelli di "vitalità" piuttosto differenziati: si va da contesti locali in cui, ad esempio, vengono messe a disposizione delle scuole risorse finanziarie e operatori aggiuntivi specialistici per implementare azioni volte all'apprendimento/insegnamento della lingua italiana, a scuole dove invece manca una rete di supporto più ampia, e le risposte finiscono per assumere un carattere puramente emergenziale, con esiti spesso insoddisfacenti (Censis, 2008).

Di fronte alla crescita della presenza straniera nelle scuole, e dunque alla necessità di andare alla ricerca di una "normalità legittimata" (ISMU, 2008, p. 140), nel contesto trentino continua a rivestire un ruolo importante il Centro Interculturale Millevoci, che nell'ottobre 2007 ha sottoscritto, con altri 10 centri

italiani che da una decina d'anni lavorano in rete, un Protocollo d'intesa per la costituzione di una rete nazionale dei centri interculturali. Si tratta di realtà che hanno contribuito in maniera rilevante alla diffusione di strumenti e pratiche di lavoro divenuti, in molti contesti territoriali, prassi consolidate nella gestione soprattutto della fase di accoglienza degli alunni stranieri.

Inoltre va qui ricordato che la Giunta provinciale ha recentemente approvato il regolamento attuativo dell'articolo 75 della L.P. 5/06. Il regolamento richiama alcune linee di azione già diffuse e presenti nelle scuole trentine, e introduce elementi di novità sul piano delle azioni per l'integrazione degli alunni stranieri e sul coinvolgimento di una pluralità di attori adeguatamente formati, a supporto dei docenti nelle loro attività.

La sfida che si pone è dunque quella di vedere se queste condizioni sapranno garantire diffusione e stabilità alla progettazione e attivazione di buone pratiche, ottimizzando le risorse e garantendo il coordinamento degli interventi, per evitare che gli insegnanti si trovino ad affrontare senza supporti e senza la necessaria formazione i nodi cruciali connessi all'inserimento degli alunni stranieri nella scuola italiana.

### **2.3 La salute degli immigrati: un bene pubblico e i suoi limiti di riconoscimento e di attuazione**

Il tema della salute degli stranieri – regolari e no – è ormai da anni al centro dell'attenzione di buona parte degli addetti ai lavori. A partire dallo sviluppo di una normativa nazionale relativamente inclusiva, e dall'esperienza cumulata nei servizi, si è “sedimentato” un dibattito piuttosto articolato intorno a temi come l'importanza della garanzia della salute dei nuovi arrivati, a tutela della salute di tutta la collettività; l'influenza delle variabili culturali (o per lo meno dell'esperienza di vita pregressa) nella concezione della salute e nella fruizione dei servizi; soprattutto, il peso esercitato in tal senso da una tipica sovraesposizione a condizioni di vulnerabilità economica e sociale. A fronte delle periodiche oscillazioni delle politiche nazionali verso un orientamento meno inclusivo e più discriminatorio, e dei limiti di attuazione locale delle normative stesse, si potrebbe osservare quanto segue:

- per quanto riguarda la fruizione delle strutture ospedaliere, gli immigrati presentano in genere tassi di ospedalizzazione inferiori a quelli degli autoctoni (anche per la diversa struttura anagrafica) – con l'eccezione dei ricoveri legati a traumi, negli uomini, o a complicazioni della gravidanza, nel caso delle donne (ISTAT, 2007);

- i più rilevanti aspetti di discontinuità del profilo sanitario della popolazione straniera, rispetto a quella autoctona, sono legati a due fattori: la sovraesposizione agli infortuni sul lavoro e i tassi di abortività significativamente maggiori (Marceca et al., 2007). È soprattutto la seconda variabile – il ricorso all'inter-

ruzione volontaria di gravidanza con un'incidenza più che tripla rispetto alle donne italiane – che merita di essere approfondito, anche al di là del peso di variabili come le diverse tradizioni sanitarie (e la diversa incidenza delle IVG) nei Paesi di provenienza. Il dato andrebbe letto anche come indicatore di maggiore precarietà sociale, di isolamento relazionale, di minori possibilità di conciliare eventuali responsabilità familiari con le esigenze lavorative;

- tra le aree problematiche persistenti, sul piano della accessibilità e della fruibilità dei servizi sanitari (Geraci, 2007), si segnalano talvolta modalità di utilizzo improprio del pronto soccorso (per bisogni di tipo non emergenziale), da un lato; lo scarso investimento nella prevenzione – in particolare, nel caso delle donne, per gli screening oncologici –, dall'altro (ISMU, 2008).

A riepilogo di queste considerazioni, che rimandano una volta di più all'importanza delle “determinanti sociali” della salute, nell'ultimo Dossier della Caritas (2008, p. 232) si legge:

I dati [...] identificano complessivamente una popolazione in buone condizioni di salute, con maggior frequenza di malattie comuni (dell'apparato respiratorio [...] e digerente [...]) legate, oltre che alle condizioni di vita, anche all'età decisamente più giovane di quella italiana; una percentuale estremamente alta di traumatismi ed infortuni, e il ricorso alle strutture per eventi fisiologici come gravidanza e parto. Più recentemente alcuni autori evidenziano anche una progressiva “transizione epidemiologica” da malattie acute e/o accidentali a forme di patologie cronico-degenerative legate ad un fisiologico “invecchiamento” della popolazione, a stili di vita spesso logoranti e all'acquisizione di modelli comportamentali non salutari.

Per quanto riguarda il contesto trentino, possiamo partire dal dato degli stranieri iscritti al sistema sanitario provinciale. Come sempre, i valori assoluti sono sovradimensionati rispetto alla reale entità delle presenze straniere regolari. Sono rilevanti, tuttavia, tanto la distribuzione per nazionalità – con la graduatoria che ne deriva –, quanto gli assai diversi tassi di crescita relativa. L'incremento più elevato è infatti riconducibile ai paesi est-europei, caratterizzati non soltanto da diffusi flussi “stanziali” verso l'Italia, ma anche – almeno per paesi come Polonia e Romania – da un'incidenza crescente delle migrazioni circolari o “pendolari” (che può spiegare, tra l'altro, certi valori assoluti apparentemente sin troppo elevati).

**Tab. 10 - Cittadini stranieri iscritti al Sistema sanitario provinciale della provincia di Trento (30.06.2008) per gruppi nazionali**

Nazionalità	V.A.	% iscritti stranieri	% totale iscritti SSP	Var. % 2007/2008
Romania	8.145	16,6	1,5	50,4
Albania	6.777	13,8	1,3	25,7
Marocco	5.162	10,5	1,0	26,0
Macedonia	3.031	6,2	0,6	19,1
Serbia e Montenegro	2.583	5,2	0,5	24,2
Polonia	2.228	4,5	0,4	66,5
Moldova	2.025	4,1	0,4	40,9
Ucraina	2.009	4,1	0,4	32,5
Tunisia	1.965	4,0	0,4	25,8
Pakistan	1.688	3,4	0,3	36,2
Germania	923	1,9	0,2	20,5
Algeria	850	1,7	0,2	25,2
Bosnia-Erzegovina	821	1,7	0,2	16,5
Cina	855	1,7	0,2	29,9
Croazia	645	1,3	0,1	26,2
Altri Paesi	9.503	19,3	1,8	41,8
<b>Totale</b>	<b>49.210</b>	<b>100,0</b>	<b>9,2</b>	<b>34,3</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari - PAT

N.B. Il dato sugli iscritti totali è al 30.09.2007

Anche per quanto riguarda i ricoveri ospedalieri, il dato del 2007 ci parla di una presenza straniera in relativa crescita e a prevalente composizione femminile, in virtù dell'importanza delle motivazioni di ricovero legate al parto. La distribuzione per nazionalità vede ancora al primo posto i cittadini albanesi, anche se è stato molto più cospicuo, in termini di proporzioni relative, l'incremento dei ricoveri da parte di rumeni, tunisini e moldavi. Da segnalare ancora, rispetto allo scorso anno, la crescita di qualche punto percentuale dei ricoveri in regime ordinario.

**Tab. 11 - Ricoveri di pazienti stranieri in provincia di Trento  
(01.01.2007-31.12.2007) per nazionalità**

Gruppo nazionale	V.A.	% per paese	% ric. ord.	Variazioni 2006/2007
Albania	878	13,4	78,6	17,7
Romania	846	13,0	71,7	47,1
Marocco	784	12,0	78,8	25,8
Tunisia	322	4,9	78,9	36,4
Serbia-Montenegro	294	4,5	74,8	9,3
Germania	278	4,3	89,2	-4,8
Macedonia	274	4,2	76,3	-0,4
Polonia	260	4,0	72,7	26,8
Moldova	244	3,7	62,3	44,4
Pakistan	221	3,4	73,8	31,5
Altri paesi	2.130	32,6	73,4	15,8
<b>Totale</b>	<b>6.531</b>	<b>100,0</b>	<b>75,2</b>	<b>21,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Economia e programmazione sanitaria - PAT

**Tab. 12 - I primi cinque gruppi diagnostici nei ricoveri di pazienti stranieri in provincia di Trento (01.01.2007-31.12.2007)**

Raggruppamenti di diagnosi più frequenti	V.A.	%
Gravidanza, parto e puerperio	1.869	28,6
Malattie e disturbi del periodo neonatale	764	11,7
Malattie e disturbi del sistema muscolo-scheletrico del tessuto connettivo	732	11,2
Malattie e disturbi dell'apparato digerente	445	6,8
Malattie e disturbi dell'apparato cardiocircolatorio	333	5,1
Altri	2.388	36,6
<b>Totale</b>	<b>6.531</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Economia e programmazione sanitaria - PAT

Per quanto riguarda, invece, i gruppi diagnostici più rappresentati, trova conferma la centralità dei ricoveri legati al parto e al periodo neonatale. Dai criteri di classificazione dei dati ricevuti quest'anno non è invece possibile desumere l'ammontare esatto delle interruzioni volontarie di gravidanza. Si tratta comunque di un fenomeno in crescita rilevante, come documentato – all'interno del Rapporto – dal capitolo settimo, che presenta un lavoro di ricerca originale su "l'interruzione di gravidanza in provincia di Trento: caratteristiche e percorsi delle donne italiane e straniere".

In senso diacronico, guardando al peso via via assunto dagli stranieri sui ricoveri ospedalieri e sulle strutture di pronto soccorso, emerge una traiettoria di crescita particolarmente vivace negli ultimi anni. Se l'incidenza dei ricoveri appare abbastanza coerente, nel tempo, con il peso relativo della popolazione straniera, altrettanto non si può dire degli accessi al pronto soccorso. In questo caso, come è noto, gli stranieri sono molto sovrarappresentati nelle fila degli utenti.

**Tab. 13 - Incidenza straniera sul totale dei ricoveri e degli accessi al pronto soccorso, 2003-2007**

<b>Incidenza stranieri</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>
ricoveri day hospital	4,4%	4,2%	4,9%	5,9%	6,0%
ricoveri regime ordinario	5,3%	5,3%	5,9%	5,7%	7,3%
<b>Totale ricoveri</b>	<b>5,1%</b>	<b>5,0%</b>	<b>5,6%</b>	<b>5,8%</b>	<b>6,9%</b>
<b>Accessi al pronto soccorso</b>	<b>9,5%</b>	<b>10,0%</b>	<b>11,1%</b>	<b>12,4%</b>	<b>13,8%</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Economia e programmazione sanitaria - PAT

Se, in proporzione al bacino complessivo degli utenti, il numero degli accessi al pronto soccorso è ancora in aumento, una nota di sorpresa proviene dal confronto con la distribuzione interna alla popolazione straniera stessa. Come mostra la tabella seguente, nel passaggio dal 2006 al 2007 si registra un sostanziale stallo del numero di utenti stranieri in tutti i gruppi nazionali di più antico insediamento, e l'unico caso visibilmente in controtendenza è rappresentato, ancora una volta, dall'immigrazione rumena. Rimane il fatto che, in valore assoluto, i flussi migratori più rappresentati negli accessi al pronto soccorso rimangono quelli di marocchini e albanesi.

**Tab. 14 - Accessi alle strutture di pronto soccorso in provincia di Trento da parte di cittadini stranieri (01.01.2007-31.12.2007), per nazionalità e genere**

<b>Gruppo nazionale</b>	<b>V.A.</b>	<b>% per paese</b>	<b>Variazioni 2006/2007</b>
Marocco	3.910	13,1	-2,2
Albania	3.860	13,0	-0,6
Romania	3.154	10,6	24,9
Germania	1.906	6,4	-21,7
Macedonia	1.595	5,4	1,9
Serbia-Montenegro	1.563	5,2	-7,0
Polonia	1.520	5,1	3,3
Tunisia	1.465	4,9	-15,1
Pakistan	886	3,0	-7,3
Moldova	862	2,9	13,4
Altri Paesi	9.063	30,4	0,2
<b>Totale</b>	<b>29.784</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,9</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Economia e programmazione sanitaria - PAT

A conclusione di questa analisi, e rimandando ai capitoli sesto e settimo per ulteriori approfondimenti, ci possiamo rifare a un recente documento della Società italiana di medicina delle migrazioni (SIMM).<sup>2</sup> In una congiuntura della politica nazionale in cui traspare il rischio di significativi passi all'indietro nell'inclusione sanitaria della popolazione straniera, è utile lasciare la parola a quanti, a partire dal lavoro sul campo, spingono da tempo nella direzione opposta. Di queste "Raccomandazioni finali", orientate a una piena inclusione sociale prima ancora che sanitaria, tre sono gli aspetti più rilevanti nella prospettiva della salute degli immigrati come bene pubblico, oltre che come diritto in capo ai diretti interessati (ISMU, 2008):

*Sostegno alla progettualità familiare* (attraverso iniziative volte a rendere meno precario il percorso lavorativo, ad agevolare i ricongiungimenti familiari, a prolungare la validità temporale dei permessi di soggiorno, a tutelare e assistere le donne); *Diminuzione della fragilità sociale dei figli di immigrati* (garantendo l'accesso all'istruzione per i figli di immigrati privi di permesso di soggiorno; concedendo permessi di soggiorno per motivi umanitari che prevedano l'iscrizione obbligatoria al Servizio sanitario nazionale); *Attuazione di politiche di prevenzione per la salute* (sostegno all'empowerment individuale e collettivo per la prevenzione degli incidenti sul lavoro; coinvolgimento effettivo delle comunità straniere... nei "Piani di prevenzione" attivi a livello nazionale e regionale).

## 2.4 La devianza

La sovraesposizione degli stranieri a comportamenti devianti – almeno per alcuni gruppi nazionali, soprattutto tra gli irregolari, e a giudicare dalle denunce e dalle detenzioni – è un tema assai controverso e dibattuto, da varie angolature (teoriche e politiche), da oltre un decennio. Su scala nazionale, come segnala ISTAT (2007), il numero delle persone nate all'estero denunciate e imputate è passato da poco più di 40mila unità nel 1995 (non più del 7% del totale dei denunciati e imputati di quell'anno), a oltre 117mila unità nel 2004 (pari al 21% del complesso dei denunciati e imputati in Italia). L'incremento (+175%) è evidentissimo, e tuttavia di gran lunga inferiore alla crescita complessiva delle presenze straniere regolari, nello stesso arco di tempo (+229%). La stessa fonte segnala che il peso relativo delle denunce di immigrati è particolarmente elevato per i furti (19% del totale), per la produzione e lo spaccio di stupefacenti (12%), per la ricettazione (12%), per falsità in atti e persone (8%).

<sup>2</sup> "Un patto per la salute degli immigrati: diritti, famiglia, tutela del lavoro, reti", Raccomandazioni del III Convegno congiunto Fondazione ISMU, SIMM, Società italiana di pediatria. Testo riportato in ISMU (2008).

Nel caso trentino, la disponibilità di dati più aggiornati – sempre di fonte ISTAT – permette di fare qualche considerazione aggiuntiva. Come mostra la tabella seguente, quasi la metà delle denunce in capo a cittadini stranieri è riconducibile a quattro gruppi nazionali soltanto: Marocco, Tunisia, Albania, Romania. Si tratta, in buona sostanza, delle stesse collettività che occupano i primo posti nella corrispettiva graduatoria nazionale. Se facciamo riferimento alla distribuzione dei residenti stranieri in Trentino, il peso tra le fila dei denunciati è visibilmente più che proporzionale per tunisini, algerini, marocchini; assume invece proporzioni inferiori alla consistenza demografica nel caso dell’immigrazione albanese, macedone, serbo-montenegrina. È difficile, infine, valutare la consistenza relativa della devianza rumena, poiché in questo caso il dato delle presenze ufficiali, a fine 2006, era scarsamente attendibile.

**Tab. 15 - Persone denunciate nate all'estero per le quali è iniziata l'azione penale: provincia di Trento (2006)**

<b>Gruppi nazionali</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>	<b>Var. % 05-06</b>
Marocco	195	17,2	-46,1
Tunisia	129	11,4	43,3
Albania	115	10,2	-44,2
Romania	103	9,1	-15,6
Macedonia	47	4,1	291,7
Serbia-Montenegro	47	4,1	-37,3
Algeria	42	3,7	-10,6
Germania	42	3,7	27,3
Iraq	30	2,6	500,0
Nigeria	29	2,6	11,5
Altri Paesi	354	31,2	-10,2
<b>Totale</b>	<b>1.133</b>	<b>100,0</b>	<b>-17,4</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Entrando nelle fattispecie di delitto imputate agli stranieri in Trentino, una buona metà dei casi considerati si può ricondurre a non più di 4-5 tipi di reato: anzitutto i furti, e poi le violazioni delle leggi in materia di immigrazione, a cui fanno seguito lo spaccio di stupefacenti e le lesioni personali volontarie. Quasi sempre modesta, come si può vedere, è la partecipazione femminile.

**Tab. 16 - Persone denunciate nate all'estero per le quali è iniziata l'azione penale secondo il tipo di delitto: provincia di Trento (2006)**

Gruppi nazionali	V.A.	%	di cui donne
Furto	159	14,0	20,8
Leggi in materia di immigrazione (2002)	129	11,4	4,7
Produtz., vendita acquisto illecito di stupefacenti	93	8,2	5,4
Lesioni personali volontarie	91	8,0	25,3
Associaz. finalizzata al traffico di stupefacenti	84	7,4	0,0
Ricettazione	40	3,5	2,5
Ingiuria	39	3,4	23,1
Resistenza a un pubblico ufficiale	38	3,4	5,3
Falsa attestaz. o dichiaraz. a pubblico ufficiale sulla identità o qualità personali proprie o altrui	32	2,8	12,5
Minaccia	28	2,5	14,3
Altri delitti	400	35,3	12,0
<b>Totale</b>	<b>1.133</b>	<b>100,0</b>	<b>11,9</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Vale la pena ricordare, a questo punto, che la criminalità straniera non appare in Trentino, nemmeno in una congiuntura politica nazionale “sensibile al tema” come quella dell’ultimo anno, una questione di particolare rilievo: né in termini di indicatori oggettivi, come ha comprovato, tra l’altro, un recente studio di Transcrime (2008); né, a quanto rilevano i sondaggi, sul piano degli orientamenti soggettivi e dei timori più diffusi presso l’opinione pubblica locale.<sup>3</sup> Un cenno va fatto, infine, alla popolazione carceraria straniera nelle case circondariali di Trento e Rovereto (in tutto, circa 110 individui). Come si può vedere, nella struttura carceraria di Trento sono presenti soprattutto detenuti di origine tunisina e marocchina (pari ai due terzi del totale), seguiti da rumeni e algerini. Più composita, e senza significative prevalenze nazionali, è la popolazione straniera del carcere di Rovereto.

<sup>3</sup> È significativo che lo stesso sito di CINFORMI titolasse, qualche mese fa, “L’immigrazione: tra gli ultimi problemi in Trentino”. Il riferimento era a un sondaggio realizzato in provincia da un istituto di ricerca privato, i cui risultati – in fatto di “preoccupazioni” della popolazione trentina – segnalano che l’immigrazione assume un peso marginale. La indicano come “preoccupazione rilevante” il 20% circa dei rispondenti, a fronte della assai più alta rilevanza percepita di *issues* come il caro prezzi (per il 44% degli intervistati), i tempi d’attesa nei servizi sanitari (43%), il lavoro (38%), ecc.

**Tab. 17 - Detenuti stranieri presso la Casa Circondariale di Trento  
al 16/08/2008 per luogo di nascita**

Trento		
Nazionalità	V.A.	%
Tunisia	30	38,5
Marocco	19	24,4
Romania	9	11,5
Algeria	7	9,0
Albania	2	2,6
Altri paesi	11	14,1
<b>Totale</b>	<b>78</b>	<b>100,0</b>

*fonte: elaborazione Cinformi su dati Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria - Casa Circondariale di Trento*

**Tab. 18 - Detenuti stranieri presso la Casa Circondariale di Rovereto  
al 16/08/2008 per luogo di nascita**

Rovereto		
Nazionalità	V.A.	%
Romania	5	17,9
Marocco	4	14,3
Tunisia	4	14,3
Albania	3	10,7
Nigeria	3	10,7
Altri paesi	14	50,0
<b>Totale</b>	<b>28</b>	<b>100,0</b>

*fonte: elaborazione Cinformi su dati Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria - Casa Circondariale di Rovereto*

**CAPITOLO TERZO**  
**LA CITTADINANZA ECONOMICA**



Il mercato del lavoro trentino conosce ormai da anni un mutamento di composizione dell'offerta in senso multietnico. Se comprendiamo il lavoro stagionale, possiamo affermare che è uno dei mercati locali italiani più interessati dai fenomeni migratori, e in certi casi uno dei più dipendenti dall'afflusso di manodopera straniera.

Le innovazioni istituzionali degli ultimi anni, con l'ingresso nell'Unione europea di numerosi paesi dell'Europa Orientale, stanno ora ridisegnando la cartografia dello status e dei diritti dei lavoratori migranti. Possiamo così osservare che l'etichetta di "extracomunitari" non coincide più con quella di "immigrati stranieri", e che tra gli immigrati si profila una stratificazione delle cittadinanze: quella dei cittadini dell'Unione che possono circolare e lavorare liberamente (con residue restrizioni per rumeni e bulgari); quella degli immigrati extra-UE con regolari permessi di soggiorno, permanenti e stagionali; quella degli immigrati (e delle immigrate) privi di permesso di soggiorno ma attivi nel mercato del lavoro, in attesa di un'opportunità per regolarizzarsi e transitare nella categoria precedente.

È necessario tenere presente questa articolazione del fenomeno come premessa per l'analisi dei dati che seguiranno.

Disponiamo quest'anno, per la prima volta, di una base di dati ISTAT che consente di stimare su base campionaria gli occupati stranieri in provincia di Trento, pur con alcuni limiti (i dati non comprendono lavoratori stagionali e lavoratori alle dipendenze delle famiglie).

Anche i dati sulle assunzioni comportano un miglioramento, giacché superano la limitazione della rilevazione agli stranieri "extracomunitari", permettendo di conoscere l'ammontare complessivo delle assunzioni di lavoratori stranieri, con le opportune distinzioni di genere, nazionalità, settore, ecc. Un altro progresso si riferisce alle assunzioni di collaboratori e collaboratrici familiari, che hanno cominciato ad essere registrate con maggiore accuratezza.

Nel complesso quindi possiamo ora disporre di rilevazioni statistiche più complete e dettagliate per analizzare l'importante fenomeno della partecipazione degli immigrati al mercato del lavoro trentino.

### 3.1 L'occupazione: partecipazione crescente, qualità problematica

Gli occupati stranieri in provincia di Trento nel 2007 sono quasi 16.000, con esclusione di lavoratori stagionali e domestici, e incidono per il 7,2% sull'occupazione complessiva. Includendo le categorie non considerate, il valore supererebbe con ogni probabilità il 10%. Il tasso di attività degli immigrati si mantiene leggermente più alto di quello complessivo (72,3% contro 68,3%), nonostante la crescita dei ricongiungimenti familiari e delle nascite.

Tra gli occupati stranieri, quasi tre quarti (73,7%) sono classificati come extracomunitari. Poco meno di due terzi (64,9%) sono maschi, mentre nella popolazione complessiva della corrispondente fascia di età (15-64 anni) le donne superano leggermente gli uomini, in linea con l'accresciuto protagonismo femminile nelle migrazioni internazionali. Questo scarto è dovuto a due componenti: pur non essendo molto elevato il tasso di disoccupazione complessiva degli immigrati stranieri, tra le donne risulta sensibilmente più alto. In secondo luogo, una quota di donne immigrate è classificata come non appartenente alle forze di lavoro, ossia casalinga.

Il dato può essere interpretato come un riflesso della maturazione demografica della popolazione immigrata: ricongiungimenti familiari e nascita di figli distolgono dal mercato del lavoro un numero di donne immigrate destinato presumibilmente a crescere nel tempo. Si potrebbe parlare al riguardo di una "normalizzazione" della popolazione immigrata, ossia di un avvicinamento alla condizione delle famiglie autoctone, in cui pure la fase del corso di vita che comporta un maggiore impegno nell'accudimento dei figli segna un'uscita almeno temporanea delle madri dal mercato del lavoro.

Per le donne straniere, si impongono però due osservazioni aggiuntive: anzitutto, la disciplina legislativa dei ricongiungimenti familiari rende assai difficile poter disporre dell'aiuto della cerchia familiare per la cura dei figli e della casa. In altri termini, raramente possono contare sulla risorsa nonni. In secondo luogo, il tipo di occupazioni a cui riescono ad accedere, essendo in larga misura legato alla convivenza fissa (caso dell'assistenza a domicilio), oppure ad orari atipici (casi delle pulizie, della ristorazione, dei pubblici esercizi), mal si concilia con una normale vita familiare.

Va osservato che, pur non raggiungendo livelli drammatici, il tasso di disoccupazione degli immigrati (8,9%) è quasi triplo di quello complessivo (intorno al 3%). Ciò significa che, malgrado l'assiduità nella ricerca e l'adattabilità alle condizioni di lavoro che generalmente contraddistinguono i lavoratori immigrati, problemi come quelli che abbiamo segnalato non sono privi di conseguenze per la partecipazione al mercato occupazionale "ufficiale".

**Tab. 1 - Popolazione straniera 15-64 anni per condizione e sesso in provincia di Trento nel 2007 (valori assoluti)**

	Comunitari V.A.	Extracomunitari V.A.	Totale V.A.
<b>Forze di lavoro</b>			
Maschi	2.492	8.260	10.752
Femmine	2.098	4.635	6.733
<b>Totale</b>	<b>4.590</b>	<b>12.895</b>	<b>17.485</b>
<b>Occupati</b>			
Maschi	2.407	7.925	10.332
Femmine	1.786	3.810	5.596
<b>Totale</b>	<b>4.193</b>	<b>11.735</b>	<b>15.928</b>
<b>In cerca di occupazione</b>			
Maschi	85	335	420
Femmine	312	825	1.137
<b>Totale</b>	<b>397</b>	<b>1.160</b>	<b>1.557</b>
<b>Non forze di lavoro</b>			
Maschi	201	1.003	1.204
Femmine	889	4.619	5.508
<b>Totale</b>	<b>1.090</b>	<b>5.622</b>	<b>6.712</b>
<b>Popolazione 15-64 anni</b>			
Maschi	2.693	9.263	11.956
Femmine	2.987	9.253	12.240
<b>Totale</b>	<b>5.680</b>	<b>18.516</b>	<b>24.196</b>

fonte: OML su dati indagine continua sulle forze di lavoro media annua, Servizio Statistica - PAT (ISTAT)

Gli occupati stranieri si concentrano tipicamente in alcuni settori, per il duplice effetto dei dispositivi di reclutamento imperniati sulle reti etniche e della discriminazione statistica da parte dei datori di lavoro, tale per cui i lavoratori provenienti da determinati paesi sono ritenuti più “adatti” o “affidabili” per certe occupazioni.

**Tab. 2 - Occupati stranieri per sesso e ramo di attività in provincia di Trento nel 2007**

	Comunitari						Extracomunitari						Totale					
	Maschi		Femmine		Totale		Maschi		Femmine		Totale		Maschi		Femmine		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Agricoltura	0	0,0	29	1,6	29	0,7	67	0,8	98	2,6	164	1,4	67	0,6	126	2,3	193	1,2
Energia, estrazioni	0	0,0	0	0,0	0	0,0	131	1,7	0	0,0	131	1,1	131	1,3	0	0,0	131	0,8
Trasformazione	769	32,0	130	7,3	900	21,5	2.692	34,0	301	7,9	2.993	25,5	3.461	33,5	431	7,7	3.892	24,4
Costruzioni	751	31,2	0	0,0	751	17,9	1.805	22,8	31	0,8	1.836	15,6	2.556	24,7	31	0,5	2.587	16,2
Commercio	236	9,8	102	5,7	338	8,1	1.019	12,9	611	16,0	1.631	13,9	1.255	12,1	714	12,8	1.969	12,4
Alberghi e ristoranti	97	4,0	477	26,7	573	13,7	660	8,3	440	11,5	1.100	9,4	757	7,3	917	16,4	1.673	10,5
Trasporti e comunicazioni	221	9,2	0	0,0	221	5,3	747	9,4	44	1,1	791	6,7	968	9,4	44	0,8	1.012	6,4
Credito, assicurazioni, intermediaz. monetaria	0	0,0	0	0,0	0	0,0	23	0,3	0	0,0	23	0,2	23	0,2	0	0,0	23	0,1
Servizi alle imprese, altre attività professionali	68	2,8	138	7,7	206	4,9	250	3,2	850	22,3	1.100	9,4	318	3,1	988	17,7	1.306	8,2
Pubblica ammin. ne	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	17	0,4	17	0,1	0	0,0	17	0,3	17	0,1
Istruzione, sanità, altri servizi sociali	265	11,0	624	35,0	890	21,2	132	1,7	457	12,0	590	5,0	398	3,8	1.082	19,3	1.479	9,3
Altri servizi pubblici, sociali, alle persone	0	0,0	286	16,0	286	6,8	399	5,0	961	25,2	1.360	11,6	399	3,9	1.247	22,3	1.646	10,3
<b>Totale</b>	<b>2.407</b>	<b>100,0</b>	<b>1.786</b>	<b>100,0</b>	<b>4.193</b>	<b>100,0</b>	<b>7.925</b>	<b>100,0</b>	<b>3.810</b>	<b>100,0</b>	<b>11.735</b>	<b>100,0</b>	<b>10.332</b>	<b>100,0</b>	<b>5.596</b>	<b>100,0</b>	<b>15.928</b>	<b>100,0</b>

fonte: OML su dati indagine continua sulle forze di lavoro media annua, Servizio Statistica - PAT (ISTAT)

In termini generali, possiamo osservare che i maschi, sia comunitari sia extracomunitari, sono prevalentemente assorbiti dall'industria: industria di trasformazione in primo luogo (33,5%), che precede l'edilizia (24,7%). Il commercio segue a distanza con il 12,1%. Per le donne, mancando i dati relativi al settore domestico-assistenziale, sono comunque alcuni comparti dei servizi a fornire il maggior contributo occupazionale: commercio (12,8%), alberghi e ristoranti (16,4%), servizi alle imprese (17,7%), presumibilmente soprattutto pulizie, sanità e servizi sociali (19,3%), altri servizi alle persone (22,3%).

L'incidenza degli immigrati sull'occupazione complessiva raggiunge picchi particolarmente significativi in alcuni settori: edilizia (11,4%), industria di trasformazione (10,2%), alberghi e ristoranti (14,5%), altri servizi alle persone (14,6%).

Un altro spunto di riflessione riguarda la distribuzione per qualifica. I dati confermano la concentrazione dei lavoratori immigrati nelle categorie operaie e assimilate, in cui trovano posto tre occupati su quattro. Ricordiamo che, sull'occupazione complessiva, il valore corrispondente è pari al 35,7%. La maggiore differenza tra autoctoni e immigrati può essere sintetizzata in questo dato: agli immigrati tocca il lavoro manuale ed esecutivo, non di rado prestato in condizioni di lavoro faticose e insalubri, da cui gli autoctoni tendono a fuoriuscire.

Si può tuttavia osservare che affiora una certa differenza tra immigrati comunitari ed extracomunitari: per i secondi, l'incidenza degli operai arriva al 78%; per i primi scende al 67,3% (due casi su tre, quindi). Non sappiamo in realtà quanta parte della differenza sia spiegata da avanzamenti professionali degli immigrati neo-comunitari, e quanta dipenda invece dalla presenza sul territorio di lavoratori qualificati dei vecchi paesi dell'Europa comunitaria.

Sempre andando alla ricerca di elementi che superino lo schema immigrati=basse qualifiche, possiamo scoprire che oltre 1.600 immigrati hanno trovato lavoro in Trentino come impiegati, quadri e dirigenti: 10,4% del totale, che supera il 20% per gli immigrati "comunitari". Specialmente tra questi ultimi si concentrano le qualifiche più elevate (quadri e dirigenti). Sebbene l'incidenza percentuale si arresti al 6,6%, notiamo che quasi 800 casi, tra impiegati e alte qualifiche, rientrano fra gli "extracomunitari".

Più conosciuto è il fenomeno del passaggio al lavoro indipendente, che secondo i dati ISTAT interessa circa 1.800 persone, tra lavoratori in proprio, imprenditori e liberi professionisti, in questo caso per gran parte (80%) classificate come extracomunitarie. In questo gruppo, il lavoro autonomo incide per più del 10% sull'occupazione. Occorre poi aggiungere un altro piccolo contingente di imprenditori e liberi professionisti (2% circa). Sebbene i valori per l'occupazione complessiva sfiorino il 20%, si può osservare una tendenza all'avvicinamento, almeno statistico, tra le due popolazioni, pur dando per scontata una diversa qualità (e redditività) del lavoro autonomo.

**Tab. 3 - Occupazione per qualifica della popolazione straniera in provincia di Trento nel 2007 (valori assoluti e percentuali)**

	Comunitari		Extracomunitari		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Dirigenti	61	1,5	23	0,2	84	0,5
Quadri	155	3,7	46	0,4	201	1,3
Impiegati	665	15,9	704	6,0	1.369	8,6
Operai	2.820	67,3	9.153	78,0	11.973	75,2
Apprendisti	116	2,8	211	1,8	327	2,1
Imprenditori	0	0,0	99	0,8	99	0,6
Liberi professionisti	95	2,3	160	1,4	255	1,6
Lavoratori in proprio	281	6,7	1.181	10,1	1.462	9,2
Coadiuvanti familiari	0	0,0	138	1,2	138	0,9
Co.co.co.	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Altro	0	0,0	20	0,2	20	0,1
<b>Totale</b>	<b>4.193</b>	<b>100,0</b>	<b>11.735</b>	<b>100,0</b>	<b>15.928</b>	<b>100,0</b>

fonte: OML su dati indagine continua sulle forze di lavoro media annua, Servizio Statistica - PAT (ISTAT)

La debolezza degli immigrati sul mercato del lavoro è confermata dal fatto che il 20% degli occupati siano assunti a tempo determinato, con un picco del 31,4% tra le donne, mentre nell'occupazione complessiva il valore medio è del 15,8% e quello relativo alla componente femminile si attesta sul 21%. Pur sottolineando questo scostamento, possiamo osservare che a maggior ragione, in questo caso, il dato si presta ad una lettura di segno positivo: quale che sia la qualità dell'occupazione, l'80% degli immigrati occupati lavora con un contratto a tempo indeterminato.

Per quanto riguarda l'orario, i valori relativi all'occupazione immigrata sono abbastanza allineati con quelli complessivi. Anzi, l'incidenza dei contratti a tempo pieno è leggermente superiore: 85,3% contro 82,8%. Tra le donne immigrate, per contro, l'occupazione a tempo parziale raggiunge il 39% (42,5% per le "extracomunitarie"), contro il 36% per la popolazione totale.

### 3.2 Le assunzioni: incrementi e concentrazioni

Dopo questa analisi dei dati di stock, volgiamo la nostra attenzione alla componente dinamica del fenomeno, ossia alle assunzioni. Qui è possibile tra l'altro ricavare delle informazioni sul lavoro stagionale, così rilevante nell'economia trentina, e, da quest'anno, anche sul lavoro domestico. Si tratta di

un allargamento dell'universo di riferimento pari al 3,8% (circa 1.700 casi in valore assoluto), che va tenuto presente nel confronto con gli anni precedenti.

La prima considerazione che si impone riguarda l'espansione del ricorso a manodopera immigrata. In una situazione economica non particolarmente brillante, le assunzioni di immigrati (comunitari ed extracomunitari) hanno fatto segnare un incremento superiore al 25%. Tutti i settori economici vi concorrono con valori superiori al 20%, con una punta di oltre il 30% nei servizi, a cui peraltro concorre l'ampliamento della base statistica derivante dalla più puntuale registrazione delle assunzioni nel lavoro domestico.<sup>1</sup> Per allargare il confronto, possiamo ricordare che nel 2005 le assunzioni di immigrati in provincia si aggiravano sulle 30.000 unità: in due anni dunque, la crescita sfiora il 50%. In termini di peso relativo, si registra invece un progressivo spostamento del fenomeno dall'agricoltura (che due anni fa incideva per più del 35%) verso i servizi (cresciuti di 4,5 punti percentuali), mentre la componente industriale a sua volta registra un leggero incremento (1,3%). Guardando all'interno dei settori, i comparti che più tipicamente ricorrono al lavoro immigrato confermano la tendenza verso la cosiddetta "etnicizzazione" delle assunzioni: attività estrattive e soprattutto costruzioni nell'industria, pubblici esercizi nei servizi, oltre al lavoro domestico, manifestano incrementi superiori al 20%, superando la soglia del 30% nel caso dell'edilizia.

Non va mai dimenticato, nell'analizzare questi dati, un aspetto strutturale: queste assunzioni sono in larga parte riferite ad attività stagionali, in agricoltura e nel settore alberghiero. Non si traducono quindi, se non in parte, in insediamenti stabili sul territorio. Va poi messa in conto la provvisorietà e precarietà di varie altre posizioni occupazionali degli immigrati, nonché la loro propensione alla mobilità, dovuta alla ricerca di occupazioni migliori, a questioni abitative, ai ricongiungimenti e alle modifiche della composizione dei nuclei familiari. Se ne ricava comunque l'impressione complessiva di un sistema economico locale che dipende sempre più dal lavoro flessibile e adattabile degli immigrati.

---

<sup>1</sup> Nel comparare i dati relativi al 2007 con quelli degli anni precedenti occorre tener conto del fatto che dal 1° gennaio 2007 si è allargato l'universo di riferimento a seguito dell'estensione dell'obbligatorietà della comunicazione di assunzione anche ai datori di lavoro del settore domestico.

**Tab. 4 - Assunzioni di lavoratori stranieri in provincia di Trento (2007) per settore di attività - valori assoluti e percentuali**

Settori di attività	Assunzioni		var. % 06-07
	V.A.	%	
Agricoltura	13.418	30,1	21,6
Industria	9.331	20,9	22,5
<i>di cui estrazione</i>	623	1,4	23,9
<i>di cui costruzioni</i>	3.524	7,9	30,4
Terziario	21.878	49,0	32,3
<i>di cui lavoro domestico</i>	1.698	3,8	85,6
<i>di cui pubblici esercizi</i>	13.265	29,7	26,8
<b>Totale</b>	<b>44.627</b>	<b>100,0</b>	<b>26,8</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Per quanto concerne la nazionalità degli assunti, si conferma una tendenza già in atto da alcuni anni, che vede come principali fornitori di manodopera gli immigrati di nazionalità rumena. Il loro apporto incide per quasi un terzo sulle assunzioni complessive e quest'anno per la prima volta li vede in testa alla graduatoria in ogni settore. Possiamo poi individuare alcune peculiarità settoriali:

- L'agricoltura, anche per effetto dei dispositivi di reclutamento della manodopera stagionale, è il settore in cui le assunzioni sono concentrate su poche nazionalità, con la Polonia che segue dappresso la Romania: insieme, pesano per oltre il 60% sul totale.
- L'industria è invece il settore che presenta una distribuzione più sgranata, nonostante che da quest'anno la Romania incida per quasi un quarto sul totale; inoltre incide sensibilmente un'immigrazione che resta giuridicamente extracomunitaria, con la presenza, nell'ordine, di Albania, Marocco, Pakistan.
- Il terziario presenta una situazione intermedia, con un netto primato rumeno (più del 35% del totale), a cui seguono una serie di componenti nazionali che non superano il 10% e si riferiscono, nelle prime posizioni, a paesi extracomunitari.

**Tab. 5 - Graduatoria delle assunzioni per nazionalità e settore (2007)**

Nazionalità (graduatoria)	Agricoltura	Industria	Terziario	Complessiva
Prima	Romania (33,2%)	Romania (23,7%)	Romania (36,1%)	Romania (32,7%)
Seconda	Polonia (31,4%)	Albania (12,9%)	Albania (8,7%)	Polonia (12,6%)
Terza	Rep. Slovacca (12,8%)	Marocco (12,9%)	Moldova (6,3%)	Albania (8,0%)
Quarta	Albania (3,5%)	Pakistan (6,0%)	Marocco (5,2%)	Marocco (5,0%)

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Nel confronto con lo scorso anno, l'importanza assunta dell'apporto rumeno al mercato del lavoro trentino è confermata da una crescita delle assunzioni che sfiora il 60% e presenta un sostanziale equilibrio di genere. L'altro grande fornitore comunitario di manodopera, la Polonia, fa segnare invece un incremento molto più modesto (meno del 15%), che induce a pensare ad un rallentamento della propensione a emigrare verso il Trentino per svolgere attività stagionali. Cresce invece ancora in maniera notevole il terzo paese della graduatoria, l'Albania (+25%), i cui lavoratori trovano sbocco in tutti e tre i settori economici.

Vanno poi citate due situazioni polarizzate: dopo quella rumena, la nazionalità che palesa il maggiore incremento delle assunzioni è quella moldava, che è anche la più femminilizzata. Per contro, tra le prime dieci della graduatoria, la componente più stagnante in termini di nuove assunzioni è quella marocchina, protagonista storica dei primi ingressi di immigrati nel mercato del lavoro trentino, ma ora entrata a quanto pare in una fase matura, in cui rallentano i nuovi ingressi e i cambiamenti di occupazione.

**Tab. 6 - Assunzioni di lavoratori stranieri in provincia di Trento (2007) per gruppo nazionale e genere**

Gruppi nazionali	Assunzioni 2007				
	Maschi	Femmine	Totale	% maschi	var. % 06-07
Romania	7.487	7.087	14.574	51,4	57,5
Polonia	3.467	2.158	5.625	61,6	14,7
Albania	2.297	1.289	3.586	64,1	25,3
Marocco	1.546	685	2.231	69,3	1,4
Rep. Slovacca	1.541	562	2.103	73,3	6,4
Moldova	556	1.292	1.848	30,1	33,5
Serbia-Montenegro	1.083	518	1.601	67,6	17,2
Ucraina	326	968	1.294	25,2	23,1
Macedonia	866	279	1.145	75,6	19,9
Pakistan	1.012	31	1.043	97,0	9,9
Altri Paesi	5.999	3.578	9.577	62,6	12,2
<b>Totale</b>	<b>26.180</b>	<b>18.447</b>	<b>44.627</b>	<b>58,7</b>	<b>26,8</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Un'ultima informazione importante che possiamo ricavare dai dati sulle assunzioni riguarda l'incidenza del ricorso a manodopera immigrata sull'andamento complessivo del mercato del lavoro trentino. Ancora una volta, i numeri vanno analizzati tenendo conto che si tratta di dati in cui pesano molto le assunzioni per lavoro stagionale e i cambiamenti di occupazione, fenomeni

che vedono gli immigrati sovrarappresentati rispetto ai lavoratori nazionali. Pur con questa precisazione, non può non colpire il fatto che quasi un terzo delle assunzioni in Trentino si riferiscano a lavoratori provenienti dall'estero, comunitari ed extracomunitari, con una crescita di oltre 3 punti percentuali rispetto a due anni fa. In agricoltura da tempo ormai si tratta della componente prevalente delle assunzioni, che in quasi tre casi su quattro riguardano ormai un lavoratore straniero (erano due su tre nel 2005); nell'industria il dato supera il 30%; nel composito settore terziario, sarebbero necessarie analisi più raffinate per distinguere comparti che ricorrono agli immigrati per colmare i fabbisogni di manodopera e comparti in cui i posti di lavoro rimangono ambiti dai lavoratori nazionali: il dato medio si colloca comunque tra un quinto e un quarto delle assunzioni complessive (nel 2005 non raggiungeva il 20%). Si delinea quindi una situazione in cui i destini del sistema economico trentino, o almeno di cruciali porzioni di esso, i posti di lavoro dei cittadini nazionali e il benessere delle famiglie si intrecciano con l'interesse dei lavoratori stranieri a trovare sbocchi, provvisori o più stabili, nel mercato del lavoro locale.

**Tab. 7 - Assunzioni di lavoratori stranieri in provincia di Trento (01.01.2007-31.12.2007)  
per gruppo nazionale e settore**

Gruppi nazionali	Agricoltura			Industria			Terziario			Totale		
	Avviamenti stranieri		% stran. su tot.	Avviamenti stranieri		% stran. su tot.	Avviamenti stranieri		% stran. su tot.	Avviamenti stranieri		% stran. su tot.
	V.A.	%		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	
Romania	4.461	33,2	24,3	2.211	23,7	8,6	7.902	36,1	8,2	14.574	32,7	10,4
Polonia	4.209	31,4	23,0	326	3,5	1,3	1.090	5,0	1,1	5.625	12,6	4,0
Albania	473	3,5	2,6	1.207	12,9	4,7	1.906	8,7	2,0	3.586	8,0	2,5
Marocco	207	1,5	1,1	888	9,5	3,4	1.136	5,2	1,2	2.231	5,0	1,6
Rep. Slovacca	1.714	12,8	9,3	92	1,0	0,4	297	1,4	0,3	2.103	4,7	1,5
Moldova	248	1,8	1,4	232	2,5	0,9	1.368	6,3	1,4	1.848	4,1	1,3
Serbia-Montenegro	355	2,6	1,9	486	5,2	1,9	760	3,5	0,8	1.601	3,6	1,1
Ucraina	119	0,9	0,6	181	1,9	0,7	994	4,5	1,0	1.294	2,9	0,9
Macedonia	327	2,4	1,8	413	4,4	1,6	405	1,9	0,4	1.145	2,6	0,8
Pakistan	61	0,5	0,3	561	6,0	2,2	421	1,9	0,4	1.043	2,3	0,7
Altri Paesi	1.244	9,3	6,8	2.734	29,3	10,6	5.599	25,6	5,8	9.577	21,5	6,8
<b>Totale</b>	<b>13.418</b>	<b>100,0</b>	<b>73,2</b>	<b>9.331</b>	<b>100,0</b>	<b>36,1</b>	<b>21.878</b>	<b>100,0</b>	<b>22,6</b>	<b>44.627</b>	<b>100,0</b>	<b>31,7</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

### 3.3 Il lavoro interinale: un sub-mercato peculiare

La partecipazione degli immigrati alla componente più variabile del mercato del lavoro trentino è confermata dal crescente inserimento nel settore interinale. Anche in questo si registra infatti un incremento superiore al 20% e pari ad oltre 5.000 unità in valore assoluto. Per valutare questo dato, va ricordato che erano circa 4.000 l'anno scorso, 3.200 due anni fa.

Come nel passato, è soprattutto l'industria di trasformazione a ricorrere a questa formula (oltre il 60% del complesso dei contratti di lavoro interinale), per rispondere a picchi di domanda o ad esigenze di sostituzione di manodopera, ma anche per verificare l'affidabilità dei lavoratori. In termini relativi, gli incrementi maggiori nell'ultimo anno si sono però registrati nei servizi, con punte particolarmente elevate nei servizi alle imprese, in cui le assunzioni di immigrati con contratti di somministrazione sono più che raddoppiate. Il fenomeno resta quindi prevalentemente industriale, ma sta assumendo una fisionomia più trasversale, a partire dall'ambito più contiguo al settore industriale, che è quello dei servizi alle imprese.

Va ribadita la complementarità di questi dati rispetto a quelli riferiti alle assunzioni complessive, già rilevata negli scorsi anni: i settori che rispondono alle proprie esigenze di lavoro temporaneo attraverso assunzioni stagionali, come l'agricoltura, l'edilizia e i pubblici esercizi, ricorrono poco al lavoro interinale. Viceversa, l'industria manifatturiera e i servizi alle imprese, che raramente hanno andamenti stagionali prevedibili o comunque non riescono ad avvalersi del lavoro stagionale, tendono a rivolgersi al settore interinale.

Pure questo ambito quindi segnala una crescente importanza strutturale del lavoro immigrato. Lo conferma la proporzione delle assunzioni di immigrati sul complesso dei contratti di somministrazione: una quota superiore al 40%, che giunge a sfiorare il 50% nel settore industriale, e tende anche in questo caso a crescere rispetto al già cospicuo 37% dello scorso anno. Ne consegue che senza immigrati, questo polmone di flessibilità sempre più necessario in sistemi produttivi che richiedono risposte rapidissime, sempre più ispirate al modello del *just in time*, sarebbe assai più difficile da far funzionare.

**Tab. 8 - Assunzioni di lavoratori stranieri con contratto di somministrazione in provincia di Trento (2007) per settore di attività - valori assoluti e percentuali**

Settori di attività	Assunzioni		var. % 06-07
	V.A.	%	
Agricoltura	62	1,2	10,7
Industria	3.366	65,2	14,9
<i>di cui costruzioni</i>	212	4,1	36,8
Terziario	1.735	33,6	44,5
<i>di cui servizi alle imprese</i>	611	11,8	94,0
<i>di cui pubblici esercizi</i>	282	5,5	49,2
<b>Totale</b>	<b>5.163</b>	<b>100,0</b>	<b>23,3</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

**Tab. 9 - Assunzioni di lavoratori stranieri con contratto di somministrazione (2007): incidenza sul totale delle assunzioni con contratto di somministrazione**

Settori di attività	incidenza %
Agricoltura	31,3
Industria	49,3
costruzioni	52,1
Terziario	32,1
servizi alle imprese	44,3
pubblici esercizi	39,6
<b>Totale</b>	<b>41,5</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

**Tab. 10 - Assunzioni di cittadini stranieri con contratto di lavoro temporaneo in provincia di Trento (01.01.2007-31.12.2007) per gruppo nazionale**

Gruppi nazionali	V.A.	%	% maschi	% stranieri su tot.	var. % 06-07
Romania	772	15,0	46,4	6,2	60,2
Pakistan	546	10,6	98,9	4,4	5,2
Albania	476	9,2	55,3	3,8	43,8
Marocco	454	8,8	84,1	3,7	-15,1
Senegal	273	5,3	97,1	2,2	89,6
Costa Avorio	218	4,2	99,5	1,8	215,9
Tunisia	205	4,0	81,5	1,6	-25,7
Algeria	187	3,6	96,8	1,5	-37,2
Serbia-Montenegro	187	3,6	55,1	1,5	41,7
Polonia	167	3,2	49,7	1,3	160,9
Altri paesi	1.678	32,5	59,8	13,5	25,6
<b>Totale</b>	<b>5.163</b>	<b>100,0</b>	<b>69,0</b>	<b>41,5</b>	<b>23,3</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Dal punto di vista della composizione, il settore resta molto variegato e segnala la presenza di componenti, specie extraeuropee, che hanno un ruolo marginale nei dati complessivi. Le principali novità del 2007 sono tre. Anzitutto, il gruppo rumeno è diventato il primo fornitore di manodopera anche in questo settore, con un incremento del 60% rispetto allo scorso anno. In secondo luogo, si riduce l'incidenza delle tre componenti maghrebine, che perdono dal 15% (Marocco) al 37% (Algeria) del loro peso. Va aggiunto che il gruppo pakistano è sostanzialmente stazionario. In terzo luogo, gli incrementi

maggiori sono dovuti a paesi dell'Europa Orientale, con una punta particolarmente elevata della Polonia (160%), oppure a paesi dell'Africa centrale, fra i quali emerge la Costa d'Avorio, che ha più che raddoppiato il numero di assunzioni. Meno dinamico in termini relativi, ma più importante in valori assoluti è il caso del Senegal, che registra una crescita prossima al 90%. Questi andamenti sarebbero da approfondire con un'indagine mirata. Il lavoro interinale, nella carriera di un immigrato, può rappresentare una fase di passaggio tra due lavori, oppure tra il lavoro nero e il lavoro stabile, così come per i lavoratori nazionali spesso costituisce di fatto un periodo di prova. Dunque, come per le assunzioni complessive, non si può affermare che una riduzione del numero di assunzioni con contratto di somministrazione indichi necessariamente un declino nella partecipazione al mercato del lavoro: può anche essere la conseguenza dell'accesso a situazioni più stabili, oppure del passaggio al lavoro in proprio. Gli andamenti che abbiamo osservato, tuttavia, sollevano un dubbio: che le vicende della politica internazionale, e più specificamente le paure legate al terrorismo di matrice islamista, inducano i datori di lavoro a scartare le candidature di lavoratori provenienti da paesi ritenuti "a rischio", preferendo coloro che provengono da paesi ritenuti meno problematici.

### **3.4 Le autorizzazioni all'ingresso: un declino annunciato**

Il 2007 segnala infine un decisivo declino del dispositivo principale di regolazione della partecipazione degli immigrati al mercato del lavoro trentino, rappresentato fin qui dalle autorizzazioni all'ingresso per lavoro stagionale. L'ingresso di vari paesi dell'Europa Orientale nell'Unione europea (dapprima Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca, poi Bulgaria e soprattutto Romania), ha fatto venir meno la necessità dell'autorizzazione per poter accedere alle opportunità di occupazione offerte dalle attività economiche della nostra provincia che presentano spiccati andamenti stagionali: essenzialmente, come è noto, agricoltura e settore turistico-alberghiero. Quello che potrebbe dunque apparire un drastico calo, è in realtà l'effetto statistico di una scelta politica fondamentale di integrazione in un mercato del lavoro unitario di lavoratori precedentemente classificati come extracomunitari.

Con questa avvertenza, prendiamo in considerazione le fonti statistiche a nostra disposizione.

Un primo dato riguarda le autorizzazioni all'ingresso a tempo indeterminato, in base al sistema delle quote di ingresso determinate a livello nazionale. Registriamo qui, per quanto riguarda il Trentino, un calo di quasi 900 unità, pari al 44,5%. La distribuzione tra i settori resta invece sostanzialmente invariata rispetto al 2006: oltre 6 lavoratori su dieci sono assegnati al settore dei servizi (uno su quattro al lavoro domestico); all'industria vanno quasi tutti i rimanenti, con una quota marginale (meno del 2%) lasciata alle attività agricole.

**Tab. 11 - Autorizzazioni al lavoro subordinato a tempo indeterminato e indeterminato concesse a cittadini extracomunitari ancora all'estero per settore in provincia di Trento (2003-2007)**

Settori di attività	2003		2004		2005		2006		2007	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Agricoltura	45	8,2	21	4,5	32	2,7	75	3,8	18	1,6
Industria	215	39,2	207	43,9	362	30,3	724	36,3	411	37,1
di cui Edilizia	92	42,8	115	55,6	215	18,0	351	17,6	149	13,5
Altre attività	288	52,6	243	51,6	801	67,0	1.196	59,9	678	61,2
di cui Lavoro domestico	50	9,1	89	18,9	302	25,3	827	41,5	295	26,6
di cui Pubblici esercizi	173	60,1	90	19,1	262	21,9	280	14,0	136	12,3
<b>Totale</b>	<b>548</b>	<b>100,0</b>	<b>471</b>	<b>100,0</b>	<b>1.195</b>	<b>100,0</b>	<b>1.995</b>	<b>100,0</b>	<b>1.107</b>	<b>100,0</b>

fonte: Servizio Lavoro - PAT

Nella composizione per nazionalità, si segnala il fatto che quasi il 40% delle autorizzazioni all'ingresso sono state attribuite a lavoratori provenienti da paesi neo-comunitari (430 dalla Romania e 12 dalla Bulgaria), e si riferiscono ad occupazioni che nel 2007 non erano ancora liberalizzate. Nel futuro anche questa residua barriera è destinata a cadere, secondo le norme vigenti. Considerando invece i lavoratori tuttora inquadrati giuridicamente come extra-comunitari, le provenienze riguardano sia paesi dell'Europa Orientale non appartenenti all'Unione, sia alcuni paesi extraeuropei inclusi nel sistema delle quote: Ucraina 14,7%; Marocco 13,8%; Moldova 12,8%; Pakistan 11,7%; Albania 11,3%.

Nel complesso, questo tipo di autorizzazioni (a tempo indeterminato, concesse a lavoratori che in seguito in molti casi formeranno o ricongiungeranno un'unità familiare) indicano una volontà politica di caratterizzare il profilo della popolazione immigrata in senso più "europeo".

Il secondo dato riguarda le autorizzazioni per lavoro stagionale. Qui si verifica la rottura, almeno apparente, con il passato: i valori calano da quasi 15.000 a poco più di 2.000. Sappiamo che in realtà poco cambia nell'effettivo funzionamento del mercato del lavoro: quei lavoratori stagionali, rumeni, polacchi, slovacchi, che fino al recente passato avevano bisogno di un'autorizzazione per occupare un posto di lavoro stagionale in Trentino, ora possono entrare, lavorare, ritornare liberamente. L'esperienza storica ci dice semmai che nel tempo, crescendo i redditi e le opportunità di lavoro in patria, questi flussi pendolari sono destinati a rarefarsi, lasciando spazio a nuovi immigrati.

In secondo luogo, lo sgonfiamento del dato è dovuto anche ad un affinamento dei conteggi: in precedenza, lo stesso lavoratore poteva essere conteggiato

due o più volte, in caso di successivi reingressi (per esempio, nell'eventualità della doppia stagionalità); nell'ultimo anno invece, più precisamente, si è cominciato a contare le persone e non le pratiche di autorizzazione all'ingresso.

**Tab. 12 - Autorizzazioni al lavoro subordinato a carattere stagionale concesse a cittadini extracomunitari ancora all'estero per settore in provincia di Trento (2003-2007)**

Settori di attività	2003		2004		2005		2006		2007	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Agricoltura	10.024	77,5	9.461	71,8	10.113	74,6	10.336	70,4	1.397	58,8
Industria	0	0,0	18	0,1	118	0,9	192	1,3	0	0,0
di cui Edilizia	0	0,0	11	61,1	77	0,6	99	0,7	0	0,0
Terziario	2.911	22,5	3.695	28,0	3.326	24,5	4.152	28,3	977	41,2
<b>Totale</b>	<b>12.935</b>	<b>100,0</b>	<b>13.174</b>	<b>100,0</b>	<b>13.557</b>	<b>100,0</b>	<b>14.680</b>	<b>100,0</b>	<b>2.374</b>	<b>100,0</b>

fonte: OML - Agenzia del Lavoro - PAT su dati Servizio Lavoro - PAT

Tra i lavoratori stagionali ancora soggetti ad autorizzazione, le scelte vanno nella direzione dei paesi dell'Europa orientale non (ancora) comunitaria: 23,9% moldavi, 18,5% albanesi; 16,3% serbi-montenegrini; 11,3% macedoni.

### 3.5 La partecipazione sindacale: un indicatore di integrazione

Insieme alla partecipazione al mercato del lavoro, cresce anche la partecipazione degli immigrati alle organizzazioni sindacali. Per le due confederazioni per cui disponiamo dei dati locali, registriamo sensibili incrementi: per la CGIL la crescita complessiva si attesta sul 62% in un solo anno, ed equivale a quasi 1.300 iscritti in più.

Per la UIL, l'aumento è stato meno spettacolare, ma comunque pari al 28%. Per quanto riguarda la composizione interna, nella UIL risulta molto accentuato il ruolo del settore edile, che raccoglie più dei due terzi degli iscritti complessivi. Nel caso della CGIL, l'edilizia resta il primo settore, ma incide solo per il 42%. Le adesioni sono quindi più diffuse attraverso i diversi settori produttivi e le rispettive federazioni di categoria. Si può cogliere per esempio il 22% riferito al settore del commercio, turismo e pulizie.

**Tab. 13 - Lavoratori stranieri iscritti alla UIL del Trentino, per federazione (31.12.2007)**

Federazione	V.A.	%	var. % 06-07
UITL Trasporti-Pulizie	210	16,7	8,8
UILTUCS Commercio-Turismo-Terziario	98	7,8	46,3
FENEAL Edilizia e affini	860	68,3	37,6
UILA Agroalimentare	33	2,6	-5,7
UILCEM Chimici-Elettrici	29	2,3	-32,6
UILCOM Cartai-Telefonici	6	0,5	20,0
UILM Metalmeccanici-Tessili	15	1,2	0,0
UIL FPL Enti locali	9	0,7	0,0
<b>Totale</b>	<b>1.260</b>	<b>100,0</b>	<b>28,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati UIL del Trentino

**Tab. 14 - Lavoratori stranieri iscritti alla CGIL del Trentino, per federazione (31.12.2007)**

Federazione	V.A.	%	var. % 06-07
FILCAMS (commercio, turismo, pulizie)	723	21,9	42,0
FILCEA (chimica, gommoplastica)	81	2,5	3,8
FILLEA (edilizia, legno, porfido)	1.387	42,0	162,2
FILTEA (tessili)	58	1,8	-10,8
FIOM (metalmeccanici)	293	8,9	29,6
FLAI (agricoltura, alimentaristi)	205	6,2	11,4
SLC (cartai, grafici)	65	2,0	44,4
FILT (trasporti)	258	7,8	-15,4
FUNZIONE PUBBLICA (coop. soc., case riposo)	151	4,6	143,5
Altre categorie	79	2,4	-
<b>Totale</b>	<b>3.300</b>	<b>100,0</b>	<b>61,8</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati CGIL del Trentino

### 3.6 Zone d'ombra: infortuni e lavoro irregolare

La partecipazione al lavoro degli immigrati, come abbiamo già ricordato, ha perlopiù determinate caratteristiche: si riferisce solitamente alle posizioni più faticose e sgradite della gerarchia occupazionale. Queste modalità di impiego hanno dei riflessi facilmente intuibili sulla dinamica infortunistica, che rappresenta un indicatore eloquente dell'esposizione a condizioni di lavoro pericolose.

In questo ambito, il dato più appariscente si riferisce al sensibile aumento dell'incidenza della componente immigrata sul complesso degli infortuni per lavoro registrati in Trentino: era del 18% nel 2006, arriva al 22,1% nel 2007: un aumento di ben 4 punti percentuali, che si giustifica solo in parte con la crescita dell'occupazione della popolazione straniera. Va aggiunto che nella categoria classificata come "industria e servizi", il dato sale al 23,4%. In questi ambiti, che rappresentano la componente prevalente del mercato del lavoro, quasi un infortunio su quattro colpisce un lavoratore immigrato.

Il fenomeno infortunistico è prevalentemente maschile (80,5%), in quanto collegato a settori come industria manifatturiera (22,9%), edilizia (16,6%), alberghi e ristoranti (6,9%), trasporti e comunicazioni (6,8%) anche se non va trascurato il fatto che un infortunio su cinque, nella popolazione di cui ci occupiamo, occorra a donne, diffusamente inserite nelle pulizie, nel settore alberghiero, in alcune attività industriali, oltre che vittime di infortuni nel lavoro domestico.

Sotto il profilo della composizione per nazionalità, possiamo cogliere un cambiamento nella poco invidiabile graduatoria dei più colpiti: i rumeni, in relazione all'incremento della loro presenza nel mercato del lavoro locale, sono passati al primo posto anche tra le vittime di infortuni. Seguono albanesi e marocchini, ossia gli altri gruppi nazionali più inseriti nell'industria manifatturiera e nelle costruzioni.

**Tab. 15 - Infortuni sul lavoro avvenuti nel 2007 in provincia di Trento a lavoratori stranieri e denunciati all'INAIL**

Gruppo nazionale	Industria, Servizi e Agricoltura	
	2007	%
Romania	411	15,3
Albania	354	13,2
Marocco	311	11,6
Serbia e Montenegro	177	6,6
Tunisia	138	5,1
Macedonia	119	4,4
Polonia	102	3,8
Svizzera	88	3,3
Pakistan	78	2,9
Germania	77	2,9
Altri Paesi	825	30,8
<b>Totale</b>	<b>2.680</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati INAIL

**Tab. 16 - Infortuni sul lavoro avvenuti nel 2007 in provincia di Trento a lavoratori stranieri e denunciati all'INAIL. Distribuzione per genere e sede Inail di presentazione delle denunce**

	Sede Inail	
	Trento	Rovereto
Maschi	1.488	670
Femmine	362	160
<b>Totale</b>	<b>1.850</b>	<b>830</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati INAIL

**Tab. 17 - Infortuni sul lavoro avvenuti nel 2007 in provincia di Trento a lavoratori stranieri e denunciati all'INAIL**

Settore di attività economica	Indennizzi	
	V.A.	%
Agricoltura	107	4,0
Industria manifatturiera	613	22,9
<i>di cui: dei metalli</i>	163	6,1
<i>di cui: lav. minerali non metalliferi</i>	75	2,8
Costruzioni	445	16,6
Commercio	134	5,0
Alberghi e ristoranti	184	6,9
Trasporti e comunicazioni	182	6,8
Attività immobiliari e servizi alle imprese	173	6,5
Sanità e servizi sociali	43	1,6
Altri settori	799	29,8
<b>Totale</b>	<b>2.680</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati INAIL

Un'altra spia di condizioni di lavoro problematiche proviene dall'analisi dei dati forniti dall'Ispettorato del lavoro. Le aziende sottoposte ad ispezione sono state l'anno scorso 587, dove sono state controllate 3.274 posizioni di lavoratori dipendenti; di queste, 793 (24,2%, dunque circa un quarto) si riferivano a lavoratori stranieri. In 297 casi i controlli hanno rilevato delle irregolarità di varia natura.

I fenomeni più gravi riguardano l'instaurazione di rapporti di lavoro "in nero", che hanno interessato 130 posizioni, pari al 16,4% dei lavoratori stranieri controllati (793). Di questi, 41 (5,2%) erano privi del permesso di soggiorno, e ricadevano quindi fra i casi di sfruttamento di immigrati irregolari. Il fenomeno nel caso trentino si conferma limitato, ma non irrilevante.

Per i restanti 167 lavoratori stranieri per cui sono state riscontrate delle irregolarità, le violazioni si riferiscono in particolar modo all'applicazione dei contratti collettivi ed al mancato rispetto delle norme in materia di orario di lavoro e riposi.

**Tab. 18 - Attività di vigilanza, provincia di Trento (2007) -  
Aziende ispezionate e posizioni controllate**

<b>Settore di attività</b>	<b>Aziende ispezionate</b>	<b>Lavoratori controllati</b>	<b>di cui stranieri</b>	<b>di cui irregolari</b>	<b>Assicurati ed irregolari per violaz. contrattuali e/o in materia di orario di lavoro</b>	<b>Irregolari per scoperture assicurative "lavoro nero"</b>	<b>di cui clandestini (illicito penale)</b>
Costruzioni	304	1.320	333	148	90	58	21
Alberghi e pubblici esercizi	130	847	167	43	19	24	3
Commercio	20	52	12	3	0	3	1
Porfido e lapidei	31	124	91	37	26	11	3
Trasporti terrestri e funivie	32	288	67	35	21	14	12
Altri settori	70	643	123	31	11	20	1
<b>Totale</b>	<b>587</b>	<b>3.274</b>	<b>793</b>	<b>297</b>	<b>167</b>	<b>130</b>	<b>41</b>

fonte: Cinformi su dati Servizio Lavoro - PAT

### **3.7 Lo sviluppo di attività indipendenti: un'opportunità di promozione sociale**

Il principale sbocco delle istanze di promozione sociale dei lavoratori immigrati è rappresentato dal passaggio al lavoro indipendente. Questa regola generale vale anche nel caso trentino, dove i dati statistici documentano una crescita sostenuta del fenomeno da un anno all'altro.

Abbiamo già fornito alcuni dati sul fenomeno nella prima parte del capitolo, sulla base delle rilevazioni campionarie dell'ISTAT. Consideriamo ora invece il quadro fornito dal Registro delle Imprese tenuto dalla Camera di Commercio. In questo caso, i dati si riferiscono al luogo di nascita e ai soggetti che detengono cariche imprenditoriali. Ne deriva un universo notevolmente più ampio di quello rilevato dall'Istat, giacché si passa da 1.800 a 4.729 soggetti, di cui 3.360 provenienti da paesi extracomunitari. Incidono diverse ragioni: la possibilità che le persone, pur essendo nate all'estero, posseggano la nazionalità italiana; la possibilità che ricoprano cariche sociali in aziende diverse; la possibilità che, pur ricoprendo una carica, abbiano un'altra occupazione prevalente, e altre ancora. Se prendiamo in considerazione i soli titolari di imprese, il dato scende a 1.759 per gli immigrati extracomunitari (poco più della metà di quanti ricoprono cariche sociali), a cui si aggiungono 445 comunitari, meno di un terzo dell'insieme dei soggetti che occupano cariche sociali: questa differenza è già di per sé indicativa, nel secondo caso, dell'incidenza di forme societarie più complesse. Così ridimensionato, il dato complessivo non si scosta molto da quello fornito dall'ISTAT.

**Tab. 19 - Imprenditori nati in un Paese extracomunitario, principali nazionalità.  
Provincia di Trento, imprese attive al 31/07/2008**

<b>Gruppi nazionali</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>
Marocco	356	10,6
Albania	330	9,8
Serbia-Montenegro	235	7,0
Macedonia	186	5,5
Tunisia	155	4,6
Cina	131	3,9
Pakistan	123	3,7
Moldova	56	1,7
Colombia	49	1,5
Bosnia-Erzegovina	44	1,3
<b>Paesi con forte componente italiana:</b>		
Svizzera	613	18,2
Argentina	195	5,8
Cile	135	4,0
Stati Uniti	100	3,0
Canada	64	1,9
Brasile	51	1,5
Australia	42	1,3
<b>Totale</b>	<b>1.200</b>	<b>35,7</b>
Altro	495	14,7
<b>Totale</b>	<b>3.360</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

Sotto il profilo delle provenienze, lo scenario è molto articolato: pur restando al primo posto i marocchini, il loro peso percentuale è pari a poco più del 10%. Tutti gli altri gruppi, a partire dagli albanesi che occupano la seconda posizione, non raggiungono questa soglia.

Se prendessimo in considerazione gli stranieri in generale, dovremmo notare che il primo gruppo nazionale per cariche imprenditoriali ricoperte in Trentino è in realtà quello delle persone nate in Germania, con 418 casi. Molti fra essi portano tuttavia un cognome italiano.

I rumeni, con 253 casi (58,9% nelle costruzioni), si inserirebbero in graduatoria subito dopo gli albanesi e prima dei serbo-montenegrini.

In Trentino il lavoro autonomo nel complesso non sembra essere appannaggio di qualche gruppo nazionale in particolare, bensì un fenomeno diffusamente riscontrabile nei gruppi nazionali con una sufficiente anzianità di insediamento e una componente maschile attiva nel mercato del lavoro. Le differenze più notevoli sono infatti dovute alla scarsa partecipazione al lavoro autonomo dei gruppi femminilizzati, arrivati negli ultimi anni, assorbiti dalle attività domestiche e assistenziali.

La disaggregazione merceologica conferma la spiccata prevalenza di due settori, le costruzioni (26,6%) e il commercio (25,3%), in sintonia con i dati nazionali. Rispetto allo scorso anno, appare in relativa discesa l'incidenza delle costruzioni (sfiorava il 35%), mentre si registra un lieve aumento della quota di operatori impegnati in attività manifatturiere (13,1%) e nella ristorazione (11%). Si confermano anche alcune "specializzazioni etniche": commercio per i marocchini, costruzioni per albanesi, serbo-montenegrini, macedoni, tunisini; ancora commercio e ristorazione per i cinesi, peraltro poco numerosi.

**Tab. 20 - Imprenditori nati in un Paese extracomunitario. Prime 10 nazionalità per settore. Provincia di Trento, imprese attive al 31/07/2008**

Gruppi nazionali	Attività manifatturiere	Costruzioni	Commercio	Alberghi, ristoranti	Trasporti	Altro	Totale
Marocco	54	24	211	5	45	17	356
Albania	22	230	12	21	19	26	330
Serbia-Montenegro	39	87	40	22	16	31	235
Macedonia	53	111	5	11	4	2	186
Tunisia	12	72	22	8	34	7	155
Cina	17	13	61	35	-	5	131
Pakistan	12	9	65	10	22	5	123
Moldova	2	27	7	8	5	7	56
Colombia	10	29	3	5	1	1	49
Bosnia-Erzegovina	3	20	12	2	1	6	44
Altro	216	274	412	243	93	457	1.695
<b>Totale</b>	<b>440</b>	<b>896</b>	<b>850</b>	<b>370</b>	<b>240</b>	<b>564</b>	<b>3.360</b>

fonte: elaborazioni su dati Camera di Commercio di Trento

### 3.8 Conclusioni. Tra ombre e luci, un fenomeno crescente

Tutti i dati a nostra disposizione documentano una crescita sostenuta del ricorso a manodopera immigrata nell'ultimo anno. Il fenomeno appare abbastanza indipendente dal ciclo economico, e si compone sia di forme di sostituzione di lavoratori locali, non più rimpiazzati da leve più giovani, sia di nuova occupazione (tipicamente, nelle famiglie) che si produce senza troppi rapporti con lo sviluppo complessivo del territorio.

Si profila altresì un declino del regime delle autorizzazioni per l'ingresso collegato al lavoro stagionale, sostituito da un regime di libera circolazione di lavoratori provenienti dai paesi neo-comunitari (gli stessi, a grandi linee, che fornivano manodopera negli anni precedenti), interessati in ogni caso ad esperienze di lavoro temporaneo, ma non ad un insediamento duraturo in Trentino. Probabilmente, con il miglioramento delle condizioni economiche dei paesi di origine, questa fonte di forza lavoro si inaridirà e dovrà essere

sostituita con altre. Ma il problema riguarda il futuro: nell'orizzonte più immediato, l'allargamento dei confini dell'Unione europea arreca al Trentino il vantaggio di poter contare sull'offerta di lavoro proveniente dai paesi nuovi entrati nell'Unione.

Anche al di fuori del lavoro stagionale, l'allargamento ha differenziato e riconfigurato il profilo dell'offerta di lavoro immigrata. Si sta delineando una stratificazione, in cui gli immigrati neocomunitari rappresentano uno strato intermedio tra i lavoratori, generalmente qualificati, provenienti da paesi ad alto grado di sviluppo, e gli immigrati "extracomunitari" regolari, ma stigmatizzati e relegati nelle posizioni inferiori. All'ultimo posto si trovano gli immigrati in condizione di soggiorno irregolare, da cui i neo-comunitari si sono definitivamente emancipati.

Resta confermato anche lo schiacciamento dell'occupazione straniera nelle fasce inferiori della struttura occupazionale, con addensamenti sempre più evidenti in alcuni settori, come l'edilizia, i pubblici esercizi, le pulizie, oltre all'agricoltura e al settore domestico-assistenziale, che da tempo soddisfano in larga prevalenza i propri fabbisogni ricorrendo a manodopera immigrata.

Sul piatto positivo della bilancia sta il dato, stimato dall'ISTAT, di un 80% di occupati immigrati non stagionali che hanno un posto a tempo indeterminato. Malgrado l'elevata esposizione a rapporti di lavoro precari e instabili, molti immigrati riescono col tempo a stabilizzare la propria posizione, pur nel contesto di piccole imprese esposte alla concorrenza.

Una piccola quota di lavoratori stranieri (specie comunitari, ma non solo) accede anche a posizioni impiegatizie, tecniche, dirigenziali. Ma questo rimane un punto critico del rapporto tra sistema economico trentino e lavoratori immigrati: un sottoutilizzo delle competenze.

Un'alternativa sempre più praticata al confinamento nei lavori dequalificati riguarda il passaggio al lavoro autonomo, che fa segnare ogni anno nuovi incrementi. Anche in questo caso, sono anzitutto le attività più faticose, precarie, con basse barriere all'ingresso, ad aprirsi agli immigrati: edilizia e commercio ambulante in prima istanza. Ma questo può essere il primo passo di carriere imprenditoriali capaci di produrre sviluppo e nuova occupazione.

Anche sotto questo profilo, tra ombre (molte) e luci (poche), incrementi quantitativi e stagnazione qualitativa, la partecipazione degli immigrati si rivela un tratto sempre più strutturale e necessario del mercato del lavoro trentino.

## **CAPITOLO QUARTO**

### **IMMIGRATI E DISCRIMINAZIONE NEL MERCATO DEL LAVORO TRENINO: ALCUNE RIFLESSIONI DA UN'INDAGINE EMPIRICA**



Nelle seguenti pagine si propone una sintesi di una ricerca empirica che ha recentemente esplorato, per la prima volta in Trentino e tra le prime in Italia, il ruolo e gli effetti delle discriminazioni a danno di immigrati, nel mercato del lavoro locale. I paragrafi che seguiranno raccolgono in forma estremamente sintetica soltanto alcuni dei risultati prodotti dalla indagine effettuata e non si propongono come esaustivi rispetto alla vastità e complessità del report di ricerca ufficiale.<sup>1</sup>

## 1. Il percorso della ricerca

Lo scopo complessivo della ricerca è quello di esplorare l'esistenza, la forma e i diversi tipi di comportamenti discriminatori nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici stranieri esistenti nel mercato ufficiale del lavoro trentino.

Sin dall'inizio, è emersa la consapevolezza della necessità di procedere in modo integrato in diverse direzioni, trattandosi di esplorare un fenomeno mai fatto prima oggetto di indagini sistematiche.

Il gruppo di ricerca ha dunque cercato di definire quali fenomeni di discriminazione dovessero (per la loro rilevanza) e potessero (viste le condizioni strutturali e ambientali) essere investigati. Per selezionare questi aspetti, è stata condotta una rassegna della letteratura, consultando opere relative a diverse discipline e livelli: giuridico, delle norme e delle leggi, nazionali ed internazionali, che contemplano questo fenomeno; fino alle definizioni di studiosi ed esperti del settore.<sup>2</sup>

Si è quindi scelto di operare un'esplorazione utilizzando diversi strumenti, al fine di giungere ad una rilevazione quanti-qualitativa delle varie problematiche e delle tipologie di conflitto che si riscontrano in questo ambito nei confronti dei lavoratori immigrati. Si è inoltre scelto di cercare per quanto possibile di rilevare l'esistenza e la tipologia di comportamenti discriminatori concentrandosi su lavoratori stranieri in regola e già inseriti stabilmente nel mercato del lavoro, cioè sulla categoria di lavoratori che godono compiutamente, sotto il profilo formale, degli stessi diritti del lavoratore riconosciuti ai lavoratori autoctoni.

Si è poi deciso di procedere in tre direzioni:

- cercare di comprendere quantomeno le dimensioni generali dell'esperienza di comportamenti discriminatori, attraverso un sondaggio ad un

<sup>1</sup> La ricerca, *La discriminazione degli immigrati nel mercato del lavoro trentino. Una ricerca sul campo*, è stata realizzata nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Equal MIGRA – Osservatorio sulla discriminazione degli immigrati nel lavoro. Il gruppo di ricerca era composto da Giovanna Camertoni, Rachida El-Moutaouakil, Tommaso Pasquini e Serena Piovesan, con la supervisione e il coordinamento delle attività di ricerca affidati a Giuseppe Sciortino, e la responsabilità complessiva della ricerca assegnata a Franca Bazzanella.

<sup>2</sup> Una sintesi delle norme, delle definizioni e delle ricerche esistenti in materia è raccolta nel sito [www.migra.bi](http://www.migra.bi).

segmento particolarmente cruciale dei lavoratori stranieri (lavoratori già insediati sul territorio da almeno 4 anni, in regola con la normativa sul soggiorno);

- cercare di approfondire l’esperienza migratoria di un piccolo numero di soggetti, attualmente impegnati in tre settori rilevanti – edilizia, turistico-alberghiero e lavoro domestico – provando a scandagliare per via indiretta l’esperienza di comportamenti discriminatori;
- cercare di approfondire l’esistenza di discriminazioni sul lavoro intervistando 15 tra avvocati ed avvocate giuslavoriste chiedendo di riferire i casi finora trattati.

## 2. L’indagine sui lavoratori stranieri

La prima direzione di ricerca ha implicato una rilevazione sistematica con un questionario, somministrato attraverso interviste faccia-a-faccia a lavoratori stranieri presso il Centro informativo per l’immigrazione (Cinformi), in occasione delle loro visite per l’espletamento delle pratiche relative al soggiorno in Italia. La scelta del Cinformi come “spazio” di somministrazione del questionario è risultata essere quella maggiormente rispondente alle esigenze della ricerca, dal momento che praticamente tutti i lavoratori stranieri presenti in Trentino si trovano a passare da quell’ufficio una o più volte l’anno.<sup>3</sup> Anche la scelta di somministrare il questionario ai cittadini stranieri che si presentavano allo sportello del Cinformi selezionandone sistematicamente uno ogni dato intervallo (secondo una progressione numerica che teneva conto dell’affluenza di persone) in un’intera mattinata di apertura, ha permesso di mantenere in qualche modo casuale la scelta degli intervistati, in mancanza di una lista completa degli occupati stranieri in Trentino<sup>4</sup>.

Scopo dell’indagine è stato quello di raccogliere, oltre ovviamente a dati sociografici di base, alcune informazioni significative su una serie di aspetti inerenti al percorso migratorio dei lavoratori stranieri (ad esempio anzianità migratoria, canali e modalità di ingresso in Italia, condizione giuridica), per poi approfondire il tema della condizione lavorativa (canali di reperimento del lavoro, lavoro svolto, reddito da lavoro), e arrivare al cuore della questione di interesse, “indagando” su eventuali casi di discriminazione e conflitti sul posto di lavoro, come pure sulle modalità di gestione dei conflitti stessi. Ci si

<sup>3</sup> Ad eccezione dei detentori di carta di soggiorno (titolo di soggiorno di lungo periodo), che continuano a recarsi al Cinformi per una varietà di problemi burocratici – non a caso ne sono stati intervistati diversi – ma non lo fanno con la stessa regolarità e prevedibilità dei detentori di permesso di soggiorno.

<sup>4</sup> Sono state formate due coppie di rilevatori, che, in caso di forte affluenza, somministravano il questionario ogni dieci persone, cinque in caso di affluenza media, e due in caso di affluenza bassa. Mentre un ricercato compilava il questionario, l’altro teneva sotto controllo la fila, contando le persone e iniziando a sua volta la propria compilazione.

è focalizzati sul fenomeno della discriminazione determinata dagli atteggiamenti del datore di lavoro in alcune accezioni: nel momento dell'assunzione (eventuali difficoltà a reperire un lavoro a causa della propria appartenenza al gruppo degli "stranieri"), e nelle condizioni di lavoro (corresponsione di retribuzioni inferiori a quelle percepite dagli altri colleghi con le stesse mansioni, iniqua distribuzione dei compiti e dei turni di lavoro, mancato rispetto delle condizioni contrattuali).

Di fronte al materiale raccolto attraverso questa indagine, sono emersi elementi piuttosto interessanti.

Una prima osservazione riguarda la difficoltà, di andare a scavare su un tema tanto delicato, dai risvolti spesso poco noti e probabilmente misconosciuto, quale quello della discriminazione etnica: valutare se e in che misura la condizione di straniero, di soggetto portatore di specifici marcatori etnici, ha a che vedere con vissuti lavorativi pervasi da discriminazione, è assai complesso e rimanda ad un quadro finale quantomai articolato.

A questa difficoltà è strettamente collegata la fatica di selezionare gli interrogativi che sembrano più idonei a chiarire i termini della questione, e condurre l'intervistato a esprimersi obiettivamente e apertamente in merito.

I risultati costituiscono in un certo senso una sorta di "campanello d'allarme" in ordine alle penalizzazioni cui sta andando incontro nel mercato del lavoro locale una parte della manodopera d'importazione.

Innanzitutto relativamente ad una certa accezione della discriminazione: quella delle barriere all'ingresso nel mercato del lavoro.

Pur trovando conferma che comunque la manodopera straniera anche in Trentino è concentrata in alcuni tipici lavori "da immigrati", risulta particolarmente diffusa tra gli intervistati (e in maniera più marcata per la componente femminile) la problematicità del reperimento di un lavoro e l'impressione che tale difficoltà sia strettamente riconducibile alla provenienza nazionale (tra i 402 stranieri contattati, quelli che si percepiscono come maggiormente penalizzati in questo senso sono quelli provenienti dal Maghreb e dal Pakistan): complessivamente, il 50% degli stranieri intervistati ha incontrato barriere all'ingresso.

Una volta avvenuto l'ingresso, tra gli immigrati sembrano manifestarsi con minor incidenza condizioni di lavoro e retributive svantaggiose: ma resta il fatto che più di un quarto di loro ha avuto l'impressione di subire trattamenti differenziali rispetto ai colleghi italiani e, nella stessa misura, ha subito violazioni contrattuali, andando incontro a problemi seri sul posto di lavoro nel 23% dei casi.

Certo è che, soprattutto tra gli ultimi arrivati, mancano alcuni tasselli nel processo di maturazione di una cultura dei diritti e della dignità professionale, mancanza che li rende molto più adattabile in forma incondizionata: sono soprattutto loro, titolari di status giuridici "deboli" e soggetti economicamente più bisognosi, a scegliere più frequentemente di non ricorrere a "terzi" per la risoluzione formale di questioni gravi affiorate nell'ambiente di lavoro.

Quello che si produce nel mercato del lavoro è un intreccio di elementi che configurano l'immigrato come soggetto particolarmente esposto al rischio di discriminazione, trovandosi in una condizione del tutto peculiare: è svantaggiato perché proviene da contesti poveri e va ad inserirsi nei livelli più bassi di reddito delle società d'approdo, andandosi a concentrare, secondo le aspettative della grande maggioranza degli autoctoni, nei mestieri più sgraditi e pesanti; ma è anche penalizzato sia in quanto individuo portatore di elementi di "diversità" somatica e culturale che in quanto "straniero", non appartenente a pieno titolo alla comunità ospitante.

Dalle osservazioni di alcuni intervistati, e dalle discussioni che i ricercatori hanno avuto con loro al momento della somministrazione del questionario, è emersa la consapevolezza una volta di più che è sicuramente vero che i meccanismi informali di ingresso in Italia e di incontro tra offerta e domanda di lavoro hanno spesso reso possibile l'arrivo di una manodopera fortemente sguarnita di competenze linguistiche e comunicative: ha colpito, in particolare, come pur contando su una permanenza pluriennale in Italia, numerosi intervistati dimostrassero una scarsa padronanza della lingua, evidentemente tributaria dell'inserimento in nicchie fortemente etnicizzate del lavoro e di una condizione di complessivo isolamento sociale.

Del resto, interpellati circa i motivi di discriminazione subita dagli stranieri, diversi di loro hanno fatto esplicitamente riferimento al problema linguistico, che li espone al rischio di essere facilmente vittime di soprusi da parte dei datori di lavoro, con un conseguente rallentamento del processo di consolidamento della posizione occupazionale. Sempre cose osservate da alcuni intervistati, la debolezza delle competenze comunicative induce poi nei datori di lavoro giudizi approssimativi sulle qualità del lavoratore straniero, facendolo apparire "stupido", "ignorante".

Un problema in parte connesso a questo va ravvisato nel riconoscimento legale dei titoli di studio acquisiti all'estero, che richiederebbe, oltre che a una buona padronanza dell'italiano, un investimento sia economico che di energia emotiva da parte degli immigrati. L'impresa viene spesso accantonata perché sovente appare insormontabile e comunque, per forza di cose, l'obiettivo primario e obbligato, per chi si trova in un paese straniero, rimane quello del guadagno. Ma di certo anche tra alcuni intervistati, quelli maggiormente emancipatisi dal bisogno economico estremo e interessati a una collocazione professionale più gratificante, il problema sembrava fortemente avvertito, ed è stato letto come una delle cause di discriminazione nei loro confronti e una delle principali determinanti dell'insuccesso del processo di adattamento della manodopera straniera nella società italiana. Con altrettanta lucidità, altri intervistati hanno espresso uno scoraggiamento di partenza, alimentato dalla consapevolezza che il loro titolo di studio sarebbe comunque poco spendibile in un mercato del lavoro che si attende da parte degli immigrati un inserimento circoscritto ai ruoli meno appetibili e qualificati.

In tale quadro si può dedurre come una forma particolarmente pervasiva – quantomeno a livello percepito - di discriminazione riguardi la possibilità di accedere ai lavori più qualificati; e questo deve preoccupare tanto più seriamente quanto più si avvicina il momento dell'ingresso delle seconde generazioni nel mercato del lavoro italiano, rispetto al quale rischiamo di assistere alla riproduzione anche nei figli degli svantaggi vissuti dalle prime generazioni per la loro origine straniera.

### **3. Discriminazione dei lavoratori immigrati in provincia di Trento: una valutazione generale**

La definizione dei comportamenti discriminatori è difficile e rappresenta tuttora un problema sia per l'osservazione sia per l'intervento. In particolare, la difficoltà consiste nella facile confusione tra l'atto percepito o definito come discriminatorio e il suo contesto sociale. È frequente che si finisca così per esprimere una valutazione estremamente estensiva del concetto – finendo per confonderlo con altre problematiche riguardanti l'atteggiamento, il comportamento e l'applicazione di particolari trattamenti (in positivo o in negativo) di un datore di lavoro nei confronti di uno o più lavoratori – oppure una valutazione estremamente restrittiva, che finisce talvolta per renderlo invisibile.

D'altronde, è difficile riscontrare casi in cui la discriminazione sia l'unico elemento ad essere presente in una situazione problematica. La maggior parte delle volte la discriminazione convive e interagisce con altri atteggiamenti o fenomeni: dal pregiudizio (che si riferisce alle opinioni e agli atteggiamenti dei membri di un gruppo verso i membri di un altro gruppo, e in particolare verso i membri di gruppi minoritari) alle difficoltà organizzative, dal *mobbing* alle tensioni lavorative. Per non parlare della diffusione di opinioni preconcepite, generalizzazioni e stereotipi vari, che possono convivere o meno con le diverse forme di sfruttamento o di discriminazione.

È un dato di fatto che si possono avere, sul piano astratto, generico, molti pregiudizi su un lavoratore immigrato ma, nei fatti, concretamente, non discriminarlo sul lavoro. E viceversa, naturalmente. Quello discriminatorio è comunque, e lo dimostrano vari rapporti realizzati a livello di istituzioni europee e internazionali, un fenomeno in continua evoluzione, le cui manifestazioni più tipiche, quelle legate alla razza, alla religione, all'origine sociale o al sesso, possono assumere delle forme via via più sottili fino a rendersi accettabili sulla base di argomentazioni sempre più ricercate.<sup>5</sup>

<sup>5</sup> È il caso, ad esempio, delle misure antiterrorismo applicate dopo l'11 settembre 2001, che hanno contribuito ad innalzare i sospetti verso le popolazioni musulmane e arabe, sollevando gravi casi di discriminazione sul luogo di lavoro. Cfr. Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro) global report sulla discriminazione "Equality at work. Tackling the challenge", [www.ilo.org](http://www.ilo.org), o [www.migra.bi](http://www.migra.bi)

Attraverso un piccolo gruppo di interviste in profondità, si è cercato di ricostruire una mappa delle situazioni e delle interazioni critiche che possono rivelare o documentare l'esistenza di dinamiche discriminatorie verso i lavoratori stranieri presenti in Trentino. Lo scopo, quindi, era quello di realizzare un'analisi della tipologia di situazioni problematiche inerenti alla discriminazione e alle varie forme di conflitto sul posto di lavoro nel territorio trentino; per andare a rilevare, oltre alla discriminazione in sé, la percezione che i diretti interessati, gli immigrati in Trentino, hanno di questo fenomeno.<sup>6</sup>

Sono state dunque condotte 45 interviste in profondità con lavoratori stranieri presenti in Italia da oltre quattro-cinque anni e impiegati nel settore turistico-alberghiero, nell'edilizia e nel settore del lavoro domestico.

Per rilevare gli eventuali fenomeni di discriminazione si è tenuto conto delle diverse fasi lavorative lungo le quali questi potevano verificarsi: la fase di ingresso, di inserimento nel mondo del lavoro; la fase relativa all'inquadramento e quindi all'avanzamento di carriera all'interno del proprio settore lavorativo. Tutto questo tenendo conto delle dimensioni dell'esperienza lavorativa dove può più facilmente emergere l'esistenza di fenomeni di discriminazione: dall'aspetto retributivo a quello della istituzionalizzazione del rapporto di lavoro, fino alle mansioni effettivamente svolte dagli intervistati in base al contratto di lavoro. Ed è importante sottolineare sin dall'inizio che queste esperienze sono molto diverse nei tre settori. A seconda dello specifico settore preso in esame, ad esempio, mutano i livelli ai quali la discriminazione viene rilevata, se viene rilevata. Analogamente, a seconda dei settori i lavoratori pensano ai comportamenti discriminatori in modo diverso. E questo non è sorprendente data la struttura molto diversa dell'esperienza lavorativa nei tre differenti ambiti. Questa percezione, inoltre, è spesso diversa dai dati oggettivi forniti dagli stessi intervistati. Non si può valutare il comportamento della figlia di un anziano assistito da una lavoratrice domestica straniera con lo stesso metro usato per valutare i comportamenti del gestore di un grande albergo o di un'impresa edile.

Non è raro trovare persone che, interrogate sulla loro condizione attuale in Trentino si dicono molto soddisfatte del proprio lavoro e della propria vita. Quando ne parlano in dettaglio però, presentano spesso informazioni e resoconti dai quali si evince che essi sono stati o sono vittime di fenomeni di sfruttamento e di discriminazione abbastanza evidenti. Eppure, dal loro punto di vista, questi fenomeni appaiono spesso "un caso della vita" da sopportare stoicamente, oppure una conseguenza naturale di una condizione di debolezza riconosciuta e accettata: "qui è così", "lo fanno tutti", "si sa che siamo stranieri", e così via.

<sup>6</sup> È tuttavia possibile sottolineare che i risultati emersi dalla nostra indagine risultano abbastanza coerenti (ma non ripetitivi) con quelli di altre analisi condotte a livello nazionale, come: Galossi e Mora (a cura di) (2007), "I lavoratori stranieri nel settore edile - Il rapporto Ires-Fillea Cgil"; "Il colore dei diritti: i lavoratori stranieri e la sfida della qualità nel settore delle costruzioni", dossier Fillea-Cgil 2004; "Dossier statistico immigrazione" Caritas/Migrantes 2005 e 2006.

Nel corso della ricerca, sono state identificate forme di discriminazione in diverse aree della relazione lavorativa. Si tratta qui di discriminazioni legate spesso alla tipologia contrattuale, al tipo di inquadramento o, caso forse più frequente in assoluto, al tipo di mansioni svolte, sovente nettamente più onerose di quanto previsto dal contratto.

Quello che si è frequentemente riscontrato è il fatto che il trattamento differenziale dei lavoratori stranieri è spesso solo un elemento di un quadro molto più complesso e controverso di una struttura di gestione delle risorse umane problematica. Si veda ad esempio il caso di un lavoratore tunisino che opera nel settore delle costruzioni. L'intervistato spiega come, alla fine degli anni '90, è stato inquadrato in una ditta edile come operaio comune, sebbene i suoi compiti fossero tutt'altri:

***Tu sei stato assunto come? Come operaio comune. Quindi ti toccava fare di tutto un po' all'inizio? Si sì, però io non avevo l'esperienza per fare quel lavoro lì. Però io ho detto se vuoi faccio anche operaio, lui mi ha visto e mi ha detto no no io ti faccio fare muratore. Quindi ero un operaio comune ma in realtà ero uno specializzato no? (...) E pensi che tutte le condizioni di questo contratto alla fine siano state rispettate? No no. E perché, che problemi avevi trovato? Perché... mancava un po' di ore sempre. Nella busta paga? Nella busta paga. E dopo non te la pagano la trasferta. Perché noi partiamo da Ala fino a Trento: sempre a Trento. Perché fanno lavori per Provincia sai. Allora da Ala fino a Trento è una trasferta. La trasferta quella lì era, ora non mi ricordo, quasi ventimila lire al giorno. E non ti veniva riconosciuta? Tre anni e mezzo mai presa.***

***Ecco, questo problema della trasferta: eri solo tu che lo avevi o anche altri tuoi colleghi? No no, anche il mio compagno. Era sempre straniero il tuo compagno? Sì, sì, era mio cugino. E durante queste trasferte c'erano anche lavoratori italiani? Sì, lavoriamo insieme italiani, anche altri... Ed eravate voi gli unici a non percepire la trasferta? Sì, noi due tunisini. (35, uomo, tunisino, edile)***

Difficile, per esempio, non riscontrare in questa intervista la convivenza di fenomeni di sfruttamento e discriminazione. I primi relativi all'inquadramento del soggetto: la sua qualifica di assunzione non rispetta fedelmente il tipo di mansioni da lui svolte, di livello più alto rispetto a quelle formalmente attribuite.

I secondi relativi a un raggio contrattuale operato nei confronti degli unici due lavoratori tunisini della ditta, grazie alla loro ignoranza dei propri diritti di lavoratori.

Questo approfittarsi dell'ignoranza da parte del datore di lavoro, e qualche volta di colleghi, è l'esperienza che, al di là della presenza o meno di discriminazione, sembra emergere più spesso dall'analisi di queste interviste.

Si prenda il caso di una lavoratrice del Marocco nel settore turistico-alberghiero costretta a lasciare il lavoro per un problema di salute. Alla domanda dell'intervistatore sugli avanzamenti di una carriera svolta per 18 anni all'interno dello stesso albergo (e della quale si dice molto soddisfatta), risponde:

*Sì, prima ho fatto le camere poi scendevo dalle camere, a mezzogiorno vado a lavare i piatti nel ristorante, poi... poi faccio di tutto... a dire la verità poi faccio le pulizie da lei (...) a casa sua. Faccio anche il mangiare per suo marito... e faccio di tutto a dire la verità ho fatto di tutto... E dopo perché lei aveva problemi con i cuochi che sono passati nel ristorante, sempre aveva problemi che c'è un cuoco che sta sempre lì, non può fare se non viene gente, lui sta in cucina non può fare altro. Allora per lei va bene una donna può fare altre cose, che può stirare, che può fare qualcos'altro se non c'è cliente... eh... sono così... **Però lei aveva un contratto con quale qualifica? Avevo prima lavapiatti, mi ha fatto nel contratto. Poi quando ho iniziato la cucina mi ha fatto cuoca però ero solo part-time... ero part-time e faccio più ore. Quindi lei in realtà faceva anche 12 ore ma il contratto era per molto meno? Sì era molto meno... quindi lavoro in nero sempre per la stessa persona.** (52, donna, marocchina, cuoca)*

Difficile, anche qui, non notare le problematiche relative alle mansioni svolte dall'intervistata: nettamente al di sopra dell'inquadramento contrattuale per qualità e quantità.

Si è complessivamente visto che i casi di discriminazione "formale" e diretta appaiono nelle esperienze degli intervistati piuttosto rari. Più dei conflitti collegati a un trattamento differenziale in area retributiva, contrattuale o di inquadramento, appaiono più diffusi i casi di conflitto legati al comportamento dei colleghi e dei superiori. Anche se registrati solo da un numero esiguo di interviste, i casi di maltrattamento, molestie, offese o razzismo emergono come un problema effettivo e dalle conseguenze talvolta piuttosto gravi. Le forme di discriminazione nel trattamento verso il lavoratore immigrato che si riscontrano più facilmente sono quelle legate all'utilizzo di nomignoli (sul posto di lavoro, ma anche fuori), di categorie generali con cui si identifica, in maniera spregiativa, l'individuo.

Marocchino, ovviamente:

*Ma sai che tante volte non chiamano neanche nome: "marocchina, marocchina!!" Ti giuro: "marocchina!". Marocchini sempre, marocchini anche se viene uno di Tunisia, dicono marocchini. Ma se viene di Tunisia, non marocchino... uno di Egitto: marocchini... ma scusa... (62, donna, marocchina, addetta pulizie)*

*Mah... "fa dare al marocchino che fa il muro questa", "manda il marocchino...." Capito? **Invece che chiamarvi per nome, nonostante vi***

**conoscesse...** Quando doveva parlare con me mi chiamava per nome, ma quando va là, col caposquadra, ci nomina "marocchino". **Rientravi nella categoria generale "marocchino".** Sì, e io mi offendo se mi chiama così, perché mi chiamo B. Non me ne frega se vengo da Marocco, Tunisia o Italia. Io vi chiamo Pietro, Giuseppe, o no? Non mi importa se è italiano o francese o... (35, uomo, tunisino, edile)

Oltre ai normali problemi di rapporto con il datore di lavoro, imputabili al suo carattere o alla sua indole particolare (in più di un caso si parla della freddezza del datore di lavoro, ma non è certo un elemento da considerare significativo ai fini di una tipologia di discriminazioni/conflitti sul lavoro), un problema effettivo di discriminazione sul lavoro del lavoratore immigrato relativo a questo ambito è quello che vede forme diverse di trattamento sul lavoro rispetto a lavoratori autoctoni. Che si traducono spesso non soltanto in casi negativi e problematici di relazione con il dipendente, che soffre la mancata considerazione umana del datore di lavoro, ma anche in differenze di pagamento o di quantità di lavoro.

Situazioni di questo genere sembrano frequenti nel settore turistico:

**Quindi il datore è così con tutti? O, secondo te, ha dei trattamenti diversi a seconda delle persone che lavorano per lui, italiane o straniere?** Nooo, con noi solo stranieri... Invece, sai cosa, c'è un pizzaiolo che lavora con lui, lui è di Arco. Il pizzaiolo non parla neanche col capo, viene il capo a salutare sempre chi siamo: "Ciao!". Non risponde neanche, il pizzaiolo. Invece io dico sempre ciao al capo e lui neanche un giorno in 2 anni, mai sentito che viene in cucina a trovarmi: "Ciao, buongiorno". Io dico: "Ciao capo, buongiorno". Lui mi risponde e dice: "Ciao, fai quello, fai quello, veloce, veloce, veloce...". Però per dire ciao... non mi piace io... perché c'era uno che lavorava con me, albanese, scappato anche lui, lui mi ha detto: "Io lo saluto tutte le volte, non mi ha risposto e da oggi non lo saluto più". (58, uomo, marocchino, cuoco)

**E fai la cameriera, barista...** Sì sì... No, ma è un po' brutta questa... No, ma io, io credo che perché sono de altro Paese lui tratta... perché quando è un'italiana, così, lui gli parla tanto bene, mamma mia, gli fa regali, gli fa tutto. L'altro giorno anche ho sentito che gli ha detto a questa ragazza italiana: "guarda, io di quelle straniere non mi fido, guarda, meglio farla far tutto a lei, così tu stai sempre alla cassa, perché...". Per me è lo stesso, perché io ormai sono abituata a fare lavoro, lavoro, sempre. Ma è brutto, perché oggi è il mio giorno di riposo. Domani è giovedì, vado la mattina, ma è tutto sporco, tutti i piatti sporco, mi lasciano tutto di fare a me. Ma questo è ingiusto, perché se è mio giorno de riposo, il seguente giorno che vado a lavorare, devo trovare qualcosa... Ma è brutto perché lì non c'è neanche l'acqua calda, allora c'è l'acqua... mamma mia, fredda... io quando torno a casa... mamma... Allora lui

*a questa ragazza le dice: "lasciale a lei che lave tutto, tu no perché è acqua fredda, non c'è acqua calda". Allora perché lei è italiana e io no, allora io devo far tutto questo, mentre che l'altra ragazza no, perché...* (51, donna, ecuadoregna, cameriera)

Di fronte a questi episodi, riemerge un comportamento già notato in rapporto ad altri ambiti e tipi di discriminazione/sfruttamento subiti. Quello del non ricorso a sindacati o strutture in grado di aiutare il lavoratore in casi come questi:

***Hai mai pensato di rivolgerti a qualcuno per questi problemi che hai avuto?*** *No, non... sempre mi dicono i miei amici di andare, ma io, ti dico la verità, non piace denunciare nessuno, non mi piace perché io tutti dove ho lavorato, adesso quando faccio un giro, vado a salutarlo. Questa è la mia... buon rapporto, non mi piace... mai denunciato nessuno. Dove ho lavorato con questo qua... lavorato con lui 8 anni, sono andato, non mi ha pagato neanche quello che doveva pagare. Un mese fa sono andato a trovarla... "Ciao, ciao! come stai?" Niente... Mi ha detto: "Ah, sei bravo, sei venuto a trovarmi". Sì, va bene, tranquillo, siamo amici, siamo fratelli come prima, no? (58, uomo, marocchino, cuoco)*

***E quando hai cominciato ad avere questi problemi di pagamenti ti sei rivolto a qualcuno?*** *Non sono andato... lo potevo andare direttamente dai carabinieri. Perché lei ha firmato su una carta dove si dichiarava che lei ha anche pagato mia moglie in nero così. Lei mi ha fatto pagare albergo e così. Tot soldi. Lei mi ha ritirato tutto, tot soldi, questi tot soldi. Lei lo ha fatto in scritto, alla fine io gli ho detto lei firma. Io con quel foglio in qualsiasi parte potevo andare però io non sono andato. **Perché?** Perché non volevo fare una reputazione... Volevo tenere reputazione. Io ho perso soldi, va bene, a me non ci sono problemi. (64, uomo, bangladesese, cuoco)*

Questi sono solo alcuni dei problemi rilevati che vanno tenuti in considerazione per analizzare se e come tali tensioni si incrocino ed intreccino con fenomeni affini di trattamento differenziale del lavoratore straniero *in quanto* straniero.

Da una prima valutazione generale dei fenomeni di conflittualità sul lavoro rilevati sembrerebbe emergere che i tipi di problemi contro cui il lavoratore immigrato si scontra, anche dopo un certo periodo di integrazione, raramente sono di tipo esclusivamente discriminatorio. Al contrario, in ampia parte dei casi essi hanno a che fare con il tentativo di sfruttare il lavoratore straniero in quanto lavoratore, anche se naturalmente il suo essere straniero spesso consente una maggiore capacità d'azione.

Questo non significa che non ci siano problemi relativi al trattamento e agli atteggiamenti nei confronti dei lavoratori immigrati sul posto di lavoro. Ma implica che le potenziali fonti di un trattamento ingiusto del lavoratore stra-

niero sono molteplici e non possono essere ricondotte automaticamente a quelle differenze di trattamento per razza ed origine etnica che identificano il fenomeno discriminatorio.

#### **4. La discriminazione dei lavoratori stranieri dal punto di vista degli avvocati**

Arriviamo infine ai principali risultati di 15 interviste in profondità condotte ad avvocati ed avvocate operanti sul territorio trentino, prevalentemente specializzati in diritto del lavoro. Attraverso queste interviste, si è cercato di esplorare il mondo sommerso dei conflitti di lavoro – molti dei quali vengono composti molto prima di entrare in un’aula di tribunale – per comprendere se e in che modo i comportamenti discriminatori emergano o meno negli episodi di conflittualità tra datori di lavoro, colleghi nativi e lavoratori stranieri. Relativamente al mondo sommerso della conflittualità extra-giudiziale, gli avvocati sono i professionisti più informati e coinvolti, dalle cui esperienze è possibile trarre quantomeno una mappa dei casi e delle fattispecie discriminatorie che, in misura diversa, si registrano nel mercato del lavoro locale.

L’analisi delle interviste ha consentito di fare emergere l’esistenza di violazioni contrattuali e forme di sfruttamento nei riguardi di lavoratori e lavoratrici straniere. Si tratta nella gran parte dei casi di discriminazioni poiché tali violazioni non vengono attuate nei confronti di lavoratori italiani. Molto spesso inoltre, tali comportamenti si fondano su aspetti intrinsecamente legati alla condizione di straniero/a. Uno degli avvocati nel corso dell’intervista ha accennato a pratiche discriminatorie, dirette e indirette, che colpiscono i lavoratori e le lavoratrici immigrate e alle dinamiche che fanno da sfondo al loro verificarsi, fornendone una definizione.

*Discriminazioni sostanziali si ovviamente cioè nel primo caso parliamo di “stai zitto brutto negro”, “stai zitto mafioso russo”, questa è una discriminazione diretta, discriminazione indiretta è “ah, siccome tu sei un extracomunitario, conosci meno le leggi, forse sei contento di essere qui in Italia e ringrazia che hai il permesso di soggiorno, ti posso sfruttare un po’ di più del tuo collega che magari è trentino da quattro generazioni che forse ha le antenne più allineate delle tue”, capisce? Ecco in questo senso qua. (Avvocato, 40)*

Nel corso delle interviste è stata segnalata un’alta frequenza di richieste di supporto legale da parte dei lavoratori e delle lavoratrici immigrate per violazioni occorse in ambito lavorativo, che tuttavia i clienti difficilmente riconoscono come discriminatorie.

*Non è che il lavoratore extracomunitario (...) viene qui e dice: “io sono discriminato”, questo no, questo no assolutamente, descrive una situa-*

*zione da cui noi poi indagando, chiedendo cosa succede con i colleghi, qual è la situazione poi si manifesta come discriminatoria però il lavoratore extracomunitario non viene qui a dire che è discriminato e questo è uno dei problemi fondamentali cioè la mancanza di informazione del lavoratore extracomunitario, di quelli che sono i suoi diritti non solo in tema di diritti sul lavoro ma anche in ambito extralavorativo. (Avvocato, 31)*

Dalle interviste emerge come le tipologie di violazioni contrattuali che interessano specificatamente i lavoratori stranieri sono molto diverse rispetto a quelle portate a conoscenza degli avvocati da parte di lavoratori e lavoratrici italiane. La gran parte degli avvocati intervistati afferma cioè che determinate violazioni contrattuali, se da una parte possono interessare la globalità dei lavoratori, e quindi essere lamentate anche da lavoratori e lavoratrici italiane, come in alcuni casi è effettivamente accaduto, dall'altra tendono a verificarsi e ad essere portate a conoscenza dell'avvocato prevalentemente, e in alcuni casi esclusivamente, dai lavoratori stranieri. La comparazione con la condizione dei colleghi e delle colleghe italiane consente di configurare tali violazioni come discriminazioni.

Sono molteplici gli elementi che concorrono alla creazione di circostanze in cui la discriminazione può trovare terreno fertile per essere messa in pratica e che definiscono il posizionamento dei lavoratori all'interno del mercato del lavoro trentino e nel rapporto col datore di lavoro e con i colleghi. Tali elementi contribuiscono cioè a connotare il lavoratore in termini di "forza" e "debolezza" e a determinarne il rischio di esposizione a forme di sfruttamento e discriminazione.

Le situazioni discriminatorie nei posti di lavoro tendono cioè a fare leva su alcuni elementi di "debolezza" del lavoratore e della lavoratrice che spesso si collocano all'esterno del rapporto di lavoro e investono altri aspetti, quali ad esempio la sua posizione rispetto al soggiorno in Italia, il possesso di un alloggio, la conoscenza della lingua, la conoscenza dei diritti e doveri sul lavoro, il grado di pregiudizio razzista presente nei posti di lavoro, la solidarietà con i colleghi, la presenza di una rete parentale e amicale di aiuto e supporto.

È tuttavia da rilevare come nei procedimenti avviati dagli avvocati giuslavoristi intervistati siano rare le cause fatte per discriminazione sia diretta che indiretta. Poche cause sono state fatte per discriminazioni o esplicitando la dimensione discriminatoria insita nella violazione contrattuale rilevata, ai fini di farla sanzionare alla luce di quanto previsto dalla normativa antidiscriminatoria. Questo però non vuol dire che in Trentino gli avvocati intervistati non abbiano avviato cause per sanare o risarcire le violazioni contrattuali portate a loro conoscenza da parte dei clienti immigrati; anzi, queste cause sono numerose, tuttavia nella maggior parte l'elemento della discriminazione non ha assunto nel corso del procedimento una sua dimensione specifica, non ha cioè concorso a ridefinire la violazione contrattuale come discriminazione che

è stata trattata quindi nei termini di una mera violazione contrattuale.

A questo proposito va anche fatto presente come la gran parte degli avvocati alla domanda diretta: “Le sono mai state fatte presenti delle discriminazioni dai clienti immigrati sul posto di lavoro?” abbiano tutti risposto negativamente, anche se nel seguito dell’intervista si siano poi ampiamente dilungati nel racconto di numerosi casi di discriminazione.

Il motivo di tale “neutralizzazione” dell’elemento discriminatorio nelle cause di lavoro, pur in presenza di una normativa antidiscriminatoria nell’ordinamento italiano, è stato abbastanza diffusamente spiegato da uno degli avvocati intervistati.

*Il rapporto di lavoro è la cartina di tornasole per la verifica delle disuguaglianze, per la verifica di una effettiva parità di trattamento perché noi abbiamo un sistema normativo piuttosto forte e sviluppato negli ultimi anni sulla falsariga forse della, dello sviluppo del diritto antidiscriminatorio che ha avuto origine a tutela della donna e dei minori e su questa falsariga poi si è formato il diritto antidiscriminatorio sugli immigrati. Abbiamo una serie di provvedimenti abbastanza sviluppati di origine comunitaria che quindi offrono una tutela sostanziale e anche processuale abbastanza forte, però io almeno l’esperienza che ho rilevo che questi strumenti che la legge mette a disposizione nella pratica, nella prassi e non parlo solo della prassi giudiziaria, sono poco sfruttati perché, faccio un esempio, nelle cause di lavoro quando si tratta di un comportamento potenzialmente discriminatorio l’avvocato e anche prima in fase stragiudiziale il sindacato o chicchessia tende ad utilizzare gli strumenti classici del diritto del lavoro per fare un esempio, in tema di mansioni, di attribuzione di mansioni o in tema di trasferimento che cosa si fa? Si fa sempre riferimento al 2000, all’articolo 2103 che prevede, disciplina il modo in cui il datore di lavoro deve esercitare questo potere di cambiare le mansioni o di trasferire e si fa riferimento a quello punto e basta anche laddove in certe situazioni potrebbe nascondersi una discriminazione, che ne so, l’unico lavoratore extracomunitario viene adibito a delle mansioni inferiori o è l’unico che viene spostato di sede o è la donna che è l’unica tra i colleghi maschi ecco, non dico che in qualsiasi comportamento del datore di lavoro potenzialmente lesivo si nasconde una discriminazione però c’è la tendenza a non sfruttare questi, anche da questo, quindi in un ricorso, certo il riferimento alla tutela codicistica va bene, però in certi casi secondo me si potrebbe accompagnare anche la tutela che dà proprio il diritto antidiscriminatorio, in pratica io lo vedo poco questo discorso. (Avvocato, 31)*

Pur cioè nella consapevolezza di trovarsi di fronte a violazioni contrattuali che coincidono con delle vere e proprie discriminazioni, il percorso giuridico impostato dall’avvocato si basa nella gran parte dei casi sulla prassi consolidata in

materia di lavoro per la difesa dei lavoratori e delle lavoratrici italiane. Da tutte le interviste effettuate emergono richieste di consulenza a legali specializzati in diritto del lavoro da parte di lavoratori e lavoratrici immigrate. L'analisi dell'evoluzione del tipo di richieste di consulenze avanzate, ci introduce direttamente nella tematica della discriminazione, dei contesti che ne agevolano il verificarsi e dei meccanismi su cui tale fenomeno poggia. Le richieste di consulenza legale, pur mantenendo un trend costante nel tempo, secondo la gran parte degli avvocati intervistati, hanno subito un incremento particolare in concomitanza delle sanatorie (regolarizzazioni del 1998 e 2002) e superando in alcuni casi i clienti italiani.

*Gli eventi che principalmente caratterizzano gli afflussi sono le sanatorie quindi in corrispondenza delle sanatorie, quindi delle possibilità di emergere dal lavoro nero. Allora ci sono sicuramente degli incrementi di domande... nei momenti in cui è chiaro che non c'è più la possibilità di fare domanda perché i termini sono chiusi o perché il decreto flussi è già stato esaurito come al solito in un quarto d'ora o insomma queste cose una volta passate queste occasioni il flusso diminuisce e si ritorna al lavoro nero. (Avvocata, 35)*

Per quanto concerne la tipologia delle richieste di supporto legale, l'analisi delle interviste in profondità fa emergere come la maggior parte degli avvocati intervistati individui una diversificazione nel tempo del tipo di richieste di supporto legale presentate dalla clientela straniera. Il "prima" sarebbe caratterizzato da una richiesta all'avvocato di risolvere i problemi legati al soggiorno in Italia, e il "dopo" da una fase in cui lo straniero porta alla sua attenzione problematiche inerenti il rapporto di lavoro.

*C'è stato questo, praticamente questo flusso cioè l'entrata e poi problemi legati oltre che all'entrata in Italia chiaramente alla loro regolarizzazione, c'è poi stato un secondo momento in cui c'è stata un'ondata che era relativa in gran parte anche a regolarizzare le posizioni di lavoro e a magari a difendersi su proprio... sulla retribuzione, sull'inquadramento eccetera. Diciamo che adesso io non mi occupo più di questi aspetti legati al permesso di soggiorno ma mi occupo in larga parte per quanto riguarda invece proprio gli aspetti sul piano del rapporto di lavoro quindi su eventuali mancate retribuzioni, TFR che non viene pagato alla fine del rapporto di lavoro eccetera. (Avvocata, 34)*

Secondo alcuni questa diversificazione del tipo di richieste è strettamente legata all'ottenimento di un regolare titolo di soggiorno, il quale è il presupposto indispensabile per far venire alla luce le violazioni contrattuali, le situazioni di sfruttamento e discriminazione che caratterizzano alcuni dei rapporti di lavoro intrattenuti dagli stranieri in Trentino. Senza cioè un regolare permesso di soggiorno che legittima la sua permanenza in Italia, lo straniero

rimane nell'ombra, accetta soprusi, evita di fare ricorso alla sfera della giustizia per porre fine ai comportamenti scorretti e discriminatori.

*C'è stato un incremento molto forte che secondo me dipende dalla loro regolarizzazione e quindi dopo la sanatoria del '98 e dopo la sanatoria del 2002 sono incrementati in misura esponenziale perché soltanto chi ha un permesso di soggiorno stabile può permettersi di fare la causa di lavoro al datore di lavoro o la causa per violenza all'interno della famiglia. (Avvocata, 53)*

Secondo altri, invece, l'incremento nell'afflusso della clientela straniera ai legali specializzati in diritto del lavoro si sarebbe verificato per cause "naturali", seguendo cioè due fattori: da una parte l'aumento complessivo della componente immigrata in Trentino e il loro inserimento da un punto di vista lavorativo; dall'altra il manifestarsi di situazioni di crisi che hanno interessato quei settori produttivi in cui gli immigrati trovano prevalentemente occupazione:

*Ci sono stati anni in cui adesso che ci penso, invece c'è stato forse un periodo di ristagno a livello aziendale, c'erano parecchi fallimenti, c'erano tante imprese che erano in difficoltà e in quel periodo, tutti il numero diciamo dei contenziosi è aumentato perché molti non riuscivano a pagare i dipendenti e tra le persone che si rivolgevano c'erano anche clienti stranieri, quindi direi una coincidenza tra flussi migratori sempre più consistenti e poi metterei a metà degli anni novanta, seconda metà degli anni novanta, c'è stato due tre anni di difficoltà per le aziende che han portato spesso a problemi non tanto, come dire, non problemi complessi, era un problema molto banale, l'incapacità di pagare la retribuzione a fine mese. (Avvocata, 44)*

Un altro aspetto indagato nel corso delle interviste mirava a comprendere l'evoluzione del ricorso alla giustizia da parte degli stranieri per motivi di lavoro. Alcuni avvocati, in prevalenza specializzati oltre che in diritto del lavoro anche in diritto dell'immigrazione, hanno sottolineato come attualmente la proporzione della clientela immigrata superi anche di molto quella italiana.

*In relazione ai problemi relativi al lavoro io tranquillamente direi un 70%, molto tranquillamente. Io mi occupo anche di problemi relativi alla legge sull'immigrazione, quindi dinieghi del rinnovo del permesso di soggiorno, quindi ho direttamente esperienza, praticamente quasi solo di stranieri, ma anche quello che vedo sulle scrivanie delle mie colleghe attorno a me, io direi all'incirca un 70% di pratiche sono relative a stranieri. (Avvocata, 35)*

La massiccia affluenza di clienti immigrati a legali specializzati in diritto del lavoro trova alcune interpretazioni che legano tra loro aspetti diversi, tra cui

da una parte la sempre maggiore integrazione degli stranieri nel tessuto locale che si traduce in una sempre maggiore conoscenza e consapevolezza dei propri diritti e doveri, e dall'altra la presenza di datori di lavoro che tentano di imporre condizioni lavorative inaccettabili nei riguardi di chi si è affrancato dalla condizione di lavoratore irregolare privo di permesso di soggiorno e quindi maggiormente ricattabile, e che può valutare l'opportunità di rivendere per sé il rispetto di elementari regole nel rapporto di lavoro:

*Rispetto al diritto del lavoro c'è un incremento potrei dire del 50% delle vertenze che fanno gli immigrati rispetto ai lavoratori stanziali, ai lavoratori italiani ed è una percentuale che sta diventando sempre più forte anche perché secondo me, ma queste sono valutazioni non c'è niente di scientifico, il datore mentre i lavoratori immigrati stanno acquisendo consapevolezza dei propri diritti, i datori di lavoro sono sempre convinti di avere a che fare con delle persone assolutamente remissive e disposte a tutto pur di mantenere il lavoro. E quindi si creano queste situazioni di palese violazione o dello Statuto dei Lavoratori o dei Contratti Collettivi nei confronti degli stranieri. (Avvocata, 53)*

*Stanno diventando sempre più cause di lavoratori extracomunitari, forse perché a volte, credo io, il datore di lavoro ritiene che non conoscendo le regole, non essendo magari inseriti perfettamente all'interno della società, non conoscendo i meccanismi siano più facili, cioè sia più facile eludere le regole insieme a loro anche perché spesso si prestano molto che più, mi sembra, gli italiani a svolgere lavori in nero magari stanno tre, quattro, sei mesi senza aver la retribuzione e non dicono nulla proseguono a lavorare mentre invece diciamo che la cultura dell'italiano, del trentino, mi sembra, è quella di, nel momento in cui mi rendo conto che c'è qualcosa che non funziona, interrompo immediatamente il rapporto di lavoro mentre invece, vuoi forse per i permessi di soggiorno, vuoi per una serie di cose, trascinano situazioni veramente pazzesche perché ci sono un sacco di cause soprattutto nel settore dell'edilizia di lavoratori extracomunitari che non hanno spesso e volentieri... lavorano e non prendono niente proprio. (Avvocata, 32)*

La tendenza ad approfittarsi soprattutto di questi lavoratori da parte dei datori di lavoro rappresenta quindi una delle ragioni principali dell'incremento da parte loro del ricorso alla giustizia. Ad agevolare il percorso legale si evidenzia, oltre al maggiore radicamento della componente immigrata, il ruolo svolto dalle organizzazioni sindacali nell'informare e sostenere il lavoratore immigrato in difficoltà:

*Ecco forse poi la facilità nel riuscire ad attivare un canale di tutela dal punto di vista del lavoro deriva dal fatto che comunque le organizzazioni spesso presenti sui luoghi di lavoro e comunque forse per un passapa-*

*rola anche tra gli immigrati forniscono una tutela molto più accessibile nel senso che io vabbè sono un legale della CGIL, la CGIL ha approntato un regolamento per cui nel momento in cui si tratta di fare una causa per un lavoratore spesso può capitare anche che sia la CGIL ad anticiparli soprattutto in situazioni particolari, mi viene in mente un lavoratore polacco che praticamente aveva lavorato da prima per un'azienda, per una ditta individuale edile e ha lavorato per penso otto mesi per questa ditta che gli forniva anche una abitazione, un'abitazione dove però viveva insieme ad altre 20 persone che non avevano il permesso di soggiorno dopodiché a sua insaputa l'hanno trasferito ad un'altra ditta individuale che era poi quella del figlio e anche lì non so per quanti mesi, poi oltretutto c'è stato anche un infortunio, però non ha percepito la retribuzione. In quel caso visto che oltretutto veniva minacciato di morte anche dal datore di lavoro e lui era terrorizzato è intervenuta l'organizzazione che ha coperto tutte le spese per poterlo tutelare in qualche modo. (Avvocata, 32)*

## **5. Conclusioni**

In conclusione, si può sottolineare una considerazione che trova elementi in tutti i dati raccolti attraverso la ricerca qui brevemente illustrata, e che riguarda l'atteggiamento dei lavoratori stranieri stessi nei confronti dell'esperienza dell'essere discriminato. Si tratta di un'esperienza – con molti gradi e livelli di intensità – fatta da una minoranza non infima degli intervistati. Eppure, come documentato sia dalle interviste approfondite sia dalle esperienze degli avvocati, tale esperienza raramente attiva nel lavoratore straniero (almeno sinora) una strategia di tutela o di protesta. Come si è detto, nelle interviste raccolte, il racconto delle esperienze sia di sfruttamento sia di discriminazione raramente assume i toni e le forme dell'offesa o della rabbia. Quasi sempre è raccontato con un'apparente serenità, come un fatto della vita da accettare per quello che è, con una certa misura di fatalismo. In un certo senso, leggendo le interviste è facile sentire che per molti lavoratori stranieri vi sia un'aspettativa condivisa che un certo grado di discriminazione faccia parte – proprio in quanto stranieri e ultimi arrivati – della propria condizione sociale di emigrante. Gli stessi, inoltre, sembrano nutrire un discreto scetticismo su tutti i canali di mobilitazione collettiva, la cui attivazione viene vista come incerta e fortemente rischiosa sia per il lavoratore singolo sia per la stessa possibilità di insediamento sul territorio. Al più, aiutati dalle attuali condizioni del mercato del lavoro trentino, se il problema diventa troppo spiacevole, il lavoratore tende a “votare coi piedi”, cercando un altro lavoro. Questa sostanziale tolleranza da parte del lavoratore straniero di una condizione “diversa” da quella dei propri colleghi autoctoni spiega almeno in parte la scarsa conflittualità

sociale che si registra su questo punto. Anche quando si attiva una controversia di lavoro, ad esempio, l'enfasi viene posta sulla violazione delle condizioni contrattuali e sugli indennizzi da richiedere più che sulla presenza o meno di comportamenti discriminatori. Ma questa accettazione di una condizione subordinata varia col tempo: tipica della prima fase di inserimento – quando l'emigrante risponde principalmente ad incentivi monetari – questa tende ad attenuarsi man mano che il suo inserimento nel contesto locale si consolida e si approfondisce e tende a scomparire nelle generazioni successive. L'attuale consolidamento della popolazione straniera in provincia di Trento, con la crescita del numero di cittadini stranieri residenti in Trentino da molti anni e l'emergere di una generazione *di origine* straniera, fa pensare che sia meglio non continuare a fare affidamento a lungo su questa configurazione di atteggiamenti.

## **CAPITOLO QUINTO**

### **INQUILINI IMMIGRATI E AGENZIE IMMOBILIARI: UN'INDAGINE ESPLORATIVA IN TRENTINO**



Il lavoro che qui di seguito viene presentato è un estratto di un'indagine empirica realizzata nel corso del 2008 e volta a comprendere l'attuale situazione abitativa degli immigrati in Trentino, i fabbisogni di servizi abitativi degli stranieri, le misure di intervento di cui hanno usufruito e le difficoltà trovate nel reperire un alloggio in provincia.

La ricerca ha preso avvio da un *focus group* in cui sono stati coinvolti enti pubblici operanti sul territorio ed associazioni del privato sociale, cercando di dare risposte ai diversi bisogni alloggiativi degli immigrati, per ciò che riguarda sistemazioni temporanee d'emergenza (la c.d. prima fascia), sistemazioni temporanee in semiautonomia (seconda fascia), e soluzioni alloggiative in autonomia (terza fascia). Se dal *focus group* non sono emerse particolari "insufficienze" relativamente alla prima e alla seconda fascia, è sembrata condivisa la constatazione delle crescenti difficoltà nel ricercare soluzioni abitative nella terza fascia. Si è così deciso di avviare una ricerca per verificare se le opinioni emerse nel *focus group* trovano riscontro nella realtà, e per inquadrare le principali difficoltà riscontrate dagli immigrati nella ricerca dell'alloggio.

La ricerca si è posta anche l'obiettivo di comprendere quale sia il grado di apertura da parte dei proprietari di immobili nell'affittare i propri alloggi ad inquilini extracomunitari. E a questo fine ci si è avvalsi della collaborazione di 11 agenti immobiliari che, in quanto attori privilegiati, hanno dato il loro contributo attraverso delle interviste qualitative.

Sono stati inoltre intervistati sia rappresentanti dell'Unione piccoli proprietari immobiliari (Uppi) che funzionari del Servizio Politiche sociali e abitative della Provincia autonoma di Trento e dell'Istituto Trentino per l'edilizia abitativa (facendo riferimento, per quel che riguarda questo ultimo ente, all'ufficio del Servizio Utenti), per comprendere le criticità che emergono nel rapporto con gli utenti immigrati. Inoltre, ai funzionari dei comprensori del Trentino e dei Comuni di Trento e Rovereto, enti competenti in fatto di raccolta e verifica delle domande di alloggio pubblico in locazione e delle domande di contributo integrativo dell'affitto, è stato somministrato un questionario volto a rilevare la misura in cui gli stranieri fanno richiesta e accedono a tali agevolazioni rispetto agli altri cittadini della provincia.

La ricerca si è quindi sviluppata esplorando con mezzi diversi varie facce dello stesso problema: la questione abitativa per i cittadini immigrati.

In questo breve estratto si cercherà di dare rilevanza ai dati emersi nell'analisi del mercato privato dell'affitto, comparando i punti di vista di immigrati e proprietari immobiliari qui rappresentati dagli agenti immobiliari intervistati e da un rappresentante dell'Uppi.

## 1. Introduzione

Il problema delle abitazioni, come per tutti i beni scarsi, rappresenta un interessante ambito in cui popolazione autoctona e immigrati vedono scontrare i propri interessi. Se trovare lavoro appare un'impresa spesso ardua, la ricerca della casa pone forse delle questioni ancora più complesse. Ai problemi economici che si trovano ad affrontare normalmente anche gli italiani (come i tre mesi di caparra anticipati, eventuali fidejussioni, il mese anticipato da versare all'agenzia), nel caso degli immigrati vanno ad aggiungersi problemi di altro genere, come le difficoltà di conoscenza del territorio e dei suoi servizi, talvolta la mancanza di reti parentali e familiari a cui appoggiarsi, e soprattutto problematiche legate alla diffidenza e al pregiudizio nei loro confronti da parte dei proprietari immobiliari. Il problema della casa è inoltre legato ad altre due questioni: il lavoro e il permesso di soggiorno. Se, da un parte, c'è la necessità di una residenza o un domicilio per poter ottenere un permesso di soggiorno e un lavoro, dall'altra il contratto di locazione viene stipulato solo se la persona può garantire le capacità economiche per affrontare le spese dell'affitto, e quindi solitamente viene richiesto un contratto a tempo indeterminato. Da questo emerge che lavoro, casa e "documenti", le tre principali questioni che si trova ad affrontare un cittadino straniero in Italia, sono strettamente legati tra loro e il venir meno di uno di questi elementi compromette lo stato degli altri due.

La crescita del fenomeno migratorio, seguita dal processo di stabilizzazione sul territorio ha portato non solo ad un aumento della domanda abitativa, ma anche a una diversificazione della stessa, poiché i progetti migratori a lunga scadenza e i ricongiungimenti familiari hanno spinto le persone a ricercare non più semplici "posti letto", ma sistemazioni alloggiative adeguate a nuclei famigliari.

Negli ultimi anni, inoltre, si è potuto assistere ad un aumento della popolazione straniera all'interno del mercato immobiliare, non solo per quanto riguarda gli affitti, ma anche nell'ambito degli acquisti: sono sempre più, infatti, gli immigrati che decidono di comperare casa in Italia, anche per il "desiderio di abbandonare il mercato dell'affitto (con i suoi eccessivi costi e il comportamento spesso discriminatorio degli affittuari)".<sup>1</sup>

Nel Rapporto 2007 di Scenari Immobiliari emerge infatti che gli acquisti di appartamenti da parte di immigrati dal 2004 al 2006 hanno registrato un continuo aumento, raggiungendo nel 2006 le 131.000 unità.<sup>2</sup>

Il problema della disponibilità di alloggi per la popolazione straniera, e per gli autoctoni, ha in Trentino come nel resto d'Italia una rilevanza notevole, non

<sup>1</sup> Caritas (2005), *Immigrazione. Dossier statistico 2005*, p. 189.

<sup>2</sup> Scenari Immobiliari, Osservatorio Nazionale - Immigrati e Casa, *Rapporto 2007* (a cura di P. Belardo).

solo per quanto riguarda l'acquisto di una abitazione, ma anche per ciò che concerne le difficoltà connesse al reperimento di un alloggio in affitto.

Rispetto a queste dinamiche, si è voluto comprendere attraverso una ricerca più approfondita se la situazione a livello provinciale rispecchia in parte quella nazionale, in particolar modo relativamente alle procedure di ricerca di un alloggio da parte degli stranieri e alle difficoltà che maggiormente incontrano per accedervi.

## **2. Il profilo delle persone immigrate intervistate e degli “attori privilegiati” coinvolti nella ricerca**

Un questionario esplorativo è stato somministrato presso il Cinformi (tra ottobre e dicembre 2007) a 187 persone immigrate residenti in Trentino, provenienti da ben 40 Paesi diversi, prestando una certa attenzione nel selezionare uomini e donne in proporzioni simili. Le persone intervistate nel 62% dei casi rientrano in una fascia d'età che va dai 30 ai 50 anni. Il 49% del campione proviene da paesi dell'Europa centro-orientale, mentre il 21% dal Maghreb. I primi 5 paesi di provenienza degli intervistati sono Marocco, Albania, Moldavia, Romania, Serbia e Montenegro. La maggior parte degli intervistati è presente da più di 5 anni in Italia (62%), e per il 50% dei casi da più di 5 anni in Trentino.

Tra le persone intervistate, il 55% dichiara di risiedere nel comune di Trento, una parte esigua (circa l'8%) a Pergine Valsugana, e solo il 3% a Rovereto, mentre il restante 34% si suddivide tra i comuni di tutta la provincia. Questi dati risentono senza dubbio del tipo di utenza che si presenta al Cinformi, quindi persone che provengono prevalentemente dal comprensorio della Valle dell'Adige.

Agli intervistati è stato chiesto quale sia la composizione della loro famiglia, sia che questa si trovi nel Paese d'origine sia che si trovi in Italia, per delineare il progetto migratorio intrapreso e quindi anche la sistemazione abitativa a cui aspirano. La percentuale di coloro che si trovano sul territorio accompagnati dalla famiglia o almeno da parte di essa è cospicua (60%), e dunque il numero di coloro che hanno intenzione di avviare o hanno già inviato le pratiche per il ricongiungimento risulta molto esiguo all'interno del campione. Pur essendo considerevole la percentuale di coloro che hanno intrapreso un progetto migratorio con tutta la famiglia, meno della metà del campione (47%) ha intenzione di rimanere definitivamente in Italia, e più di un terzo (36%) non sa ancora se il proprio futuro sarà nel Paese d'origine o in Italia.

Il 40% degli intervistati lavora alle dipendenze con contratti a tempo determinato, e il 37% con un contratto a tempo indeterminato.

Se passiamo invece all'altro versante coinvolto nella ricerca, ovvero le agenzie immobiliari dislocate sul territorio, va detto che ne sono state scelte 11,

situate nei centri abitativi più popolosi del Trentino e in zone con una significativa concentrazione di immigrati residenti: Trento, Rovereto, Borgo Val-sugana, Pergine, Cles, Riva, Arco, Ala, Lavis, Gardolo. Volendo coinvolgere nell'indagine anche coloro che non si appoggiano alle agenzie, è stata contattata l'Unione dei piccoli proprietari immobiliari (UPPI), che si occupa della tutela dei piccoli proprietari.

In queste realtà sono dunque state condotte alcune interviste qualitative (semistruzzurate), per meglio capire, attraverso i mediatori immobiliari, in che modo i proprietari di abitazioni si pongono di fronte all'inquilino o all'acquirente straniero, se vi sia un diverso approccio nei confronti dell'immigrato rispetto all'autoctono e quali siano i principali fattori che creano pregiudizio e diffidenza nei confronti dell'immigrato.

### **3. Difficoltà dell'accesso all'alloggio per gli immigrati: un problema visto dal punto di vista dei potenziali inquilini stranieri e da quello dei proprietari immobiliari**

L'agenzia immobiliare è uno dei tanti mezzi attraverso i quali passa la ricerca di una abitazione da parte degli immigrati, ma sicuramente non è l'unico. Nelle prime fasi che seguono l'arrivo sul territorio provinciale, le reti parentali e amicali giocano un ruolo cruciale nel sostenere l'immigrato, offrendogli ospitalità o supportandolo nella ricerca di una soluzione alloggiativa in breve tempo.

Dai dati dei 187 questionari raccolti, emerge infatti che in buona parte dei casi (circa il 65%) le persone appena arrivate in Trentino si sono appoggiate ad amici o parenti già presenti sul territorio. Tra l'altro, alcuni degli intervistati che affermano di aver ricevuto aiuto dai parenti sono arrivati direttamente in Trentino grazie al ricongiungimento con il coniuge o i genitori, quindi non hanno dovuto affrontare il problema della ricerca di una prima abitazione. Il 19% del campione è arrivato sul territorio provinciale avendo già a disposizione un appartamento in cui vivere: qualcuno ha trovato una sistemazione presso il datore di lavoro o presso un'abitazione messa a disposizione da quest'ultimo; altri, giunti in provincia per motivi di studio, hanno trovato sistemazione presso le residenze universitarie. Ammonta all'11% la quota di coloro che si sono appoggiati ad una associazione d'accoglienza e a misure di intervento abitativo, mentre un 4% degli intervistati, non sapendo a chi rivolgersi, si è trovato a dover dormire per strada o in sistemazioni precarie.

Le reti parentali e amicali hanno un ruolo fondamentale anche in un secondo momento, quando la persona immigrata o l'intera famiglia inizia la ricerca di una sistemazione in autonomia più adeguata alle proprie esigenze. Dai dati dei questionari, infatti, emerge che il 29% degli intervistati è stato aiutato a reperire un alloggio da un parente o da un connazionale; leggermente inferiore è la quota di coloro che sono stati aiutati da amici italiani (circa il 21%),

mentre il 13% ha affermato di essersi mosso in autonomia, consultando riviste immobiliari e annunci di privati esposti in luoghi pubblici.

Passando al versante delle agenzie e dei proprietari immobiliari, va premesso che, a detta di questi ultimi, i proprietari che si rivolgono all'agenzia per riuscire ad affittare i propri immobili sono solitamente coloro che desiderano un tipo di inquilino ben definito, e desiderano che l'agenzia faccia da filtro per evitare di dover trattare con persone che non desiderano, riversando nell'agente la responsabilità di "scremare" la clientela ed escludere dai potenziali inquilini persone straniere (extracomunitari o neocomunitari).

All'interno del mercato immobiliare, in ogni caso, la clientela straniera è certamente rilevante.

Un rappresentante dell'Unione dei piccoli proprietari immobiliari afferma infatti che:

*La clientela straniera sinceramente è rilevante...le faccio vedere i contratti in giacenza che stiamo preparando per i clienti e vediamo sul totale quanti sono di italiani e quanti di stranieri [...] 12 su 60, su 60 contratti 12 sono extracomunitari.*

E di fronte alla domanda in cui si chiedeva la percentuale di contratti di locazione stipulati con stranieri sul totale dei contratti stipulati nell'arco dell'anno, la maggior parte delle agenzie ha affermato che la percentuale si aggira tra il 10 e il 20%.

La maggior parte degli intervistati, ben il 67%, attualmente vive in un alloggio in affitto, l'8% in alloggi di edilizia pubblica, e un 7% in un alloggio di proprietà. E dunque il mercato privato degli affitti, pur presentando varie problematiche, è quello che soddisfa maggiormente la domanda di alloggio dei cittadini stranieri. Una buona parte degli intervistati (circa il 44%) considera adeguata la propria abitazione, ma in ogni caso il restante 60% è alla ricerca di una nuova abitazione, nella stragrande maggioranza dei casi in affitto. Le motivazioni che spingono gli intervistati a cercare un'abitazione differente da quella attuale sono molteplici, ma le principali sono riconducibili alla necessità di godere di abitazioni più ampie e affitti meno cari, senza trascurare il fatto che il 43% degli intervistati afferma di voler traslocare poiché le spese condominiali sono considerate eccessive e insostenibili.

Nonostante la continua crescita della popolazione straniera residente in Trentino e la buona percentuale di immigrati che cercano casa, sembra che con l'andare del tempo i proprietari immobiliari siano sempre più restii ad affittare rispetto agli anni precedenti. Dalle interviste agli "addetti ai lavori" delle agenzie immobiliari emerge che in passato vi era una maggiore disponibilità ad affittare a stranieri, e pregiudizi e stereotipi erano meno diffusi:

*Probabilmente la gente fa più fatica adesso, all'inizio forse la gente era più toll...non tollerante però era più, si fidavano di più, adesso c'è molta*

*più diffidenza, nonostante ci sia tanti, molti più extracomunitari ad A., perché è il comune che ne ha di più di tutto il Trentino, ne sono conscio, perché è pieno, però la gente di conseguenza è più diffidente adesso.*

*Perché erano più rispettati confronto adesso perché logicamente 2-3 anni fa c'era il 70-80% della popolazione che era aperto agli extracomunitari, adesso man man che passa il tempo ci sono sempre di meno persone che hanno una certa apertura.*

Si tratta, peraltro, di una tendenza del tutto opposta a quella rilevata dall'Uppi, che riscontra negli ultimi anni una maggiore disponibilità da parte dei proprietari immobiliari ad affittare a stranieri.

Le persone immigrate che maggiormente si rivolgono alle agenzie provengono dai paesi maggiormente rappresentati tra i residenti (Marocco, Romania, Moldavia, Albania, Pakistan). Vi è poi una buona presenza di cinesi, che a detta degli agenti immobiliari non sono considerati alla stregua degli altri immigrati e hanno un più facile accesso alla casa, dal momento che solitamente dispongono di buone risorse economiche e frequentemente tendono ad acquistare l'immobile evitando contratti di locazione.

Pur essendo molto alta la domanda di case in locazione da parte di persone immigrate, l'esito della ricerca non sempre è positivo. Questo è dovuto a diversi fattori: da una parte alcuni di coloro che si rivolgono alle agenzie immobiliari per la ricerca di una casa non hanno ben chiaro cosa significhi in termini economici prendere un appartamento in affitto, qualcuno non è a conoscenza dell'esistenza delle tre mensilità anticipate di cauzione che per prassi vengono richieste, né sono informati del fatto che rivolgendosi ad un'agenzia dovranno pagare il servizio offerto tramite un'ulteriore mensilità. In altri casi vi sono cittadini immigrati che non conoscono i prezzi del mercato immobiliare e si rivolgono alle agenzie nella speranza di riuscire a trovare abitazioni per prezzi irrisori, fuori mercato. In altri casi ancora le persone non posseggono i requisiti minimi solitamente richiesti, quali il possesso di un contratto a tempo indeterminato o di un lavoro sufficientemente stabile da dare delle garanzie economiche, oppure la possibilità di fare una fidejussione bancaria. Non bisogna poi dimenticare l'ostacolo più difficile da superare: la diffidenza dei proprietari immobiliari nei confronti degli stranieri, e quindi la loro poca disponibilità ad affittare loro gli appartamenti.

Secondo le persone straniere intervistate che vivono in abitazioni in affitto, le difficoltà maggiori riscontrate nel reperire l'alloggio in Trentino sono: i costi degli affitti troppo alti (lamentati dal 77% degli intervistati che già vivono in affitto); segue poi la problematica legata alla garanzia iniziale. Buona parte degli intervistati totali (circa il 61%) afferma che in Trentino i proprietari sono diffidenti e non vogliono affittare a stranieri.

La diffidenza dei proprietari immobiliari trentini nei confronti degli stranieri è confermata anche dalle affermazioni degli agenti immobiliari intervistati. Le

percentuali dei locatori che si affidano alle agenzie specificando di non volere inquilini stranieri sono molto alte.

*Il problema è che il proprietario non vuole dargli l'appartamento. Io non è che dico che creano problemi, è una cosa diversa, il problema è a monte, che il proprietario non vuole dargli l'appartamento.*

*Il 95% dei proprietari è la prima cosa che ci chiede: ci dice "non vogliamo stranieri".*

*La maggior parte dei proprietari non vuole [stranieri] e basta.*

Tra i proprietari immobiliari che non desiderano affittare ad immigrati, ve n'è una parte disponibile a contrattare in determinate situazioni, soprattutto se esistono le garanzie economiche e verbali di persone fidate (ad esempio l'agente immobiliare); per altri, invece, non ci sono condizioni che possano modificare la decisione presa in partenza:

*Io dico una cosa: quello che vuole affittare all'extracomunitario, che sia di qualsiasi nazionalità, affitta; e quello che non vuole affittare, non affitterà, nemmeno se qualcuno gli propone chissà cosa, proprio dice: no, io non affitto. Ed è categorico.*

L'Uppi ritiene che ormai i proprietari immobiliari si stiano adattando all'idea di affittare ad immigrati: non sarebbero così pochi quelli che, piuttosto di lasciare l'appartamento sfitto, accettano di darlo in locazione a stranieri. L'Uppi ammette in ogni caso l'esistenza della diffidenza da parte dei proprietari, ma ritiene che negli ultimi anni molti si siano "rassegnati" a dare in locazione anche a stranieri, trovandosi molte volte soddisfatti della scelta fatta. Impressione, quest'ultima, che non si ritrova nelle interviste agli agenti immobiliari.

Le motivazioni di tale diffidenza possono essere varie: da una parte vi è il timore di imbattersi in una situazione negativa con i futuri inquilini, aggravata dalle difficoltà che comporta una procedura di sfratto, dall'altra c'è il disinteresse economico a sfruttare il proprio immobile affittandolo, poiché si preferisce evitare le problematiche di gestione che ne possono derivare. Sul piatto della bilancia hanno un peso maggiore la tranquillità personale e la sicurezza di avere sempre a disposizione il proprio alloggio, per qualsiasi eventualità:

*Quest'anno proprio c'è un po' di crisi, ci sono tanti appartamenti vuoti, ed essendo che la richiesta è più di extracomunitari, preferiscono tenerli vuoti.*

*È gente che spesso ha più di un appartamento, è gente che ha un patrimonio consolidato e quindi alle volte lo tengono anche chiuso 5-6 mesi finché non trovano la persona giusta.*

Gli agenti immobiliari non sanno valutare se, tra i proprietari che si rifiutano di affittare ad extracomunitari, siano più numerosi coloro che hanno avuto esperienze dirette negative o coloro che si sono fatti influenzare da episodi accaduti ad amici o conoscenti. Comunque, coloro che hanno vissuto in prima persona un'esperienza non del tutto positiva in molti casi non si sono appoggiati ad agenzie, e hanno affittato stipulando contratti di locazione a volte "improvvisati", cercando talvolta di ingannare l'inquilino, ma spesso rimettendoci in prima persona:

*Chi se lo affitta per conto suo fa dei contratti allucinanti. Poi mi arriva qui qualcuno con dei contratti che se li inventano 1+2, 2+2. Ormai è diventato il mercato di chi offre di più. O gente che chiede una cauzione pari ad un'annualità convinto che se questo non paga l'affitto i soldi li possono ricavare dalla cauzione... non esiste. Il contratto questo non lo prevede, la cauzione è una garanzia solo per i danni che questo reca all'appartamento, non può essere utilizzata per conto pigioni non pagate, però questo la gente non lo sa. [...] Il proprietario voleva un'annualità di cauzione, dopo voleva la possibilità che se lui fa lavori deve andarsene dall'appartamento, tutta una serie di vincoli contro la legge, e purtroppo soprattutto nei confronti degli extracomunitari trovano terreno fertile perché non fanno esattamente come fare, sono un po' meno informati degli italiani su quali sono le leggi sulla locazione.*

Gli episodi negativi legati ad appartamenti dati in affitto ad extracomunitari, vissuti direttamente dalle agenzie immobiliari, sembrano essere molto rari. Gli agenti immobiliari ricordano maggiormente le esperienze positive avute con persone straniere.

*Ho avuto un problema di un mio cliente[...] dalla Jugoslavia. Abbiamo dovuto mandare uno sfratto giudiziario. [...] forse qualche altro caso, adesso, in questi anni [...] qualche caso è capitato, ma non insomma... è più l'eccezione che non la regola.*

*Per quello che riguarda le locazioni, devo dire quelli che abbiamo affittato [a stranieri] sono sempre andati abbastanza bene.*

*Ho avuto una spiacevole situazione con un ragazzo rumeno [...]dopo alcuni mesi si è licenziato da questa azienda e ha iniziato a portare qui gente, la casa era piena [...] l'unico, non ho avuto altri problemi, assolutamente.*

Se le esperienze da parte delle agenzie immobiliari sono nella maggior parte positive, quali sono allora le motivazioni che frenano i proprietari ad affittare a stranieri? Secondo alcuni agenti immobiliari molto forte è la diffidenza legata alla perdita economica, al timore che l'inquilino straniero non paghi l'affitto e le spese condominiali, e danneggi o tratti con noncuranza l'alloggio.

*Secondo me le paure sono di due tipi, sia la casa distrutta sia quella di trovarsi... cioè se non pagano... uno fa la casa ci mette magari dei sacrifici, è un investimento per ricavarne un reddito e si trova magari ad andar da un avvocato e passarci un anno prima di avere la casa libera.*

*Ma culturale non molto direi, è più un discorso economico, perché ovviamente ad oggi locare un appartamento vuol dire comunque investire del denaro [...] culturalmente non ci sono grandissimi problemi, è proprio un discorso economico secondo me.*

Per contrastare questo tipo di diffidenze in molti casi, come detto, appare sufficiente la richiesta di un contratto di lavoro, possibilmente a tempo indeterminato, che documenti la capacità reddituale di far fronte alle spese della locazione.

*Di solito quasi tutti chiedono la certezza di avere un contratto di lavoro a tempo indeterminato [...] quella è la condizione essenziale che un proprietario di casa chiede al di là che sia un comunitario o un extracomunitario, ovviamente poi che influisce possono essere anche le referenze.*

*Il proprietario che affitta all'immigrato vuole maggiori garanzie. Mi spiego meglio. Naturalmente vuole sapere se è in regola con il permesso di soggiorno, vuole sapere se ha un contratto di lavoro fisso [...] per fisso intendo a tempo indeterminato e non stagionale [...] precari immigrati non se ne vuole sapere, diciamo; e poi soprattutto che abbia la fedina penale pulita perché questo è uno dei requisiti perché già quando si parla di extracomunitari stanno un po'.*

*Ma poi alla fine sai quello che conta è il succo, hai il lavoro o non hai il lavoro, a me sai non interessa altro [...] Io te lo chiedo: "che lavoro fai tu, che lavoro fa lui. Contratto a tempo indeterminato, sì o no".*

Dall'altra parte, vi sono coloro che ritengono che l'ostacolo maggiore sia dovuto a diffidenze di tipo culturale, e al timore da parte dei proprietari di incorrere in situazioni di sovraffollamento o concentrazione abitativa impropria.

*Poi ti va dentro la famiglia, ma perché sono abituati così, ti vanno dentro in 3 a distanza di due mesi sono lì in 8 [...] perché loro sono abituato così, sono molto solidali tra di loro, se arriva uno se lo tengono in casa fino a che non trova qualcos'altro.*

*Per motivi culturali perché non si sa mai cosa hanno in testa queste persone. Perché l'albanese ha una testa, l'islamico ne ha un'altra, il cinese che anche quello è tutta un'altra cultura, il latino che anche lui ha un altro tipo di cultura. [...] La difficoltà è soprattutto di tipo culturale e religioso.*

*Perché loro hanno anche la mentalità... io parlo dei marocchini, hanno la mentalità magari d'aiutarsi tra loro, di vivere in 7, 8, 10 anche. Anche questa è un po' la difficoltà dei proprietari di affittare.*

Ad essere maggiormente colpiti dagli effetti di questa “diffidenza” culturale sembrerebbero essere i cittadini provenienti dal Maghreb, ma in definitiva non ne sono esenti le altre principali nazionalità presenti nel territorio, e dunque quelle più “visibili”.

*Gente che ha posto fisso e tutto riescono a trovare senza grossi problemi un'abitazione, hanno più difficoltà invece per dirti i Paesi africani, marocchini, tunisini, algerini, tutta quella fascia lì, perché quelli non sono integrati, almeno qua. Nel senso che loro all'inizio non avevano grossi problemi, adesso avendo avuto anche le persone diversi problemi...*

*Ma la nomea ormai internazionale, gli albanesi sono i più discriminati e temuti, poi i marocchini no, anche se magari a livello internazionale, sentendo la televisione sempre, magari sono per quanto riguarda la criminalità, ce ne sono abbastanza... però no, di più gli albanesi e negli ultimi tempi, sentendo sempre la televisione, i rumeni sono all'apice.*

È interessante notare come a detta degli agenti immobiliari ma anche dell'Uppi non si porrebbe in Trentino un vero e proprio problema di affitti maggiorati per gli stranieri, che invece nel panorama italiano viene spesso citato come uno dei più spinosi.

*Non è che posso mettere in vetrina un appartamento a 400 € mi vien dentro anche l'ultimo dei disperati e dirgli per te 450 € perché sei l'ultimo dei disperati... no. Se è quello è quello, piuttosto non lo faccio, anche se non mi è mai capitato.*

*Non mi è mai successo [...] Ma penso magari, questo è più facile che succeda tra proprietario e straniero in contatto diretto. [...] da parte mia non ho mai avuto gente che mi abbia detto se è straniero chiedi di più o cose di genere, assolutamente. Questo a me non risulta, ho sentito dire anche io ma, non mi è mai capitato.*

*Qui da noi no, perché il mercato è già alto, può darsi che in certe situazioni lo straniero è preso per il collo ed è disponibile a pagare l'affitto un po' di più.*

Non viene invece negato il fatto che, in alcuni casi, gli immigrati vengono segregati in immobili fatiscenti e in cattivo stato, che probabilmente risulterebbero – fuori della domanda crescente della popolazione straniera – del tutto inspendibili.

*Ci sono anche certi immobili che sono talmente... obsoleti, degradati, privi alle volte di riscaldamento, di un riscaldamento normale, c'è ancora*

*una stufa a gas di quello di vecchio uso. Quelli per forza, che comunque vogliono affittare, che comunque vogliono avere un introito economico, quelli inevitabilmente devono darli agli stranieri, chiaramente a prezzo adeguato.*

*Magari c'è l'arredamento disastroso che io non ci metterei dentro neanche... [...] cioè sono appartamenti o arredati male o zone brutte o fuori è brutta, un motivo c'è sempre non bisogna nascondersi dietro un dito.*

*L'immigrazione ha il vantaggio, ha rimesso sul mercato degli appartamenti in zone... nei centri storici di paesi dove non si riesce ad affittare più, che erano ormai mezzi spopolati [...] case vecchie da ristrutturare, con l'impianto a legna, quelle si riaffittano.*

Questa situazione si incrocia con la ricerca di alloggi a prezzi modici da parte degli immigrati, che può essere ricondotta al fatto che spesso, come emerge dal campione di stranieri intervistati, parliamo di famiglie monoreddito. Dalle interviste fatte agli agenti immobiliari emerge che la clientela straniera ricerca solitamente abitazioni nelle zone centrali, dei paesi e delle città, piuttosto che periferiche, manifesta la necessità di avere i principali servizi come la scuola, gli asili, il supermercato vicini a casa, in modo da poterli raggiungere a piedi, o cerca abitazioni vicine ai servizi di trasporto, poiché in molti casi le donne non hanno né l'auto né la patente.

*Io ho più da affittare qua su Cles, ovviamente anche loro, gli extracomunitari cercano a Cles, però magari sanno che i prezzi sono un po' più alti che fuori, allora te li chiedono sulla via della Trento-Malè, tipo Dermulo, Taio, Mollaro dove loro sono comodi, per poter andare... o anche per le donne che vanno a lavorare, bambini che vanno a scuola.*

*Ma il nucleo familiare normalmente ha una macchina, la moglie non ha patente, il più delle volte non conosce bene l'italiano, anche la mancanza della lingua italiana... per cui la moglie cerca di avere tutto vicino: gli asili, il comprensorio, la scuola, il supermercato e soprattutto anche conoscenze vicine.*

Pur essendo maggiore la richiesta di alloggi da parte di stranieri nei più grossi centri della provincia di Trento, solitamente – a detta degli agenti immobiliari – è più facile che questi riescano a trovare casa nelle zone periferiche in cui vi è una maggiore concentrazione di immigrati. Questo per motivazioni varie: in primo luogo per una questione di prezzi inferiori, ma anche per la tendenza degli stessi immigrati a ricercare zone in cui risiedano connazionali, amici o parenti ai quali si possano appoggiare in momenti di bisogno.

La scarsa disponibilità da parte dei cittadini immigrati a spostarsi dal comune dove risiedono attualmente, e soprattutto il desiderio di rimanere o avvicinarsi ai centri più grossi della provincia, in particolare Trento, emerge anche dalle

risposte date dalle persone straniere intervistate. Il 57% di loro, soprattutto chi abita nei centri più grossi, non è disposto ad allontanarsi dalla zona dove vive, solitamente per una questione di comodità, e manifesta la necessità di avere tutti i servizi vicini e non allontanarsi troppo dal posto di lavoro. Fino a questo punto il discorso fatto è stato incentrato soprattutto sull'accesso alle case in locazione da parte di cittadini immigrati, ma il discorso cambia quando si tratta di acquisto dell'immobile. Generalmente, in questi casi le problematiche riferite alla diffidenza da parte dei proprietari immobiliari non si presentano, poiché si tratta di rapporti molto più brevi tra venditore e acquirente: una volta ricevuto il denaro, infatti, la relazione tra le parti si interrompe.

*Sulla vendita, guarda, può arrivar lì anche... l'ultimo dei malcapitati ma d'altronde lì... dopo che hanno avuto i loro soldi, non è che gli interessi altro.*

*Sì, indubbiamente sì, se io ho un cliente che deve vendere qualcosa, che sia uno straniero, che sia un italiano...[...] uno quando va dal notaio si prende tutti i soldi e basta. Il rapporto finisce lì, quindi non ci sono assolutamente problemi. Ecco è chiaro che anche adesso lo straniero, come tanti italiani, hanno difficoltà anche ad acquistare.*

La vendita sembra creare qualche problema solo in determinate situazioni: se l'appartamento si trova vicino al proprio, o adiacente alle abitazioni di parenti e amici, oppure se l'alloggio si trova all'interno di una palazzina nuova dove tutti gli appartamenti devono essere venduti. In questi casi, a detta di alcuni agenti immobiliari, vendere alcuni alloggi a persone extracomunitarie rischia di svalutare l'intero condominio.

*Se il condominio è abitato da troppe persone extracomunitarie o da un numero maggiore di residenti rispetto ai comunitari si svaluta l'appartamento.*

*Come vendita assolutamente no, basta che gli portino i soldi [...] talune imprese mettono quei paletti, [...] non è che ce lo dicono espressamente, però tra le righe ci fanno capire che preferirebbero non vendere ad extracomunitari perché poi potrebbero dare per le vendite future problemi con gli altri.*

In alcune zone ad alta concentrazione di persone immigrate, infatti, non solo gli italiani non vogliono andare a vivere:

*Adesso gli italiani tendono a non andare nella zona nord, Gardolo, preferirebbero la zona sud [...] se lei prende un italiano che sta cercando casa e gli propone l'appartamento da comprare qui a Gardolo, non lo vuole. [...] perché gli italiani quando gli proponi Gardolo, arricciano il naso e dicono "no, no".*

Ma gli stessi stranieri rifiutano sistemazioni in queste zone:

*Poi sono gli extracomunitari stessi che non vogliono prendere in affitto dove ci sono gli altri extracomunitari. Ah, loro dopo che si sono abituati in una maniera, poi dopo sono i primi che fanno distinzioni, sì sì, sono i primi.*

Questo avviene per varie motivazioni. Prima di tutto bisogna sempre ricordare che quando si parla di immigrazione non si parla mai di una realtà omogenea. Gli immigrati presenti sul territorio provinciale non solo provengono da nazioni diverse, ma anche da realtà culturali ed economiche diverse, sono arrivati nel nostro Paese con progetti migratori differenti e hanno un'anzianità migratoria che li diversifica. In alcuni casi le persone immigrate si rifiutano di andare a vivere in determinate zone poiché là vivono persone provenienti da paesi differenti rispetto al loro, nazionalità che talvolta temono poiché diffidenza e pregiudizi, come è normale che sia, sono presenti anche tra gli stranieri nei confronti di altri stranieri. L'informazione e l'allarmismo sociale non tendono a spaventare solo la popolazione italiana, ma tutti coloro che vivono sul territorio. Come già accennato, la richiesta d'acquisto da parte di persone immigrate, a detta degli agenti immobiliari e dell'Uppi, negli ultimi anni sta iniziando ad affiancarsi alle richieste d'affitto.

*Io direi un 20%, soprattutto nel 2006, 2005-2006 c'è stato un forte aumento di acquisti fatti direttamente da stranieri, che però erano generalmente stranieri che facevano direttamente riferimento ai benefici concessi dalla legge provinciale, la vecchia legge provinciale per il quale c'era un fondo perduto...*

*Per quanto riguarda la compravendita diciamo che l'anno scorso, negli ultimi 2-3 anni abbiamo venduto parecchio anche a stranieri.*

*Ci sono anche tanti extracomunitari che comprano, i cinesi tantissimi comprano, anche albanesi comprano, anche macedoni, dove ci sono magari case vecchie a buon prezzo, dove riescono a comprare, comprano.*

Spesso però la loro volontà d'acquisto si scontra con l'impossibilità di accedere ad un mutuo bancario.

*La clientela straniera viene, chiede, però sull'acquisto io non... [...] forse proprio perché hanno più difficoltà magari anche a prendere i mutui ecc.*

*Capire se i signori hanno l'opportunità di accedere al mutuo, e se non hanno un lavoro a tempo indeterminato o quanto meno un lavoro stagionale fisso già da 3-4 anni nello stesso posto, difficilmente le banche sia*

*che sia un ragazzo italiano o un ragazzo extracomunitario non dà loro mutui, quindi diventa un problema, ovvio questo non lo chiediamo subito in fase di richiesta nel caso di un acquisto immobiliare, perché quello è una cosa che di solito lasciamo fare al cliente da solo con la sua banca.*

Per quanto riguarda l'alloggio privato, dai questionari somministrati ai cittadini immigrati emerge che solo il 7% possiede una casa propria, un terzo dei quali non ha partecipato all'acquisto della casa poiché si trattava di un alloggio già in possesso del coniuge o del convivente, gli altri invece hanno comperato l'alloggio attraverso un mutuo in banca. Coloro che dichiarano di voler rimanere stabili sul territorio ed acquistare una casa sono ben il 42%; va detto che molti di loro hanno specificato comunque che questo loro desiderio è più un sogno che non una realtà concretizzabile, a causa di problemi economici. Coloro che invece hanno risposto in maniera negativa (29%) non ne hanno interesse perché possiedono già un'abitazione propria nel Paese d'origine, dove hanno intenzione di tornare nel futuro.

#### **4. Conclusioni e soluzioni possibili**

Nell'insieme la situazione appare anche in Trentino, come nel resto d'Italia, abbastanza complessa. L'accesso alla casa nel mercato privato da parte di cittadini stranieri presenta parecchie difficoltà, sia per motivazioni legate ad un mercato degli affitti troppo caro, per la richiesta di garanzie iniziali troppo elevate, per le referenze richieste, in particolar modo per ciò che riguarda i contratti di lavoro a tempo indeterminato, ma anche per la difficoltà di trovare alloggi medio-grandi per famiglie numerose e spesso monoreddito. Il problema maggiore in ogni caso, quello più arduo da superare, è sicuramente legato ai pregiudizi da parte dei proprietari degli alloggi.

I fattori che concorrono ad alimentare la diffidenza da parte dei locatori nei confronti degli stranieri sono di diverso tipo, sia economico che culturale, e il muro di diffidenza sembra ancora solido e difficile da superare. Per questo, è stato chiesto agli agenti immobiliari se ritengono che esistano misure per favorire l'accesso alla casa da parte di persone immigrate e anche per cercare di ridurre i pregiudizi nei loro confronti.

Le soluzioni proposte sono state varie. La maggior parte degli intervistati (ivi compresi i rappresentanti dell'Uppi) ritiene fondamentale fare leva sulla questione dell'avvicinamento culturale, e crede sarebbe un valido aiuto promuovere dei corsi per avvicinare le persone immigrate alla cultura dell'abitare italiano, attraverso corsi di intermediazione e accompagnamento, in cui vengano spiegati i diritti e doveri del locatario.

*Beh, una cosa positiva se già vengono instaurati questi corsi e poi si fa una certificazione che queste persone hanno frequentato questi corsi è*

*già una bella cosa. Quasi è una cosa da dire “guarda è volenteroso ad avvicinarsi”.*

*Quella potrebbe essere una soluzione, educazione all’abitare e poi un’educazione alla puntualità e ai pagamenti, e poi rispetto soprattutto delle cose altrui, perché non sono pochi... quelli che danno problemi, li danno in tutti i versi... che oltre a danneggiare le parti private, danneggiano anche le parti pubbliche, comuni.*

*L’importante è che gli extracomunitari entrino un po’ nella logica di come sono le regole da noi e che rispettino le regole.*

Un’altra soluzione possibile accennata da più di un agente è la possibilità di obbligare gli stessi datori di lavoro a prendersi l’impegno di aiutare a cercare abitazione ai propri dipendenti stranieri e soprattutto a prendersi la responsabilità di garantire per loro.

*Ma secondo me dovrebbe essere l’azienda magari che intercede per conto dello straniero, cioè se un’azienda ha qua... assume un indipendente, dovrebbe essere quella che si preoccupa di richiedere un appartamento. Dice “lavora qua da me, o viene a lavorare qua da me”, allora ci sarebbe anche un certo... diciamo sicurezza, insomma.*

Qualcuno accenna alla possibilità di pensare a degli sgravi fiscali nei confronti dei proprietari, sostenendo che andando ad agevolare economicamente il locatore si potrebbe sperare in una maggiore propensione ad affittare anche a stranieri.

*Io sono convinto soprattutto i grandi proprietari, quelli che hanno molti appartamenti, se li tocchi sui soldi, se gli dai delle agevolazioni fiscali forse diventerebbero anche più sensibili, toccarli sui soldi. Il trentino, quello che ha tanti appartamenti, lo devi toccare sui soldi sennò difficilmente gli fai cambiare il suo modo di pensare.*

Molti però sono coloro che ritengono che il Trentino è stato interessato dal fenomeno immigratorio in maniera massiccia in un lasso di tempo troppo breve, cosa che ha disorientato e messo un po’ in crisi la società trentina, e ritengono quindi che solo il tempo potrà abbassare il livello di diffidenza.

*Poi dopo ci si vogliono anche i suoi tempi, non è una cosa che si può fare così, ci vogliono i tempi d’integrazione, tutto insomma. Non è una cosa che secondo me... non si può risolvere in un attimo, ci vorranno i suoi tempi finché anche i proprietari comincino, a parte che adesso già sono entrati nell’ottica che esistono anche loro, per cui devi pensare che il tuo... conduttore di appartamenti può essere l’extracomunitario o l’italiano, o altro insomma.*

Alla fine dell'intervista è stato chiesto agli agenti immobiliari intervistati di dare una valutazione dell'iniziativa promossa nel 2004 con la nascita di Patto Casa, un'associazione creata con lo scopo di aiutare le fasce deboli della popolazione ad affrontare il problema della casa. È un'associazione sorta su impulso del Comune di Trento, della Provincia autonoma, delle principali associazioni imprenditoriali e delle maggiori organizzazioni che si occupano dell'accoglienza degli stranieri, e con la partecipazione di diverse Casse Rurali. Patto Casa non ha appartamenti propri da affittare, ma si pone l'obiettivo di facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta di abitazioni fornendo una garanzia ai proprietari per indurli ad aumentare la loro disponibilità all'affitto anche a famiglie immigrate.

Non tutte le agenzie conoscevano questa opportunità: qualcuno ne aveva solo sentito parlare in maniera superficiale, molti si sono dimostrati entusiasti di questo tipo di intervento, ma credono vi sia il bisogno di pubblicizzare maggiormente questa iniziativa.

*Molto valido potrebbe essere. Secondo me sì, perché uno che affitta, il timore principale è quello di non ricevere l'affitto mensile, accompagnata poi al fatto che l'immobile sia trattato in modo normale, senza vandalismi e cose del genere. Queste due sono le problematiche principali e legate a queste c'è la cattiva fama di determinati stranieri.*

*Penso che possa funzionare, perché no? Visto che la realtà sociale oggi è questa, bisogna naturalmente dotarsi degli strumenti che tutelino ambo le parti. Poi c'è un'invasione, ho visto anche le statistiche ultimamente a Trento, che continuano ad aumentare questi immigrati, quindi ben vengano queste associazioni, queste iniziative.*

Qualcuno si è invece mostrato un po' scettico, poiché crede che non sia il problema economico quello più spinoso: lo strumento Patto Casa potrebbe essere di aiuto, ma non rivelarsi sufficiente a far superare le diffidenze culturali nei confronti della popolazione immigrata.

*Ma questa è una garanzia economica, tanti hanno pregiudizi non magari solo economici, ma anche... perché se io do l'appartamento a un extracomunitario e ci entrano dentro 7-8 persone, l'affitto lo pagano, non è un problema, però mi distrugge l'appartamento, allora non sempre può essere abbastanza la garanzia economica, presumo io. D'altronde se uno mi dice già "non voglio extracomunitari", me lo esclude categoricamente...*

L'Uppi afferma di conoscere l'associazione Patto casa e si esprime rispetto alle iniziative attuate nei termini seguenti:

*Conosco Patto Casa e forse gli manca quel qualcosa per essere più accattivante, nel senso... forse dovrebbero incrementarlo, dare qualche*

*garanzia in più, cosa che non è facile, tipo fare un fondo per garantire di più il pagamento dell'affitto [...] e avere una corsia preferenziale quando una persona affitta con Patto Casa, avere l'appartamento libero, se non paga l'affitto ad esempio, senza dover far tutte le pratiche, in maniera più veloce [...] è anche da pubblicizzare maggiormente.*

Infine, va detto che gli stranieri presenti sul territorio, secondo quanto riportato dagli attori privilegiati intervistati, sembrano avere una buona conoscenza dei servizi che il Trentino offre nell'ambito alloggiativo; la disinformazione viene quindi considerata un problema marginale, ma potrebbe essere in ogni caso utile la stesura di un vademecum in lingua che illustri i vari servizi offerti nella provincia di Trento, con informazioni sul mercato immobiliare, orientamento per la ricerca di un alloggio e accesso agli alloggi e agli strumenti di edilizia pubblica.

Come è emerso dalle interviste fatte agli agenti immobiliari, le diverse misure che si potrebbero mettere in campo a tutela sia del locatore che del proprietario, non vanno attuate singolarmente, ma devono essere integrative l'una dell'altra. Solo in questo modo, cercando di rendere complementari dimensione economica e dimensione culturale, si potrà veder amplificata la loro efficacia.



## **CAPITOLO SESTO**

### **LA LEGISLAZIONE PER LA SALUTE DEGLI IMMIGRATI TRA DIRITTI ACQUISITI E INCERTEZZE APPLICATIVE<sup>1</sup>**

---

<sup>1</sup> Il presente lavoro nasce da una ricerca finanziata dalla Fondazione Volkswagen sul tema della salute degli immigrati in Italia, Germania e Canada a cui ha partecipato il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento. Al progetto hanno collaborato Giulia Bigot e Marialaura Russo. Colgo l'occasione per rivolgere un ringraziamento speciale a tutti gli attivisti del Gr.I.S. Trentino che in questi anni mi hanno fatto scoprire l'entusiasmo e la tenacia dell'associazionismo trentino.



Il Sistema Sanitario Nazionale italiano (SSN) è un servizio pubblico che eroga prestazioni per rispondere ai bisogni di salute della popolazione. Ottemperando al principio costituzionale secondo cui “La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti” (art. 32 Cost.),<sup>2</sup> il SSN garantisce una copertura universale: da una parte l’accesso alle cure non è legato al reddito e ai contributi del lavoratore, né alle sue condizioni di salute preesistenti, né infine alla sua cittadinanza di appartenenza; dall’altra, l’accesso non copre solo la diagnosi e la terapia, ma anche la prevenzione e la riabilitazione, poiché la salute è considerata un concetto complesso, non riconducibile alla semplice assenza di malattia.

Nella letteratura italiana che si occupa di immigrazione il sistema sanitario è stato generalmente considerato come meno rilevante in termini di esclusione rispetto ad altri settori delle politiche sociali, data la sua missione e la sua organizzazione di stampo universalista. Varie ricerche hanno, però, rilevato che per gli utenti stranieri esistono problemi di accesso e fruizione dei servizi segnalando la diffusione sul territorio di soggetti la cui titolarità di fruizione è limitata, secondo un welfare che è stato definito “differenziato” (Tognetti Bordogna, 2003). Anche in Trentino, che è considerato uno dei luoghi italiani in cui vengono offerte agli immigrati le condizioni più favorevoli per l’integrazione e il cui sistema di accoglienza è caratterizzato da un alto “potenziale d’integrazione” (CNEL, 2007), la forte consistenza degli arrivi, dei ricongiungimenti familiari e del numero di minori ha posto sotto pressione il sistema di accoglienza in diversi ambiti, tra cui anche quello della salute.

Volendo tentare di individuare i principali motivi che determinano la difficoltà di accesso e fruizione dei servizi sanitari, è possibile innanzitutto accennare ad alcune considerazioni che riguardano più in generale l’impianto universalistico delle politiche sanitarie. Secondo vari Autori il SSN non sarebbe infatti in grado di contrastare una distribuzione diseguale delle risorse, ponendo in situazione di vantaggio i gruppi sociali che occupano posizioni elevate nella stratificazione sociale (Vicarelli, 1993; Costa e Faggiano, 1994). Inoltre, la predisposizione di un sistema uniforme di livelli essenziali di prestazioni sociali, che configuri dei diritti esigibili e tutelabili, è ancora variabile e discrezionale (Bifulco e Vitale, 2005). Se si prende in considerazione poi il caso dei migranti, è stato dimostrato che lo svantaggio socio-economico concorre a

---

<sup>2</sup> La Costituzione, inoltre, all’articolo 53 enuncia che “Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività”.

produrre differenze di salute e che, in questo meccanismo, la componente etnica ha il suo peso nel contribuire a creare una condizione sfavorevole, che va al di là dello svantaggio di classe (Nazroo, 1998). La maggiore fragilità dell'utenza immigrata trova una sua spiegazione più strutturale, quindi, nella maggiore probabilità che essa ha di appartenere alla fascia economicamente più debole della popolazione, e quindi nel peso dei fattori sociali ed economici nel determinare l'accesso, la fruibilità e la "praticabilità" dei percorsi di cura; e nell'essere portatrice di sue specificità etniche e culturali che possono comportare la necessità di misure specifiche, ad esempio per il disagio connesso allo stesso vissuto del percorso migratorio.

Nel caso dei migranti il rischio di andare incontro a delle difficoltà di accesso è però aggravato anche da altre motivazioni. È largamente risaputo che la predisposizione di "titoli" (*entitlements*), cioè la titolarità al diritto a prestazioni e servizi, e di "dotazioni" (*provisions*), cioè la fornitura e il consumo di beni e servizi vincolati a diritti sociali, deve andare di pari passo per garantire i funzionamenti sociali (a questo proposito Dahrendorf, 1988; Sen, 1994, Castel, 2003). Nel caso del rapporto degli immigrati con il sistema sanitario, se da punto di vista formale e istituzionale non si registrano differenze tra cittadini italiani e immigrati regolari riguardo ai titoli - poiché il diritto alla salute è un diritto formale riconosciuto agli stranieri -, varia però in maniera significativa e sostanziale l'effettiva possibilità di godimento di tali benefici. Si può, infatti, identificare quello che la letteratura definisce *implementation deficit* delle politiche che seguono la legislazione, cioè una situazione in cui un diritto fondamentale esiste e viene riconosciuto, ma il suo effettivo godimento risulta difficile da realizzare concretamente (Golini, 2006; Morris, 2002) per svariati motivi legati ad esempio alla difficoltà di comunicazione tra utenti e operatori; alla carenza di adeguamento delle strutture e alla mancanza di formazione degli operatori per accogliere un'utenza multietnica e portatrice di proprie specificità; alla carenza di procedure certe, per garantire il rispetto delle regole tra gli operatori sanitari; alle difficoltà di orientamento nei servizi da parte degli immigrati e, per alcune fasce, alla carenza di cultura della prevenzione, soprattutto riguardo alcuni servizi specifici (misure preventive, come lo screening); ma anche ai problemi di comprensione che derivano dal diverso significato dei concetti di salute, malattia e cura oltre che da una più complessa presentazione del malessere, influenzata da determinanti culturali e dal progetto migratorio. Nel caso degli immigrati irregolari e dei cittadini neocomunitari, poi, la situazione è ancor più complicata da una procedura amministrativa poco chiara e aperta, come vedremo, ad interpretazioni discrezionali.

La fragilità dell'utente è acuita, infine, anche dalla frammentarietà che ancora caratterizza le politiche socio-sanitarie italiane, nonostante gli sforzi compiuti con l'introduzione del D. lgs. 229/99 di Riforma del Servizio Sanitario e della legge 328/2000 di Riforma dell'Assistenza Sociale. Le modifiche introdotte

contribuiscono a creare un sistema di protezione sociale che rappresenta uno spartiacque nelle modalità di programmazione e gestione dei servizi sociali. Da una parte introducono un percorso di ricomposizione dell'offerta dei servizi sanitari e sociali definendo "attività sociosanitarie tutte le attività atte a soddisfare, mediante percorsi assistenziali integrati, bisogni di salute che richiedono unitariamente prestazioni sanitarie e azioni di protezione sociale" e, dall'altra, un sistema integrato dei vari attori che operano sul territorio a livello locale e che dovrebbe contribuire a favorire l'innovazione.<sup>3</sup> In Trentino la recente Legge provinciale n. 13/2007 di riforma delle politiche sociali, approvata a larga maggioranza dal Consiglio Provinciale nel luglio 2007, segue le linee generali della legge nazionale n. 328 del 2000. Essa, infatti, si ispira ai principi della partecipazione, della sussidiarietà e della responsabilità attiva. Benché ancora non sia possibile fare un bilancio di questa riforma, la scelta attuata dal legislatore indica un importante risvolto simbolico in merito all'utenza immigrata. Secondo l'art. 6 (comma 2) tutte le persone residenti da più di tre anni consecutivi in provincia di Trento hanno diritto a beneficiare di tutti gli interventi previsti in campo socio-assistenziale, "nonché di ogni altro intervento individuato dallo Stato, in attuazione dell'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, quale livello essenziale delle prestazioni". I cittadini immigrati residenti da almeno tre anni godono quindi, con questa riforma, degli stessi diritti di cui godono i cittadini italiani. L'art. 6, inoltre, al comma 1 estende il diritto a godere di una parte degli interventi socio-assistenziali<sup>4</sup> ai cittadini dell'Unione europea, agli stranieri e agli apolidi che hanno residenza anagrafica in un Comune della Provincia di Trento e che si trovino in uno stato anche temporaneo di bisogno effettivo o potenziale, indipendentemente dal loro status giuridico. Se da una parte, quindi, la nuova legge sul welfare definisce in modo chiaro i diritti di cui godono gli immigrati, dall'altra però chi non è residente da almeno tre anni è escluso da un certo numero di prestazioni, determinando l'arretramento nel riconoscimento di alcuni diritti e ponendo una distinzione temporale inesistente nella normativa precedente, risalente al 1983.

<sup>3</sup> Il processo di decentramento e regionalizzazione che si è andato configurando negli ultimi anni ha però, almeno in parte, indebolito la portata innovativa della legge 328 di riforma dell'assistenza: lo sviluppo delle politiche sul territorio in questi ultimi anni è stato infatti scoordinato, con ritardi in termini di divisione di compiti e responsabilità e di condivisione di percorsi di cooperazione tra i diversi soggetti istituzionali, comportando un certo grado di differenziazione territoriale perché le variazioni nelle prestazioni non dipendono tanto dalla situazione di bisogno quanto piuttosto dal luogo di residenza del richiedente la prestazione e dai bilanci degli enti locali.

<sup>4</sup> In merito a interventi di servizio sociale professionale e segretariato sociale (art. 32), a interventi di prevenzione, promozione e inclusione sociale (art. 33), in merito a interventi integrativi o sostitutivi di funzioni proprie del nucleo familiare (art. 34) ed a interventi di sostegno economico (art. 35), "nonché di ogni altro intervento individuato dallo Stato, in attuazione dell'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, quale livello essenziale delle prestazioni".

## Il percorso che ha portato al riconoscimento della cittadinanza sanitaria in Italia

Il tema dell'assistenza sanitaria agli stranieri e agli apolidi è stato affrontato per la prima volta dalla legislazione italiana nel 1978,<sup>5</sup> anno che segnava l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, in un periodo in cui la portata del fenomeno dell'immigrazione era ancora difficilmente immaginabile. Con la legge del 1978 è stato introdotto il diritto di assistenza agli stranieri presenti in Italia che fruivano di trattati o convenzioni particolari o che detenevano un contratto di lavoro ed erano quindi obbligati a versare contributi all'INPS. A tale provvedimento è seguito nel 1979 un Decreto legislativo (663/79), poi convertito in legge (33/80), in cui si stabiliva che agli immigrati non regolari il SSN era tenuto a erogare, dietro rimborso delle spese sanitarie, solo servizi per le cure ospedaliere urgenti per maternità, malattia o infortunio. Per gli immigrati non lavoratori ma residenti in Italia si apriva, invece, la possibilità dell'iscrizione facoltativa e volontaria al SSN.

La prima legge generale sul tema dell'immigrazione, risalente al 1986 (l. 943/1986), ha continuato a riservare l'assistenza sanitaria solo agli stranieri con un'occupazione lavorativa.<sup>6</sup> In seguito, la legge Martelli (l. 39/1990) ha di nuovo confermato che il diritto alla tutela della salute era garantito solo per gli immigrati regolari in possesso di un lavoro che desse titolo all'assicurazione obbligatoria contro la malattia. Per gli immigrati non iscritti al SSN, l'unica possibilità di accesso prevista rimanevano i servizi di bassa soglia, come il Pronto Soccorso, ma sempre con una serie di ostacoli che ne limitavano l'uso ai casi di estrema necessità ed urgenza. Con la legge sono state però introdotte anche alcune importanti novità, che si sono poi rivelate cruciali: il diritto all'assistenza non onerosa per i più disagiati; e la possibilità di iscriversi ai Servizi Sanitari del Comune di effettiva dimora e non a quello di residenza, cosa che ha permesso di accedere al servizio a molti immigrati che si ritrovano ad abitare in luoghi provvisori o di passaggio, a causa di una precaria situazione economica e lavorativa.

Il punto di svolta nella politica di assistenza sanitaria agli immigrati si è avuto solo cinque anni più tardi, con il Decreto Dini (d.l. 489/95). In esso è stata

<sup>5</sup> Sul piano internazionale il diritto alla salute è garantito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1948, in cui all'articolo 25 viene stabilito che "Ogni individuo ha il diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute ed il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari [...]" così come da varie altre disposizioni internazionali come il Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali del 1966, la Dichiarazione di Alma-Ata del 1978.

<sup>6</sup> "La Repubblica Italiana (...) garantisce a tutti i lavoratori extracomunitari legalmente residenti nel suo territorio e alle loro famiglie parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani. La Repubblica Italiana garantisce inoltre i diritti relativi all'uso dei servizi sociali e sanitari, (...) al mantenimento dell'identità culturale, alla scuola e alla disponibilità dell'abitazione, nell'ambito delle norme che ne disciplinano l'esercizio".

inserita una disposizione in cui si stabilisce che lo straniero presente in Italia ha diritto all'assistenza sanitaria, senza riguardo alla condizione di regolarità rispetto al soggiorno e senza il rischio che all'erogazione delle prestazioni sanitarie possa seguire una segnalazione agli organi di polizia.<sup>7</sup> Il Decreto Dini è stato più volte reiterato, fino al settembre 1996 ed è stato accompagnato da vari telex e note esplicative ministeriali, introducendo modifiche sostanziali alle disposizioni previste dalla prima versione del Decreto e creando insicurezza nell'applicazione delle normative. Tali dubbi applicativi hanno riguardato anche il campo della salute<sup>8</sup>, ma sono stati subito chiariti<sup>9</sup>. Il Ministero ha quindi confermato l'immediata applicazione della norma, senza oneri a carico dei richiedenti per i ricoveri ospedalieri e per le prestazioni in materia di assistenza preventiva e di tutela della maternità.

Una volta decaduto il Decreto, il nuovo Ministro della Sanità Rosi Bindi si è occupata del tema con un'ordinanza ministeriale chiamata "Prestazioni sanitarie agli stranieri temporaneamente presenti in Italia" (novembre 1996). L'ordinanza garantiva la continuità per i diritti già acquisiti dagli immigrati. È stata reiterata più volte, fino all'entrata in vigore della nuova legge sull'immigrazione durante il governo di centro-sinistra retto da Romano Prodi (Decreto Legislativo 25 Luglio 1998, n. 286), che segna la "fase di consolidamento" dell'acquisizione per gli immigrati del diritto alla "cittadinanza sanitaria" (Geraci, 2005, p. 65). Nel campo delle politiche sanitarie la legge ha, infatti, definitivamente sancito il riconoscimento per gli stranieri regolarmente presenti, anche se disoccupati, della piena uguaglianza di diritti e doveri con i cittadini italiani.

<sup>7</sup> L'articolo 13 del Decreto Dini recita: "Agli stranieri temporaneamente presenti nel territorio dello Stato, sono assicurate nei presidi pubblici ed accreditati, le cure ambulatoriali ed ospedaliere assistenziali, ancorché continuative, per malattia e infortunio e sono estesi i programmi di medicina preventiva. È altresì garantita la tutela sociale della maternità responsabile e della gravidanza [...]. L'accesso dello straniero alle strutture sanitarie non può comportare alcun tipo di segnalazione, salvo i casi in cui sia obbligatorio il referto, a parità di condizioni col cittadino italiano. Salve le quote di partecipazione alla spesa, ove previste, sono erogate senza oneri a carico dei richiedenti, le prestazioni preventive, quelle per la tutela della maternità e della gravidanza, nonché le altre prestazioni individuate con decreto del Ministero della Sanità [...] nell'ambito del fondo sanitario nazionale, utilizzando dove necessario, quota parte delle risorse destinate all'emergenza sanitaria e nei limiti dei livelli assistenziali". In questi anni - forse per un malinteso senso del ruolo e delle funzioni del sistema sanitario pubblico - si è però ripetutamente e diffusamente assistito ad una sua palese violazione. Tale impostazione mira ad evitare che, innestando dinamiche di perseguibilità del soggetto portatore di un bisogno di salute sulla base del suo status giuridico, se ne possa determinare una condizione di "clandestinità sanitaria", che di fatto impedirebbe la tutela della salute dell'intera collettività (Geraci e Marceca, 2002).

<sup>8</sup> Telex diramato dal Ministero della Sanità 1131/196 n. 00091 indirizzato agli Assessorati Regionali della Sanità.

<sup>9</sup> Il decreto Dini prevedeva inizialmente l'esibizione ai fini dell'ingresso di certificazione medica attestante l'assenza di patologie pregiudizievoli per la salute pubblica. Questa ultima disposizione è stata fortemente osteggiata dall'associazionismo: sia perché non teneva conto della possibilità, sancita dalla legge, di entrare in Italia per motivi di cura, sia perché non considerava il problema pratico degli ingressi per motivi di turismo. Ricontrati i primi problemi pratici, il Ministro della sanità Guzzanti ha inviato un telegramma per specificare che il decreto intendeva riferirsi solo ai cittadini provenienti da paesi per i quali è previsto l'obbligo di visto.

## I diritti degli immigrati regolari

Secondo le attuali normative, l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale è garantita sia agli stranieri che sono in possesso del permesso di soggiorno (poiché hanno in corso attività di lavoro subordinato o di lavoro autonomo o sono iscritti nelle liste di collocamento); sia gli stranieri regolarmente soggiornanti che hanno chiesto il rinnovo del titolo di soggiorno per lavoro subordinato, per lavoro autonomo, per iscrizione alle liste di collocamento, per motivi familiari e ricongiungimento familiare, per asilo politico, per asilo umanitario (che comprende i permessi di soggiorno per protezione sociale, per i minori di 18 anni), per richiesta di asilo, per attesa adozione, per affidamento, per acquisto della cittadinanza, per donne in stato di gravidanza e di puerperio, per motivi umanitari e motivi straordinari, per stranieri ospitati in centri di accoglienza. Tutti gli stranieri appartenenti a queste categorie possono procedere all'iscrizione presso l'Azienda Sanitaria Locale di residenza o dimora. In Trentino possono ad esempio rivolgersi presso i Distretti Sanitari. Va anche segnalato che vari documenti<sup>10</sup> garantiscono espressamente la non decadenza dell'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale nella fase di rinnovo del permesso di soggiorno, per favorire una maggiore stabilità del diritto all'assistenza sanitaria. L'iscrizione cessa solo nel caso di mancato rinnovo del permesso di soggiorno, nel caso di sua revoca o annullamento o nel caso di espulsione.

L'assistenza sanitaria è estesa anche ai familiari a carico regolarmente soggiornanti e viene assicurata fin dalla nascita ai figli minori di stranieri iscritti al SSN, mentre precedentemente i familiari avevano la possibilità di iscrizione solo su base volontaria, pagando annualmente una quota prestabilita.

Coloro che non rientrano in queste categorie e sono in possesso di un permesso di soggiorno maggiore di tre mesi, devono provvedere a stipulare una polizza assicurativa contro il rischio di malattie, infortunio ed anche nel caso di maternità, con un istituto italiano o estero; oppure possono iscriversi volontariamente al SSN, versando un contributo annuo.

## I diritti degli immigrati irregolari

Con riferimento alla salvaguardia della salute individuale e collettiva, il Testo Unico del 1998 ha esteso alcune garanzie anche agli stranieri non in regola con il permesso di soggiorno così come a chi risulti sprovvisto di assicurazione privata o di iscrizione volontaria al SSN e agli stranieri che, pur avendo

<sup>10</sup> Il Regolamento di attuazione del Testo Unico approvato con Decreto del Presidente della Repubblica il 31 agosto 1999, n. 394 e la Direttiva sui diritti dello straniero nelle more del rinnovo del permesso di soggiorno del 5 agosto 2006 garantiscono la piena legittimità del soggiorno allo straniero che ha fatto domanda di rinnovo e si trova in attesa di una risposta da parte dell'amministrazione pubblica.

pieno diritto all'iscrizione, per qualsiasi ragione non risultano iscritti. In particolare, agli stranieri irregolari, sono assicurate:

- le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti, essenziali, e continuative nel caso di malattia o infortunio. Una Circolare del Ministero della Sanità (24 marzo 2000, n. 5) ha specificato che per cure urgenti ed essenziali si intendono quelle cure che non possono essere differite senza pericolo per la vita o danno per la salute della persona e quelle patologie non pericolose nell'immediato e nel breve termine, ma che nel tempo potrebbero provocare un danno alla salute o rischi per la vita (Geraci e Marceca, 2002, p. 3).
- la tutela nei casi di gravidanza e maternità. La donna straniera incinta che non ha il permesso di soggiorno, così come il marito convivente, ha diritto al rilascio di un permesso di soggiorno per cure mediche, presentando in questura un certificato medico che attesti il mese di gestazione e la presunta data del parto, che porta all'iscrizione al Servizio sanitario nazionale per tutta la durata della gravidanza e per i sei mesi successivi al parto. Anche il bambino alla nascita viene iscritto al SSN, per la durata di sei mesi.
- l'inserimento in programmi di medicina preventiva (vaccinazioni, profilassi internazionale, diagnosi e cura delle malattie infettive).

Per poter accedere a tali servizi l'immigrato deve recarsi presso i Distretti Sanitari e farsi rilasciare una tessera denominata codice STP (Straniero temporaneamente presente).

Nel caso degli immigrati irregolari, il pagamento delle prestazioni è "senza oneri a carico dei richiedenti qualora privi di risorse economiche sufficienti, fatte salve le quote di partecipazione alla spesa a parità con i cittadini italiani".<sup>11</sup> Il Regolamento di attuazione (art. 43, comma 4) prevede la possibilità di attestare l'eventuale stato di indigenza attraverso una autodichiarazione presentata all'ente sanitario erogante le prestazioni. Questo aspetto risulta particolarmente importante se si tiene conto della precarietà economica che solitamente vivono i soggetti irregolari. Nel Testo Unico viene inoltre ribadito il divieto per gli operatori del SSN di segnalare alle autorità di polizia situazioni di irregolarità dei pazienti, per evitare che gli immigrati illegali si trovino in una situazione di clandestinità sanitaria (Geraci e Marceca, 2002, p. 3). Tale divieto era formalmente in vigore già con il Decreto Dini, ma non era stato rispettato ovunque sul territorio nazionale.

<sup>11</sup> Al comma 6, l'articolo 35 del TU distingue i soggetti finanziatori delle prestazioni erogate a tali soggetti sulla base della natura delle prestazioni stesse. Come precisato dall'art. 43, comma 5 del Regolamento di attuazione, nonché dalla Circolare n. 5 del 2000, le spese inerenti alle prestazioni ospedaliere urgenti o essenziali spettano al Ministero dell'Interno (che procederà ad un tentativo di rimborso attraverso la sede diplomatica del soggetto ricoverato, o, in caso negativo, a rimborsare direttamente le prestazioni alla struttura che le ha erogate attingendo ad un fondo speciale per indigenti di cui è affidatario). Alla Asl competente spettano invece gli oneri per le prestazioni sanitarie di cui all'art. 35, comma 3 del TU, comprese le quote di partecipazione alla spesa eventualmente non versate.

## Le disposizioni attualmente in vigore in Trentino...

Se la normativa nazionale, descritta nel paragrafo precedente, garantisce un indirizzo comune a tutto il territorio, su alcuni punti il Legislatore è rimasto vago lasciando aperta la possibilità alle Regioni di interpretare i dettami in modo più o meno elastico. L'indeterminatezza della norma comporta, quindi, una diversa traduzione a livello locale delle soluzioni organizzative e delle procedure amministrative, che da una parte permette la sperimentazione di diverse strategie in relazione alle specifiche caratteristiche del territorio, a cui corrispondono concezioni diverse se non opposte di quale possa essere il modo migliore per organizzare l'accesso ai servizi; e che dall'altra pone però il rischio che l'autonomia locale si realizzi nello sviluppo di pratiche caratterizzate da una diversa capacità di inclusione.

Per quanto riguarda più nello specifico il Trentino, le politiche per la salute si basano sulla legge provinciale n. 13 del 1990 ("Interventi nel settore dell'immigrazione straniera extracomunitaria") emanata in seguito alla promulgazione della prima legge nazionale sull'immigrazione.<sup>12</sup> In merito al tema della salute la legge risultava già nel 1990 assai innovativa, precedendo di diversi anni misure simili adottate a livello nazionale con il T.U. del 1998. All'art. 9 la legge assicura, al pari degli italiani, l'iscrizione al servizio sanitario nazionale ai cittadini extracomunitari immigrati in possesso di un lavoro, agli iscritti nelle liste di collocamento nonché ai loro familiari. E, inoltre, "i cittadini extracomunitari, anche se occasionalmente presenti sul territorio provinciale, sono ammessi comunque alle prestazioni urgenti di assistenza sanitaria di base, farmaceutica, specialistica ed ospedaliera ed inoltre ad azioni di prevenzione collettiva attivate nell'interesse della salute pubblica. Sono assicurati in tale ambito gli interventi di profilassi a mezzo vaccinazioni obbligatorie, gli accertamenti su malattie diffusive nonché l'accesso ai presidi pubblici per la diagnosi e la cura di stati patologici collegati alla salute pubblica".

Per permettere l'accesso alle cure anche ai cittadini immigrati non in regola con il permesso di soggiorno, sono state adottate principalmente due soluzioni: la creazione di ambulatori dedicati, oppure l'accesso diretto al medico di base. Questa seconda soluzione è quella che è stata adottata in Trentino. Durante gli anni '90 era sempre più evidente la crescente pressione dell'utenza straniera sulle strutture di Pronto Soccorso, e il difficile accesso ai servizi nei casi in cui il bisogno di cure sanitarie si manifestava anche in

<sup>12</sup> È stato presentato un Disegno di legge sull'immigrazione nel 2001 (ddl 28/2001) che non ha mai raggiunto l'approvazione. Dopo essere stato votato dalla Giunta Provinciale, è stato bocciato dalla Quarta Commissione Permanente del Consiglio Provinciale, che si occupa di edilizia abitativa, assistenza sociale, assistenza sanitaria e ospedaliera, presieduta dalle forze dell'opposizione. Recentemente un ulteriore Disegno di legge "Disposizioni per favorire l'integrazione e l'inclusione sociale dei cittadini immigrati" è stato presentato dal Gruppo Consiliare Provinciale Verdi e Democratici del Trentino (aprile 2008).

seguito alla fase acuta della malattia, pur non presentando le caratteristiche dell'urgenza. Su sollecitazione dell'associazione di volontariato Gr.I.S. (Gruppo Immigrazione e Salute del Trentino), che ha richiesto un intervento da parte delle istituzioni per risolvere le difficoltà di accesso ai servizi dei cittadini stranieri irregolari, l'Assessorato per le Politiche per la Salute ha emanato una circolare (1148/E.1 del 31.05.2004) con cui ha impostato una nuova modalità operativa per l'accesso dei cittadini stranieri in possesso di codice STP alle prestazioni sanitarie di base. La Circolare prevede che i possessori del codice STP possano rivolgersi direttamente al medico di base ed ai medici pediatri, per la prescrizione di farmaci e per visite specialistiche, a parità di condizioni con il cittadino italiano.<sup>13</sup> Non si tratta però di una vera e propria iscrizione alle liste del medico, in quanto l'immigrato non è vincolato alla scelta.

La scelta dell'amministrazione sanitaria e di quella provinciale è stata quindi quella di offrire un servizio strutturalmente simile a tutti i soggetti presenti sul territorio, indipendentemente dalla regolarità del soggiorno, in linea con il principio universalistico su cui si basa il Servizio Sanitario Nazionale, dato che non solo gli immigrati regolari (così come richiesto dalla legislazione nazionale), ma anche gli immigrati irregolari hanno diritto ad accedere al servizio offerto dai medici di base, benché per questi ultimi la tipologia di prestazioni garantita sia più ristretta rispetto a quella offerta ai cittadini italiani e stranieri regolari.

### **... e le incertezze ancora presenti**

Secondo gli addetti ai lavori, tra gli immigrati che vivono in Trentino c'è ancora poca consapevolezza dei diritti che essi godono in merito all'accesso al sistema sanitario e molta incertezza sui percorsi da seguire per poterne fruire. Sia il Gr.I.S. sia l'Azienda Sanitaria si sono attivati per tentare di raggiungere l'utenza straniera, anche nelle valli, attraverso l'organizzazione di alcune riunioni periodiche con l'aiuto dei rappresentanti delle associazioni e dei mediatori linguistici e culturali. Gli incontri organizzati dall'Azienda Sanitaria, che hanno visto la partecipazione di medici, operatori sociali e sanitari, hanno avuto l'obiettivo di diffondere informazioni tra la popolazione immigrata, anche per alleviare il disagio sentito ed espresso dagli operatori all'interno dei servizi, in modo particolare quelli caratterizzati da un accesso a bassa soglia. Mentre gli incontri organizzati dal Gr.I.S. hanno avuto come scopo principale quello di raccogliere i pareri e i bisogni degli immigrati, per poter avanzare all'Azienda Sanitaria richieste più circoscritte e concrete.

<sup>13</sup> Ai medici di medicina generale ed ai medici pediatri di libera scelta sono riconosciuti dall'Azienda Provinciale i compensi per le visite occasionali, come previsto dagli accordi collettivi nazionali (D.P.R. n. 270/2000 e 272/2000) e provinciali per le prestazioni di particolare impegno professionale. Il rimborso è ottenibile tramite notula, come avviene anche per le visite turistiche.

Gli operatori hanno segnalato anche che vi sono ancora alcuni aspetti di tipo legislativo e organizzativo che determinano dubbi e difficoltà. La non conoscenza delle procedure da seguire tra gli operatori sanitari e la discrezionalità e non omogeneità nella loro applicazione è piuttosto grave soprattutto in merito al caso degli immigrati irregolari, ai quali spesso vengono applicate procedure restrittive e scorrette. In particolare, non è ancora chiaro per i medici di base cosa si debba intendere per “urgente, essenziale e continuativo”. L’immigrato irregolare può iscriversi al SSN solo nel momento in cui sviluppa un problema, ed è il medico che valuta la sua necessità di ottenere le cure e che, per rendere possibile l’accesso alle strutture sanitarie, deve necessariamente segnalare sull’impegnativa la dicitura “urgente”. Inoltre, presso gli sportelli sorge il problema della dichiarazione d’indigenza che a volte viene interpretata, automaticamente, come diritto dell’immigrato ad essere esentato dal ticket in quanto irregolare, altre volte viene negata indipendentemente dalla effettiva necessità della persona. Riguardo l’accesso degli immigrati irregolari ai medici di base è importante segnalare non solo che:

*In realtà il sovraffollamento del Pronto Soccorso c’è ugualmente, vuoi perché la delibera non è conosciuta, per cui gli immigrati continuano a venire qua, ma anche gli italiani continuano a venire qui per risolvere i tempi degli esami, delle visite, dei tempi d’attesa perché non vogliono perdere giornate di lavoro ed avere tutte le prestazioni in tempo. (Ginecologa Santa Chiara)*

ma anche che non è ancora possibile verificare se la scelta di garantire l’accesso degli immigrati irregolari ai medici di base funzioni o meno:

*Il problema è che non abbiamo la possibilità di verificare quanto funziona perché non è stata disposta in maniera da verificare questa cosa. Perché non possiamo sapere quante prestazioni sono state erogate in favore di immigrati irregolari da parte di medici di base, perché non è discriminante rispetto alle popolazioni straniere non extraeuropee. L’altro aspetto è che ci sono medici di base che vedono immigrati a titolo volontario e non registrano le prestazioni, quindi non è del tutto corrispondente alla realtà. (Psichiatra, libero professionista)*

Un altro tema importante riguarda la componente femminile dell’immigrazione. La costante crescita dell’utilizzo dei servizi sanitari da parte della popolazione immigrata femminile pone inevitabilmente delle istanze nuove alle politiche di integrazione e in particolare ai servizi socio-sanitari e ai reparti ospedalieri di ginecologia e ostetricia. Questa utenza presenta, infatti, degli elementi di particolare criticità nell’affrontare condizioni fisiologiche come la gravidanza

e il parto, per motivi legati al disagio ed alla marginalità sociale, che espongono ad un maggiore rischio di disagio psico-sociale; per la preponderanza della giovane età di molte gestanti; per l'alta prevalenza di anemie e infezioni dell'apparato genito-urinario; per lo scarso accesso ai servizi durante il periodo prenatale (Ministero della Salute 2008). Gli ostacoli all'accesso, che portano ad un numero più diradato di controlli, determinano un maggiore tasso di nati-mortalità e di mortalità neonatale, un maggior numero di parti pre-termine e di bambini che presentano un basso peso alla nascita. Nel caso delle immigrate irregolari, va segnalato che su tutto il territorio nazionale queste donne, che possiedono gli stessi diritti delle donne che hanno il permesso di soggiorno e delle italiane, temono di rivolgersi alle strutture sanitarie perché quando emergono e ottengono il permesso di soggiorno per gravidanza, vengono necessariamente identificate. Se, dopo i primi 6 mesi di vita del bambino, non sono riuscite a trovare un modo per avere un permesso di soggiorno, rischiano quindi di essere espulse. È per questo che le associazioni di volontariato tra cui la S.I.M.M. (Società Italiana di Medicina delle Migrazioni) stanno chiedendo da diverso tempo la possibilità di estendere per altri 6 mesi il permesso di soggiorno per gravidanza, per dare più tempo a queste donne di trovare un'occupazione.

*Questa possibilità del permesso è una risorsa spettacolare nel senso che dare la possibilità ad una donna in gravidanza di vedere tutelato tutto il suo periodo di gravidanza, i primi sei mesi del bambino è fondamentale... In alcune situazioni noi vediamo che dà la possibilità alla donna di decidere di tenere o non tenere il bambino. Da noi arrivano di quelle che non lo sanno... Secondo me quella proposta che diceva Geraci dei 6 mesi di permesso di soggiorno per ricerca lavoro, oltre i 6 mesi dalla nascita del bambino, sarebbe quello che salva tre quarti di queste donne, perché tutte avrebbero la possibilità di trovare un lavoro, perché sono donne con grandi capacità, e quindi si riuscirebbe a risolvere un'ulteriore piaga che è quella della clandestinità... perché comunque sono poche quelle che tornano a casa, sono veramente poche. Perché si trovano in gravidanza nel giro, addirittura, alcune arrivano che sono già in gravidanza e non lo sanno, magari del marito o del compagno che è rimasto in patria. Fanno questo permesso di soggiorno per motivi di salute, scadono i 6 mesi e loro hanno ancora i 2500, 3000 euro di debito fatto per partire. Queste non possono tornare a casa, vanno là e devono ridare i soldi in qualche maniera e vuol dire rimanere qui in clandestinità. (Responsabile servizio associazione trentina)*

Problematico è anche l'alto ricorso delle donne straniere all'aborto indotto (IVG). Se, a livello nazionale, nel 1995 solo il 7% delle IVG risultava essere effettuato da cittadine straniere, nel 2005 questo valore è salito al 30%, un

dato da tre a quattro volte superiore a quello delle donne italiane. Le ricerche disponibili segnalano che le donne straniere che ricorrono all'IVG hanno una diversa composizione socio-demografica, diversi comportamenti riproduttivi e una diversa utilizzazione dei servizi, come ad esempio il maggior ricorso al consultorio familiare per la certificazione e il maggiore ritardo nell'ottenere l'IVG (Ministero della Salute, 2008).

Un tema rilevante è anche quello delle possibilità di accesso ai programmi di prevenzione che vede forti differenze tra le Regioni italiane. In molte zone la popolazione femminile straniera è raggiunta in maniera più sporadica dai programmi di screening oncologico e di prevenzione in generale. In Trentino tali programmi coinvolgono solo le persone che hanno una residenza fissa. Ne vengono quindi completamente escluse le immigrate irregolari ma a volte anche le donne con permesso di soggiorno regolare ma che hanno cambiato più volte dimora.

Un ulteriore punto, infine, riguarda il difficile accesso alle strutture sanitarie dei cittadini della Romania e della Bulgaria, che dal primo gennaio 2007 sono a tutti gli effetti divenuti cittadini europei. Fino ad allora i cittadini di questi due Paesi, nel caso in cui fossero stati irregolari, godevano dell'assistenza sanitaria per mezzo della tessera STP (Straniero Temporaneamente Presente). Nonostante il lungo percorso politico che ha preceduto l'ingresso nell'Unione europea, non sono state trovate delle soluzioni condivise su come garantire a questi cittadini una protezione sociale, lasciandoli di fatto in una situazione di precarietà in merito alla tutela della salute. L'accesso alle prestazioni mediche, nel caso di soggiorni di breve durata, è garantito a chi è in possesso della Tessera europea di Assicurazione Malattia (Team) che, in molti casi, non è però posseduta. Inoltre, molti cittadini rumeni e bulgari non sono iscritti al Servizio Sanitario del loro paese di origine. Mancando, pertanto, degli accordi bilaterali che permettano al SSN italiano di ottenere un rimborso da questi Paesi per le prestazioni sanitarie eventualmente fornite ai loro cittadini si sono diffusi molti casi di discriminazione: i servizi sanitari si sono rifiutati di offrire assistenza sanitaria o di continuare percorsi terapeutici già in corso in merito a cittadini che, ormai europei, si sono trovati non solo ad avere meno diritti di quanti ne abbiano i cittadini extracomunitari, ma anche a non godere della parità di trattamento tra l'assistito di uno Stato che si trova in un altro Stato membro, con gli assistiti di questo ultimo, che è un principio sancito dai regolamenti comunitari di sicurezza sociale. Dopo diversi provvedimenti frammentari e poco chiari, e con un ritardo di oltre un anno, il Ministero della Salute ha emanato una prima Circolare di chiarimento nell'estate del 2007 seguita poi da una successiva Circolare il 19 febbraio 2008 chiamata "Precisioni concernenti l'assistenza sanitaria ai cittadini comunitari dimoranti in Italia". Nella Circolare del 2007 veniva estesa la proroga per tutto l'anno 2007 del codice STP per i cittadini neocomunitari, se ne erano già in possesso al 31 dicembre 2006 e se erano privi di copertura sanitaria, e raccomandava

alle Regioni di assicurare le prestazioni “urgenti ed essenziali” a coloro che ne facessero richiesta, anche se privi di copertura sanitaria e del codice STP, tenendo una contabilità separata. Con la Circolare del 2008 si è cercato di trovare una soluzione per i neocomunitari che si trovano sul territorio dello Stato senza essere assistiti dagli Stati di provenienza e senza i requisiti per l’iscrizione al SSN, ossia non in possesso di un lavoro regolare in Italia. Per costoro il Ministero ha ribadito l’accomunamento alle prestazioni previste per i cittadini irregolari.

Per queste prestazioni le ASL devono ora tenere una contabilità separata, da cui risulti l’identità del cittadino comunitario e le prestazioni che ha ricevuto, dati di cui il Ministero terrà conto per l’azione di recupero e negoziazione nei confronti degli Stati competenti in sede comunitaria o diplomatica. Mancando una chiara spiegazione della procedura amministrativa da seguire, alcune Regioni (tra le prime il Piemonte e le Marche) stanno affrontando questa problematica in modo autonomo, in alcuni casi anche prevedendo una copertura più ampia di quella garantita dalla Circolare, in altri casi come in Trentino ancora nulla è stato deciso e ciò che capita più di frequente è che ai neocomunitari non in possesso di tessera TEAM venga dato un “codice bianco” presso il Pronto Soccorso per qualsiasi prestazione richiesta, con l’emissione di una fattura intestata al medico che ha dichiarato la necessità della prestazione e a carico dell’utente, indipendentemente dalla sua reale possibilità di affrontare la spesa.

Alla luce dell’analisi presentata, si ritiene che un tema importante su cui concentrare le risorse per ottenere un buon processo di integrazione sia quello della formazione per gli operatori e per i mediatori culturali, la cui funzione è non è ancora riconosciuta e apprezzata appieno nei vari reparti ospedalieri. L’influenza degli aspetti relazionali sulla condizione di salute o malattia e sui processi di cura determina infatti la necessità di agire nell’ottica di un accrescimento delle competenze di tutti gli operatori che lavorano a contatto con l’utenza, e quindi di una maggiore integrazione socio-sanitaria, e nell’ottica di attivare un confronto diretto del personale degli ospedali e dei consultori con le associazioni di mediatori sulle tematiche concernenti i bisogni e le peculiarità degli utenti stranieri.

## Prospettive future

Durante il 2004, con il fine di creare una cornice di riferimento, l’associazione Gr.I.S. ha elaborato la proposta di un *Documento d’intesa* intitolato “*La salute degli emigrati e persone in situazione di emarginazione sociale*” che, dopo una revisione, è stato sottoscritto dal Gr.I.S., l’Assessorato Provinciale per le Politiche per la Salute, l’Assessorato Provinciale per le Politiche Sociali e l’Assessorato per le Politiche Sociali del Comune di Trento. Per rendere

operativo il Documento, questi soggetti hanno fondato un tavolo di lavoro permanente a cui partecipano anche l'Azienda provinciale per i Servizi Sanitari e altri enti ed associazioni direttamente coinvolti nella tutela della salute degli immigrati e delle persone in situazione di emarginazione sociale.

Con riferimento a quanto previsto dal Documento d'Intesa, nel 2006 per la prima volta è stato inserito tra gli obiettivi annuali assegnati dalla Provincia all'Azienda Sanitaria uno specifico capitolo dedicato alla salute degli immigrati e delle persone in situazione di emarginazione. In esso si stabilisce come priorità la creazione di un accesso e una fruizione dei servizi e delle prestazioni che eviti impedimenti e difficoltà burocratiche e che tenga conto delle reali necessità dell'utenza immigrata. Nel documento della Provincia si riconosce che le difficoltà di accesso e di comprensione linguistica e terminologica espongono gli utenti immigrati a un maggior rischio di errata o mancata fruizione dei servizi sanitari. L'Azienda è stata perciò invitata a predisporre un *programma triennale* di iniziative finalizzate a migliorare l'accessibilità della popolazione immigrata e a favorire un'efficace interazione tra operatore sanitario e paziente immigrato.

Il Tavolo di Lavoro in questi tre anni si è riunito sporadicamente, ma ha comunque costituito un luogo di dialogo tra le associazioni e le istituzioni che si spera che possa essere mantenuto e rivitalizzato nel corso della prossima legislatura.

## **CAPITOLO SETTIMO**

# **L'INTERRUZIONE VOLONTARIA DI GRAVIDANZA IN PROVINCIA DI TRENTO: CARATTERISTICHE E PERCORSI DELLE DONNE ITALIANE E STRANIERE<sup>1</sup>**

---

<sup>1</sup> Il capitolo è stato scritto in collaborazione con il dott. Silvano Piffer e la dott.ssa Laura Battisti dell'Osservatorio Epidemiologico dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari della Provincia Autonoma di Trento.



## 1. Introduzione

L'esigenza di uno studio dedicato alle donne straniere che si sottopongono all'IVG in provincia di Trento nasce dalla considerazione che l'immigrazione nella nostra provincia, come nel resto d'Italia, è in aumento e si presenta come fenomeno stabile e strutturale che richiede di essere meglio seguito e conosciuto. Come conseguenza dell'aumento della popolazione immigrata negli ultimi 20 anni, si è osservato anche in Trentino un incremento del numero di IVG effettuate da donne straniere (57 IVG nel 1995 e 391 nel 2007). Questo valore corrisponde ormai al 30,4% di tutte le IVG effettuate in Provincia di Trento nel 2007. Le donne straniere hanno tassi di abortività provocata che sono oltre tre volte maggiori di quelli delle loro coetanee italiane e hanno fatto ricorso in passato ad altre IVG in percentuale doppia rispetto alle donne italiane.

Per fare una prevenzione efficace non basta semplicemente creare programmi di educazione alla contraccezione, ma comprendere le ragioni che stanno alla base di un ricorso così massiccio all'IVG, ragioni che possono essere anche assai diverse nei vari gruppi etnici e tra le singole persone all'interno dello stesso gruppo.

Pensiamo alle donne cinesi: vengono da un mondo dove il controllo della natalità è fortissimo, talora anche brutale; l'aborto, anche oltre il termine consentito da noi, è non solo caldamente consigliato dalle autorità, ma talora anche imposto. In alcuni Paesi dell'Est Europa l'IVG è stata considerata per cinquant'anni un metodo contraccettivo normale, senza un dibattito che ne discutesse la liceità morale o la nocività psico-fisica per la donna: una prassi medica del tutto comune e legittima (Mazzetti, 2003).

Per le donne africane fare figli è una prerogativa molto importante per acquisire potere e considerazione presso gli occhi del marito e della famiglia, per cui l'uso dei contraccettivi non viene generalmente preso in considerazione se non quando la famiglia è completata, oppure se ne fa un uso molto ridotto per il breve tempo che serve a distanziare le nascite in modo da completare l'allattamento e lo svezzamento del bambino. Le donne africane temono la perdita della fertilità dovuta all'assunzione di contraccettivi e vedono la gravidanza, anche indesiderata, come una conferma del proprio stato di salute e del proprio equilibrio.

Tema comune alle storie di vita incontrate è la necessità di emigrare dettata dalle difficoltà economiche: si lascia il proprio Paese per andare incontro a opportunità di lavoro, di guadagno, per garantire una vita migliore alla fami-

glia di origine o ai propri figli. A volte il prezzo da pagare è la lontananza dai propri cari, nel caso di primo-migranti senza familiari ricongiunti al seguito. È questa la condizione vissuta dalla maggior parte delle straniere provenienti da paesi come Ucraina, Moldavia, Romania, Polonia che si trovano nelle condizioni di interrompere una gravidanza per non vedere vanificati i sogni di miglioramento delle condizioni di vita dell'intera famiglia.

Le donne del Marocco e dell'America Latina appaiono le più integrate: in Italia da diversi anni, con permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare, spesso in coppia e con figli nati in Italia.

Nei Paesi del Maghreb la gravidanza è accompagnata da mille attenzioni da parte di tutta la famiglia, soprattutto la madre, le sorelle, le cognate. La migrazione modifica radicalmente quest'esperienza: la donna si trova spesso molto isolata, in un ambiente che non conosce, dove vigono regole implicite che a lei sfuggono, le manca la padronanza della lingua per poter esprimere i propri bisogni e le proprie paure; il marito, quando è presente, non è abituato a occuparsi della gravidanza della moglie. Possedendo la padronanza del linguaggio, diventa lui il necessario ponte con il mondo esterno, ma questo avviene in campi del tutto sconosciuti nel suo paese di origine.

Le donne nigeriane, più frequentemente nubili e con basso livello di scolarizzazione, mostrano notevoli difficoltà di inserimento: molte sono in Italia da diversi anni ma risultano ancora irregolari e si dichiarano disoccupate, forse per mascherare una condizione di sfruttamento.

Con questo lavoro intendo valutare le diverse caratteristiche delle donne straniere che interrompono una gravidanza presso i nostri servizi, rispetto alle donne italiane che godono della legge 194 da più di 20 anni. Per perseguire questi obiettivi analizzerò l'età, lo stato civile, il grado di istruzione e l'anamnesi ostetrica delle donne italiane e straniere afferenti alle strutture sanitarie provinciali per interrompere la gravidanza. Valuterò i percorsi assistenziali seguiti, dal consultorio a cui viene richiesta la certificazione ai servizi in cui viene effettuato l'intervento, per valutare l'esistenza o meno di differenze con le utenti di cittadinanza italiana, allo scopo di ridurre o rimuovere situazioni di non-equità.

In questo studio intendo valutare l'adeguatezza della risposta dei servizi sanitari alla domanda delle donne che vi si rivolgono, per migliorare l'accesso e la risposta in relazione agli specifici bisogni. Si capisce che in situazioni così diversificate, la prevenzione dell'IVG richiede sì interventi di educazione sanitaria, ma non semplicemente gli stessi utilizzati per le donne italiane: si tratta di ascoltare e capire le posizioni di partenza delle pazienti straniere, così diverse nelle loro culture e di pensare interventi di prevenzione dedicati e diversificati, contestualizzati nei loro vissuti. Si sottolinea la necessità di specifiche politiche di supporto socio-economico per l'integrazione, prime tra tutte l'offerta di lavori che garantiscano i diritti delle persone, tra cui quelli della maternità e di condizioni abitative dignitose.

Decentrare lo sguardo, cioè provare a guardare con i suoi occhi ciò che il paziente ci porta è un esercizio molto utile nella pratica medica che permette al terapeuta di leggere le richieste e i significati sottaciuti e quindi entrare in sintonia con l'individuo che ha di fronte, realizzando al meglio quella comunicazione medico-paziente che è il primo passo per realizzare un buon successo terapeutico. Ancora più importante è imparare a decentrare lo sguardo quando davanti a noi si pone un paziente proveniente da un'altra cultura. In caso contrario, il rischio è quello di sperimentare l'incomunicabilità più totale che non è solo quella linguistica, ma anche quella che porta a un confronto/scontro di due universi simbolici esperienziali differenti, senza che questi possano aprirsi ad una "permeabilità" reciproca (Parolari e Sacchetti, 2001).

## 2. Materiali e metodi

Per la realizzazione del presente lavoro sono stati analizzati i dati del flusso informativo Interruzione Volontaria di Gravidanza (IVG) in Provincia di Trento dal 2000 al 2007.

Il flusso è attivato dalle Unità Operative di Ginecologia e Ostetricia dei presidi ospedalieri in cui vengono effettuati gli interventi: Ospedale S. Chiara, Ospedale di Rovereto, Ospedale di Cavalese (fino al 2002), Casa di cura Villa Bianca, attraverso una scheda individuale (scheda ISTAT D12) compilata dal medico in occasione di ogni ricovero per interruzione volontaria di gravidanza.

Il referente del flusso è l'Osservatorio Epidemiologico della Direzione Promozione ed Educazione alla Salute dell'Azienda Provinciale per i Servizi sanitari, con la collaborazione del quale sono stati raccolti ed analizzati i dati.

Per valutare l'esistenza o meno di differenze socio-demografiche, ma anche clinico-assistenziali tra utenti di diversa cittadinanza (italiana vs. straniera) che si sottopongono all'IVG, il confronto è stato effettuato in riferimento a tre aspetti principali:

1. *Caratteristiche delle donne*: residenza; età; stato civile; grado di istruzione; anamnesi ostetrica (soprattutto per quanto riguarda le IVG precedenti);
2. *Certificazione dell'IVG*: luogo della certificazione; settimana di gestazione al momento della certificazione;
3. *Aspetti assistenziali*: settimane di gestazione al momento dell'intervento; tempo di attesa tra certificazione e intervento; sedi dell'intervento; procedure anestesologiche; tipo di intervento; giorni di degenza.

### **Procedure statistiche**

La significatività statistica delle differenze osservate è stata valutata con il test del chi quadrato e con il t test. Le analisi sono state condotte con il software SAS System.

Sono stati calcolati i tassi e i rapporti di abortività delle donne italiane e straniere in riferimento alla popolazione residente (denominatori forniti dal Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento); non sono state dunque considerate le IVG di donne presenti in Provincia, ma non residenti.

Per le cittadine straniere (a differenza delle italiane) avrebbe avuto senso calcolare anche gli indicatori per le donne presenti, tuttavia non è stato possibile per le difficoltà inerenti alla costruzione sia del numeratore, sia del denominatore dell'indicatore.

Infatti per il numeratore, a causa del fenomeno della mobilità interregionale non riusciamo a scorporare le IVG (eseguite in Trentino) di donne con cittadinanza straniera presenti in Provincia da quelle di donne straniere presenti fuori Provincia. Per il denominatore, ci sono problemi ad avere dati sulla popolazione straniera presente (permessi di soggiorno) divisi per classe di età.

### 3. La casistica di studio

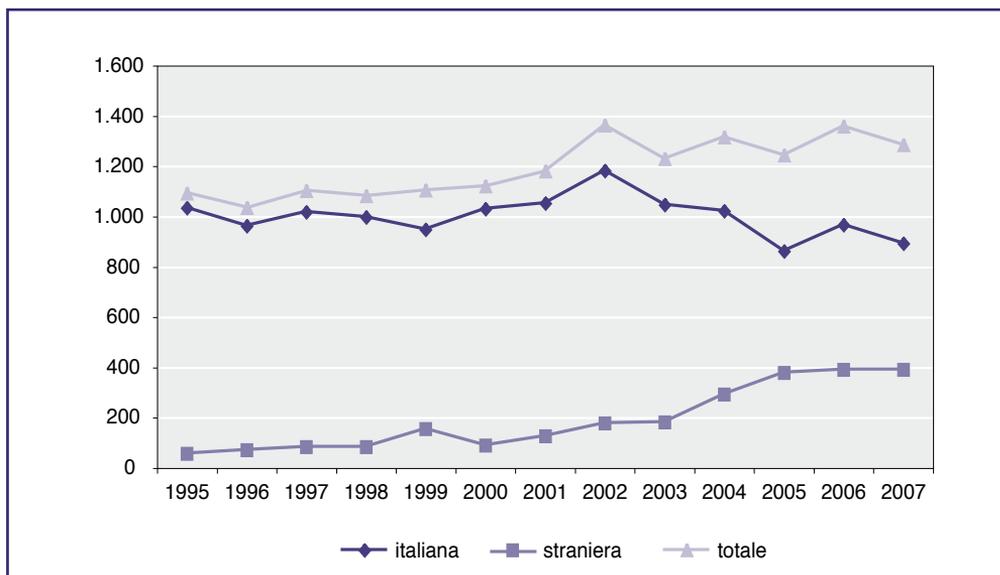
#### 3.1 La dinamica dell'interruzione volontaria di gravidanza

In questa sezione l'andamento nel tempo delle IVG delle donne straniere viene confrontata con quella delle donne italiane sull'arco temporale 1995-2007. A tal fine vengono riportate, nella tabella 1 e nelle figure 1 e 2, la distribuzione assoluta e relativa delle IVG in Provincia di Trento per cittadinanza (italiana e straniera).

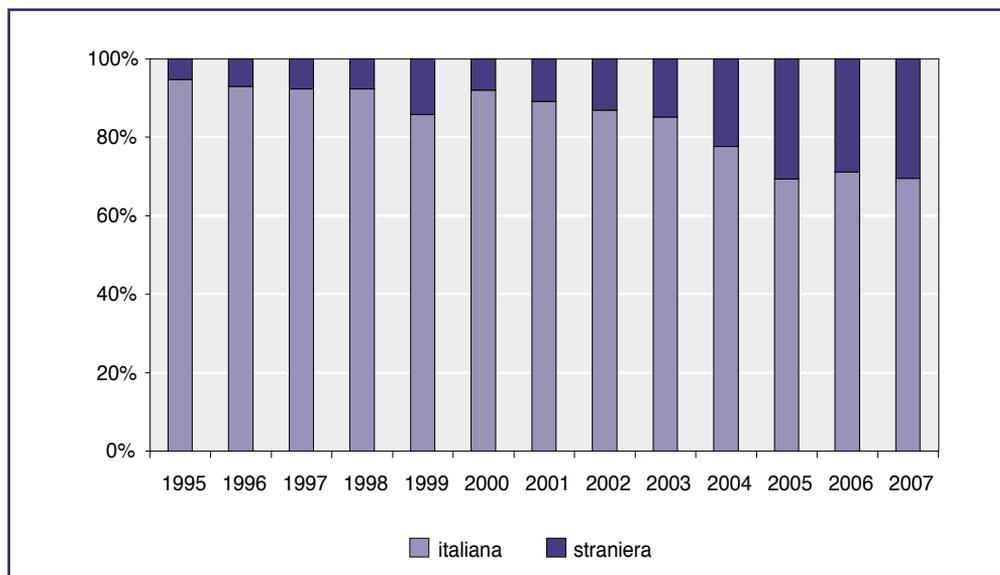
**Tab. 1 - Distribuzione assoluta e relativa delle IVG in Provincia di Trento secondo cittadinanza**

Anno	Valore assoluto	Cittadinanza Italiana	Cittadinanza Straniera	Proporzione cittadine straniere
1995	1.092	1.035	57	5,2
1996	1.034	962	72	6,9
1997	1.103	1.018	85	7,7
1998	1.081	998	83	7,6
1999	1.104	948	156	14,1
2000	1.120	1.030	90	8,0
2001	1.181	1.053	128	10,8
2002	1.362	1.183	179	13,1
2003	1.229	1.047	182	14,8
2004	1.316	1.023	293	22,2
2005	1.243	863	380	30,6
2006	1.358	966	392	28,9
2007	1.284	893	391	30,4

**Fig. 1 - Distribuzione assoluta delle IVG secondo cittadinanza in Provincia di Trento (1995-2007)**



**Fig. 2 - Distribuzione % delle IVG secondo cittadinanza in Provincia di Trento (1995-2007)**



Sono quattro le principali considerazioni che possono essere fatte sulla base dei dati:

- in valori assoluti, le IVG complessive mostrano un andamento crescente, da 1.092 nel 1995 a 1.284 nel 2007;
- in valori assoluti, le IVG effettuate da cittadine italiane mostrano un calo da 1.035 IVG nel 1995 a 893 nel 2007;
- le IVG effettuate da donne straniere sono andate crescendo in maniera marcata, da 57 nel 1995 a 391 nel 2007. Il trend temporale è statisticamente significativo ( $p < 0.001$ );
- l'incremento delle straniere che ricorrono alla IVG è ancora più evidente se si osservano i dati percentuali (30,4% IVG straniere nel 2007).

I dati nazionali del 2006 indicano una percentuale di donne straniere che hanno fatto ricorso all'IVG pari al 31,6% del totale. Il dato varia da regione a regione, in relazione alla più alta presenza di immigrate in tali territori: in Lombardia è il 42,9%, in Piemonte è il 36,7%, nel Lazio il 39,1%, mentre in Basilicata è il 9,4% (Ministro della Salute alla Camera dei Deputati, 2008).

### ***3.2 Disaggregazione della IVG per gruppi nazionali in Provincia di Trento***

In questa sezione si procede all'analisi delle IVG tra le cittadine italiane e quelle straniere e, tra queste ultime, vengono analizzate le caratteristiche delle diverse nazionalità. Vengono, in particolare, riportate le aree di provenienza della donna, articolate come segue: Italia; Est Europa; Altra Europa (che include i Paesi dell'Europa Occidentale); Asia; Africa; America centro-meridionale; America settentrionale.

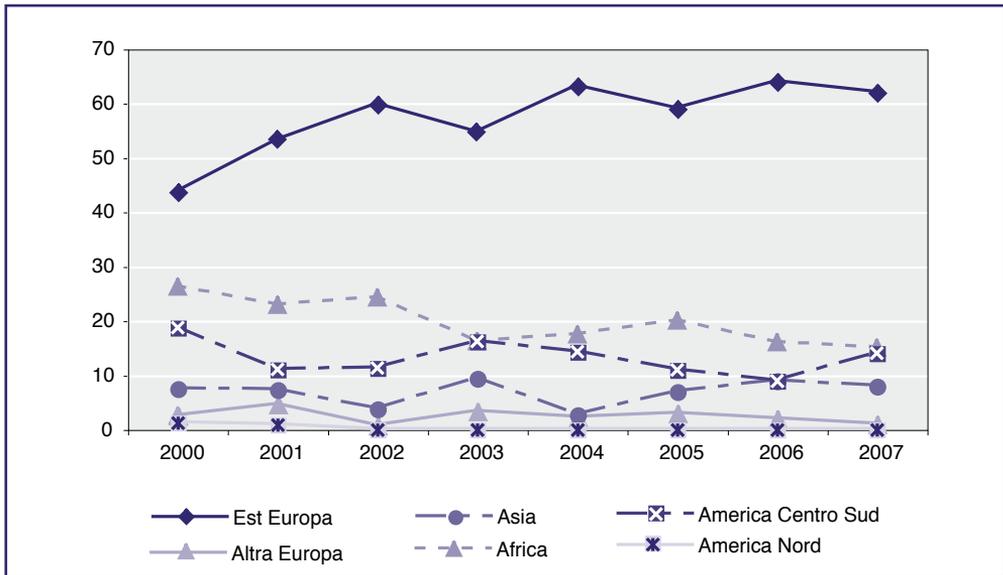
Nel periodo temporale in studio il raggruppamento che presenta il più consistente incremento demografico è quello che proviene dai Paesi dell'est Europa (ex blocco sovietico ed jugoslavo).

Dopo la sanatoria del 2002, la composizione per nazionalità delle donne straniere è molto cambiata: le comunità immigrate con il tasso di crescita più elevato sono quasi tutte est-europee: Ucraina, Romania, Polonia. Si tratta di gruppi nazionali di immigrati con bassa "incidenza familiare" costituiti prevalentemente da primo-migranti, in maggioranza donne, senza familiari al seguito che si sono inserite nel mercato del lavoro domestico, soprattutto dell'assistenza privata a domicilio.

Se invece guardiamo ai valori assoluti, i flussi migratori con una maggiore presenza femminile, sono rappresentati da Albania e Marocco, nei quali buona parte dell'immigrazione femminile è avvenuta per ricongiungimento, a seguito di coniugi primo-migranti.

In figura 3 è rappresentata la distribuzione delle IVG delle donne straniere secondo l'area di provenienza in Provincia di Trento.

**Fig. 3 - Distribuzione delle IVG delle donne straniere secondo area di provenienza in Provincia di Trento (2000-2007)**



### 3.3 Le donne straniere che ricorrono all'IVG: caratterizzazione

Inizia con la sezione successiva una caratterizzazione quantitativa delle donne straniere che fanno ricorso alla IVG. Vengono considerate le seguenti caratteristiche: età; stato civile; settimana gestazionale; tempo di attesa tra certificazione e intervento; luogo dell'intervento; tipo di intervento; durata della degenza; sede della certificazione; interruzioni di gravidanza precedenti.

### 3.4 Disaggregazione per età delle donne straniere che effettuano l'IVG

In questa sezione vengono riportate le seguenti valutazioni:

- distribuzione percentuale delle IVG per classi di età della donna e per cittadinanza nei due periodi 2000-2004 e 2005-2007;
- età mediana della donna che effettua l'IVG per cittadinanza (valori aggregati 2000-2007);
- età mediana della donna alla prima IVG per cittadinanza (valori aggregati 2000-2007).

**Tab. 2 - IVG per classi di età in Provincia di Trento (valori aggregati 2000-2004). In grassetto le classi di età a maggiore incidenza**

Classi di età	Italiane %	Straniere %
<15	0,2	0,0
15-17	3,2	1,2
18-19	5,5	3,6
20-24	18,4	<b>24,2</b>
25-29	21,4	<b>30,6</b>
30-34	<b>22,4</b>	21,8
35-39	<b>19,0</b>	13,7
40-44	<b>8,9</b>	4,7
>45	1,0	0,2
<b>TOTALE</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

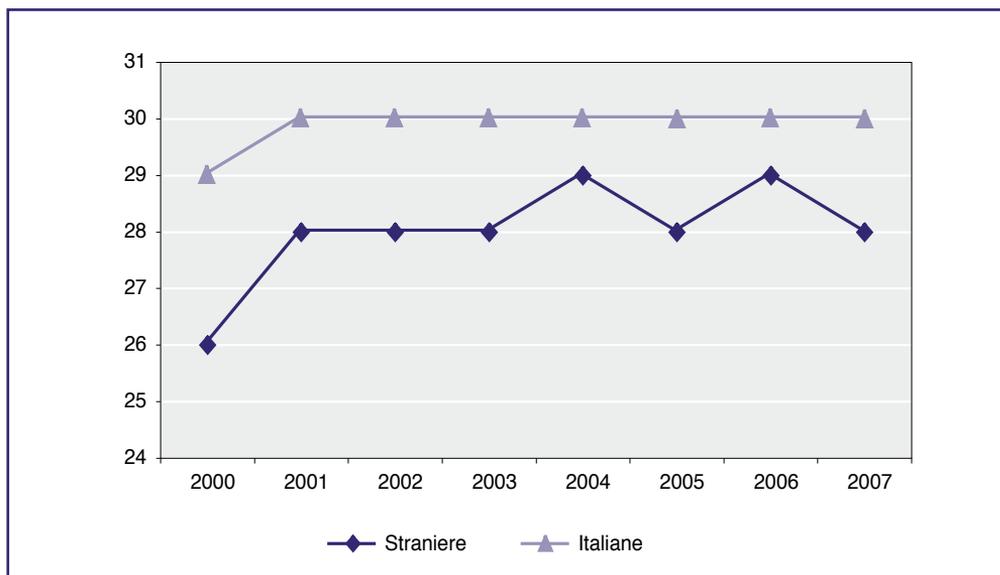
**Tab. 2bis - IVG per classi di età in Provincia di Trento (valori aggregati 2005-2007). In grassetto le classi di età a maggiore incidenza**

Classi di età	Italiane %	Straniere %
<15	0,2	0,1
15-17	4,1	0,9
18-19	6,5	4,9
20-24	17,2	20,6
25-29	19,5	<b>30,8</b>
30-34	<b>20,4</b>	<b>21,2</b>
35-39	<b>20,1</b>	16,9
40-44	11,2	4,5
>45	0,8	0,0
<b>TOTALE</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Nel periodo 2000-2004 le donne straniere abortivano più frequentemente tra i 20 e 24 anni e tra i 25 -29 anni, mentre le donne italiane erano più concentrate nella fascia di età 30-34 e 35-39. Nel periodo 2005-2007 le donne straniere abortiscono più frequentemente tra i 25-29 e 30-34 anni. La differenza

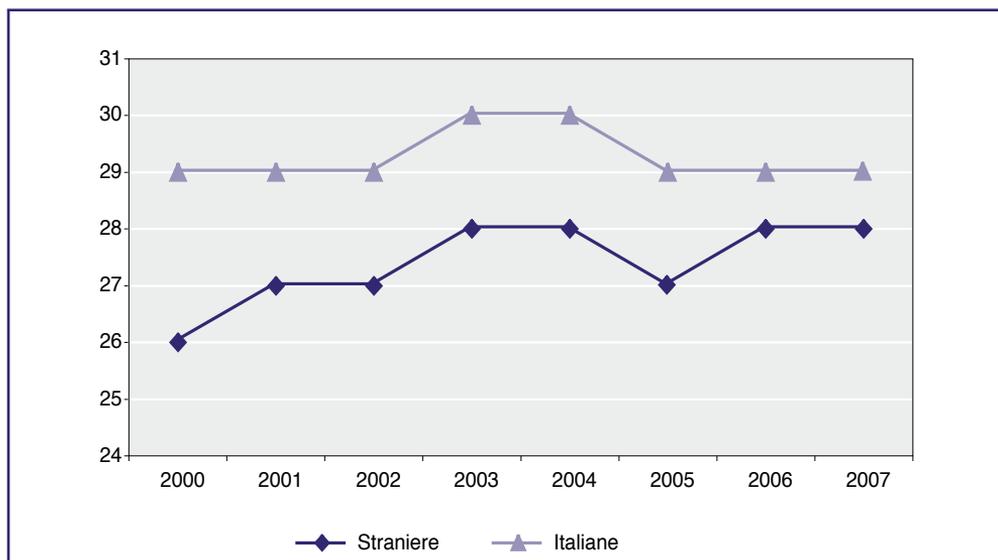
tra la fascia di età in cui sono più concentrate le IVG nelle donne italiane e nelle donne straniere è risultata minore in questo periodo considerato. Nella nostra casistica vediamo che l'età mediana delle donne italiane si attesta sui 30 anni negli ultimi 3 anni (2001-2007), mentre quella delle donne straniere si attesta attorno ai 28 anni nel 2007. Quindi, mentre l'età mediana di italiane e straniere era molto diversa fino al 2000, ora l'età mediana delle italiane e straniere alla prima IVG si sta sovrapponendo (Fig. 4).

**Fig. 4 - Età mediana della donna che effettua l'IVG per cittadinanza. Studio su tutte le IVG (valori aggregati 2000-2007)**



Più interessante è valutare l'età mediana alla prima esperienza abortiva (Fig. 5). Per le italiane questa si colloca attorno ai 30 anni, mentre per le straniere è di circa 28 anni, indicando come la popolazione autoctona faccia più tardiamente delle straniere la prima esperienza abortiva.

**Fig. 5 - Età mediana della donna alla prima IVG per cittadinanza (valori aggregati 2000-2007)**



### 3.5 Stato civile di donne italiane e straniere ed IVG

Le donne straniere che richiedono l'interruzione di gravidanza sono più frequentemente coniugate, rispetto alle donne italiane. Infatti tra le donne italiane sono più frequenti le nubili. Fino al 2006 la distribuzione percentuale delle donne che hanno fatto ricorso all'aborto legale in Provincia di Trento evidenziava tra le italiane e le straniere un trend temporale in crescita nelle donne nubili e in diminuzione nelle donne coniugate. Il dato del 2007 va in controtendenza e andrà considerato alla luce dei dati successivi.

**Tab. 3 - IVG per stato civile in Trentino (non sono state considerate le donne separate, divorziate, vedove per l'esiguità del campione)**

Paese	Stato civile	
	Coniugate %	Nubili %
<b>Donne italiane</b>		
Donne italiane (1999)	40,8	52,4
Donne italiane (2004)	30,4	59,0
Donne italiane (2007)	33,5	57,6
<b>Donne straniere</b>		
Donne straniere (1999)	54,0	40,0
Donne straniere (2004)	45,0	48,0
Donne straniere (2007)	47,4	46,4

### 3.6 IVG oltre i 90 giorni in Trentino

Il fenomeno dell'interruzione volontaria di gravidanza oltre i 90 giorni è legato soprattutto alla disponibilità e all'attendibilità della diagnosi prenatale, a cui in questi ultimi anni si sottopongono, con frequenza crescente, anche le donne straniere. L'aborto nel secondo trimestre rappresenta un problema complesso sia per gli aspetti tecnici e medici sia per quelli psicologici e sociali. Aver esteso l'accesso alla diagnostica prenatale alle donne gravide straniere è sicuramente un fattore di giustizia, ma è difficile capire le diverse implicazioni etiche della diagnosi prenatale nelle varie culture. Sottoporre ad amniocentesi delle gravide che nel paese di provenienza non si sarebbero sottoposte neanche ad un'ecografia, lascia agli operatori l'impressione di "invadere" una cultura. Per non dire delle problematiche linguistiche, organizzative, ed emotive a cui le donne straniere vengono inevitabilmente per questo sottoposte.

Tab. 4 - IVG oltre i 90 giorni in Trentino secondo cittadinanza (2000-2007)

Anno	Cittadinanza italiana	%	Cittadinanza straniera	%
2000	26	2,5%	3	3,3%
2001	24	2,7%	6	4,7%
2002	23	1,9%	3	1,7%
2003	24	2,3%	5	2,8%
2004	32	3,1%	6	2,1%
2005	32	3,7%	1	0,3%
2006	26	2,7%	5	1,2%
2007	29	3,2%	4	1,0%

### 3.7 IVG per settimana gestazionale

L'epoca gestazionale è una variabile importante da considerare nell'analisi del fenomeno abortivo in quanto da un lato gli interventi effettuati a settimane di gestazione più avanzate comportano un maggiore rischio di complicanze, dall'altro lo stesso rappresenta un valido indicatore della disponibilità, accessibilità e qualità dei servizi.

Nel periodo 2000-2004 il 48,3% delle donne italiane abortiva entro l'ottava settimana di gravidanza, mentre le donne straniere abortivano nel 47,5% dei casi dalla nona alla decima settimana e nel 24% dei casi oltre la decima settimana. Nel periodo 2005-2007 si assiste a un avvicinamento del periodo gestazionale a cui si sottopongono a IVG donne straniere e donne italiane e

un aumento della percentuale di donne soprattutto italiane che si sottopone a IVG entro l'ottava settimana.

**Tab. 5 - Distribuzione delle donne che hanno fatto ricorso ad IVG secondo le settimane di gravidanza dal 2000 al 2004 in Trentino**

Settimane di gestazione	Donne italiane	Donne straniere	Numero assoluto
<=8 settimane	<b>48,38%</b>	25,8%	2.801
9-10 settimane	35,8%	<b>47,6%</b>	2.324
11-12 settimane	13,5%	<b>23,9%</b>	931
Oltre 12 settimane	2,4%	2,6%	152
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>6.208</b>

**Tab. 5bis - Distribuzione delle donne che hanno fatto ricorso ad IVG secondo le settimane di gravidanza dal 2005 al 2007 in Trentino**

Settimane di gestazione	Donne italiane	Donne straniere	Numero assoluto
<=8 settimane	<b>54,3%</b>	39,9%	1.943
9-10 settimane	31,1%	<b>40,5%</b>	1.318
11-12 settimane	11,3%	<b>18,7%</b>	527
Oltre 12 settimane	3,2%	0,9%	97
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>3.885</b>

### **3.8 Tempo di attesa tra certificazione e intervento**

L'informazione relativa ai tempi di attesa rappresenta un importante indicatore di efficienza e di qualità dei servizi sanitari preposti a tale funzione. I tempi per l'accesso ai servizi sono influenzati oltre che dalla loro disponibilità, dall'accessibilità e dalla possibilità che hanno gli utenti di usufruirne.

La percentuale media delle donne che attendevano meno di 14 giorni tra certificazione e intervento era tra le italiane il 56%, mentre tra le straniere si collocava al 41% nel periodo 2000-2004. Nel periodo 2005-2007 il tempo di attesa è sceso anche per le donne straniere, anche se la percentuale di donne straniere che effettua l'intervento dopo i 14 giorni dalla richiesta è sempre maggiore che per le donne italiane.

Il nostro studio si è preoccupato di analizzare quali variabili nelle italiane e nelle straniere erano differenti per modificare i tempi di attesa in maniera statisticamente significativa ( $p < 0.001$ ). L'ultimo dato disponibile a livello nazionale (Ministro della salute alla Camera dei Deputati, 2008) indica un valore percentuale medio pari a 56,7% di IVG effettuate entro 14 giorni dalla data della certificazione.

**Tab. 6 - Tempo di attesa tra certificazione e intervento per italiane e straniere in Trentino nel periodo 2000-2004.**

Tempo di attesa	Cittadinanza Italiana	Cittadinanza straniera
<14 giorni	56,0%	41,0%
≥ 14giorni	44,0%	59,0%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

**Tab. 6bis - Tempo di attesa tra certificazione e intervento per italiane e straniere in Trentino nel periodo 2005-2007**

Tempo di attesa	Cittadinanza Italiana	Cittadinanza straniera
<14 giorni	56,2%	48,4%
≥ 14giorni	43,8%	51,6%
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

### **3.9 Luogo dell'intervento**

Le donne italiane si rivolgono preferibilmente alla struttura privata accreditata per sottoporsi all'IVG, vuoi per il minore tempo di attesa, vuoi per la maggiore presunta privacy di una struttura decentrata, anche al prezzo del pagamento di una retta per l'assistenza alberghiera.

Stiamo svolgendo uno studio sulla qualità dell'assistenza basato sull'EBM offerto nelle diverse strutture in cui si svolge l'intervento, ma i risultati non sono ancora disponibili.

A livello nazionale nel 2006 il 91,1% degli interventi è stato effettuato negli istituti di cura pubblici (Ministro della salute alla Camera dei Deputati, 2008). Nella provincia di Trento nel 2007 solo il 36,8% delle IVG totali è stato effettuato negli istituti di cura pubblici, con una differenza statisticamente significativa rispetto al dato nazionale. Dalle seguenti tabelle risulta che le donne straniere si stanno sempre più avvicinando come le donne italiane alla struttura privata per effettuare l'IVG.

**Tab. 7 - IVG per luogo di intervento in Trentino dal 2000 al 2004**

Sede Intervento	Donne Italiane	Donne Straniere
Strutture pubbliche	35,2%	<b>74,1%</b>
Clinica Villa Bianca	<b>64,8%</b>	25,9%

**Tab. 7bis - IVG per luogo di intervento in Trentino dal 2005 al 2007**

Sede Intervento	Donne Italiane	Donne Straniere
Strutture pubbliche	36,1%	39,2%
Clinica Villa Bianca	<b>63,9%</b>	<b>60,8%</b>

**Tab. 8 - IVG per luogo di intervento dal 2000 al 2004**

Sede Intervento	Italiane	Straniere
Ospedale S. Chiara	17,1%	<b>40,1%</b>
Ospedale Rovereto	16,1%	29,9%
Ospedale Cavalese	1,8%	4,0%
Clinica Villa Bianca	<b>64,8%</b>	25,9%
<b>TOTALE (V.A.)</b>	<b>5.336</b>	<b>872</b>

**Tab. 8bis - IVG per luogo di intervento dal 2005 al 2007**

Sede Intervento	Italiane	Straniere
Ospedale S. Chiara	25,8%	26,4%
Ospedale Rovereto	9,7%	12,9%
Ospedale Arco	0,3%	0,5%
Clinica Villa Bianca	<b>64,1%</b>	<b>60,1%</b>
<b>TOTALE (V.A.)</b>	<b>2.722</b>	<b>1.163</b>

**Tab. 9 - Tempo d'attesa oltre i 14 giorni per luogo di intervento dal 2000 al 2004**

	Italiane	Straniere
Strutture pubbliche	64,0%	70,0%
Clinica Villa Bianca	0,0	0,0

**Tab. 9bis - Tempo d'attesa oltre i 14 giorni per luogo di intervento dal 2005 al 2007**

	Italiane	Straniere
Strutture pubbliche	53,9%	69,4%
Clinica Villa Bianca	27,3%	27,1%

### 3.10 Tipo di intervento

Le differenze osservate tra tipo di intervento effettuato da donne italiane e straniere sono statisticamente significative e sono legate alla più avanzata epoca gestazionale con cui le donne straniere si presentano all'IVG.

**Tab. 10 - IVG percentuale per tipo di intervento e per cittadinanza (2000-2004)**

Cittadinanza	Tecnica di intervento			
	Raschiamento	Isterosuzione/ Karman	Farmacologico	Altro
Italiane	5,5%	93,5%	0,0	1,0%
Straniere	9,8%	88,6%	0,0	1,6%

**Tab. 10bis - IVG percentuale per tipo di intervento e per cittadinanza (2005-2007)**

Cittadinanza	Tecnica di intervento			
	Raschiamento	Isterosuzione/ Karman	Farmacologico	Altro
Italiane	1,0%	89,5%	7,3%	2,2%
Straniere	0,5%	91,6%	6,3%	1,6%

### 3.11 Durata della degenza

A livello nazionale, nel 2003, si rileva che nel 90,4% dei casi la durata della degenza è risultata essere minore di 24 ore e nel 6,4% dei casi la donna è rimasta ricoverata una sola notte. La differenza rispetto alla durata della degenza delle donne italiane e straniere può essere attribuita alla più avanzata epoca gestazionale delle donne straniere al momento dell'intervento e forse anche a difficoltà logistiche nei trasporti pubblici ed alla dimissione nelle tarde ore serali.

**Tab. 11 - Durata della degenza**

Cittadinanza	Day Hospital	>=1 Giorno
Italiane	84%	16%
Straniere	69%	31%

**Tab. 11bis - Durata della degenza. Anni 2005-07**

Cittadinanza	Day Hospital	>=1 Giorno
Italiane	96,1%	3,8%
Straniere	97,6%	2,2%

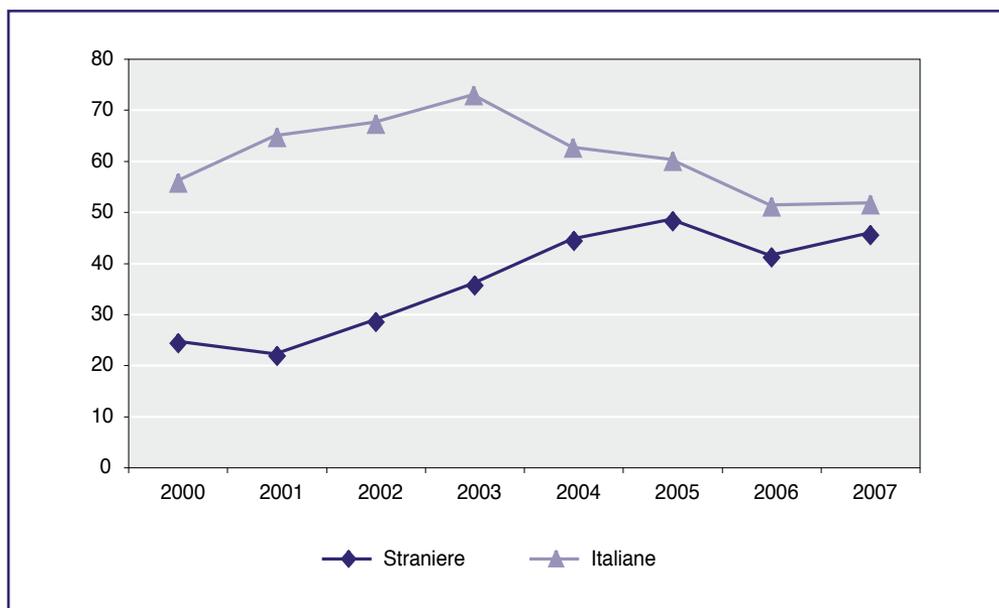
### 3.12 Sede della certificazione

Le donne straniere si rivolgono percentualmente più delle donne italiane al consultorio familiare per chiedere il certificato di interruzione di gravidanza, in quanto servizio a bassa soglia di accesso, anche grazie alla presenza della mediatrice culturale.

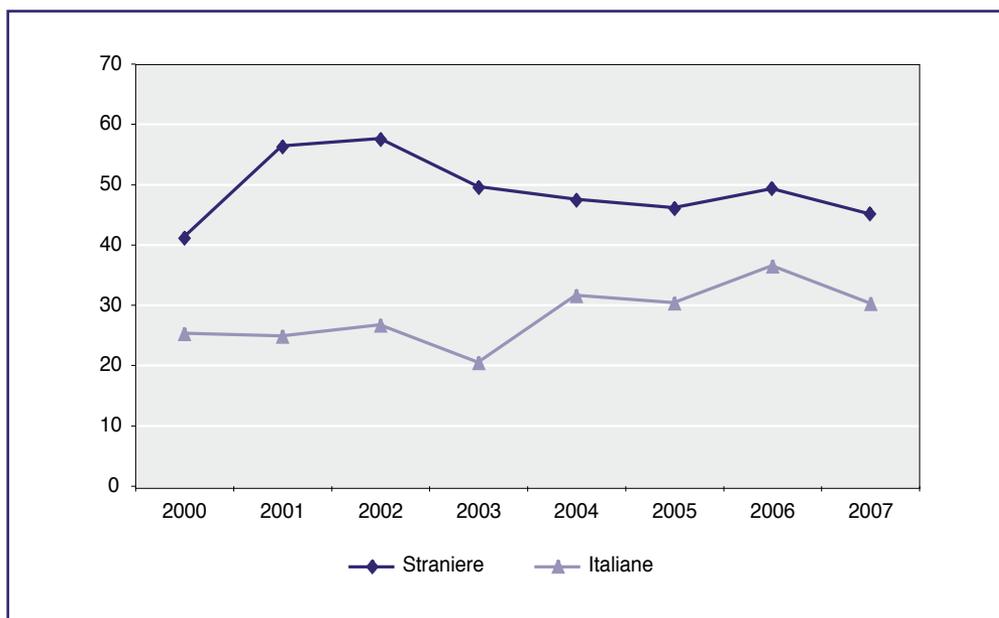
Dai dati nazionali relativi al 2006, il 51,3% delle certificazioni per le donne straniere è stato rilasciato dal consultorio familiare, mentre per le italiane questo dato è pari al 30%. Le donne italiane, al contrario, si rivolgono percentualmente di più al medico di fiducia.

Abbiamo valutato l'esistenza di una correlazione tra sede della certificazione e sede dell'intervento ed è emerso che le donne che hanno richiesto il certificato al consultorio si rivolgono più frequentemente alle strutture pubbliche rispetto a quelle che si rivolgono, per la certificazione, al medico di fiducia.

**Fig. 6 - IVG certificate in Provincia di Trento dal medico di fiducia per cittadinanza**



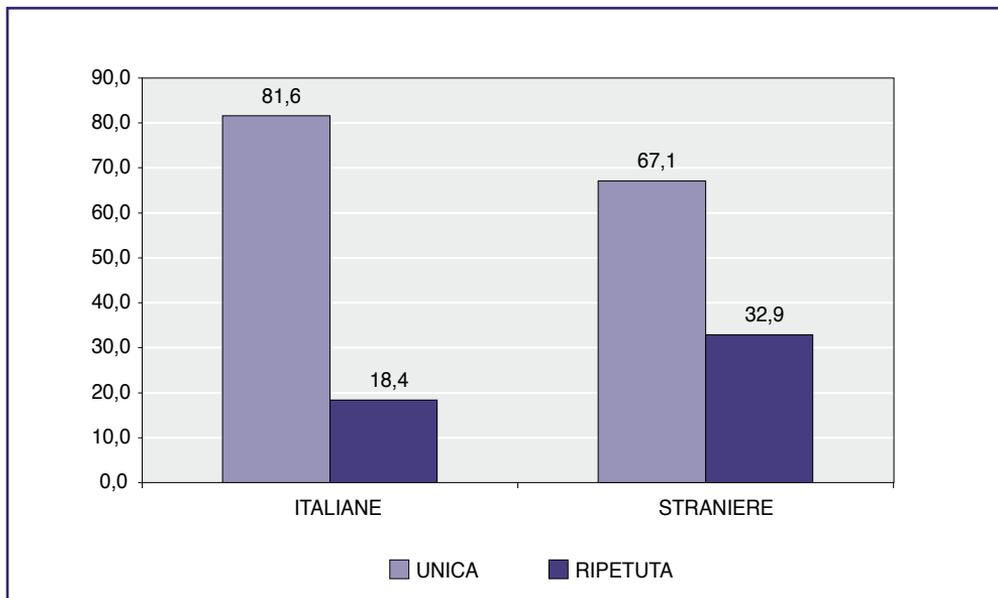
**Fig. 7 - IVG certificate in consultorio per cittadinanza**



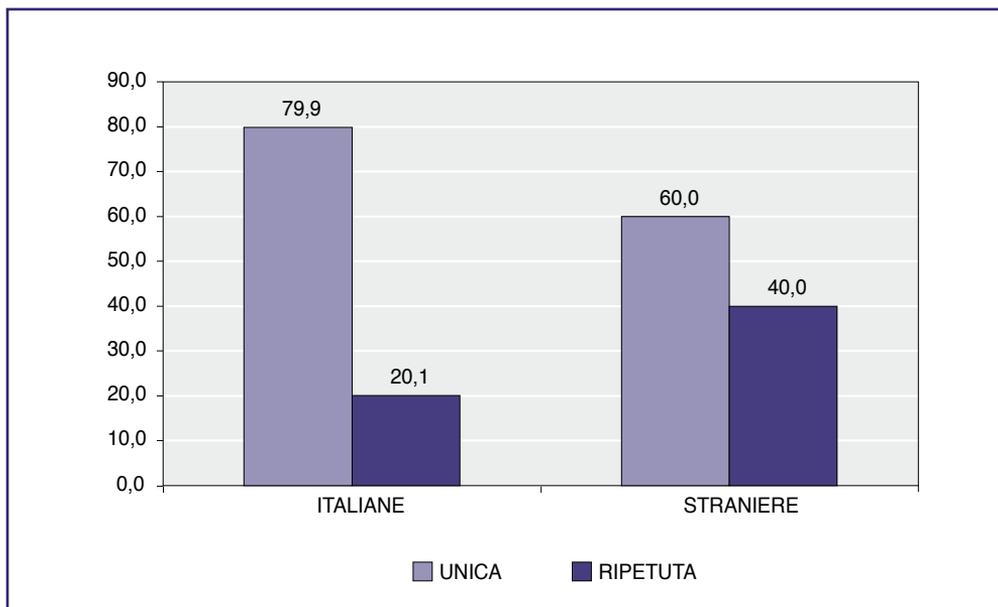
### **3.13 Interruzioni di gravidanza precedenti**

Per le donne italiane si è radicalmente ridotto il rischio della ripetitività dell'IVG e probabilmente le donne straniere si trovano oggi come si trovavano le italiane al momento dell'entrata in vigore della legge 194. Tenendo conto che le donne straniere ricorrono di più ai consultori familiari rispetto alle donne italiane e tenendo conto che tali servizi hanno svolto un ruolo fondamentale nella riduzione del rischio di abortire, si può ben sperare in una più rapida riduzione del rischio di ricorso all'IVG per le cittadine straniere rispetto alle donne italiane .

**Fig. 8 - IVG unica/ripetuta per cittadinanza. Anni 2000-2004**



**Fig. 8Bis - IVG unica/ripetuta per cittadinanza. Anni 2005-2007**



#### 4. Indicatori di abortività

In questa sezione vengono riportati i principali indicatori di abortività, calcolati per ciascun anno preso in esame per le donne italiane e per le donne straniere residenti in Provincia di Trento.

$$\text{Tasso di abortività} = \frac{\text{numero di IVG x 1000}}{\text{donne di età 15-49 anni}}$$

Per calcolare il tasso di abortività, sono state conteggiate solo le donne straniere residenti (il numero è stato fornito dal Servizio Statistica della Provincia di Trento).

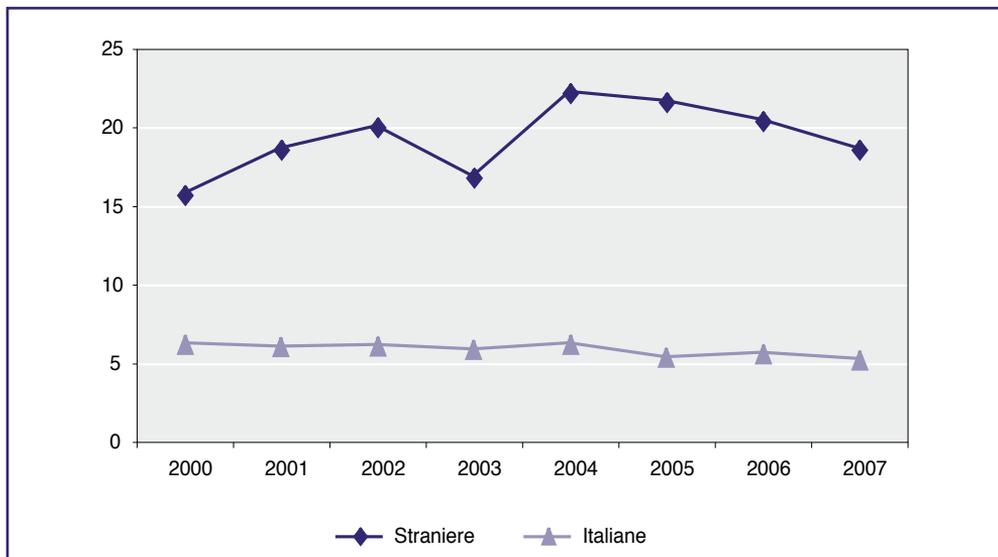
$$\text{Rapporto di abortività} = \frac{\text{numero di IVG x1000}}{\text{nuovi nati}}$$

Per calcolare il rapporto di abortività è stato conteggiato il numero dei nati da madre straniera (il 2,8% dei nati di cui non si conosce la cittadinanza della madre non è stato conteggiato). Il tasso e il rapporto di abortività sono stati calcolati per le donne italiane e straniere residenti in provincia di Trento. Il tasso di abortività, considerato dall'OMS come l'indicatore più accurato per una corretta valutazione della tendenza al ricorso all'IVG, è in calo in Italia dal 1982.

Recentemente l'ISTAT ha stimato il tasso di abortività specifico per classi di età, sia per le cittadine italiane che per le straniere. Da tale studio risulta che queste ultime hanno in media un tasso di abortività 3-4 volte superiore rispetto alle italiane; la differenza aumenta per le classi di età più giovani (Ministro della Salute alla Camera dei Deputati, 2008).

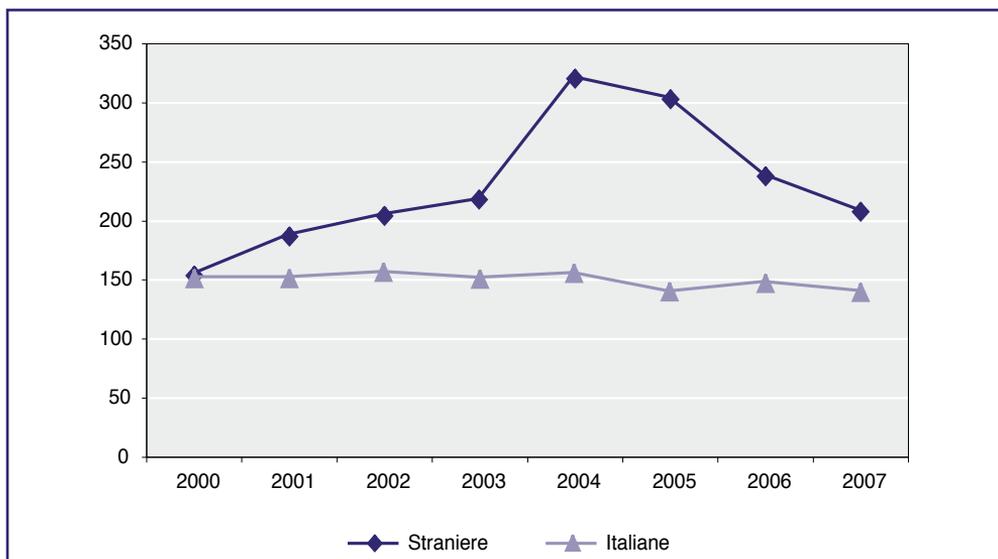
Possiamo, sul grafico seguente, fare due osservazioni: in provincia di Trento il tasso di abortività delle donne straniere è tre volte quello delle donne italiane. Inoltre mentre per le donne italiane è sostanzialmente stazionario, per le donne straniere è aumentato fino al 2004 e ora è in leggero calo.

**Fig. 9 - Tasso di abortività volontaria per cittadinanza anni 2000-2007**



Il rapporto di abortività è invece un indicatore correlato all'andamento della natalità, e risente sia delle variazioni delle IVG che di quelle dei nati.

**Fig. 10 - Rapporto di abortività volontaria per cittadinanza anni 2000-2007**



Si può notare un picco del tasso di abortività e del rapporto di abortività dal 2003 al 2004, parallelamente all'aumento della presenza in Trentino di donne provenienti dai paesi dell'Est Europa e dalla fascia sub-equatoriale dell'Africa e dopo l'incremento delle iscrizioni anagrafiche conseguente ai provvedimenti di regolarizzazione del 2002. A partire dal 2005 si assiste forse a un iniziale assestamento del fenomeno, possibile segnale di una maggiore stabilizzazione e integrazione della popolazione immigrata.

## 5. Conclusioni

Le conclusioni del presente studio, esteso sul periodo dal 1995 al 2007, si possono sintetizzare come segue.

1. Le IVG effettuate da donne straniere sono andate crescendo a partire dal 1995 in maniera statisticamente significativa, sia in termini assoluti che in termini percentuali sulle IVG totali. Il tasso di abortività delle donne straniere è tre volte quello delle donne italiane ed esibisce un trend crescente nel tempo, al contrario di quello delle donne italiane che è stazionario.
2. Nel periodo di studio l'area di provenienza percentualmente più rappresentata, fra le donne sottoposte ad IVG, è quella dell'Est Europa, con valori che dopo il 2002 oscillano intorno al 60%.
3. Le donne straniere che interrompono la gravidanza sono generalmente più giovani delle donne italiane. Nel tempo la differenza di età fra i due gruppi sta progressivamente diminuendo.
4. Le donne straniere che richiedono l'interruzione di gravidanza sono più frequentemente coniugate, rispetto alle donne italiane, anche se nel corso del tempo la differenza fra nubili e coniugate (nel caso delle donne straniere) si è andata riducendo.
5. Le donne straniere si sottopongono ad interruzione di gravidanza in epoca gestionale più avanzata rispetto a quelle italiane. Si assiste comunque negli ultimi anni ad un aumento della percentuale di IVG effettuate prima della ottava settimana (sia nel caso di donne straniere che italiane).
6. L'informazione relativa ai tempi di attesa rappresenta un importante indicatore di efficienza e di qualità dei servizi sanitari preposti a tale funzione. Il tempo di attesa tra certificato ed intervento è maggiore per le donne straniere che per quelle italiane. Anche in questo caso, comunque, si assiste ad una progressiva riduzione della differenza fra i due gruppi.
7. In Trentino, le donne italiane si rivolgono preferibilmente alla struttura privata accreditata per sottoporsi all'IVG, vuoi per il minore tempo di attesa, vuoi per la maggiore presunta privacy di una struttura decentrata, anche al prezzo del pagamento di una retta per l'assistenza alberghiera. All'inizio del periodo di studio le donne straniere evidenziavano una signifi-

cattiva preferenza per le strutture pubbliche, che nel tempo si è ridotta a favore di quelle private.

8. Le donne straniere si rivolgono preferibilmente al consultorio familiare per la certificazione, mentre le donne italiane si rivolgono prevalentemente al medico di fiducia.
9. Le donne straniere si sottopongono più frequentemente di quelle italiane a più interventi di IVG.
10. Il tasso di abortività ed il rapporto di abortività segnalano un picco nel periodo 2003-2004, parallelamente all'aumento della presenza in Trentino di donne provenienti dai paesi dell'Est Europa e dalla fascia sub-equatoriale dell'Africa e dopo l'incremento delle iscrizioni anagrafiche conseguenti ai provvedimenti di regolarizzazione del 2002. A partire dal 2005 si assiste ad una parziale attenuazione del fenomeno, probabile indicatore di una iniziale stabilizzazione e integrazione della popolazione immigrata.

Il fenomeno dell'IVG nelle donne straniere richiede, al fine di poter essere affrontato, un impegno congiunto di operatori sanitari, amministrativi, di epidemiologi, operatori di promozione e di educazione alla salute, mediatori culturali ed il coinvolgimento dei rappresentanti delle comunità di stranieri più numerose. È necessaria una sinergia di interventi orientati all'educazione e alla promozione alla salute rivolti alla popolazione immigrata e una formazione transculturale degli operatori sanitari in generale. È anche necessaria una ridefinizione e una riqualificazione del ruolo del consultorio familiare, che dovrebbe essere in grado di svolgere un ruolo da protagonista nelle misure di controllo del fenomeno.

La legge 194/78, con la legalizzazione dell'aborto, ha favorito la sostanziale riduzione della richiesta di IVG tra le donne italiane, grazie alla promozione di un maggiore e più efficace ricorso a metodi di procreazione consapevole, alternativi all'aborto, secondo gli auspici della legge. Auspichiamo che i vantaggi derivati dall'applicazione di questa legge siano presto estesi alle donne straniere immigrate nel nostro Paese, al fine di poter condividere un miglioramento delle condizioni di vita e di salute.

## **6. Proposte**

Le proposte presentate in questo capitolo sono finalizzate al conseguimento di due obiettivi: la riduzione dei tempi di attesa delle donne straniere e la riduzione del fenomeno delle IVG ripetute.

### ***1. Proposte per ridurre i tempi di attesa delle donne straniere***

- progetto accoglienza: le assistenti sanitarie e/o le ostetriche del consultorio possono prendere appuntamento per la donna straniera direttamente,

tramite telefono, con la struttura sanitaria dove il tempo di attesa è in quel momento più breve;

- programmare gli esami da effettuare prima del ricovero già al momento della prenotazione dello stesso tramite il consultorio;
- offrire alla donna straniera l'accompagnamento al presidio ospedaliero da parte della mediatrice culturale che già ha incontrato nel colloquio al consultorio;
- fornire alla donna straniera un apposito modulo tradotto nelle varie lingue, contenente informazioni esatte riguardanti l'ubicazione delle segreterie dei vari servizi, con gli orari di apertura al pubblico, i numeri di telefono, le modalità di prenotazione dell'intervento;
- fornire al momento della prenotazione un modulo plurilingue contenente informazioni sulle procedure pre-ricovero, sull'intervento, sulla dimissione e sui consigli igienico-sanitari per i giorni successivi;
- rendere disponibile la cartina con la mappa della città indicante i vari servizi, tra cui ospedale e consultorio, edita da CINFORMI (Centro Informativo per l'Immigrazione della Provincia Autonoma di Trento);
- aprire uno sportello di mediatrici culturali all'interno degli ospedali per spiegare i percorsi terapeutici e migliorare quindi l'accessibilità ai servizi delle donne straniere;
- formare gli operatori del CUP (Centro Unico di Prenotazione) alla multiculturalità dell'utenza;
- fare conoscere anche alle donne straniere la possibilità dell'aborto medico entro la 7° settimana di gravidanza;
- aumentare il numero dei ginecologi e delle ginecologhe non obiettori/obiettrici nei consultori e negli ospedali;
- istituire nei vari presidi ospedalieri un locale attrezzato per i piccoli interventi in anestesia locale, con la disponibilità, se richiesto, di un anestesista;
- prolungare l'apertura dei servizi in orario serale e/o almeno il giovedì pomeriggio, nel giorno libero dal lavoro delle "badanti".

## **2. Proposte per ridurre l'incidenza di IVG ripetuta delle donne straniere**

- offrire alle donne che richiedono la certificazione per l'IVG in consultorio o presso le unità operative di ginecologia degli ospedali, un appuntamento per una visita di controllo dopo l'intervento, anche per programmare la contraccezione;
- organizzare incontri mirati sulla contraccezione dedicati alle donne immigrate di particolari etnie, inseriti nel loro contesto (es. Comunità islamica, Cooperative di donne immigrate o organizzati dalle unità di strada della LILA), meglio se tenuti da mediatrici culturali preparate, che sappiano affrontare al meglio gli aspetti culturali della programmazione familiare;

- organizzare incontri di formazione tra operatori dei consultori e dell'ospedale e le mediatrici culturali che operano in sanità sui temi del significato della gravidanza nelle diverse culture;
- offrire anche alle donne straniere l'opportunità di partecipare agli screening sul tumore del collo dell'utero: questo momento può rappresentare la porta di ingresso per il counseling e il sostegno della procreazione consapevole;
- offrire un counseling sul tema della ripresa dei rapporti sessuali e sulla contraccezione dopo il parto nella visita di controllo in puerperio, in particolare alle donne straniere;
- programmare interventi di informazione e formazione tra pari (tipo *peer education*) sulla contraccezione e sulla educazione alla paternità/maternità responsabile nelle scuole medie inferiori e superiori, indirizzati nella età adolescenziale più a rischio di IVG;
- fornire informazioni sulla contraccezione nei corsi di preparazione alla nascita. Questi devono favorire la presenza di donne immigrate, offrendo orari più consoni alla presenza di mariti lavoratori e prevedendo la presenza di operatori e di mediatrici formati alla transculturalità in medicina.

### **3. Altre proposte per ridurre l'incidenza di IVG tra le donne straniere**

- L'inclusione all'accesso ai servizi delle donne comunitarie prive di copertura sanitaria e in stato di indigenza che hanno diritto alle prestazioni indifferibili e urgenti, tra cui sono comprese quelle relative alla tutela della maternità e all'IVG, eviterà l'aumento del numero di aborti volontari e soprattutto l'incremento di aborti clandestini tra donne rumene. Si ricorda la necessità di regolamentazione auspicata dal Ministro alla Salute nella nota illustrativa inviata alle Regioni in data 19 febbraio 2008, non ancora applicata nella nostra Provincia;
- sarebbe auspicabile in merito all'applicazione degli articoli 2 e 5 della legge 194/1978, l'implementazione delle misure necessarie alla rimozione delle cause che potrebbero indurre la donna all'IVG, sostenendo le maternità difficili, e la promozione dell'informazione sul diritto a partorire in anonimato;
- attraverso i rappresentanti delle comunità e le mediatrici culturali andrebbero divulgate le leggi di protezione della maternità tra le donne immigrate, i servizi materno-infantili esistenti, andrebbe resa nota la rete delle cooperative del privato sociale e del volontariato esistente sul nostro territorio.

## **CAPITOLO OTTAVO**

### **LA RELIGIONE COME SPAZIO SOCIALE TRANSNAZIONALE: IL CASO DELLA COMUNITÀ RUMENA DI TRENTO**



## Introduzione

Più che un insieme fisso di regole, la religione è “un reticolo dinamico di significati condivisi, utilizzati in modi diversi in contesti diversi” (Gardner, 1995, cit. in Levitt, 2003a, p. 869). Le organizzazioni religiose hanno un ruolo decisivo nel garantire una riproduzione regolare e continuativa delle tradizioni religiose, modellando in tal modo la forma della vita religiosa (Kurtz, 1995, pp. 82-83). Per Rudolph, le comunità religiose sono “una delle espressioni più antiche del transnazionalismo” (1997, p. 1, cit. in Schmidt, 2005, p. 576). Al tempo stesso, le migrazioni transnazionali permettono alle religioni di estendere il raggio della loro azione. E mentre le religioni si riproducono in contesti diversi da quelli originari, le organizzazioni religiose sono chiamate ad allargarsi a questi nuovi contesti territoriali, sviluppando reti adeguate (Vasquez, 2003). Le migrazioni transnazionali costringono anche le organizzazioni religiose a reinventarsi dentro molteplici campi d’azione: il locale, il transnazionale, il globale (Levitt, 2006, p. 397). Le organizzazioni religiose attraversano quindi un processo di riadattamento in funzione del nuovo contesto, che ha implicazioni rilevanti per la pratica e per l’esperienza della religione stessa.

La presenza delle chiese ortodosse rumene in Italia è un fenomeno quasi del tutto nuovo, che discende direttamente da un’immigrazione ormai su vasta scala. L’emigrazione dalla Romania, che di fatto ha ampliato il raggio d’azione e le competenze del Patriarcato ortodosso rumeno, è notevolmente aumentata dopo il 1989 e si è trasformata in fenomeno di massa dopo il 2002, a seguito dell’abolizione del visto nell’area Schengen, e poi dopo la sanatoria italiana del 2002, e infine dopo l’ingresso della Romania nella UE. I cambiamenti nelle politiche italiane ed europee hanno dischiuso “uno spazio per molteplici forme di mobilità” (Anghel, 2008, p. 795).

La crescita della migrazione e il processo di costruzione di uno spazio transnazionale, fra Romania e Italia, hanno implicazioni rilevanti per le chiese ortodosse rumene in Italia. La più importante è stata la possibilità, per queste chiese, di ritagliarsi un nuovo spazio come attori transnazionali, presenti in modo sempre più numeroso nello scenario religioso italiano. Attualmente il numero di queste chiese è pari ormai a 76 unità, in diverse città, raggruppate sotto l’egida di una nuova diocesi rumena ortodossa. Recentemente (settembre 2008) è stata inaugurata anche la sede ufficiale della diocesi, finanziata dallo Stato rumeno.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> La diocesi rumena ortodossa è sotto la giurisdizione della Chiesa metropolitana rumena ortodossa dell’Europa occidentale e meridionale, a Parigi.

In breve tempo, nonostante la mancanza di risorse e di un concordato tra la Chiesa ortodossa rumena e lo Stato italiano, queste chiese hanno saputo dare vita in Italia a una rete coesa e strutturata, grazie alla partecipazione religiosa dei migranti ortodossi e con l'aiuto della Chiesa cattolica.<sup>2</sup>

Questo approfondimento intende descrivere brevemente il caso della chiesa ortodossa rumena in Trentino: la sua traiettoria evolutiva, le attività che svolge e le sue prospettive future, nel contesto di una migrazione transnazionale. Il primo paragrafo descrive il profilo istituzionale di questa chiesa, i servizi di cui si occupa, i suoi organi interni, la sua comunità parrocchiale. Il secondo paragrafo è dedicato ai legami transnazionali articolati e mantenuti dalla chiesa stessa, a partire dal Trentino. Si analizzano poi i processi di adattamento di cui la chiesa si è fatta carico, in funzione del contesto migratorio, e i cambiamenti che ne sono derivati, da tre punti di vista: in primo luogo si analizzano i fattori che hanno fatto della chiesa un centro comunitario, che svolge una funzione sociale e culturale oltre che religiosa; in secondo luogo si descrivono i cambiamenti nella strategia pastorale e nel ruolo dei sacerdoti rumeni ortodossi, per adattarsi al nuovo ambiente – sino a diventare leader e punto di riferimento della comunità; infine si analizza come e perché i rumeni ortodossi in Italia si siano rivolti a questa chiesa, anche in relazione alle diverse forme di religiosità dei migranti.

## **La chiesa e la comunità rumeno-ortodossa di Trento**

La chiesa di San Marco a Trento è stata resa disponibile alle comunità ortodossa e cattolica rumene, a partire dal 2003, per le loro celebrazioni religiose. Il processo che ha portato alla nascita della chiesa ortodossa rumena a Trento inizia, nel 1995, con la richiesta fatta da oltre 200 migranti rumeni al patriarcato rumeno ortodosso. A partire dal 2000 i sacerdoti rumeni ortodossi di Verona e Treviso si sforzano di dare assistenza spirituale e sociale ai connazionali di Trento. Nel 2001, con l'istituzione della chiesa rumeno-ortodossa di Verona, la comunità rumena di Trento entra sotto la giurisdizione della nuova chiesa scaligera. L'anno successivo, 161 membri della comunità rumeno-ortodossa danno vita, per iniziativa di padre Codrea della chiesa di Verona, alla parrocchia di Trento. Dopo una raccolta di firme, e a seguito della formazione di un consiglio parrocchiale, la comunità rivolge una richiesta formale che sfocia, all'inizio del 2003, con la parziale assegnazione – da parte dell'arcivescovo di Trento, monsignor Bressan – della chiesa di San Marco. A febbraio di quello stesso anno, padre Lupăștean<sup>3</sup> viene ufficialmente nominato parroco (Nicolae, 2003, pp. 31-2).

<sup>2</sup> I buoni rapporti ecumenici e la fattiva collaborazione della Chiesa cattolica hanno avuto un ruolo importante nella crescita delle chiese ortodosse in Italia. Quasi tutte le chiese utilizzate dalle comunità rumene in Italia appartengono alla Chiesa cattolica. Anche a livello locale, a Trento, i rapporti ecumenici sono buoni.

<sup>3</sup> Il sacerdote è arrivato in Italia, da studente, nel 1995. Una volta terminati gli studi, è diventato diacono presso la chiesa rumena ortodossa di Milano. A seguito delle richieste della comunità, è stato poi mandato a Trento, come parroco. Nel corso del capitolo riporterò varie volte, con la sigla PL, brani di interviste con lui.

Se si entra in chiesa di domenica, con l'odore d'incenso, le candele accese e gli inni liturgici, ci si sente d'un tratto dentro la ricca spiritualità ortodossa, mentre le icone di Gesù e di Maria accolgono il visitatore. L'icona, come osserva Clément, equivale al nome, a ciò che ci introduce nella tradizione della chiesa ortodossa. Le icone sono il mezzo tramite cui i fedeli hanno accesso al sacro, toccandole o baciandole (Binns, 2002, pp. 98-99, p. 103). La seconda cosa che salta all'occhio, presso il nartece, è il tavolo su cui sono esposti, in vendita, svariati oggetti: candele, libri di preghiere, bibbie, incenso, unguenti, *anafură* (pane)<sup>4</sup>, la rivista mensile pubblicata dalla Chiesa metropolitana di Parigi, calendari ortodossi, icone. Subito alle spalle del tavolo, un pannello ospita un calendario ortodosso accanto ai poster della Chiesa cattolica. Ultimamente, di domenica, vi si trova appeso anche un manifesto dell'associazione rumena *Arta-a*<sup>5</sup> (Associazione dei rumeni del Trentino Alto Adige), recentemente fondata.<sup>6</sup> A sinistra rispetto al nartece si trova una stanzetta, usata come magazzino. Qui vengono lasciati, durante la settimana, tutti i materiali utilizzati per la liturgia della domenica sera.

Le preghiere della comunità parrocchiale si tengono soprattutto nella navata. In accordo con la tradizione ortodossa, uomini e donne si dispongono su due lati separati. La posizione delle icone, all'entrata della chiesa, indica l'area in cui i fedeli si dovrebbero disporre: gli uomini sulla destra, le donne sulla sinistra. Ci sono delle famiglie che rispettano questa regola. I più, però, preferiscono sedersi tutti insieme, mentre chi arriva in chiesa da solo non sempre rispetta la regola. Esistono altre regole, che non ammettono trasgressioni da nessuno: ad esempio le donne non sono ammesse nel santuario, né possono toccare oggetti sacri come il calice o l'altare, giacché "la periodica impunità rituale delle donne le rende non idonee ad avvicinarsi agli oggetti sacrificali" (Binns, 2002, p. 249). Le madri, a loro volta, non sono ammesse nella navata per i quaranta giorni successivi al parto.

La tradizione ortodossa prevede che il santuario, laddove si trova l'altare, sia la parte della chiesa riservata al clero. Nelle chiese ortodosse, la separazione tra il santuario e le altre due parti è segnata dall'iconostasi: uno schermo di legno che reca delle icone dipinte, sul quale si dischiudono tre porte, a sim-

<sup>4</sup> *Antidoron* in greco, e *anafură* in rumeno, è il nome del pane sacro utilizzato nell'Eucarestia dalla Chiesa ortodossa (*Apostolia*, 2008, p. 14).

<sup>5</sup> L'associazione è nata dall'incontro di due gruppi organizzati: la comunità parrocchiale e un raggruppamento di rumeni non frequentanti la chiesa. Tra gli obiettivi dell'associazione vi è quello di superare l'isolamento e la frammentazione che hanno caratterizzato, sino a oggi, la comunità rumena. L'associazione ha quattro ambiti di attività: uno socioculturale, uno di servizi di assistenza, uno sportivo, uno di organizzazione di viaggi turistici in Romania.

<sup>6</sup> Negli ultimi tempi, dall'inizio di quest'anno, vi si trova anche un tavolino – proprio di fronte alla porta sulla destra del nartece – utilizzato dalla chiesa per vendere *piatra de temelie*, le pietre di fondazione: l'obiettivo è di raccogliere fondi per la costruzione della chiesa diocesana di Roma. L'idea è che offrendo 1, 10, 50 o addirittura 100 euro, i fedeli mettano la loro pietra – simbolicamente e materialmente – nella costruzione della sede vescovile della diocesi, a Roma.

boleggiare la separazione del mondano dal sacro. Delle varie chiese rumene ortodosse da me visitate in Italia, quelle non condivise con la comunità cattolica sono le uniche ad avere un'iconostasi portata appositamente dalla Romania. Nelle chiese "condivise", come quelle di Trento, Bolzano o Ivrea, non c'è invece alcuna iconostasi; vi sono invece icone di Gesù Cristo e di Maria, proprio di fronte all'altare. Sull'altare è invece collocata una grande croce ortodossa di legno, coperta parzialmente – sui bordi e sulla parte superiore – da un telo bianco. Dietro all'altare c'è un enorme crocifisso cattolico di legno scuro, con gli affreschi della chiesa subito alle spalle. Meno di un anno fa, qualche fedele ha portato dalla Romania due altre icone, finemente decorate.

Tutte le domeniche la chiesa viene aperta alle 8.30. Prima che abbia inizio la liturgia, il sacerdote è a disposizione per le confessioni. Secondo la tradizione ortodossa, la confessione equivale al fatto che "il credente si assuma la responsabilità delle proprie azioni, per poi chiedere il perdono" (Crăciun, 1995, p. 90). A contrario delle chiese cattoliche, nelle chiese ortodosse non esistono confessionali. Questi, nel caso della chiesa di San Marco, sono un luogo di gioco ambito dai bambini, ma non vengono utilizzati per la confessione. A tale scopo, semmai, i fedeli si inginocchiano di fronte al sacerdote – seduto di fronte all'altare – e gli mormorano le cose nell'orecchio.

Terminate le confessioni, ha inizio la liturgia. Non si tratta, in realtà, di una regola predeterminata: è semplicemente l'ora più comoda per i tanti rumeni che arrivano da fuori Trento. La liturgia sta al centro della vita e della tradizione ortodossa. Si svolge in rumeno e si basa sul rito bizantino, evoluto nel corso di lunghissimi secoli, prima di prendere la forma attuale (Binns, 2002, p. 44). La liturgia ha inizio quando il sacerdote riceve dai fedeli delle candele, dei fogli, dei pezzetti di pane (venduti all'interno della chiesa stessa). A quel punto prende in mano il turibolo (*cadelnîța*) e sparge l'incenso sull'altare (gesto preparatorio del sacramento), sulle icone e poi sul resto della chiesa (in segno di rispetto).

La comunione (*Sfanta Impartășanie*) è la parte più importante della liturgia. La tradizione ortodossa prevede che, prima di questo rito, il corpo debba essere santificato dal digiuno (Ware, 1997, p. 287, note 4), dalla preghiera e dalla confessione. Ne segue che, mentre gli adulti fanno la comunione di rado, specie durante il periodo pasquale, a farla sono soprattutto i bambini con meno di sette anni, considerati privi di peccato. Terminata la comunione il sacerdote dà inizio al *parastas*, un rito memoriale per i defunti. Secondo la credenza degli ortodossi, la salvezza dell'anima dei morti è responsabilità dei vivi, in special modo dei loro familiari (Crăciun, 1995, p. 75). Quasi ogni domenica è presente in chiesa qualcuno che ha perduto un parente a casa, anche se non sempre – per via del lavoro, o di altri problemi – può fare ritorno in Romania (*intervista a PL*). Questo rende la *parastas* particolarmente importante, significativa e commovente. Per gli ortodossi rumeni, tenersi in contatto con i defunti attraverso certe "pratiche localizzate" è una dimensione integrante della vita comunitaria (Cingolani, 2008, p. 19). Il luogo

in cui viene sepolto un defunto crea un forte legame con i suoi familiari, e con il mondo dei vivi. Quando la famiglia o il resto della comunità vivono lontano, questa pratica assume una forma diversa:

Sono andata dal prete a confessarmi: “Padre, ascolti, sono in Italia da più di un anno, e una volta l’anno ritorno in Romania. Che cosa posso fare per pregare per me, i miei familiari, i miei defunti?”. Pregare, perché abbiano pace anche dopo la morte. Ed ecco che cosa mi ha detto lui: se sai di qualcuno che è morto in Italia, vai alla sua tomba e fai la tua preghiera. Ci sono tante persone anziane che sono morte qui. Sono sepolte nel cimitero di Trento. Ci vado ogni volta che ne sento il bisogno. E ti dico la verità, ci vado quando ho dei problemi, mi aiuta sempre. Si può dire che sia la fede.<sup>7</sup>

Alla fine della liturgia il prete tiene un sermone di circa 20-25 minuti. In un primo momento, parla del brano di vangelo che ha letto durante la liturgia. Dopo averlo spiegato, lo ricollega alla società e al tempo in cui viviamo, per dare consigli e assistenza alla comunità parrocchiale. L’attenzione si sposta quindi sulla vita parrocchiale, su certi eventi o problemi della comunità rumena di Trento, o di altre città italiane. Seguono i messaggi del metropolita o del vescovo, e poi annunci legati alle festività religiose e ai digiuni, ma anche a possibilità di lavoro o alla raccolta di denaro per persone che ne hanno bisogno, fino ai festival culturali a cui la chiesa partecipa, o ad alcune attività dell’associazione dei rumeni. Il sermone è uno strumento importante per informare la comunità, giacché la chiesa non ha un organo informativo, né una bacheca per gli avvisi. In generale, si esortano i fedeli a continuare a pregare e ad approfondire la loro fede, onde evitare di perderla. Poiché vivono in un ambiente in cui l’ortodossia è in minoranza, per la chiesa è importante salvaguardare l’integrità della loro fede. Intorno all’una la celebrazione si conclude con la benedizione finale: il sacerdote fa un segno della croce sulla fronte dei fedeli, mentre questi baciano la croce che lui porge loro, accanto all’icona di Gesù. Nel mentre si avvicinano alla croce, i fedeli prendono un pezzetto di pane da una grande tazza.<sup>8</sup>

Secondo Ebaugh e Chafetz, le comunità dei migranti si sforzano di riportare nel nuovo contesto di vita le istituzioni religiose della società da cui provengono. Per quanto possibile, ne riproducono i luoghi di adorazione, resi simili, sia all’esterno sia all’interno, agli edifici religiosi della madrepatria, così da trasmettere loro la sensazione di essere a casa propria (2000, p. 81). La liturgia, la vita parrocchiale, l’iconostasi, le icone, l’incenso, le preghiere e gli inni in rumeno, le preghiere per i santi rumeni ortodossi e i libri delle preghiere trasformano le chiese ospitanti in luoghi di culto rumeni ortodossi. Accanto alle donne che si coprono il capo con lo scialle, i loro figli piccoli

<sup>7</sup> Intervista con una fedele rumena, maggio 2008.

<sup>8</sup> Se qualcuno prepara del cibo da distribuire dopo la preghiera, per la *parastas* o per un’altra occasione rituale, il celebrante benedice il cibo mentre si conclude la preghiera liturgica, e prima che venga servito.

corrano qua e là; gruppetti di persone si fermano a chiacchierare nei giardini della chiesa, mentre altri bisbigliano qualcosa tra di loro, in rumeno, dentro la chiesa; durante le preghiere, e dopo, si mangia insieme cibo rumeno, ci si scambia battute, si condividono problemi. Lo spazio che occupano diventa così rumeno ortodosso, anche se soltanto per tre ore.

Al tempo stesso, questo spazio rumeno ortodosso si tinge di elementi della tradizione cattolica italiana. L'architettura e la struttura interna delle chiese utilizzate dalle comunità rumene sono cattoliche, e ne riflettono la tradizione. Si tende quindi a mettere l'accento, nelle celebrazioni, sui santi e sulle tradizioni in comune. La chiesa di San Marco è oggetto di una continua "ricostruzione", che la "converte" in chiesa ortodossa ogni domenica, e in occasione di festività particolari come Natale e Pasqua. Alla fine di ogni celebrazione, il "trucco" ortodosso viene tolto e la chiesa ritorna ad essere cattolica. Per dirla con padre Babula, della chiesa ortodossa rumena di Ivrea, "siamo arrivati a un punto in cui non possiamo più dire se questa chiesa sia ortodossa o cattolica. È semplicemente la nostra chiesa. Qui ci troviamo bene, siamo felici".<sup>9</sup>

### **La comunità parrocchiale**

La comunità rumena di Trento è assai numerosa, come documentato dal capitolo primo del Rapporto. Il numero di fedeli rilevato dalla chiesa è compreso tra i 2.000 e i 3.000 (*intervista a PL*). Si trattava, sino a poco tempo fa, dell'unica chiesa rumena ortodossa del Trentino-Alto Adige. Anche dopo l'istituzione di una chiesa a Bolzano, alla fine del 2007, l'area di competenza della chiesa trentina è piuttosto estesa:

[...] Mi piace dire che la mia parrocchia è grande come la diocesi di Monsignor Luigi [vescovo di Trento]. Si potrà quindi immaginare che all'inizio non è stato facile. La nostra parrocchia è nata dalla volontà dei fedeli, che sono venuti qui per lavorare. I primi sono arrivati dopo il 1989, nel 1995 hanno cominciato a stabilizzarsi e nel... 2003, dopo la mia ordinazione e la mia nomina a parroco... le do qualche dato statistico: abbiamo circa 3.800 rumeni, 800 moldavi e poi altri ortodossi di lingua ucraina, greca, serba e anche... dei russi che vengono poche volte, perché hanno problemi con la lingua [...]. Al giorno d'oggi abbiamo una comunità molto giovane. Per darle solo un esempio, l'anno scorso abbiamo... battezzato 98 bambini. Quest'anno, solo a gennaio ne abbiamo battezzati diciotto. La comunità è molto vivace. Vuol dire che ormai ci sono tante famiglie che sono venute a vivere qui. Certo, ci sono problemi religiosi, anche a livello locale, perché dato che possiamo usare la chiesa solo in certi giorni, non ci vediamo spesso; è difficile che riusciamo a vederci in altri giorni, per altre riunioni.<sup>10</sup>

<sup>9</sup> Intervista con padre Babula presso la chiesa ortodossa rumena Sfântul Leontie di Ivrea, marzo 2008.

<sup>10</sup> *Ibid.*

Secondo il parroco, è possibile ricondurre i rumeni di Trento a tre ampie categorie: quelli che non frequentavano la chiesa in Romania ma hanno cominciato a farlo in Italia, quelli che la frequentavano regolarmente e continuano a farlo, e quelli (un 10% circa) che preferiscono negare la loro identità, lingua e identità, e negano tutto. Anche questo gruppo – che corrisponde alla maggioranza dei rumeni – mantiene peraltro legami con la fede e con il Paese d'origine.<sup>11</sup>

Ogni domenica sono circa 200 le persone che si presentano in chiesa. In occasioni o periodi particolari, il numero dei fedeli praticanti è più fluttuante. Per esempio, a settembre – quando molti ritornano dalle vacanze in patria e arrivano molti lavoratori stagionali – o nel periodo di Pasqua, il numero aumenta. Viceversa in agosto, all'inizio della primavera o durante le vacanze di Natale, quando molti rumeni ritornano a casa, il numero diminuisce. Molti, poi – come aggiunge il parroco – non possono partecipare tutte le domeniche, perché abitano troppo lontano. Anche gli elevati carichi lavorativi possono rappresentare un impedimento sostanziale. Secondo Peggy Levitt, gli orari di lavoro prolungati (o la necessità di trovarsi un secondo lavoro), i ritmi di vita accelerati, problemi e difficoltà di altro tipo ancora possono spingere i migranti a dedicare meno tempo di quanto non vorrebbero alle attività religiose o comunitarie (2001, p. 171). Per tanti migranti rumeni di Trento, la domenica è l'unico giorno libero: passarne la metà dentro una chiesa richiede una dedizione considerevole, e un forte attaccamento alla chiesa stessa.

La maggior parte dei fedeli praticanti sono rumeni. Tra i componenti la comunità parrocchiale, a quanto riferisce il parroco, quasi la totalità dispone di un titolo di studio medio-alto. Nel 40% dei casi si tratterebbe di laureati, e nel 20% di persone con titolo di studio ancora più elevato. Si può inoltre stimare che il 55% della comunità parrocchiale sia composto di donne, e il 45% di uomini (*intervista a PL*). La maggior parte di queste persone vive ormai a Trento con tutti i propri familiari; come è noto, dopo l'abolizione dell'obbligo di visto – e a maggior ragione dopo l'ingresso nella UE – il ricongiungimento familiare non è più, per gli immigrati rumeni, un problema rilevante.

Anche molti moldavi, peraltro, frequentano queste celebrazioni religiose. La maggior parte dei rumeni li considera come propri connazionali, e i rapporti tra le due comunità appaiono buoni. Tra i moldavi di Trento che frequentano la chiesa prevalgono nettamente le donne, benché non manchino le giovani coppie. Molte di queste donne lavorano come badanti e hanno lasciato in patria i propri familiari. Dentro la chiesa, le donne moldave tendono a sedersi sempre vicine. Finita la celebrazione, alcune si spostano nel parco dietro la chiesa per mangiare e chiacchierare insieme, mentre i rumeni ritornano subito a casa insieme con i propri familiari.

Poiché la liturgia viene celebrata in rumeno, per gli altri fedeli ortodossi non è facile comprenderla e prendervi parte. Vi sono rari casi di serbi e bulgari,

<sup>11</sup> Intervista con un componente del consiglio parrocchiale, Trento, aprile 2008.

o di ortodossi italiani, e perfino – occasionalmente – alcuni etiopi ed eritrei. A Pasqua, essendo quella rumena l'unica chiesa ortodossa di Trento, si presentano anche albanesi, kosovari, macedoni, serbi, georgiani e altri immigrati di fede ortodossa. Gli ucraini ortodossi di Trento, invece, preferiscono frequentare la chiesa greco-cattolica ucraina, in cui la liturgia viene celebrata nella loro lingua. Anche altre comunità ortodosse russofone vorrebbero avere una loro chiesa. D'altra parte, alcuni preti rumeni ortodossi parlano già della possibilità di celebrare, in futuro, la liturgia in italiano.<sup>12</sup> Se ciò avverrà, ne deriveranno – come suggeriscono Ebaugh e Chafetz – cambiamenti considerevoli all'interno delle congregazioni religiose dei migranti (2000, p. 100).

Nel corso di ogni celebrazione religiosa, ci sono sempre 10-12 volontari che si mettono a disposizione della comunità. Gran parte di loro fanno parte degli organi della chiesa, che sono fondamentalmente due: il consiglio parrocchiale e il comitato (femminile). Il consiglio parrocchiale si occupa degli aspetti amministrativi, mentre il comitato è responsabile degli aspetti più pratici, così come di quelli sociali e culturali. Tra i due organi, però, non esiste alcuna rigida divisione del lavoro, giacché l'idea di fondo che li sorregge è quella di coinvolgere chiunque sia disponibile a fare qualche cosa per la chiesa, e ne abbia il tempo.<sup>13</sup> Non esistono neppure dei compiti obbligatori, poiché "ognuno contribuisce come può".<sup>14</sup> Per la gente, fare parte di questi organi è molto importante, poiché è motivo di status e di riconoscimento.<sup>15</sup> È importante, al tempo stesso, sentirsi parte di qualche cosa di stabile, che ci sarà sempre.<sup>16</sup>

La divisione del lavoro, all'interno degli organi della chiesa, rispecchia un evidente squilibrio di genere. Nel consiglio parrocchiale, responsabile della gestione della chiesa e del suo mantenimento, non è presente alcuna donna. Il comitato è invece composto soltanto di donne, che fanno "cose da donne" (*intervista a PL*) come le pulizie in chiesa, o la preparazione dei pasti. Un autore come Goldsmith ha avuto modo di sottolineare la "centralità del cibo, come espressione della religione" (1989, citato in Ebaugh e Chafetz, 1999, p. 590). Ebbene, nella chiesa rumena ortodossa di Trento cucinare è una attività femminile importante. Mentre preparano da mangiare, le donne ringraziano Dio e dedicano le preghiere e il cibo ai defunti.<sup>17</sup> Nelle congregazioni religiose "mononazionali", il consumo del cibo della madrepatria è un esercizio che contribuisce a riprodurre e a rafforzare il legame tra religione e tradizioni nazionali (Ebaugh

<sup>12</sup> Intervista con padre Roșu presso la chiesa rumena ortodossa di Santa Croce a Torino, marzo 2008; intervista con padre Matei della chiesa rumena ortodossa di Santa Lucia martire a Venezia-Mestre, luglio 2007.

<sup>13</sup> Intervista con un membro del consiglio parrocchiale della chiesa di San Marco.

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> Intervista con padre Verzea presso la chiesa rumena ortodossa dei santi apostoli Pietro e Paolo a Padova, aprile 2008.

<sup>16</sup> Intervista con un membro del consiglio parrocchiale della chiesa di San Marco.

<sup>17</sup> *Ibid.*

e Chafetz, 1999, p. 591). Questo è ciò che avviene anche nel caso della chiesa di San Marco. Il cibo che viene preparato e distribuito in chiesa è tipicamente rumeno. L'elemento indispensabile, nella liturgia rumena ortodossa, è il pane. Il *Sarmale* – rotoli di foglie di vite ripieni di carne macinata, riso, cipolle speziate – è uno dei più importanti piatti rumeni tradizionali che vengono distribuiti in chiesa. Il comitato femminile ha anche il compito di gestire, sul piano organizzativo, le iniziative della chiesa nelle feste culturali. Il cibo che viene offerto nel corso degli eventi culturali è preparato proprio da loro.

Tanto il comitato, quanto il consiglio parrocchiale danno importanza anche al modo in cui le persone si comportano in chiesa. Il fatto che i fedeli provengano da regioni diverse della Romania, con tradizioni distinte, e che una parte di loro non partecipi con regolarità, crea l'esigenza di reinsegnare alle persone le loro tradizioni,<sup>18</sup> oltre che di educarle a stare in chiesa in modo appropriato. Sono soprattutto i membri più anziani del comitato che insistono sull'insegnamento di determinate regole e valori alle nuove generazioni.<sup>19</sup> Il pasto che viene distribuito in chiesa, dopo la liturgia, serve allo scopo di conoscere meglio le persone, oltre che di trasmettere loro la tradizione ortodossa.<sup>20</sup>

La comunità parrocchiale di Trento è una sorta di comunità *in progress*. È una "chiesa famiglia", anche se, con l'eccezione dei partecipanti abituali, è difficile conoscere personalmente tutte le persone che possono recarsi in chiesa.<sup>21</sup> Ci sono anche le nuove reclute, oltre ai frequentanti occasionali. In ogni modo la comunità continua a crescere, e i legami tra i suoi membri si rafforzano, nel mentre le radici della chiesa nel territorio trentino si fanno sempre più profonde.

## **I legami religiosi transnazionali che collegano le chiese, la comunità e la madrepatria**

Secondo Levitt e colleghi, l'attivismo transnazionale dei migranti non è di per sé incompatibile con l'assimilazione o con l'integrazione; integrazione e mantenimento dell'identità possono avere luogo simultaneamente, in funzione delle strategie di sopravvivenza dei migranti (2003, p. 571; Levitt, 2001, p. 5). L'aspetto che qualifica una migrazione transnazionale è proprio la "simultaneità di questi collegamenti" (Levitt, 2006, p. 396). Date queste premesse, il sacro è un punto di riferimento importante nel mobilitare persone e risorse, nell'articolazione dei legami e degli spazi transnazionali (Berzano, 2008, p. 3). Nella fattispecie, esiste un forte legame tra la comunità parrocchiale di

<sup>18</sup> Discorso di padre Lupăștean in un incontro organizzato dal movimento dei focolari a Trento, gennaio 2008.

<sup>19</sup> Intervista con una donna rumena che fa parte del comitato femminile della chiesa di San Marco, Trento, aprile 2008.

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> Intervista con un membro del consiglio parrocchiale della chiesa di San Marco.

Trento, la Romania e la Moldavia. La maggior parte dei rumeni dispongono di antenne paraboliche, ciò che permette loro di guardare – da casa – le trasmissioni televisive rumene. Sia i rumeni sia i moldavi si tengono in contatto con i propri cari via telefono, visite (specie nel caso della Romania), pacchi inviati e ricevuti attraverso le agenzie di trasporti dei rispettivi Paesi. Quando ricevono visite dai familiari (ed eventualmente dagli amici), – specie in occasioni particolari come un matrimonio o un battesimo, li accompagnano a visitare la chiesa. A volte padrini e madrine provengono direttamente dalla Romania, portando con sé doni e vestiti del proprio Paese. Molti fedeli hanno parenti in altre regioni italiane, alcuni in altri Paesi europei. Esistono, in altre parole, le condizioni per visite frequenti tra i membri della diaspora rumena. Un altro legame transnazionale, questa volta di tipo spirituale, è quello mediato dalla preghiera. Nel corso della liturgia, i fedeli sono soliti scrivere dei nomi su bigliettini di carta, che poi consegnano al celebrante affinché questi preghi per loro. Le preghiere possono riguardare la salute e il benessere dei vivi, ma anche dei defunti. Quando il celebrante legge il nome di una persona, non è necessario che questa sia fisicamente presente nella chiesa, ma in quel momento – durante la preghiera a lei indirizzata – è come se lo fosse. Molti dei rumeni di Trento scrivono i nomi dei loro sacerdoti di prima, più che del sacerdote locale, oltre ai nomi dei familiari e degli amici. Alcuni fanno poi lo stesso quando ritornano a casa in vacanza. Quello che ne affiora è un legame spirituale che, spaziando ben al di là delle frontiere nazionali, mette in contatto tra loro parrocchie, sacerdoti, comunità.

Poiché i fedeli tengono a mantenere un legame spirituale con la parrocchia rumena di provenienza, le chiese ortodosse rumene in Italia si possono mantenere a loro volta in contatto con le chiese locali rumene. A quanto riferisce il parroco, non si tratta soltanto di rapporti di tipo organizzativo, proprio perché passano per la diretta mediazione dei fedeli. Così, la chiesa in Italia invia qualche aiuto alle chiese rumene e moldave, ad esempio quando si tratta di fare lavori di riparazione o di rispondere ad altre esigenze locali, ma non in modo regolare. Lo fa quando ce ne è bisogno, e nella misura in cui la chiesa e la comunità se lo possono permettere.<sup>22</sup> Il sacerdote incoraggia i fedeli anche a fare donazioni per riparare delle chiese o per costruirne di nuove, o annuncia, durante i sermoni, iniziative di raccolta fondi per aiutare la chiesa in Romania e in Moldavia. Alcuni parrocchiani, come le componenti il comitato, mandano anche denaro e indumenti ai monasteri rumeni.<sup>23</sup> Di recente la comunità ha inviato denaro a seguito delle inondazioni che hanno colpito il nord della Romania.

I legami familiari si possono allargare anche alle parrocchie. Ci sono dei preti in Romania che hanno parenti (mogli, sorelle o fratelli) in Italia. Quando vengono a fare visita ai familiari emigrati, entrano in contatto anche con il sacer-

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> Intervista con una componente (moldava) del comitato parrocchiale.

dote del luogo. In questo modo, padre Lupâștean è entrato in contatto con cinque diversi preti in Romania. Quando ritorna nella madrepatria in estate, per due settimane, viene a sostituirlo un sacerdote dalla Romania. Si tratta di una delle figure appena citate, con una sorella a Trento (*intervista a PL*).

Accanto ai legami con la Romania, si può constatare l'esistenza di continue interazioni, e di stretti legami, tra i membri della parrocchia (e il loro sacerdote) e le altre chiese rumene ortodosse in Italia, specie quelle meno distanti. Quando i fedeli passano per altre città italiane, fanno anche visita alle chiese *in loco*. Alcuni, dopo essersi trasferiti a vivere altrove, entrano a far parte di nuove parrocchie, ma anche così si sforzano di mantenersi in contatto con la chiesa di Trento. I legami spirituali che si formano tra i credenti e il sacerdote, pertanto, si estendono ben oltre la chiesa locale, sino a collegare parrocchie e sacerdoti diversi, dentro e fuori lo scenario religioso del Paese di immigrazione.

## **Gli adattamenti delle chiese rumene ortodosse al contesto italiano**

### ***La chiesa come centro comunitario***

Le organizzazioni religiose dei migranti attraversano processi di adattamento organizzativo e strutturale, nello sforzo di adattarsi al nuovo contesto seguito alla migrazione. Gli adattamenti organizzativi si riferiscono ai rapporti con la chiesa madre e con le autorità civili, oltre a quelli interni a ogni parrocchia. Gli adattamenti strutturali sono invece “i processi e le strategie attraverso cui i migranti e le loro comunità si adattano alle nuove strutture legali, sociali, culturali e organizzative, più o meno distanti da quelle delle loro società d'origine” (Martikainen, 2005, p. 125). Giacché i processi di adattamento, per un'istituzione religiosa, si traducono in una forma di innovazione, piuttosto che in una semplice riproduzione delle istituzioni religiose della madrepatria, ne segue che le organizzazioni religiose dei migranti sono “formazioni sociali nuove” (*ibid.*, p. 133). Gli adattamenti delle chiese rumene ortodosse al contesto religioso italiano comportano cambiamenti rilevanti, nel mentre esse si sforzano di soddisfare i molteplici bisogni sociali, spirituali ed affettivi delle comunità rumene in Italia.

A differenza del ruolo tradizionale che svolgono nelle società d'origine, le organizzazioni religiose dei migranti fanno sia da centri religiosi, sia da centri comunitari (Ebaugh e Chafetz, 1999, p. 599; Hirschman, 2004, p. 1208), viste le limitate risorse di cui dispongono i migranti per soddisfare i propri bisogni. Sostiene Hirschman che i bisogni dei migranti siano fondamentalmente tre: “la ricerca di protezione, di rispetto e di risorse” (2004, p. 1228). È una ricerca che si svolge proprio nello spazio religioso, poiché le istituzioni religiose sono “i guardiani che presidiano all'accesso delle risorse necessarie” (Solari, 2006, p. 322). I migranti possono ricorrere alle organizzazioni religiose per ragioni diverse: dalla preghiera, alla ricerca di un aiuto e di un punto di riferimento, fino all'opportunità di innalzare il proprio status sociale o di accedere a nuove reti.

Afferma Krinidatch che l'idea della chiesa come di una sorta di "club sociale" sia estranea alla tradizione degli ortodossi. Nondimeno, l'esperienza migratoria e il contesto di vita transnazionale trasformano le chiese ortodosse rumene in centri comunitari, che si fanno carico anche di funzioni sociali e culturali, oltre a quella religiosa che le contraddistingue, in funzione delle risorse disponibili.<sup>24</sup> Osserva padre Lupăștean che la gente si rivolge alla chiesa quando ha dei problemi: "Sì, purtroppo è quando siamo in difficoltà che ci rivolgiamo a Dio, e qui di difficoltà ce ne è un sacco" (*intervista a PL*). Al tempo stesso, i problemi – e le risposte che hanno ricevuto – sono alquanto cambiati negli anni. A seguito dei cambiamenti nel regime dei visti e poi dell'ingresso della Romania nell'Unione europea, nonché dei servizi di sostegno forniti dal Cinformi e dai mediatori culturali, i migranti hanno oggi molti più punti di riferimento, rispetto alla fase iniziale dell'immigrazione rumena. Con il passare del tempo la comunità si è accresciuta, e i suoi componenti hanno acquisito lo status di migranti regolari, cosa che ne ha facilitato la stabilizzazione. Ci sono dei problemi, però, che rimangono rilevanti. Quanti sono entrati in Italia da clandestini, prima dell'allargamento dell'Unione europea, hanno ancora problemi con le procedure di ricongiungimento familiare.<sup>25</sup> Alcuni sono ancora oggetto di discriminazione da parte dei datori di lavoro. L'emigrazione dalla Romania, d'altra parte, non è affatto cessata, il che rende la chiesa un punto di riferimento importante per tutti, ortodossi praticanti o non. Gli immigrati rumeni continuano a rivolgersi al parroco e alla chiesa "per ogni tipo di problema: dalle cose di tutti i giorni alla casa,<sup>26</sup> dal lavoro alla famiglia". Le famiglie che sono ancora divise a metà, fra Italia e Romania, sono oggetto di particolare attenzione da parte della chiesa. Il parroco le incoraggia a fare ritorno in patria, o a ricongiungere chi è rimasto là, pur di ritornare a vivere insieme (*intervista a PL*).

Oltre a facilitare la soluzione di questi problemi, e a offrire consigli per agevolare l'inserimento nel nuovo contesto di vita, la chiesa rumena ortodossa offre uno spazio in cui è possibile riprodurre le tradizioni della madrepatria.<sup>27</sup> La chiesa ricorda ai fedeli le loro radici, le tradizioni del Paese da cui provengono. In un contesto migratorio transnazionale, orientato a un Paese prevalentemente cattolico come l'Italia, si fa ancora più evidente il ruolo della chiesa ortodossa quale "custode e guardiano privilegiato dei valori nazionali" (Conovici, 2006, p. 1), ivi comprese l'identità e la lingua. Mantenere la propria fede ortodossa, in Italia, diventa un modo per esprimere la propria identità nazionale, ma anche per sviluppare legami spirituali di tipo transnazionale. A sentire padre Lupăștean,

<sup>24</sup> *Ibid.* Intervista con padre Matei; intervista con padre Codrea; seconda intervista con padre Lupăștean.

<sup>25</sup> Cfr. l'articolo "Appartamento negato perché è rumena", *Trentino*, 10 Luglio 2008, p. 14.

<sup>26</sup> Molti rumeni hanno ancora problemi a trovare un alloggio. Ci sono stati dei casi in cui i proprietari di sono rifiutati di fare loro un contratto, per il semplice fatto che erano rumeni. Cfr. l'articolo di giornale citato poc'anzi.

<sup>27</sup> Intervista con padre Roșu.

il mantenimento dei legami con la patria e il mantenimento della fede rappresentano la stessa cosa. “La maggior parte [dei migranti rumeni in Trentino] si mantiene legata al Paese; vivono qui e, potremmo dire, si integrano molto bene, ma non perdono la propria fede” (*intervista a PL*).

L'identità nazionale si iscrive anche nella liturgia, poiché questa si svolge in rumeno e prevede, oltre alle preghiere per il Metropolita Iosif di Parigi – e per i sacerdoti, i diaconi, i monaci e gli altri membri della Chiesa rumena ortodossa –, ulteriori preghiere per lo Stato rumeno, i suoi soldati, il suo popolo, la sua terra. Il cibo distribuito alla fine della liturgia, oltretutto, è cibo rumeno. A volte le famiglie portano i figli in chiesa vestiti alla rumena. La chiesa permette ai rumeni di perpetuare i propri legami con le tradizioni nazionali o locali d'origine, oltre che la loro lingua, grazie alla partecipazione ad attività culturali con costumi, musiche, balli nazionali. Non a caso, la chiesa ortodossa rumena rappresenta tutta la comunità di Trento in occasione della Festa dei Popoli che si tiene ogni anno a Trento, ma anche in altre circostanze.

La socializzazione della seconda generazione rispetto alle tradizioni religiose, la lingua e la cultura dei genitori diventa uno dei compiti principali delle chiese dei migranti (Martikainen, 2005, p. 127). Vista l'importanza di un buon rapporto con la seconda generazione,<sup>28</sup> alcune chiese rumene ortodosse organizzano per loro dei corsi domenicali di catechismo, così come di lingua, cultura, storia e geografia rumena. Nel caso di Trento non sono state ancora promosse iniziative del genere, vista anche la mancanza di uno spazio adeguato.

Se le chiese si sforzano sistematicamente di salvaguardare l'identità rumena ortodossa nel contesto italiano, i sacerdoti sono anche dell'idea – in generale – che la radice “latina” rappresenti, per i rumeni, un importante fattore di integrazione. Rimane il fatto che la prossimità linguistica e culturale, oltre a facilitare l'integrazione, può indurre anche all'assimilazione. Le chiese svolgono quindi una funzione delicata, mediando tra due istanze opposte: incoraggiare e facilitare l'integrazione dei rumeni nel tessuto della società italiana, e salvaguardare la fede rumena ortodossa, così come le tradizioni, la lingua, la cultura e l'identità del Paese d'origine, attraverso iniziative locali, translocali e transnazionali.

### ***I cambiamenti nel ruolo dei sacerdoti***

Nell'ambito del processo di adattamento delle chiese rumene ortodosse in Italia, e di costruzione della comunità dei connazionali, i sacerdoti svolgono un ruolo cruciale. Tendono infatti ad avvicinarsi ai fedeli – più di quanto non farebbero nella madrepatria – perché questi si rivolgono loro per farsi aiutare a risolvere i problemi. Oltretutto, dato che molti preti devono lavorare per

<sup>28</sup> C'è anche di mezzo la questione delle conversioni al cattolicesimo – il numero è basso, ma il trend è costante – attraverso il matrimonio, o il battesimo cattolico dei figli.

mantenere se stessi e le proprie famiglie,<sup>29</sup> e si confrontano con gli stessi problemi della migrazione, sono in grado di dare ai fedeli – in virtù della propria personale esperienza – risposte appropriate (*intervista a PL*).

Per dirla con padre Milășan, di Bolzano, “il sacerdote è un po’ come un magnete, che riesce a radunare intorno a sé la comunità intera”.<sup>30</sup> Nel contesto migratorio, in altre parole, i preti rumeni ortodossi diventano leader e rappresentanti della comunità, nel mentre comunicano e si rapportano con le istituzioni e le autorità locali in vista della soluzione dei problemi – e in rappresentanza degli interessi – della comunità stessa.

Secondo padre Valdman, della chiesa rumena ortodossa di Milano, il “moderno” contesto italiano – a fronte di quello “tradizionale” della Romania<sup>31</sup> – richiede una strategia pastorale diversa; serve più impegno, pazienza e preparazione per rispondere alle sfide del lavoro con i credenti e, prima ancora, per raggiungerli. I migranti rumeni ortodossi devono farsi carico di cambiamenti considerevoli, per ricostruire la propria vita e identità in un contesto nuovo. I sacerdoti devono peraltro adattarsi al modo di pensare e di agire delle comunità rumene in Italia, specie per quanto riguarda i giovani che crescono nel Paese di immigrazione. La sfida, però, non sta solo nell’insegnare alla seconda generazione la lingua, la cultura e le tradizioni della Romania; si tratta anche di trovare il modo giusto per porsi in dialogo con i giovani rumeni. Tutto dipenderà da come, in futuro, le chiese rumene ortodosse si potranno organizzare.<sup>32</sup>

### **La religiosità dei migranti**

L’esperienza migratoria pone sfide e difficoltà considerevoli, per coloro che la intraprendono. L’esigenza di adattarsi a un ambiente nuovo, distante da quello delle persone care, può esacerbare il senso della perdita, della sofferenza, della solitudine. La religione – e di conseguenza la chiesa – assume quasi un ruolo terapeutico. Molti, tra i fedeli praticanti, “hanno scoperto qui [in Italia] che cosa vuol dire la chiesa, che cosa vuol dire il rapporto con Dio”.<sup>33</sup> La religione offre a un migrante gli strumenti per gestire il senso della perdita che sta subendo, e in certi casi il senso di attaccamento religioso si fa ancora più accentuato, per effetto dell’esperienza migratoria (Hirschman, 2004, p. 1211):

<sup>29</sup> Gran parte dei preti devono farsi carico non solo delle richieste dei connazionali, ma anche della necessità di lavorare. Nessuno dei sacerdoti con cui ho parlato riceve uno stipendio dallo Stato rumeno, mentre il contributo di cui beneficiano dal Patriarcato rumeno ortodosso è modesto e simbolico (nell’ordine dei 200 euro). Racconta padre Matei che ci sono perfino dei preti che lavorano la notte, per mantenere le proprie famiglie e la chiesa.

<sup>30</sup> Intervista con padre Milășan presso la chiesa rumena ortodossa di Bolzano, gennaio 2008.

<sup>31</sup> Intervista con padre Valdman.

<sup>32</sup> Intervista con padre Roșu.

<sup>33</sup> Intervista con padre Verzea.

Vengono qui per incontrare i fratelli, e incontrano Dio. Ho sentito dire da loro delle cose molto interessanti. Alcuni dicono che senza la chiesa non sarebbero riusciti a resistere... cioè, se non ci fosse stata la chiesa sarebbero tornati indietro. Perché comunque, almeno all'inizio, l'impatto con la società occidentale non è facile. Non è facile perché non sono preparati, per la lingua, la mentalità, il modo di fare le cose, perché la società occidentale... ha un altro ritmo. L'Occidente è molto più veloce del nostro Oriente.<sup>34</sup>

Se per un fedele praticante la religione è un motivo di speranza nei momenti difficili,<sup>35</sup> in altri casi la fede aiuta a rendere le persone più pazienti di fronte alle difficoltà che incontrano:

[...] Credo che senza di loro non possiamo vivere qui. Da nessuna parte. Non solo qui in Italia, ma da nessuna parte. Senza Gesù, senza la Madonna... Ti aiutano, ti aiutano a essere più paziente. Non posso stare senza la chiesa. Sono felice di non lavorare di domenica. Lavoro tantissimo tutta la settimana, ma di domenica sono felice. Sono libera e posso venire in chiesa. È una cosa che mi fa veramente piacere. [...]<sup>36</sup>

Superare le difficoltà del contesto migratorio rivolgendosi a Dio, naturalmente, non è una cosa nuova, né riguarda soltanto i rumeni. Ad esempio Dolan, a partire dal suo studio sulle lettere degli immigrati del XIX secolo, individua nei riferimenti a Dio uno dei temi più comuni. Si leggeva nelle lettere che Dio proteggeva le persone nella loro nuova vita, in un nuovo continente: le aiutava, le guidava, era sempre presente e vicino a loro (pp. 69-70). Nei racconti dei fedeli di Trento, è per volontà di Dio che sono in Italia; è Lui che li guida, e continuerà a farlo anche in futuro, in ogni loro azione. Per alcune di queste persone, Gesù, nel nuovo contesto di vita, diventa l'amico migliore. In queste condizioni la confessione si carica di un nuovo significato, diventando uno strumento di sostegno psicologico; una guida non solo per la vita spirituale, ma anche per affrontare i problemi economici o di altra natura.

La presenza della chiesa offre alle famiglie rumene un senso di sicurezza e di stabilità che influisce sui loro orientamenti a stabilizzarsi in Italia. Anche i vari riti di passaggio – battesimi, matrimoni, funerali – alimentano una domanda di sostegno da parte delle istituzioni religiose (Levitt, 2001, pp. 169-170). Non a caso, quasi ogni domenica la chiesa di San Marco ospita delle cerimonie battesimali. Eloquente è la storia di una coppia di migranti che hanno deciso di trasferirsi a Trento, perché nella città in cui abitavano non c'era una chiesa,

<sup>34</sup> Intervista con padre Valdman.

<sup>35</sup> Intervista con una componente del comitato parrocchiale.

<sup>36</sup> Intervista con una componente (moldava) del comitato parrocchiale.

e ci tenevano a far crescere il figlio vicino a Dio e alla sua chiesa.<sup>37</sup> Molte giovani coppie hanno fatto battezzare i figli nella chiesa rumena ortodossa di Trento, cosa che permette anche loro di conoscere meglio l'Ortodossia. Ci sono anche delle coppie che preferiscono sposarsi a Trento, che è per loro meno costoso e più conveniente.

La religiosità, al tempo stesso, non si esprime solamente dentro la chiesa. Basti pensare alle cartoline a forma di icona che i rumeni si mettono in macchina, negli ambienti domestici, nel portafoglio, o perfino come "sfondo" del telefono cellulare; o, ancora, ai libri di preghiere che portano con sé, per recitare – quando ne hanno la possibilità – le preghiere del mattino o della sera; o, ancora, alle preghiere che i credenti hanno sulle labbra, nel cuore, nella mente quando sono da soli, al lavoro, o durante un viaggio; o ai documentari e ai sermoni che registrano dalla televisione rumena, o che scaricano dai siti internet delle chiese ortodosse; o agli scambi di video e di libri sulla religione; o ai braccialetti e le collane che mostrano un'icona, o una croce, che spesso indossano; o agli angioletti in preghiera, che regalano ai figli. Si tratta in tutti i casi di modi, strumenti e opportunità di praticare la propria religiosità anche all'esterno della chiesa.

## Osservazioni conclusive

Anche se l'emigrazione dalla Romania ha avuto inizio da meno di due decenni, il numero dei rumeni che vivono e lavorano in Italia, negli ultimi anni, è notevolmente aumentato. Questa migrazione transnazionale ha facilitato l'emergere e il consolidarsi delle chiese rumene ortodosse nel territorio italiano. A sua volta, lo sviluppo di queste chiese ha dato vita a nuovi legami transnazionali. La futura evoluzione della migrazione rumena e della comunità rumena ortodossa in Italia avrà un'influenza cruciale sugli spazi d'azione di queste chiese, dentro un contesto migratorio transnazionale. Lo spazio ortodosso rumeno-italiano, che è oggi una specie di *work in progress*, subirà una ulteriore trasformazione non appena verranno costruite le prime chiese rumene ortodosse in Italia,<sup>38</sup> a ulteriore conferma dell'orientamento delle comunità rumene – e, con loro, della chiesa – a stabilizzarsi in Italia. Questo Paese si è rivelato un fertile terreno per l'Ortodossia rumena, e per lo sviluppo delle sue chiese. È quindi appropriato concludere che "l'Ortodossia, in Italia, ha un futuro" (Piovano, 2001, p. 92).

<sup>37</sup> Intervista con una coppia di fedeli presso la chiesa di Trento, aprile 2008.

<sup>38</sup> La sede della diocesi rumena ortodossa è stata stabilita a Roma. L'ambasciatore rumeno in Italia, nel corso di una visita a Trento per aprire un consolato onorario, ha confermato il proprio appoggio alla costruzione di una chiesa ortodossa nel prossimo futuro. Anche le comunità di Torino, Venezia e Bolzano hanno in programma di costruire, in futuro, una chiesa propria.

## **CAPITOLO NONO**

### **IL GRUPPO RUMENO IN TRENTINO: FAMIGLIE E MIGRAZIONI ATTRAVERSO L'EUROPA**



Il presente capitolo fornisce una sintesi del lavoro di ricerca condotto nell'ambito di una tesi di laurea dal titolo "I rumeni in Trentino. Famiglie e migrazioni attraverso l'Europa". Scopo della ricerca è stato quello di analizzare il tipo (o i tipi) di modello migratorio diffuso tra i rumeni, mantenendo come ambito territoriale di riferimento la provincia di Trento. La ricerca si è svolta attraverso la realizzazione di interviste faccia a faccia nel periodo compreso tra febbraio e giugno 2008, secondo il metodo dei racconti di vita.<sup>1</sup>

## 1. Il contesto d'origine

L'analisi tesa a rilevare i caratteri peculiari del flusso rumeno diretto in Italia ha assunto come punto di partenza il contesto d'origine. Attraverso le testimonianze degli intervistati è stato possibile ricostruire le esperienze di vita dei migranti in Romania, non solo relativamente alle fasi immediatamente precedenti la partenza, ma anche quelle della quotidianità vissuta nel Paese, in modo tale da ottenere un quadro maggiormente completo delle traiettorie sociali dei protagonisti.

Come primo elemento è emersa l'intensità con cui i protagonisti hanno vissuto il periodo della dittatura di Ceaușescu, un'esperienza che risulta mantenersi ben viva nei loro ricordi. Gli intervistati, nel descrivere le proprie esperienze di vita durante il regime, mettono in luce le forti privazioni a cui è stata sottoposta la popolazione in quel periodo. Il comunismo attiva un meccanismo distributivo secondo il quale ad ogni persona spetta una quota determinata e standardizzata di beni primari. Ciononostante, la diffusione della corruzione e di un vasto mercato nero fa sì che le risorse effettive a disposizione della popolazione attraverso i canali ufficiali siano molto scarse. Dalle interviste non viene sottolineato solamente il problema relativo alla penuria di beni, ma anche le forti limitazioni alla libertà personale imposte dalla dittatura – tra cui anche la libertà di movimento – e la chiusura pressoché totale dello stato rumeno verso l'esterno.

*Sì, guarda, quando c'era Ceaușescu, sì, io ero ancora piccolina: quando è stata la rivoluzione '89 avevo 13 anni però mi ricordo bene, no. Oddio, un inferno! [...] eri privata di tutte le cose, eri chiusa proprio come in*

<sup>1</sup> Il campione di intervistati – uomini e donne – si compone di 12 soggetti di nazionalità rumena che al momento dell'intervista risiedevano in Provincia di Trento.

*una scatola, non sapevi niente, anche la tele durava un'ora alla sera e, mi sembra, mezz'ora a mezzogiorno e basta. Niente, era solo lui [Ceașescu] che parlava e basta... Ma era brutto, brutto. (Margareta)*

Con il crollo del regime nel 1989 si sviluppa un primo flusso di migranti diretti all'estero originato, da un lato, dall'incremento della disoccupazione conseguente alla privatizzazione del sistema industriale e produttivo statale, nonché dall'aumento del costo della vita a fronte del mantenimento di bassi salari, dall'altro, dall'apertura delle frontiere e, quindi, dall'opportunità di realizzare un piano migratorio prima ostacolato dalla politica del regime. Lo sviluppo del processo migratorio ha determinato un impatto notevole sul paese d'origine. Avvalendosi della prospettiva della teoria della causazione cumulativa,<sup>2</sup> si è reso possibile individuare alcuni effetti della migrazione emersi dalla ricerca, trasformati in cause di ulteriori partenze.

In primo luogo si osserva la diffusione del fenomeno del *care drain*, cioè del drenaggio delle risorse di cura imputabile soprattutto alla componente femminile del flusso migratorio. La perdita delle risorse riproduttive determina inevitabilmente un impoverimento del contesto di partenza ed induce altre persone ad intraprendere la strada migratoria per effettuare il ricongiungimento.

Allo stesso tempo, la diffusione della propensione a migrare provoca anche un depauperamento del network relazionale di chi resta, e l'assenza di solidi legami sociali nell'ambiente d'origine si rivela di nuovo un motore in grado di indurre nuove partenze. Questo effetto tuttavia non influenza solamente quelli che non sono ancora partiti, ma rende anche meno appetibile e maggiormente difficoltosa la prospettiva di un ritorno per chi ha già lasciato il paese.

*[...] ho tutti i miei amici che sono fuori. Ho solo un'amica che è ancora lì. E adesso, cioè, se stavi lì, se io adesso torno, ho perso tutto, non ho più... devo cominciare da capo, a riprendere un po' tutto. [...] **Forse non ha più niente che La lega...***

*Sì, è vero. Non c'è più niente, non ho più amici. **Gli amici sono partiti...** Sì. Per i miei genitori, se non avessi i miei genitori non andrei neanche. (Caecilia)*

Infine si osserva una diffusione del senso di deprivazione relativa. Il paese d'origine tende a delineare una sempre più netta separazione tra migranti, e non sulla base della disponibilità di denaro di cui essi dispongono. I migranti che fanno ritorno in patria e coloro che hanno almeno un familiare all'estero

<sup>2</sup> D. S. Massey et al. (2003), *Theories of International Migration: A Review and Appraisal*, in "Population and Development Review", vol. 19, n. 3.

possono avvalersi di una capacità di acquisto e godere di una qualità di vita nettamente superiori rispetto al resto della popolazione. Ciò non fa che produrre un ulteriore innalzamento dei prezzi – già di per sé elevati rispetto alla media salariale – rendendo sempre più insostenibile la vita nel paese in assenza di una fonte di reddito proveniente dall'estero. Accanto al fattore prettamente economico, tuttavia, si pone anche quello sociale. La migrazione sviluppa la pratica di un “consumo vistoso” teso ad evidenziare il successo dell'esperienza all'estero e a procurare un innalzamento in termini di status. La deprivazione relativa che scaturisce in questo contesto quindi non fa altro che indurre altri a migrare, scatenando meccanismi emulativi anche tra famigliari.

*E allora io avevo anche due cognate qua, due sorelle di mio marito, no, e li sentivo al telefono, spesso, e allora loro mi dicevano “Ma sai qui si vive bene, dai vieni”, no. Anche loro sono a Torino, tutte e due. Vedevo che mandano i soldi, no, i loro bambini vivono meglio, allora ho detto “Ma, anche io!”, no, “Devo farcela, devo andare”, (ride). E poi anche altri amici... Perché son tanti partiti dalla Romania, tantissimi... **Tu vedi proprio che è migliore la situazione delle famiglie che hanno comunque dei parenti in Italia e che mandano i soldi...** Sì, sì... Vedo proprio che, sì, una vita migliore. I bambini dopo, sì, si permettono... Anche mia figlia, no, si permette di vestirsi meglio, di mangiare meglio, tutto. È vero. (Margareta)*

## **2. Il sistema migratorio tra Romania e Italia e le traiettorie all'interno del paese di destinazione**

I migranti rumeni non si sono rivolti dal principio verso l'Italia. Il flusso diretto nel nostro paese risulta essersi sviluppato in tempi recenti. I primi paesi scelti come mete migratorie nel corso degli ultimi anni di vita del regime comunista e in quelli appena successivi al suo crollo sono stati Germania, Ungheria, Stati Uniti ed Israele. I flussi più consistenti, e cioè quelli diretti verso la Germania e l'Ungheria, tendono tuttavia ad esaurirsi piuttosto rapidamente negli anni seguenti. In particolare, i rumeni diretti in Ungheria sono in grande maggioranza persone di origine ungherese alle quali è stato impedito il ritorno in patria durante il periodo dittatoriale. È solo a partire dalla seconda metà degli anni '90 che i migranti rumeni scelgono come destinazioni preferite in maniera crescente paesi quali l'Italia e la Spagna. Per quanto riguarda l'Italia vi sono alcuni motivi in grado di fornire una spiegazione della sua “attrattiva migratoria”. Innanzitutto la vicinanza geografica della penisola, lo scarso controllo dei flussi e la relativa permeabilità delle frontiere sono fattori che forniscono mag-

giori possibilità di entrare nello stato italiano, con poche probabilità di essere respinti. Già tali elementi costituiscono un motivo valido per preferirlo ad altri paesi europei. In secondo luogo, le affinità linguistiche e culturali attutiscono i costi e le difficoltà tipicamente connessi all'inserimento in un contesto straniero. Infine, l'offerta del mercato del lavoro italiano rende appetibile l'entrata nel paese. La terziarizzazione offre numerose possibilità occupazionali per gli stranieri, in particolare nei settori che i locali preferiscono evitare in quanto poco remunerativi, dequalificati e scarsamente garantiti. Essendo poi il flusso proveniente dalla Romania piuttosto bilanciato rispetto al genere, la componente femminile può facilmente inserirsi nel settore dei servizi, sia in quello delle pulizie che in quello di assistenza e cura alla persona.

Le motivazioni addotte dagli intervistati nello spiegare la loro decisione di partire risultano piuttosto eterogenee: la scelta è guidata da ragioni che spaziano dall'indigenza economica, alla volontà di realizzazione personale, alla ricerca di una soluzione alle carenze del servizio sanitario rumeno, al desiderio di accumulare denaro sufficiente per l'acquisto di una casa di proprietà. Una distinzione però emerge all'interno del campione sulla base dell'anzianità migratoria degli intervistati. Da un lato vi sono i "pionieri", partiti all'inizio dello sviluppo del flusso, dall'altro, coloro che invece hanno lasciato il proprio paese d'origine solo in una fase successiva, quando la catena migratoria tra Romania e Italia aveva ormai raggiunto una certa solidità. Un confronto tra i due gruppi evidenzia una particolare dotazione di capitale umano e di risorse personali dei "pionieri". Essi si rivelano persone intraprendenti, provviste di una spiccata determinazione e di una forte personalità, caratteristiche tali da metterli nelle condizioni di poter superare agevolmente le gravi difficoltà di cui sono disseminati inizialmente i percorsi migratori. Il processo migratorio quindi all'inizio opera una selezione e a partire sono coloro che, grazie ad una particolare dotazione caratteriale e psicologica, meglio sono in grado di farsi carico degli alti costi di una mobilità territoriale ancora non supportata da un solido sistema migratorio. Solo invece quando esso ha raggiunto un maggior grado di strutturazione, abbassando notevolmente i costi e i rischi connessi alla mobilità territoriale, le partenze possono essere intraprese da uno strato maggiormente ampio di persone.

Per quanto riguarda la mobilità territoriale dei migranti, non è solo il tratto diretto Romania-Trentino a meritare considerazione. Tra i casi considerati infatti solo un'esigua minoranza risulta essere approdata sin dall'inizio nella provincia trentina. Quasi sempre invece i protagonisti affermano di esservi giunti solo a seguito di una permanenza più o meno prolungata in un'altra area del paese. Ciò testimonia l'esistenza di traiettorie che si sviluppano non solo tra il paese di partenza e quello di destinazione, ma anche all'interno di quest'ultimo. I motivi principali di tali spostamenti sono costituiti, un lato, dalla presenza di parenti o conoscenti in altre zone d'Italia, dall'altro, dalla disponibilità occupazionale del mercato del lavoro a livello territoriale.

### 3. Le reti dei migranti

Il network relazionale all'interno del quale si trova inserito il migrante risulta essere un fattore cruciale nel determinare il più delle volte l'esito dell'intera esperienza migratoria. Coloro che infatti possono contare su un sostegno da parte di familiari o connazionali nel contesto di destinazione, godono di notevoli vantaggi rispetto a chi invece giunge privo di qualsiasi riferimento. Grazie alle interviste è stato possibile analizzare l'ambiente relazionale dei migranti rumeni a vari livelli. In primo luogo, è emerso il ruolo di primo piano assunto dalle reti di parentela nel sostenere ed orientare i neo arrivati e nel guidarne l'inserimento nel nuovo ambiente. La presenza di familiari all'estero determina la propensione del migrante a scegliere come meta lo stesso luogo ove essi si trovano, proprio per le risorse e le facilitazioni di cui egli si può avvalere grazie alla loro presenza.

*Avevo mio fratello già qua, a Torino, a Cuneo, e allora mi ha aiutato un po', e sono venuta anche io qua. [...] Mio fratello, sì, lui aveva già... Mhh... Aveva tre anni che era qua, sì. [...] la mia vita è cambiata tanto, sì, posso dire, ringrazio Dio ma... E soprattutto mio fratello perché è stato lui, no. Forse venivo anche se non era lui, però forse non così presto... Chi lo sa? Forse andavo in altra parte... Perché ho tanti parenti: anche un fratello di mia mamma che è in Spagna con tutta la famiglia, stanno bene anche loro... Lavorano tutti, mandano soldi e... Vediamo.*  
(Margareta)

*Sì, quando io sono arrivata lui era già sistemato, un po', però anche lui... Lui ha passato le cose ancora più difficili di me, sì, sì. **Tipo?** Sì, tipo che è venuto qua non aveva neanche la casa... **Lui non conosceva nessuno?** Lui non conosceva nessuno e io invece quando sono arrivata almeno ho trovato un letto, un tavolo, [ride] no. **Da lui?** Da lui, sì. [...] **Lui come è arrivato qui?** Eh, sì anche lui è arrivato, sì, con un amico, è partito dalla Romania. **Senza avere qua nessuno?** Senza avere qua nessuno, nessuno, guarda. **E regolarmente?** Sì, con il visto, sì. Era regolare. Poi dopo è stato tanto aiutato dal Caritas, sì, le suore, e c'era la Caritas a Torino e stava là. E dopo ha trovato lavoro... **Che lavoro faceva?** Muratore, sì, adesso si trova bene, si è sistemato. È tutto cambiato, ha una figlia anche lui che è nata qua in Italia e... **Lui si è sposato con un'italiana?** No, anche lui... **L'ha chiamata qua?** Sì, sì aveva giù la fidanzata e dopo l'ha portata là e è venuta la bambina così.*  
(Margareta)

Dalle interviste emerge che il capitale sociale veicolato all'interno di tali relazioni risulta essere considerevole, ponendo le basi per la formazione di legami fortemente improntati alla solidarietà ed alla reciprocità. Anche per

quanto riguarda i rapporti con gli altri connazionali emerge la diffusione di un network relazionale improntato all'aiuto reciproco, soprattutto per quanto riguarda il reperimento del lavoro e dell'alloggio.

*[...] io avevo un'amica a Brescia, che stava con un ragazzo, cioè, portava dei lavoratori rumeni a Brescia, e li metteva a lavorare in queste ditte di costruzioni. Lui era socio con un italiano. [...] Un ragazzo l'ho mandato anch'io da Roma, rumeno, per lavorare da questo qua, no. E ho detto a questa mia amica "Senti dammi una mano, se... magari...". Perché lei aveva una situazione molto, molto buona. Il suo [ragazzo] lavorava, lei gli dava una mano. E mi ha detto "Senti vieni qua e vediamo cosa si può fare!" e infatti loro mi hanno trovato da lavorare nelle case di questi due soci del suo ragazzo, no? Facevo pulizie in case, e uno di loro aveva una mamma un po' in età e la sera andavo ogni tanto a farle compagnia. (Adina)*

Adina descrive appunto un sistema di reclutamento di manodopera tra connazionali a cui lei stessa prende parte, dapprima avvalendosi per trovare un'occupazione, ed in un secondo momento aiutando a sua volta altri connazionali ad inserirsi nel mondo del lavoro.

*Sono andata [a vivere] da mia amica. **E vivevate voi due da sole?** No, no. Con il suo ragazzo, con il suo compagno. **Lei ti ospitava...** Sì, sì. Nei primi mesi, agosto-settembre, non ho pagato affitto però facevo le pulizie in casa sua, stiravo... tutto quello che c'era da fare. E quando io ho iniziato a lavorare presto nelle case dei soci di questo compagno, andavo a guardare la madre, andavo ogni tanto la sera a lavorare in quel ristorante [...]. A un certo punto, gli davvo la metà dell'affitto della casa, no, la metà. Nonostante loro erano due, io ero una. Però nessuno non fa questi gesti: mi aveva tenuto, mi tenevano in casa... Ero irregolare. [...]. (Adina)*

*Siamo riusciti a trovare un'altra persona a casa, che è venuta ad abitare da noi, che ci ha tenuto il bambino.[...] **È venuta dalla Romania questa persona?** Sì, sì. [...] Ho trovato una signora molto brava, che pagavo 200€ al mese, e era contenta. All'inizio è stata contenta... [ride]. Perché lei comunque prendeva di pensione molto meno, no... **Ma lei viveva lì, a casa vostra?** Sì, esatto. Viveva con noi, mangiava con noi. **Quindi vitto e alloggio glielo davate voi?** Sì. E niente, è stata con noi, mi pare, finché ha compiuto due anni, il più piccolo. E dopo lei si è trovata un altro lavoro e noi avevamo trovato un'altra persona per un altro anno. **Da qua?** No, sempre da là via, una ragazza diciottenne, ma molto molto brava, proprio una... con quale anche adesso... [...]*

*Però insomma dopo ho deciso, perché nel frattempo è cresciuto anche il piccolo, ho deciso di non tenere più questa ragazza perché insomma anche per lei, anche lei voleva guadagnare di più. [...] e dico “Mi tengo io i bambini, li seguio io”. E ho trovato anche per lei un altro lavoro, ce l’ha anche adesso. (Ester)*

Ester si preoccupa quindi di trovare un’altra occupazione al termine del rapporto di lavoro alle connazionali, dando luogo ad un complesso intreccio tra rapporti formali di lavoro ed altri più informali, orientati essenzialmente alla solidarietà.

Infine, dalle interviste si evince che i rumeni godono di un buon inserimento relazionale nella realtà locale, come prova la presenza piuttosto consistente di italiani nella cerchia di conoscenti e amici dei protagonisti. Anche le relazioni tra migranti rumeni e italiani sono caratterizzate spesso da manifestazioni di solidarietà ed altruismo, come dimostra ancora il caso di Ester, la quale racconta di aver ricevuto solidarietà da una famiglia italiana conosciuta in occasione della vendita di un’automobile.

*Mio marito quando compra la macchina, siamo rimasti amici con il signore che ce l’ha venduta. [...] E con questi signori siamo amici anche oggi, come nostri genitori sono! Allora questi signori ci hanno aiutato tantissimo. **Come li ha conosciuti lui? Così, casualmente?** No, un altro suo capo del lavoro gli ha detto “Guarda che ci sono questi che hanno da vendere. [...] E sì, insomma questi signori ci hanno aiutato tantissimo, mi ricordo che mi ha trovato anche un passeggino per portare il bambino al parco e insomma, con i vestiti, con robe che ci mancavano. (Ester)*

Il capitale sociale veicolato attraverso i vari livelli relazionali risulta essere quindi notevole, ma non solo nella sua forma positiva. Le interviste ne mettono in luce anche il risvolto negativo. Sfruttando gli stessi legami informali basati sulla fiducia attraverso i quali entrano in funzione forme di capitale sociale positivo, si verificano episodi di truffe ed imbrogli – di nuovo sia ad opera di italiani sia di connazionali – tesi ad approfittare di chi versa in condizione di forte precarietà e vulnerabilità, come appunto il migrante, specie se irregolare. Adina testimonia di essere caduta in una truffa ordita ai suoi danni da un gruppo di malfattori composto da connazionali e locali.

*In settembre c’è stata una legge, una sanatoria. Però io sono stata assunta in modo fasullo da una, da una rumena... [...] Non è che lavoravo presso una ditta che lavorava lei, lei mi ha offerto solo questi documenti. Ero “impiegata di pulizia di ordine 7”, cioè qualcosa che non so, non sapevo neanche cosa significa. [...] Perché io ho pagato lei 1.000€*

*per fare questi... Ma dopo quando le ho detto "Senti ho bisogno delle busta-paghe", perché con le busta-paghe dovevi andare in questura [per ottenere la regolarizzazione] dopo. "Sì dai, vieni che ci incontriamo." E quando mi sono incontrata con lei, erano due fuori che mi hanno detto "Se un'altra volta ti passa per la testa di chiedere delle busta-paghe...". Ah beh, delle storie così... **Ti ha minacciato?** Sì. [...] Lei si era messa insieme con un altro italiano, una testa di legno per dire, no... [...] Però come funzionava in questa sanatoria? C'erano dei documenti, inizialmente nella prima fase, di portarli in... di portarli alla Posta, no, quindi lei ha compilato tutto questo, li ha portati alla Posta, mi ha portato quel bollettino, no, che dimostrava che li avevi portati là dalla Posta, no. Però quando io successivamente le ho chiesto delle busta-paghe, c'è stato questo evento, con lei fuori e due... era un bar come questo. (Adina)*

#### **4. La condizione degli immigrati nel nuovo contesto: principali criticità dell'esperienza migratoria**

Una volta giunti nel paese di destinazione i migranti si trovano a dover far fronte a numerose difficoltà. Dalle testimonianze dei protagonisti si sono individuati in particolare quattro principali tipi di problematiche.

Molti immigrati rumeni, soprattutto quelli presenti in Italia da più tempo, si sono trovati a vivere nel nostro paese per un periodo più o meno prolungato in condizione di clandestinità. In Italia la distinzione tra immigrati irregolari e regolari si delinea in modo molto marcato e lo stato di irregolare corrisponde ad una situazione di forte precarietà e vulnerabilità nella quale il migrante vive in assenza di garanzie, ed il rischio di incorrere in malintenzionati decisi ad approfittarne è molto elevato. A ciò si somma il costante timore di essere scoperti dalle forze dell'ordine e del conseguente rimpatrio forzato, vanificando così l'investimento di risorse materiali e psico-fisiche impiegate per giungere nel paese di destinazione. Per questi motivi il passaggio alla condizione regolare è sempre accolto con notevole sollievo dagli immigrati ed è considerato come il primo passo verso una stabilizzazione ed un miglioramento del percorso migratorio, poiché il soggetto si può finalmente avvalere di una serie di diritti e riconoscimenti, prima a lui preclusi.

*Dopo sono partita, e babysitter era... non era babysitter. Era tipo di colf, che lavorava 11 ore al giorno, per pochissimi soldi. Cioè quello che mi hanno detto era diverso da quello che ho trovato. E vabbeh... Ho rinunciato lì e... [...] [il] visto turistico aveva validità un mese con la possibilità di proroga per altri due mesi, se sei familiare, sennò non potevi neanche convertirlo in visto per il lavoro. Quindi si doveva ripartire e tornare nel paese d'origine per poi ritornare con un contratto di lavoro. E niente,*

*una volta che ho deciso di andarmene via da lì [presso la famiglia per la quale lavorava come colf] , praticamente sono rimasta clandestina. Ecco ho fatto un anno di clandestinità, che non lo auguro a nessuno... [...] ero chiusa in casa. Quando sono andata la prima volta in questura mi scendevano le lacrime perché non ero abituata con la luce. [...] Dopo ho fatto un anno di clandestinità e ho trovato lavoro... alla fine ho trovato lavoro come... in un istituto per gli anziani, una casa di riposo sempre di nascosto.[...] E quando sono arrivata a Rovereto avevo anche la paura di andare sulla strada perché ho detto "Mi conoscono! Sono un'extra comunitaria! Si rendono conto, mi fermano i Carabinieri!". Veramente erano pochi allora, pochi immigrati. (Cezarina)*

Un secondo problema riscontrato riguarda il percorso di discesa sociale che molti migranti rumeni si trovano ad affrontare nel passaggio dal paese d'origine a quello di destinazione. Il riconoscimento del titolo di studio acquisito in Romania si rivela estremamente complicato ed oneroso, tanto da scoraggiare molti migranti ad intraprendere il percorso burocratico previsto.

*Allora nel 2004, sono andata in Università, però... ho frequentato per un semestre, però non sono riuscita ad avere la Dichiarazione di Valore del titolo di maturità. **Non ti hanno riconosciuto il titolo di studio [conseguito] in Romania?** No, perché in quei tempi c'era una fila di, come dire, dovevi andare da sette ministeri, andare su internet per andare in Ambasciata. Una pagina su internet che si apriva due volte all'anno. Che si inchiodava perché c'erano troppi utenti e tu non riuscivi mai... un circolo vizioso... si sapeva di questa cosa perché era una ditta italiana ad aver organizzato questo modo di... **Prenotarsi...** Sì, sì, quindi pochi sono riusciti, o quasi nessuno, seguendo questo percorso. Secondo me c'era... Allora, perché guadagnassero anche dei terzi, avevano fatto tutto questo labirinto, no? Ma questa parlo dei livelli molto più alti... Parlo delle due Ambasciate... **Quindi? Tu ti volevi iscrivere sempre a Lettere?** Sì, sì. Era l'unica, l'unica cosa perché parli italiano "Mediazione per le imprese e il turismo". [...] E non sono riuscita ad avere questa Dichiarazione di Valore, quindi, non sono riuscita ad iscrivermi. Sono rimasta un altro anno, però sempre con il pensiero di... [...] di non sapere... ero così a un bivio, no, "Ma vado o non vado?". Riesco però era sempre... si parlava di questa Dichiarazione di Valore. [...] Riesco tra mille robe... sono dovuta andare in Romania, spendere 1.000 € per le carte, spendere per il viaggio, cambio di residenza, robe varie, altri 1.000€. Torno in Italia, insicura se riesco ad ottenere questa Dichiarazione, però mi iscrivo all'università. La Dichiarazione comunque l'ho avuta tempo dopo, però ho avuto la fortuna che la segretaria che c'era all'Ufficio Stranieri, stufa di vedermi lì, mi ha detto "Senti parliamo con,*

come si chiama, il Direttore, e chiediamo riserva. Quindi, vedi tu, fino alla fine di questi tre anni universitari, vedi di ottenere questa Dichiarazione.” e mi sono iscritta, mi sono iscritta però le cose sono andate... **È arrivata adesso?** Sì, sì, sì, è arrivata. (Adina)

**Lei è laureata? No. Ha il diploma?** Sì, cos'è, la maturità. Volevo fare questo del turismo, con l'Università... Turismo, non mi ricordo... **Mediazione Linguistica a indirizzo turistico?** Sì, quello. E 5-6 anni fa ho messo i documenti, però mi serviva il Diploma di Valore, dall'estero [Romania]. Dovevo andare per i Consolati, il mio ragazzo è andato per due settimane al consolato avanti e indietro, lui è riuscito, io no. **Per il suo è andato?** Per il suo, sì, si è iscritto, poi ha rinunciato perché il lavoro... Io mi sono iscritta a settembre, non mi ricordo adesso quando, poi fino a dicembre dovevo portare questo Diploma sennò non potevo cominciare, e allora ho rinunciato, ho detto “Se un giorno... non è mai tardi”. Perché mi attira, il turismo mi ha sempre... e così. [...] **Comunque non esclude di farsi riconoscere il Diploma in un futuro...** Sì, se finiscono le code al consolato rumeno, sì, certo, perché no? È una cosa che ce l'hai. (Caecilia)

La mancata possibilità di avvalersi del proprio titolo di studio nell'accesso al mondo occupazionale italiano fa sì che i migranti si possano inserire solamente nelle fasce occupazionali più basse, poco qualificate, poco garantite e mal retribuite, provocando una perdita in termini di livello di status nel passaggio dal contesto di partenza a quello d'arrivo. La percezione di tale discesa sociale provoca notevoli costi, non solo sul piano psicologico dei migranti, ma anche per lo stesso paese in cui essi si trovano. Il paese di destinazione infatti non si può avvalere del capitale umano, delle competenze e capacità di cui i migranti sono effettivamente portatori.

*E per quello dico “Ho studiato, studiato per arrivare a fare pulizie qua in Italia.”. [...] lo adesso mi preparo le carte per poter fare infermiera.* **Qui? Sì. Che è molto lunga [la trafila burocratica], vero?** [...] *E sì, è stata molto lunga, due anni. Perché anche lì una burocrazia, che non ti dico... E poi nel frattempo sono cambiate le cose, altre cose, altre cose si sono aggiunte, o cambiate o non c'erano più valide o così via. Nel frattempo è entrata anche la Romania nell'Unione Europea e così. Ma sì, se risolvo il problema del mio lavoro, è un grande passo avanti. Perché neanche quelli, sono due anni che vado avanti così e non credo che ce la faccio per tanto. Anche tutti i miei amici, perché vado anche in nero, i miei clienti, diciamo, mi domandano “Ma quand'è che ti trovi questo lavoro? Perché ti vedo, insomma, un po' sprecata!”. E quando arriverà quel giorno? Non so, quanto... c'è sempre bisogno di soldi.* (Ester)

*Sono tornata in Alto Adige [...] dopo che un mio amico, che era un farmacista, ha detto che secondo lui io avevo dei doti e dovevo riprendere, riprendere l'università. Mi ha detto "Guarda, parli tante lingue, sei bravissima, sei una persona intelligente, quindi devi!". È stato lui a consigliarmi Trento e è stato lui a guardare la Facoltà di Sociologia e io ho accettato le sue... **I suoi consigli?** I suoi consigli e sì. Sono arrivata a Trento, due anni e mezzo, quasi tre anni fa. (Stela)*

Un ulteriore problema si pone nel momento in cui solo uno o più membri della famiglia intraprendono l'esperienza migratoria, mentre gli altri famigliari rimangono in patria.<sup>3</sup> Tale stato dà luogo ad una ristrutturazione dei rapporti familiari che devono essere mantenuti attraverso la distanza e nonostante la separazione. Sebbene talvolta la famiglia sia in grado di superare le difficoltà connesse alla lontananza operando un riequilibrio di ruoli e di funzioni e dimostrando anche capacità adattive inaspettate, accade tuttavia che la separazione sia fonte di forte sofferenza sia per coloro che rimangono in patria sia per coloro che partono, causando spesso lo sfaldamento del nucleo. Una situazione frequente testimoniata dagli intervistati è quella che vede uno o entrambi i genitori all'estero, mentre i figli rimangono in Romania affidati ad altri parenti, per lo più ai nonni. Tale pratica innesca nuove dinamiche legate alla sostituzione del ruolo di nonni con quello di genitori. Se è pur vero che i nonni possono essere in grado di fornire con successo un'assistenza ai nipoti durante l'assenza dei genitori, altrettanto spesso accade che siano gli stessi nonni, soprattutto se molto anziani, a trovarsi in condizione di necessità e, quindi, a non essere in grado di accudire adeguatamente i nipoti. Anche se frequente, quella della separazione dai famigliari e del rapporto a distanza risulta essere una situazione transitoria dei migranti, ritenuta necessaria nel momento in cui non si presentino alternative. Non appena si pongono le condizioni adatte però, viene intrapresa la strada del ricongiungimento, a dimostrazione che la separazione consiste in una fase temporanea dettata dalla necessità e temporalmente delimitata all'interno dell'esperienza migratoria, mai una strategia sostenibile per un periodo indefinito.

*Speriamo che un giorno saremo tutti insieme, perché questa è una vera famiglia, no, non noi qua, lei là. (Margareta)*

*[Mia madre] Soffre anche adesso, eh, perché dice "Ma che vita è? Io qua da sola e tu là. Tanto, io sono un peso per te!" Non mi sta bene sentire queste cose, però... (Cezarina)*

<sup>3</sup> A questo proposito, si rimanda alla ricerca del 2007 *Il cuore in patria. Madri migranti e affetti lontani: le famiglie transnazionali in Trentino*, a cura di M. Ambrosini e P. Boccagni.

Infine, l'ultimo nodo critico considerato potrebbe essere riconosciuto come un effetto secondario dei precedenti. L'esperienza migratoria porta con sé effetti "demoralizzanti", mettendo alla prova le capacità di resistenza dei migranti spesso in conseguenza proprio dei fattori problematici appena considerati. La clandestinità, la dequalificazione professionale e la separazione dai familiari, senza tener conto di ulteriori eventi contingenti che si possono aggiungere, sono senza dubbio fattori che contribuiscono a mettere a dura prova i migranti. Gli intervistati fanno trasparire dalle proprie testimonianze l'intensità in termini emotivi e psicologici con cui si sono trovati a far fronte alle difficoltà della propria vicenda personale. Il migrante si trova a dover sostenere lo stress del cambiamento, l'ansia e la preoccupazione per un futuro spesso incerto all'interno di un contesto straniero e la sofferenza per la separazione dal coniuge, dai figli o dai genitori. Questi effetti sono diversamente sopportati da ciascun soggetto e ciò dipende in gran parte dalla forza caratteriale, dall'atteggiamento e dalla determinazione con cui egli li affronta, oltre al supporto relazionale di cui gode. La sofferenza e lo stress tuttavia talvolta raggiungono livelli tali da manifestarsi anche attraverso l'insorgere di sintomi sul piano fisico, come dimostra una buona parte delle testimonianze.

*Avevo anche qualche problema perché non stavo tanto bene, forse era lo stress, sai, tutto accumulato. E dopo sono andata giù perché non avevo i documenti qua, e non potevo andare e ho fatto un po' di esami ma era tutto a posto, no, non avevo niente, ero troppo debole, così. Perché, sai, avevo passato tanti problemi, tanti... [...] Sono stata anche ricoverata all'ospedale, sono stata un mese... Perché ero debole, debole, non stavo più in piedi, no, continuamente. Andavo nel bagno e sentivo che non avevo più forza nelle gambe e svenivo anche, no, son svenuta due o tre volte. Allora dicevo "Chissà qui cos'ho!". (Margareta)*

*Sono caduto per strada, non sapevo cosa c'avevo, un altro ragazzo come me mi aveva portato all'ospedale. Mi avevano tenuto lì un mese, mi hanno fatto lì tutti, tutti le analisi, non mi hanno trovato niente. Era per lo stress, era. (Alexandru)*

*Io come l'ho vissuta? Sì, all'inizio vedevo come un miglioramento, sicuramente, dopodiché non... dico... penso che a 14 anni avere questo cambiamento così brusco, così tanto... non lo so, sicuramente non è stato tanto positivo per me. **Immagino anche gli amici, le relazioni...** Anche per questo perché secondo me è stato proprio nella mia età, io avendo 14 anni, è stato proprio una fase difficile, sicuramente. Poi sentivo anche dei commenti al liceo, tipo "Tu devi andartene da dove sei venuta!". **Razzismo?** Sì, molto. Anche tra i professori. [...] Io ricordo anche che verso i 17-18 anni ho cominciato per la prima volta a svenire.*

*Credo che tutto è stato tipo sul coso psichico, psicologico sul... io la con-*  
*netto con quello perché non è mai uscito fuori nessun malattia, nessun...*  
**Come stress psicologico?** *Come stress. Secondo me sì, secondo me*  
*sì. (Stela)*

Nonostante le difficoltà connesse all'esperienza migratoria risultino quindi considerevoli, tutti i casi raccolti nell'ambito della ricerca dimostrano di aver superato con successo tali problematiche. Una spiegazione è rintracciabile nel buon livello di integrazione socio-lavorativa raggiunto dal gruppo rumeno in generale all'interno del territorio trentino, nonché nelle maggiori opportunità in termini di servizi sociali, occupazione e benessere che in generale la provincia è in grado di offrire. Ciò tuttavia non significa che gli immigrati rumeni (ma non solo) che qui si trovano abbiano risolto tutti i loro problemi. L'incertezza riguardo ai progetti di vita, il permanere della sottoccupazione e la separazione dai famigliari sono ancora aspetti che li mettono costantemente alla prova e non sembrano, per lo meno nell'immediato futuro, di semplice soluzione.

## 5. Radicamento territoriale e assimilazione

Le dinamiche assimilative nell'ambito del contesto trentino sono state osservate considerando tre principali aspetti.

In primo luogo, il dato relativo ai matrimoni misti risulta significativo in riferimento al gruppo rumeno, soprattutto per quanto riguarda gli uomini trentini che sposano donne rumene. Il fenomeno dei matrimoni misti costituisce uno dei più classici indicatori di assimilazione degli immigrati all'interno del contesto sociale complessivo, come evidenziato a suo tempo dalla stessa analisi gordoniana.<sup>4</sup> Nel campione degli intervistati vi sono due casi di rumene, l'una sposata, l'altra convivente con un locale. Nonostante le protagoniste di queste due storie non siano venute in Italia pensando di intraprendere una storia sentimentale con un italiano, il destino ha fatto sì che le loro vicende prendessero una strada diversa da quella prevista.

*E dopo... dopo, non è che mi sono sposata, però... c'era questo cuoco che continuava "Vieni che mia mamma dà una festa!" Non andavo. Davo buche all'ultimo momento, perché ho detto "Fammi un piacere, lasciami in pace. Devo guadagnarmi i soldi perché..." avevo degli altri problemi. Sicuramente non ne avevo voglia di saperne. E, niente, a lungo andare... voleva darmi dei riposi, io volevo lavorare senza riposo: più guadagnavo, meglio era per me. [...] dopo è stato il cuoco con suo*

<sup>4</sup> R. Alba e V. Nee (2003), *Remaking the American mainstream: assimilation and contemporary immigration*, Cambridge, Mass. London, Harvard University Press.

*amico a portarmi in Romania perché si era innamorato... veramente lo volevo bene, eh! Perché era una persona diversa, ma buona, veramente buona. Poi ognuno ha i suoi fini, non si sa mai. Ma comunque era buono. E oggi è mio marito! [...] E, niente, dopo mi ha mandato [in Romania] un contratto mio [futuro] marito, mi ha fatto come domestica per suo nonno. E così sono riuscita a tornare in Italia con un contratto di lavoro. **Una badante o una...** Badante. No, non ho fatto un giorno! È stato un contratto fittizio per farmi tornare. (Cezarina)*

*In novembre alla festa di compleanno del compagno di mia amica, no. [...] incontro mio compagno. Inizialmente... sì, è stato lui a vedere me. E ci siamo scambiati i numeri di telefono. [...] io non... non c'ero proprio con la testa per queste cose... di... come dire, di amicizie. [...] Eh, io sono rimasta a casa. **Come hai fatto con i soldi? Ti manteneva lui? Sì. Guadagnava bene lui? Ce la faceva? Sì. Beh, non è mai che ho vissuto una vita, che ne so io, di spreco, però il necessario di cui avevo bisogno, sì. E dopo un anno fatto lì, allora... lui, lui ha preso una casa a Povo, ha comprato una casa e siamo venuti qua a... Allora dopo un anno a Desenzano, [...] ci siamo trasferiti qua a Trento in una casa sua [del compagno] affittata. Abbiamo vissuto a Trento un altro anno e qualcosa, mentre lui ristrutturava questa casa a Povo. (Adina)***

Come dimostrano queste due vicende, il rapporto con un locale porta con sé evidenti vantaggi in termini sia di supporto psico-emotivo, sia propriamente di aiuto economico. Ciò non significa necessariamente che non vi siano sentimenti autentici all'interno di tali rapporti, ma solamente che la realizzazione di tali unioni comporta un elevato potenziale in termini di risorse umane ed economiche. Una delle due intervistate riferisce anche di un caso di sua conoscenza di unione matrimoniale fittizia avvenuta tra un uomo trentino e una donna rumena sua parente, stipulata per interesse da parte della moglie allo scopo di migliorare la propria condizione materiale ed economica potendo seguire il marito in Italia. Da queste storie emerge in generale come spesso il matrimonio diventi un importante veicolo di mobilità sociale per le migranti, le quali si trovano nella condizione di valutare le opportunità derivanti da una potenziale unione. È plausibile desumere che il bilancio di un calcolo dei costi e dei vantaggi derivanti da un'eventuale unione "interessata" induca ad intraprendere anche tale strada.

Accanto al fenomeno dei matrimoni misti, sono stati considerati altri due aspetti in riferimento alle dinamiche assimilative in Trentino. Le istituzioni che costituiscono maggiormente un punto di riferimento per i rumeni in Trentino sono rappresentate, da un lato, dalla comunità ortodossa sorta dal 2005,<sup>5</sup> dall'al-

<sup>5</sup> A questo proposito, si rimanda anche al capitolo ottavo di questo Rapporto.

tro, dall'Associazione Rumeni Trentino Alto Adige (ARTA-A). La formazione di due aggregazioni collettive di rumeni sulla base dell'appartenenza religiosa e nazionale, è una dinamica apparentemente di segno opposto all'integrazione. Rispetto al dato relativo ai matrimoni misti, lo sviluppo di queste ultime due entità potrebbe essere infatti letto inizialmente come un segnale di resistenza al processo di integrazione in quanto tentativo di preservazione dei tratti culturali e dell'appartenenza d'origine. In realtà i dati emersi dalla ricerca indicano che per la struttura e gli obiettivi che tali aggregazioni hanno assunto, esse si sono trasformate a loro volta in organizzazioni in grado di favorire l'assimilazione. È dunque possibile affermare che il mantenimento della cultura d'origine e del senso d'appartenenza non solo non contrastano direttamente con l'integrazione, ma sotto certe condizioni possono facilitarla. La struttura aperta di entrambe le realtà, anziché ostacolare il processo assimilativo, lo favorisce agevolando il radicamento territoriale nel contesto di destinazione, l'inserimento sociale e l'incontro interculturale tra rumeni e locali.

I matrimoni misti, la comunità cristiano-ortodossa a Trento e l'associazione ARTA-A, inoltre, non sono solo realtà importanti per quanto riguarda il processo di integrazione dei rumeni in provincia. Un altro aspetto rilevante di questi fenomeni riguarda il loro ruolo di supporto ai migranti. Allo stesso modo in cui le unioni con i locali si rivelano preziose nel rendere disponibili risorse di natura psicologica ed emotiva, ma anche economica e materiale, la Chiesa è in grado di fornire un supporto spirituale, e non solo, ai migranti. Riguardo alle numerose difficoltà che essi si trovano ad affrontare, si rende disponibile un luogo di unione in cui è possibile scambiare confidenze ed informazioni con chi si trova o si è trovato in situazioni simili ed ottenere consigli utili o aiuto vero e proprio. Altre risorse accessibili in questo contesto sono quelle veicolate attraverso i legami transnazionali della Chiesa ortodossa tra Romania e Italia. Questi canali attivano importanti collegamenti tra i due luoghi e sono utilizzati dagli stessi migranti in difficoltà. D'altra parte, anche l'associazione ARTA-A si pone come punto di riferimento dei migranti promuovendo iniziative di natura culturale, attivando il dialogo con il contesto sociale locale, ponendosi come rappresentante del gruppo rumeno in Trentino Alto-Adige, nonché interlocutore delle autorità politiche rumene ed italiane.

## **6. Quale modello migratorio?**

È possibile a questo punto affrontare il focus vero e proprio della ricerca e cioè l'analisi del modello migratorio intrapreso dai migranti provenienti dalla Romania ed approdati in Trentino. In realtà, come evidenziato di seguito, a tal proposito è il caso di parlare di più modelli migratori, e non di uno prevalente rispetto ad altri. Le condizioni storiche, economiche e politico-istituzionali infatti hanno reso possibile la realizzazione di esperienze migratorie

differenziate tra loro, intraprese dai migranti più sulla base di esigenze personali e familiari che in funzione di circostanze esterne. Se nelle prime fasi del processo migratorio il percorso seguito dai migranti è risultato più o meno simile per tutti a causa dei vincoli giuridici posti dagli stati di destinazione, con l'allentamento di questi ultimi dovuto all'entrata della Romania nell'Unione Europea, è stato possibile per essi scegliere, tra le diverse strade percorribili, quella più adatta alle necessità personali e familiari.

### ***Una nuova vita in Italia***

Il primo modello migratorio riscontrato all'interno dei vari casi analizzati nella ricerca prevede un progetto di stabilizzazione nel contesto di destinazione. Tale condizione non si limita alle unioni tra donne rumene e uomini locali, ma è presente anche in altre esperienze di migranti che, raggiunto un buon livello di integrazione sociale e lavorativa, optano per un inserimento definitivo, elaborando un piano di vita futura a dimensione familiare all'interno del nuovo contesto.

*Dopo questo periodo qua cioè praticamente stavamo a pensare di fare qualcosa con... Dico, c'era questa domanda "Cosa facciamo con la nostra vita? Torniamo a casa? A fare cosa? Cioè a fare cosa, io faccio il mio mestiere, tu ti trovi qualcosa, e dove abitiamo? I soldi messi a parte non li abbiamo che non si è potuto fare niente" e dico "Proviamo a fare qualcosa qua.". Allora noi abbiamo fatto la domanda in Provincia e siamo riusciti. La Provincia ci ha dato un... tipo quel contributo che adesso non è più un contributo, si danno, ti dan qualcosina di interessi che ti prende la banca. Insomma siamo riusciti a prenderci un appartamento, nostro. E diciamo che risolto questo nostro grosso problema con la casa, perché insomma stavi in Italia a pagare l'affitto... noi perché siamo venuti? Perché ci mancava la casa, il nostro posto, dico, alla fine ti trovi che il tempo vola, i bambini vengono grandi e tu non hai messo via niente, la casa non ce l'hai, e non sei neanche nel tuo paese, no? E siamo riusciti, insomma a prenderci questo appartamento, un pochino lontano, ma non tanto lontano comunque. E siamo contenti anche di questo punto di vista perché con l'aiuto della Provincia, riusciamo a pagare quanto pagavamo anche per l'affitto, per quello... [...]* (Ester)

La volontà di stanziarsi definitivamente in Trentino tuttavia non risulta in contrasto con il mantenimento dei tratti culturali del paese d'origine e del senso d'appartenenza: i migranti continuano a parlare il rumeno con i connazionali ed in ambito familiare, anche con le seconde generazioni cresciute in Italia.

***I tuoi bambini sanno il rumeno? Sì! Sì, perché in casa parliamo solo rumeno. Sì, allora, quando loro cominciano a parlarmi italiano, allora parlo anch'io italiano. Fra di loro si parlano italiano, perché è molto più***

facile, parlando anche a scuola. Ma no, io... **Hanno una perfetta padronanza di tutte e due le lingue? Credo di sì. E loro come la vivono quando tornano in Romania? Cioè li fa piacere partire? Sì. La vivono come una vacanza? Sì. Casa loro qual è secondo te? Ma un po' qua, un po' là. Non so neanche, questo è un po' un problema (ride). Questa [in Italia] è la casa loro! Qua? Sì. Però vanno volentieri anche là. Di questo sono contenta. E la tua? La mia è questa, adesso posso dire che questa è la mia casa, io quando vado lì, vado lì in vacanza, in visita dai miei genitori, dai nonni, dai... però adesso è questa la mia casa. Devo accettare la realtà! [ride].** (Ester)

In tutti i casi considerati emerge con intensità la nostalgia per il paese natale, nonostante l'esito dell'esperienza migratoria sia risultato ovunque più che soddisfacente. I legami con il paese d'origine sono mantenuti attraverso l'invio di rimesse e i contatti con i familiari rimasti in patria, intervallati da temporanei rientri, dando luogo ad un vivace circuito transnazionale.

### **Di nuovo in patria, tra progetto concreto e “mito del ritorno”**

Accanto a coloro che hanno optato per una stabilizzazione in Italia, troviamo un gruppo di migranti che si dimostra deciso ad intraprendere in futuro la strada del ritorno nel paese d'origine. Queste persone, nonostante risultino comunque ben integrate nella società ospitante, vivono la propria permanenza sul territorio come una fase transitoria poiché il periodo migratorio è per loro funzionale alla realizzazione di un loro progetto di vita la cui concretizzazione è prevista in patria. La loro presenza in Italia è giustificata in prevalenza dalla volontà di sfruttare il differenziale salariale tra questo paese e quello d'origine, allo scopo però di essere poi in grado di porre le basi per un'esistenza decorosa in Romania, e non in Italia.

Nonostante l'orientamento al ritorno, i migranti non sono esclusi dal coinvolgimento in dinamiche assimilative, soprattutto quando vi è la presenza di seconde generazioni. La complessità che si genera all'interno di queste situazioni è esemplificata in modo evidente dal caso di Anica.

**La bambina quando è nata? La bambina è nata qua. [...] E poi dopo 8 mesi sono venuta qua, è nata la Marina, dopo 9 mesi. Qua a Trento. Ah, quindi lei [la figlia] è sempre stata qui? Sì, lei è sempre stata qui. Non dico che non è italiana [ride]. Non so, gli piace però anche in Romania, quando andiamo. Ma andate? Andiamo una volta all'anno, perché guarda... alcuni dei nostri amici vanno due volte all'anno, tre. Ma noi andiamo una volta perché io ce l'ho un lavoro nell'hotel, sai. E allora non ti lasciano, neanche nell'estate, neanche nell'inverno. Vai quando non c'è la stagione. [...] E cosa pensa di sua figlia che è nata, è cresciuta qui? Sa il rumeno sua figlia? Ah, sì, certo che sa. Sa tutti**

*e due. Ogni tanto mi fa anche la traduzione di alcune parole. Io non li so, lei li sente... mi fa la traduzione. Lei non so cosa... nel senso che per il futuro. Non so, questa è la nostra domanda cosa facciamo? Se vogliamo tornare indietro, per lei per la scuola, per dire, se comincia a far la scuola allora è difficile staccarlo da qui. Lei farà delle amicizie, si trova già bene qua. Perché me l'ha detto "Mamma mi piace in Romania, ma mi piace di più qua!". Quando eravamo in Romania ha detto "Mamma, andiamo a casa!". (con rammarico) **Casa è qui, quindi?** Casa per lei è qua. Sì, è vero. **E casa per Lei è là invece?** Sì, per me è lì. **Per Suo marito?** Per lui... è una persona, ce l'ha una... è un po' chiuso dentro di sé. **Non si esprime?** No, non si esprime. Lui dice "Dai che viviamo bene anche qua...". Non mi contraddice neanche dice "Sì, hai ragione. Torniamo.". Chissà quando. Perché tutti siamo venuti qua per un anno o due. E guarda, sono passati sei per me, sette per mio marito. **E perché non siete tornati dopo un anno-due?** Perché dopo abbiamo fatto un mutuo per comprare la casa in Romania. L'abbiamo comprata, allora abbiamo ancora da pagare 8 anni, non so quanto. (Anica)*

Dalle affermazioni della donna riguardo alla vicenda migratoria che ha coinvolto la sua famiglia è possibile rilevare il diverso modo di vivere la vicenda migratoria da parte dei membri di uno stesso nucleo in termini di identità personale e sentimento d'appartenenza. La figlia, nata in Italia, identifica come "casa" l'Italia e vive i brevi soggiorni in Romania come semplici vacanze e non come ritorni al luogo d'origine. La madre invece, non ha dubbi nel riconoscere come "casa" la Romania, mentre il marito non esprime apertamente una preferenza per un luogo o per l'altro. Anica ammette la sua preoccupazione per l'eventuale sradicamento che si troverà a vivere la piccola nel momento in cui la famiglia deciderà di ritornare in patria. È la figlia stessa infatti ad affermare in modo chiaro di preferire l'Italia alla Romania, e ciò non può che scontrarsi con i progetti dei genitori di far ritorno presto in Romania. Particolarmente sintomatico è il fatto che Anica definisca la figlia "proprio italiana" con una nota di rammarico, percependo di fatto il suo "allontanamento culturale".

Nonostante quindi i migranti lascino la terra d'origine con il preciso obiettivo di rimanere all'estero per un periodo definito, accade che nel corso dell'implementazione di questo disegno incorrano in "complicazioni" impreviste. Le seconde generazioni, in particolare, si inseriscono rapidamente nel nuovo contesto, acquisendone le caratteristiche e i modelli culturali e rendendo sempre più problematica la via per il rientro. Inoltre quasi sempre i migranti decisi a fermarsi in Italia per un periodo delimitato, finiscono col posticipare in continuazione il termine temporale entro il quale intraprendere il ritorno. Questo fenomeno, definito "mito del ritorno", è diffuso non solo tra i migranti rumeni, ma coinvolge più in generale coloro che aderiscono ad un modello migratorio orientato ad una permanenza temporanea all'estero.

## ***La perdita del sentimento d'appartenenza territoriale***

L'ultimo modello migratorio individuato nell'ambito della ricerca si distingue per la perdita di un sentimento d'appartenenza ad un territorio specifico e delimitato. I migranti che aderiscono a questo modello occupano una situazione intermedia rispetto ai due precedenti, poiché si dimostrano svincolati rispetto a qualsiasi luogo e si dichiarano disponibili a dirigersi verso qualsiasi destinazione, in grado di offrire loro opportunità vantaggiose. All'interno della tipologia di modelli presentata, questo ricopre una posizione intermedia rispetto ai due precedenti. Coloro che aderiscono ai modelli precedenti infatti hanno elaborato un progetto migratorio definito e cercano di portarlo a termine, coerentemente con la consapevolezza raggiunta circa la loro identità e il loro senso d'appartenenza. La terza modalità, invece, appare ancora priva di progettualità: l'esperienza migratoria sembra estranea ad un disegno programmatico preciso e ad una logica strategica definita con cui affrontare tale percorso. I protagonisti del terzo caso stanno affrontando una fase di elaborazione del proprio progetto di vita e di articolazione della propria identità. Non solo non sentono più il richiamo alla terra natale, ma non presentano neppure i segni di un solido radicamento territoriale con il contesto di destinazione, dichiarando di essere pronti a lasciarlo senza troppi problemi qualora si presenti loro l'opportunità. Tale "delocalizzazione", intesa come perdita di legame territoriale, non si rivela tuttavia particolarmente dannosa per gli intervistati. Al contrario, da un certo punto di vista, la capacità di adattarsi facilmente ai vari contesti fa sì che siano in grado di cogliere e sfruttare facilmente le occasioni che potranno presentarsi loro, senza i costi tipici connessi allo spostamento.

## **7. Conclusioni**

Le conclusioni che è possibile trarre alla luce del lavoro di ricerca presentato sono sintetizzabili in cinque punti principali.

In primo luogo, è risultato che, anche quando si realizza un modello migratorio volto alla stabilizzazione nel paese di destinazione, non necessariamente avviene una dissoluzione dell'appartenenza originaria. Al contrario, l'integrazione si verifica anche quando sono mantenuti i legami con il paese d'origine – attraverso viaggi in patria o contatti transnazionali con chi vi risiede – oppure ne vengono conservati i tratti culturali, come la lingua o la pratica religiosa. I casi analizzati hanno dimostrato che assimilazione e transnazionalismo, anziché ostacolarsi, costituiscono invece fenomeni concomitanti. Se la diffusione di pratiche transnazionali contribuisce a mantenere vivo il *corpus* valoriale e culturale rumeno, d'altro canto sono ravvisabili segnali dell'avanzamento dell'integrazione. I casi per i quali è ravvisabile una totale

perdita del radicamento territoriale, sia esso in patria o in Italia quale conseguenza dell'esperienza migratoria, conducono al riconoscimento di un terzo modello migratorio. Oltre a quello centrato su una stabilizzazione nel paese di destinazione e quello che invece prevede un ritorno, si presenta un ulteriore percorso che i migranti possono intraprendere. Nella terza possibilità, la migrazione coincide con una generale recisione dei legami della persona con i riferimenti territoriali, spaziali ed identitari connessi ad un luogo specifico e delimitato. Quando ciò avviene, la strategia della mobilità territoriale diviene pratica abituale, piuttosto che fase necessaria e propedeutica ad una successiva stabilizzazione spaziale.

In secondo luogo, è emerso il ruolo centrale delle seconde generazioni, in particolare in riferimento al processo di assimilazione. La presenza di figli tende a trasformarsi in un catalizzatore dell'integrazione per l'intero nucleo familiare. Ciò a volte determina una frattura generazionale all'interno della famiglia, poiché i figli tendono ad identificarsi più dei genitori con l'ambiente in cui sono inseriti e a non riconoscersi più nel luogo d'origine. I figli continuano a conservare alcuni tratti culturali rumeni, nonostante progrediscano nel processo integrativo. Si assiste così alla diffusione di un modello di "acculturazione selettiva",<sup>6</sup> secondo il quale l'assunzione dei valori e della cultura del paese di destinazione non corrisponde alla perdita di quelli d'origine ma, al contrario, ad una conservazione di questi ultimi. In questo modo le nuove generazioni sono in condizione di sfruttare ed avvalersi delle risorse e delle possibilità che questo doppio accesso culturale assegna loro.

Una terza osservazione che è possibile trarre riguarda il generale livello di integrazione raggiunto dai rumeni in Trentino. In più punti si osserva un inserimento più che soddisfacente del gruppo straniero nella provincia. Risulta maggiormente opportuno parlare di gruppo, anziché di comunità rumena, poiché i rumeni che si trovano in Trentino (ma il dato sembra estendibile anche al resto d'Italia) non hanno creato una comunità compatta basata sulla comune appartenenza nazionale, all'interno della quale vigono esclusivamente solidi rapporti di solidarietà e di mutuo aiuto. Piuttosto, la fiducia tra connazionali risulta essere una risorsa che necessita di continua negoziazione e verifica, e che non può essere data per scontata solamente in ragione della comune appartenenza. L'assenza di una comunità di connazionali il cui accesso sia regolato sulla base dell'essere o meno rumeni ha reso più facile l'integrazione effettiva dei migranti all'interno del contesto societario complessivo. Sono ricorrenti i segnali della presenza di un network sociale che circonda i migranti composto sia da rumeni che da locali. Il carattere aperto con cui è concepita la partecipazione alle iniziative dell'Associazione ARTA-A e la presenza al suo interno di soci italiani è un'ulteriore conferma della fre-

<sup>6</sup> A. Portes e R. G. Rumbaut (2001), *Legacies: The Story of the Immigrant Second Generation*, Berkeley - New York, University of California Press - Russel Sage Foundation.

quenza di scambi tra rumeni e locali. Se l'assenza di fenomeni ghettizzanti e segregativi non può che essere considerata un fatto positivo, la mancanza dello sviluppo di una rete relazionale di stampo comunitario non permette tuttavia ai migranti di avere accesso al bacino di capitale sociale e alle risorse tradizionalmente da esso veicolate, che tipicamente si sviluppano all'interno del network di connazionali.

In quarto luogo, tutti gli intervistati affermano di trovarsi bene in Trentino e di apprezzare le caratteristiche del luogo. Questa soddisfazione però il più delle volte non si rivela sufficiente a placare il sentimento di nostalgia per la propria terra d'origine. Anche quando tutti i famigliari si trovano lontani dalla patria e le condizioni di inserimento nel nuovo contesto risultano agli occhi dei migranti piuttosto soddisfacenti, sopravvive ancora un intenso attaccamento alla patria. Ciò dimostra che il raggiungimento di una buona situazione in termini materiali e relazionali all'estero non sempre è riconosciuto come un requisito sufficiente ad indurre un progetto di stabilizzazione territoriale. Un'ulteriore considerazione riguarda il cosiddetto "mito del ritorno". La caratteristica tipica di indefinitezza che circonda il piano del ritorno induce ad un atteggiamento prudente nel momento in cui si osservano casi di modello migratorio volto ad un rientro in patria. Non sempre l'affermazione di una generica intenzione a far ritorno nel paese d'origine coincide con una concreta pianificazione del rimpatrio. I migranti spesso sostengono di essere decisi a rientrare ma, una volta interrogati sulle modalità e i tempi, evidenziano una situazione di estrema indefinitezza, facendo ritenere che le loro parole siano più l'espressione emotiva di una forte ambizione, che non frutto di un progetto concreto. Per questo motivo, è possibile ritenere che, anche tra coloro che esprimono la volontà di rientrare, vi siano migranti che si troveranno, a causa delle circostanze, a prolungare notevolmente il periodo di emigrazione, se non addirittura a non fare più ritorno in patria.



## **CAPITOLO DECIMO**

### **L'OSSERVATORIO DEI CENTRI DI ASCOLTO E SOLIDARIETÀ DELLA CARITAS**



Di seguito si riporta un estratto del Terzo Rapporto dei “Centri di Ascolto e Servizi Segno” *Famiglie in bilico* della Caritas Diocesana, relativo ai dati generali delle persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto e solidarietà di Trento e Rovereto nel 2007, prestando particolare attenzione a quelle di nazionalità straniera.

## 1. Una panoramica generale degli utenti dei CedAS

Quest’anno, per la prima volta, è possibile fare un confronto tra gli utenti che si sono rivolti per la prima volta nel 2007 ai Centri di Ascolto e Solidarietà (d’ora in poi CedAS) di Trento e Rovereto e coloro che erano già conosciuti nel 2006. Si è consapevole che un confronto basato sui dati di soli due anni non consente di avere una panoramica completa delle dinamiche dei fenomeni della povertà, ma permette comunque di ottenere alcune importanti conferme rispetto a determinate caratteristiche dell’utenza dei due CedAS. Innanzitutto si conferma la prevalente presenza di persone “nuove”: sia a Trento che a Rovereto i soggetti che si sono rivolti al Centro di Ascolto nel 2007, e che non lo avevano fatto prima, sono oltre il 70%. Tale dato sembra confermare che l’utenza è rappresentata prevalentemente da persone di passaggio o che comunque frequentano il CedAS in maniera occasionale o in caso di emergenza.

Rimane tuttavia non trascurabile quel 30% già conosciuto dai due CedAS, quantomeno a partire dal 2006; tale dato può essere interpretato in modi differenti:

- da un lato vi è l’offerta di servizi erogati dai CedAS, in particolare quello del vestiario, che sebbene preveda dei “limiti” temporali per accedere al servizio (una volta ogni 6 mesi a Trento e ogni 3 mesi a Rovereto), può essere utilizzato in maniera continuativa anche da persone, soprattutto immigrati, che pur non versando in una situazione di povertà estrema, preferiscono accedere a tale “risorsa”, vista la sua disponibilità;
- dall’altro è probabile che una quota di questo 30% si rivolga al CedAS stabilmente, in quanto incapace di emanciparsi da situazioni di disagio che potrebbero assumere aspetti di cronicità, oppure che si tratti di persone che necessitano di più tempo per uscire da una situazione di vulnerabilità.

L’analisi degli utenti che si sono rivolti al CedAS di Trento evidenzia almeno due importanti elementi di mutamento rispetto al 2006, relativi a:

- un calo dell’utenza: nel 2007 le persone ascoltate sono state 1.918, rispetto alle 2.447 del 2006 (-22%). Nell’interrogarsi sui motivi di questo sensibile calo, emerge come abbiano avuto un loro peso alcune questioni organizzative (ad es. la riduzione di orario del servizio di indicazioni per l’impiego presso il CedAS di Trento, utilizzato prevalentemente da immigrati) e una migliore e più varia offerta di servizi sul territorio, e probabilmente anche la scelta di ridurre l’erogazione di sussidi in denaro per alcune richieste;
- un lieve calo degli italiani sul totale degli utenti: se nel 2006 rappresentavano il 27% delle persone, nel 2007 tale percentuale si riduce a quasi il 24%, per complessive 454 persone. Gli immigrati sono invece 1.464 e rappresentano oltre il 76% dell’utenza.

Gli uomini risultano essere ancora predominanti rispetto alla componente femminile, addirittura con una maggiore incidenza rispetto al 2006, rappresentando quasi il 61% dell’utenza. Tra gli immigrati la distanza tra componente maschile e femminile è contenuta, con i maschi che rappresentano il 57% dell’utenza. Le classi di età più rappresentate, comuni sia ad italiani che a immigrati, sono quelle centrali comprese tra i 31 e i 60 anni (quasi il 91%); tra gli utenti immigrati, a prevalere è la fascia d’età tra i 21 e i 30 anni (23%).

La generale concentrazione delle persone nelle classi di età centrali non rappresenta di sicuro una novità: per gli immigrati è legata sostanzialmente ad un percorso migratorio centrato sul lavoro, mentre per gli italiani è probabilmente dovuta a una situazione di difficoltà. Sulla base delle informazioni rilevate relative alla condizione professionale, sia tra italiani che immigrati, è prevalente la condizione di coloro che, per vari motivi, non hanno un lavoro (quasi il 61%); tra coloro che invece dichiarano di avere un impiego (circa il 12%), nel 61% dei casi questo non è stabile (a termine, precari, stagionali, non in regola). Infine, sembra opportuno evidenziare come la condizione di pensionato sia imputabile quasi esclusivamente agli italiani, mentre quella di studenti agli immigrati.

**Tab. 1 - Condizione professionale degli utenti per cittadinanza**

Condizione professionale	Italiani	Immigrati	Totale (v.a.)	%
In cerca di prima occupazione	76	527	603	31,4
Disoccupato	150	381	531	27,7
Casalinga	23	69	92	4,8
Occupato (tempo indeterminato)	17	71	88	4,6
Occupato, a termine	17	64	81	4,2
Altro	87	156	243	12,7
Non rilevata	84	196	280	14,6
<b>TOTALE</b>	<b>454</b>	<b>1.464</b>	<b>1.918</b>	<b>100,00</b>

Relativamente al CedAS di Rovereto e ai Punti di Ascolto Parrocchiali (d'ora in poi PAP) ad esso collegati, nel 2007 gli utenti sono stati 826, in leggero aumento rispetto al 2006 (798). Qui gli immigrati rappresentano il 76% dell'utenza, con una sostanziale parità tra uomini e donne. Sembra ridimensionata la percentuale di coloro che dichiarano di non svolgere alcuna attività lavorativa (41%), mentre il 25% è in possesso di un lavoro, di cui il 45% a tempo indeterminato.

## 2. Gli interventi erogati: una panoramica generale

Al CedAS di Trento sono state inoltrate 5.819 richieste di sostegno, di cui il 70% fatte da stranieri, a fronte di 5.587 risposte. Un indicatore rilevante è però quello del sensibile aumento dell'erogazione dei pacchi viveri rispetto al 2006. Si tratta di una crescita significativa (+22%) che acquista una valenza particolare in quanto i pacchi viveri sono erogati esclusivamente su segnalazione dei Servizi sociali competenti, che stabiliscono e segnalano la situazione di bisogno delle persone. Sembra quindi che, a fronte di un minor numero di utenti, il servizio sociale valuti l'opportunità di un sostegno, tramite appunto il pacco viveri, più frequente e/o più a lungo termine (da un minimo di 1 mese ad un massimo di 3 mesi all'anno).

**Tab. 2 - Distribuzione delle principali risposte fornite alle persone, per cittadinanza (CedAS di Trento)**

Principali interventi	Italiani	Immigrati	Totale (v.a)	%
Vestiaro	387	1.366	1.753	35,4
Viveri in natura (pacco viveri)	594	916	1.510	30,5
Indicazione ditte o servizi per l'impiego	54	498	554	11,2
Sussidi economici per piccole spese personali	152	240	392	7,9
Sussidi economici per biglietti mezzi trasporto	110	250	360	7,3
Sussidi economici per schede o richieste telefoniche	44	105	149	3,0
Sussidi economici per cure mediche, malattia	41	92	133	2,7
Altri tipi di intervento	31	71	102	2,1
<b>TOTALE</b>	<b>1.413</b>	<b>3.538</b>	<b>4.953</b>	<b>100,0</b>

Oltre ai pacchi viveri, quella del vestiario resta una voce predominante, nonostante esso venga erogato con scadenze piuttosto distanti nel tempo (generalmente ogni 6 mesi).

Appare piuttosto ridotto, rispetto al 2006, il dato relativo agli interventi inerenti al lavoro, dovuto principalmente a fattori organizzativi (il ridimensionamento

dei giorni di apertura del servizio relativo alle indicazioni per l'impiego, il cambiamento della modalità di inserimento dati, la presenza di servizi simili o complementari offerti da altre "agenzie"). Un altro dato che, nonostante il calo dell'utenza, può essere un campanello di allarme, è l'aumento degli interventi concernenti l'erogazione di sussidi economici per piccole spese personali (biglietti mezzi di trasporto, schede o richieste telefoniche e cure mediche): nel 2007 siamo complessivamente di fronte ad un 6% in più rispetto al 2006. Al CedAS di Rovereto, nel 2007, sono state inoltrate 1.575 richieste a fronte di 1.343 risposte. La Tabella 3 evidenzia quali sono stati gli interventi principali. Appare evidente che la diversa organizzazione di alcuni servizi (es. i pacchi viveri sono erogati raramente) e la minore utenza rispetto a Trento differenziano notevolmente tipologia e percentuali di intervento. Un'attenzione particolare va posta sul nuovo servizio mobilio che, pur nato recentemente, è molto richiesto.

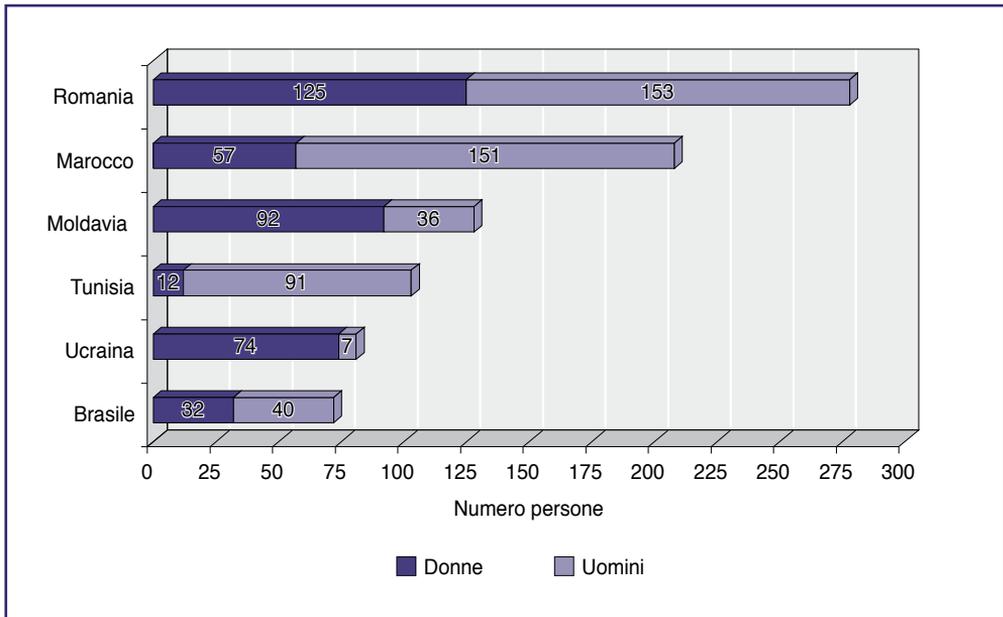
**Tab. 3 - Distribuzione principali interventi forniti alle persone per cittadinanza - CedAS di Rovereto**

Principali interventi	Italiani	Immigrati	Totale (v.a.)	%
Vestiaro	145	507	652	55,9
Mobilio, attrezzatura per la casa	36	193	229	19,6
Viveri in natura	13	76	89	7,6
Sussidi economici per schede o richieste telefoniche	20	55	75	6,4
Accoglienza parenti (degenti ospedalieri)	65	4	69	5,9
Sussidi economici per biglietti mezzi trasporto	19	34	53	4,5
<b>TOTALE</b>	<b>298</b>	<b>869</b>	<b>1.167</b>	<b>100,0</b>

### 3. Gli immigrati: non solo singoli, ma anche nuclei familiari

Entrando nel dettaglio dell'analisi relativa alla popolazione immigrata, nel corso del 2007 il CedAS di Trento ha incontrato 1.464 persone immigrate, in prevalenza uomini (57% del totale), con una fascia di giovani (dai 21 ai 30 anni) piuttosto consistente (quasi un quinto della popolazione immigrata presentatasi al CedAS). Su un totale di 73 nazionalità, le più numerose risultano quelle già evidenziate nel 2006.

**Fig. 1 - Distribuzione delle prime sei nazionalità tra gli utenti stranieri, per sesso (CedAS di Trento)**



All'interno delle singole nazionalità risulta pressoché confermato anche l'andamento delle differenze di genere: tra gli utenti provenienti dall'area maghrebina (Marocco e Tunisia) prevalgono nettamente gli uomini, mentre tra coloro che provengono dall'Europa dell'Est predominano le donne, anche se occorre evidenziare come nel caso della Romania, gli uomini superino le donne (confermando la tendenza già rilevata nel 2006). Il Brasile, novità a partire dal 2006, si conferma anche quest'anno al sesto posto e non rileva significative differenze di genere. Ma questa presenza tra le nazionalità più rappresentative ci spinge ad analizzare brevemente la frequenza al CedAS di altri immigrati provenienti dall'America Latina, anche a fronte della Legge provinciale n. 12/2000 che prevede, tra gli altri, interventi per sostenere gli emigrati trentini e loro discendenti che desiderano rientrare in Italia.

Le singole nazionalità del Sud America, a parte il Brasile, non sono numericamente rilevanti, ma l'area geografica nel suo complesso raccoglie 133 persone, assestandosi attorno al 9% sul totale delle presenze immigrate presso il CedAS di Trento.

In generale, ritornando alle principali nazionalità straniere, è importante evidenziare come in realtà alcune di esse siano sovrarappresentate rispetto al loro peso tra la popolazione straniera residente (Romania e Brasile), mentre altre comunità consistenti che risiedono in provincia (albanese e macedone)

non siano numericamente significative al CedAS. Tale osservazione ci induce ad avvalorare l'ipotesi (peraltro fatta anche in passato) secondo cui, per questi gruppi, esistono reti informali efficaci in grado di far fronte a situazioni di disagio favorendo un progressivo inserimento. Lo stato civile degli immigrati evidenzia la prevalenza di coniugati (oltre il 45%), senza significative differenze di genere, mentre la condizione di non coniugati (30%) investe prevalentemente gli uomini (oltre il 71%). Relativamente al CedAS di Rovereto, nel 2007 si sono incontrati 630 immigrati, ma non ci sono significative differenze tra le prime sei nazionalità estere rispetto al 2006: Marocco e Romania occupano le prime posizioni, con un peso percentuale pressoché identico (20% circa), seguiti dall'Ucraina (18% circa). Rispetto a Trento, si evidenziano alcune differenze relative alla presenza di algerini (al quarto posto) e albanesi (al sesto posto) e alla prevalenza femminile tra i rumeni.

L'analisi dello stato civile degli immigrati incontrati a Rovereto rispecchia le stesse tendenze di Trento, con l'unica differenza che i coniugati (55%) sono maggiori tra le donne (quasi il 60%).

Come già visto, l'intervento più diffuso a favore degli immigrati riguarda il vestiario: a Trento rappresenta quasi il 39% sul totale degli interventi, a Rovereto addirittura il 58%. A Trento si conferma la differenza degli interventi tra immigrati ed italiani nel senso che, mentre tra i primi è più richiesto l'abbigliamento, tra i secondi invece è più consistente la richiesta di pacchi viveri. A Rovereto si nota come al secondo posto degli interventi a favore di immigrati troviamo i mobili o attrezzature per la casa, interventi aumentati notevolmente e attivati solo nel secondo semestre del 2006. Infine, nonostante le numerose richieste inerenti alle indicazioni di ditte e servizi per l'impiego, gli interventi che si è riusciti ad attivare in questo ambito non sono tra quelli più rilevanti.

I dati del 2007 permettono anche di presentare alcune riflessioni a livello di nuclei familiari seguiti dai CedAS. Se a Trento le famiglie straniere rappresentano il 75% (382) sul totale del campione di riferimento, in linea con i dati relativi all'utenza complessiva degli italiani, a Rovereto le famiglie straniere rappresentano addirittura l'84%.

Entrando nello specifico delle nazionalità delle famiglie straniere, se a Rovereto la tendenza rispecchia grosso modo quella delle nazionalità generali, a Trento tra le nazionalità più numerose in fatto di famiglie troviamo anche quelle provenienti dall'area balcanica (albanese, serba e kossovara).

La voce che consente di ricostruire con maggior precisione la tipologia dei nuclei familiari, non è tanto lo stato civile (coniugato/a, separati e divorziati) quanto la tipologia di convivenza (ossia con chi vive la persona). A Trento, su 382 persone straniere che vivono in famiglia, la maggioranza vive in coppia con figli (quasi il 49%), seguono coloro che vivono in famiglia con parenti (quasi il 27%), e le coppie senza figli (oltre il 15%). Raggiunge l'8% la quota di coloro che dichiarano di vivere senza il partner e con a carico i figli. Tra

italiani e immigrati due sono le differenze più significative relativamente alle tipologie di convivenza: mentre tra i primi è più forte l'incidenza delle persone sole con figli, pari al 13%, tra i secondi consistente è la quota di coloro che vivono all'interno del nucleo familiare con parenti (genitori, nonni, cugini, fratelli/sorelle), quota che raggiunge il 27% (il 19% tra gli italiani).

A Rovereto l'incidenza complessiva delle famiglie con figli è del 58%, se si suddivide però il campione in famiglie immigrate e famiglie italiane, vediamo come le famiglie con figli siano più rappresentate tra quelle immigrate (59%), mentre tra quelle italiane rappresentano il 52%.

Tra coloro che dichiarano di vivere soli con figli, prevalgono nettamente le donne. Sia nel caso delle straniere che in quello delle italiane, parliamo di donne che manifestano difficoltà legate all'assenza di un lavoro (sono comprese in questa categoria anche la casalinghe), e quindi di reddito (oltre il 50%), mentre tra coloro che dichiarano di svolgere attività lavorativa (36%), solo il 24% ha un lavoro a tempo indeterminato. Si tratta quindi di una categoria che manifesta forti elementi di vulnerabilità: infatti si caratterizza per essere composta quasi esclusivamente da donne con figli a carico e con una forte difficoltà nell'inserimento lavorativo.

A favore delle famiglie straniere il CedAS di Trento ha effettuato 1.227 interventi: al primo posto troviamo il vestiario, seguito a poca distanza dal pacco viveri. Un altro indicatore importante che segnala la difficoltà legata al mondo del lavoro evidenziata sopra è rappresentato dalle indicazioni di ditte e servizi per l'impiego, che si collocano al terzo posto nella graduatoria (151). Il CedAS di Rovereto è intervenuto, per complessivi 462 interventi, prevalentemente con beni materiali quali vestiario e mobili.

#### **4. Conclusioni**

Il quadro rappresentato dal lavoro di raccolta e analisi di dati e fenomeni, corredato dall'importante consapevolezza che ogni CedAS ha comunque incontrato volti e storie e non semplici numeri, permette di esprimere alcune considerazioni conclusive utili a sottolineare i principali elementi emergenti dal rapporto CedAS 2007.

Già il titolo *Famiglie in bilico* denota il taglio che si è voluto dare quest'anno al rapporto, in cui si è voluto focalizzare l'attenzione nei confronti di quei nuclei familiari che mostrano costante fatica nel loro quotidiano. Spesso non si tratta di famiglie particolarmente problematiche, ma di persone che incontrano difficoltà che non sanno affrontare, a volte gravate da ulteriori complicazioni (malattie, problemi relazionali, ...), che rischiano di farle scivolare verso un'emarginazione da cui potrebbe non esserci ritorno. È questa una lettura che, pur non volendo essere drammatica, pone alcuni interrogativi sostanziali. Probabilmente queste famiglie non hanno tanto bisogno di interventi

“tamponare” e nemmeno pienamente risolutivi, ma di un costante accompagnamento che solo una rete sociale (formale ma soprattutto informale) può garantire. Una rete fatta soprattutto di relazioni, di elementi educativi (quanto è importante aiutare ad esempio lo straniero a capire regole e scadenze), di opportunità materiali e lavorative ma anche di una dimensione comunitaria in cui (soprattutto in riferimento agli italiani) altre famiglie, parenti, amici o semplicemente vicini di casa, possono prendersi cura e supportare chi vive determinate situazioni di crisi.

Nel rapporto “Vicini a povertà diverse”, relativo ai dati del 2006, concludevamo con un interrogativo su quanto alcune richieste poste ai CedAS fossero effettivamente sintomo di povertà economica e materiale o piuttosto il segno di una sorta di “abitudine”, data *“dall’incapacità, impossibilità, non intenzionalità di cambiare la propria situazione”*. In questo senso appare opportuno riflettere non solo sulla costante richiesta di vestiario (questa sì forse un po’ troppo abitudinaria, tanto che si sta riflettendo sull’opportunità di una nuova modalità di risposta), ma sull’aumento significativo (+22%) della richiesta di pacchi viveri presso il CedAS di Trento. Poiché essi sono erogati quasi esclusivamente su richiesta dei Servizi sociali, viene da chiedersi se davvero la situazione di molte famiglie (spesso infatti i pacchi viveri sono consegnati a famiglie straniere mentre i singoli richiedenti sono per lo più italiani) sia così faticosa dal punto di vista economico/materiale o se non sia un continuo e infruttuoso tamponare situazioni che, in maniera più o meno ciclica, si manifestano in modo costante e che meriterebbero interventi e processi di emancipazione e autonomia diversi. Pare insomma opportuno, lavorando in rete e offrendo ognuno le proprie competenze, pensare e agire in modo nuovo di fronte a vicende e persone che in questi anni non si sono mosse significativamente dalla loro problematica situazione di partenza. E anche in questo caso una via è forse quella di una presa in carico non tanto da parte di questo o quell’ente, ma da parte della comunità di appartenenza e/o residenza.

## **CAPITOLO UNDICESIMO**

### **IL BILANCIO DELL'ACCOGLIENZA DEI RICHIEDENTI ASILO POLITICO**



## Novità in materia d'asilo

Con i decreti legislativi 251/2007 e 25/2008 il governo italiano recepisce due direttive comunitarie – la 2004/83/CE e la 2005/85/CE – la prima sull'attribuzione della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale e sul contenuto della protezione internazionale, la seconda sulle procedure di asilo. L'insieme di questi decreti, complessivamente 75 articoli, rappresenta l'essenza della normativa sull'asilo e si può affermare che con la loro attuazione si delinea la più importante riforma legislativa sul diritto d'asilo in Italia dalla Legge Martelli del 1990, dopo quella risalente al 2005 (con l'entrata in vigore del D.P.R. 303/2004 e introdotta dalla Legge Bossi/Fini del 2002) che aveva portato alcune limitazioni alle garanzie e ai diritti dei richiedenti asilo, come ad esempio il trattenimento della maggior parte dei richiedenti in centri di identificazione, l'introduzione di una procedura semplificata per i trattenuti e l'abolizione dei ricorsi effettivi al tribunale. Ciò nonostante, nell'attuale recepimento di queste due direttive comunitarie vengono mantenute e sviluppate alcune misure significative e positive della Legge Bossi/Fini, come il decentramento delle istanze decisionali attraverso l'istituzione di Commissioni territoriali, la costituzione di un organo di coordinamento attraverso la Commissione Nazionale Asilo, l'istituzione di un sistema nazionale di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR)<sup>1</sup> e di un fondo nazionale asilo.<sup>2</sup>

Tra le novità portate da questi due decreti vale la pena segnalarne almeno un paio. Innanzi tutto quelle relative ai criteri utilizzati per l'esame della richiesta di asilo (ora "richiesta di protezione internazionale"), che includono la raccolta e la valutazione delle informazioni sul paese di origine, l'esame della richiesta di asilo anche in assenza di documentazione di supporto alle dichiarazioni del richiedente e la valutazione di circostanze sorte dopo aver lasciato il paese di origine e che possono rendere necessaria la protezione internazionale. Si amplia, inoltre la parte relativa alla definizione dei termini di "persecuzione" che oltre ai 5 motivi elencati nella Convenzione di Ginevra (razza; religione; nazionalità; particolare gruppo sociale; opinione politica) contempla tra i "responsabili della persecuzione" altri agenti, oltre allo Stato. Compare, infine, una maggiore differenziazione nel grado di protezione riconoscibile allo straniero, che in questo senso individua tre forme di asilo: la

<sup>1</sup> La Provincia autonoma di Trento ha aderito allo SPRAR nel 2006.

<sup>2</sup> Il progetto di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati della Provincia autonoma di Trento dal 2006 è cofinanziato dal Ministero dell'Interno, Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili.

*protezione internazionale* - ex status di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951, ratificata con legge 722 del 1954; la *protezione sussidiaria*, concessa nel caso in cui un cittadino straniero non possieda i requisiti per essere riconosciuto rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra ma nei cui confronti sussistano fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine, correrebbe un rischio effettivo di subire un "grave danno" (che contempla solamente 3 circostanze, ovvero la condanna a morte, la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante, e la minaccia grave e individuale alla vita o alla persona di un civile in situazioni di conflitto armato); e la *protezione umanitaria*,<sup>3</sup> rilasciata dal Questore competente allo straniero che non abbia i requisiti previsti dalle norme internazionali ma deve comunque ricevere protezione da parte dell'ordinamento italiano.

Per quanto riguarda i diritti dei rifugiati, ovvero i titolari di protezione internazionale, risultano innovativi i seguenti elementi: la durata quinquennale del permesso di soggiorno e del documento di viaggio (comunque rinnovabili) e la possibilità di accedere al pubblico impiego, con le modalità previste per i cittadini comunitari. Relativamente, invece, ai diritti dei titolari di protezione sussidiaria è da segnalare la durata triennale del permesso di soggiorno e la sua rinnovabilità previa verifica della permanenza delle condizioni che hanno portato alla protezione, la convertibilità del permesso di soggiorno in permesso per motivi di lavoro, il rilascio di un titolo di viaggio per stranieri, quando sussistano fondate ragioni che non consentano di chiedere il passaporto al consolato del paese di origine, il diritto al lavoro subordinato e autonomo e all'iscrizione agli albi professionali in condizioni di parità con il cittadino italiano, e il diritto al ricongiungimento familiare, alle condizioni previste per l'immigrato, ma con facilitazioni relativamente all'accertamento della parentela, in parità, sotto questo aspetto, con i rifugiati.

## **Richiedenti protezione internazionale assistiti dal progetto di accoglienza della Provincia autonoma di Trento (periodo 2002-2008)**

### ***Consistenza e caratteristiche sociodemografiche degli assistiti***

Da quando, nel 2002, il Servizio politiche sociali e abitative attraverso il Cinformi ha attivato il progetto di accoglienza per richiedenti la protezione internazionale, ben 121 persone hanno richiesto ed ottenuto assistenza, con l'inserimento nel periodo agosto 2007-agosto 2008 di 23 nuovi beneficiari, praticamente al pari dell'anno passato, che sulla totalità rappresentano quasi il 20%.

<sup>3</sup> Nel decreto 251/2007 esiste una norma transitoria che prevede che i titolari di protezione umanitaria (ottenuta prima della sua attuazione,) al momento del rinnovo del loro permesso di soggiorno beneficiano a tutti gli effetti della protezione sussidiaria.

Nel consueto contributo anche quest'anno analizzeremo sia il dato complessivo, che quello parziale dell'ultimo anno.

Iniziando dalla suddivisione per genere, è rilevante notare che quasi un terzo della componente femminile è arrivata nell'ultimo anno (10 donne su un totale di 37, ovvero il 27 % del totale), confermando un trend iniziato a metà del 2006. Infatti, rispetto alla percentuale annuale 2006-2007 dell'8,1%, quella 2007-2008 è salita addirittura al 43,5% con l'arrivo di 10 donne, di cui 9 "sole".

**Tab. 1 - Richiedenti asilo assistiti per genere (15.08.2002-30.08.2008)**

Genere	V.A.	%	Dato parziale (30.08.2007-30.08.2008)	
			V.A.	%
Maschi	84	69,4	13	56,5
Femmine	37	30,6	10	43,5
<b>Totale</b>	<b>121</b>	<b>100,0</b>	<b>23</b>	<b>100,0</b>

fonte: Cinformi

Per quanto riguarda le fasce di età e la situazione familiare, si conferma il dato del 2007. Infatti i nuovi arrivati sono praticamente tutti giovani singoli. Circa il 65% dei nuovi arrivati è rappresentato da giovani in età compresa fra i 18 e i 29 anni. Rimangono sostanzialmente invariate le altre fasce d'età.

**Tab. 2 - Richiedenti asilo assistiti per classi di età (15.08.2002-30.08.2008)**

Classi di età	V.A.	%	Dato parziale (30.08.2007-30.08.2008)	
			V.A.	%
0-17	21	17,4	1	4,3
18-23	21	17,4	7	30,4
24-29	37	30,6	8	34,8
30-35	17	14,0	4	17,4
36-41	15	12,4	3	13,0
42-47	6	5,0	0	0,0
48-53	2	1,7	0	0,0
54-59	2	1,7	0	0
<b>Totale</b>	<b>121</b>	<b>100,0</b>	<b>23</b>	<b>100,0</b>

fonte: Cinformi

Relativamente al dato singoli/nuclei familiari, sostanzialmente si conferma la situazione del 2007, anche se l'arrivo di un nucleo con minore, vista l'esiguità del valore assoluto, ovvero 3 persone su 23, fa impennare la percentuale annuale dallo 0 al 13%. Continua quindi a crescere l'incidenza dei singoli sul totale dei richiedenti la protezione internazionale, che dal 57,1% passa al 62,8%.

**Tab. 3 - Incidenza dei nuclei familiari sul totale dei richiedenti asilo assistiti  
(15.08.2002-30.08.2008)**

	V.A.	%	Dato parziale (30.08.2007-30.08.2008)	
			V.A.	%
Singoli	76	62,8	20	87,0
Persone aggregate in famiglia	45	37,2	3	13,0
<b>Totale</b>	<b>121</b>	<b>100,0</b>	<b>23</b>	<b>100,0</b>

fonte: Cinformi

### **Aree di provenienza**

Sempre più frammentato risulta il dato relativo alle aree di provenienza. Infatti nel 2007 si sono registrate ben 5 nuove nazionalità: Camerun, Congo, Mali, Nigeria e Pakistan; provenienze che comunque pesano ben poco sul dato complessivo, tanto da rientrare nella categoria “altri paesi” che comprende 17 paesi diversi. Tra le prime 6 nazionalità si segnala un cambiamento nella classifica: l’Afghanistan sale al 2 posto, scalzando la Macedonia, con un incremento percentuale di 4 punti, passando dal 9,2% al 13,2%. Altro dato rilevante è quello relativo all’Eritrea che sale al 5,8%, rispetto al 2% del 2006, mettendosi a pari merito con la Liberia. Da segnalare, infine, il valore percentuale del Tibet, che dal 2% del 2006 passa al 4,1%.

**Tab. 4 - Richiedenti asilo assistiti per gruppo nazionale  
(15.08.2002-15.08.2007)**

Nazionalità	V.A.	%	Dato parziale (30.08.2007-30.08.2008)	
			V.A.	%
Area ex Jugoslavia (Kosovo)	36	29,8	0	0,0
Afghanistan	16	13,2	7	30,4
Macedonia	13	10,7	0	0,0
Eritrea	7	5,8	5	21,7
Liberia	7	8,5	0	0,0
Togo	5	4,1	1	4,3
Tibet	5	4,1	2	8,7
Altri paesi*	32	26,4	8	34,8
<b>Totale</b>	<b>121</b>	<b>100,0</b>	<b>23</b>	<b>100,0</b>

fonte: Cinformi

\*Bielorussia, Camerun, Colombia, Congo, Costa d’Avorio, Iran, Iraq, Mali, Moldavia, Nigeria, Pakistan, Sierra Leone, Somalia, Tunisia, Turchia, Ucraina, Yemen.

## ***Durata di permanenza in accoglienza***

L'efficacia dell'istituzione delle Commissioni territoriali anche quest'anno si riflette sulla durata di permanenza in accoglienza. Infatti, come si evince dai dati, circa i 2/3 dei beneficiari concludono il progetto entro diciotto mesi dall'inserimento. Il restante 30% supera questo periodo, principalmente a causa di ricorsi a decisioni avverse da parte della Commissione territoriale in merito alla domanda di protezione internazionale.

Rimane pressoché inalterato il dato dell'ultimo anno relativamente all'analisi dei tempi di permanenza in accoglienza dei beneficiari.

**Tab. 5 - Durata di permanenza in accoglienza**

Richiedenti asilo già usciti dall'accoglienza (30.08.2008)			Richiedenti asilo non ancora usciti dall'accoglienza (30.08.2008)		
Intervallo di tempo	V.A.	%	Intervallo di tempo	V.A.	%
1-6 mesi	30	31,6	1-6 mesi	7	26,9
7-12 mesi	25	26,3	7-12 mesi	14	53,8
13-18 mesi	12	12,6	13-18 mesi	5	19,2
oltre 19 mesi	28	29,5	19-24 mesi	0	0,0
<b>Totale</b>	<b>95</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>26</b>	<b>100,0</b>

fonte: Cinformi

**Tab. 5bis - Durata di permanenza in accoglienza dei beneficiari dell'ultimo anno**

Richiedenti asilo già usciti dall'accoglienza (30.08.2008)			Richiedenti asilo non ancora usciti dall'accoglienza (30.08.2008)		
Intervallo di tempo	V.A.	%	Intervallo di tempo	V.A.	%
1-6 mesi	0	0,0	1-6 mesi	7	35,0
7-12 mesi	3	100,0	7-12 mesi	13	65,0
13-18 mesi	0	0,0	13-18 mesi	0	0,0
19-24 mesi	0	0,0	19-24 mesi	0	0,0
<b>Totale</b>	<b>3</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>20</b>	<b>100,0</b>

fonte: Cinformi

## ***Cause dell'uscita dall'accoglienza***

Quest'anno il dato relativo all'uscita dal progetto di accoglienza della Provincia autonoma di Trento è in larga misura rappresentato dalla motivazione

“conclusione iter”, che dal 62,5% passa al 71,6%, lasciando inalterati i valori assoluti degli altri motivi. Dato che può in parte essere spiegato dalla riduzione dei tempi di attesa della risposta da parte delle Commissioni territoriali.

**Tab. 6 - Motivi dell'uscita dall'accoglienza (agosto 2002-agosto 2008)**

Motivi	V.A.	%
Conclusione iter	68	71,6
Altri motivi: ritiro domanda d'asilo	5	5,3
irreperibilità	6	6,3
acquisizione residenza	11	11,6
arresto per reati comuni	5	5,3
<b>totale</b>	<b>27</b>	<b>28,4</b>
<b>Totale uscite dall'accoglienza</b>	<b>95</b>	<b>100,0</b>

fonte: Cinformi

**Tab. 6bis - Motivi dell'uscita dall'accoglienza (30.08.2007 - 30.08.2008)**

Motivi	V.A.	%
Conclusione iter	23	100,0
Altri motivi: ritiro domanda d'asilo	0	0,0
irreperibilità	0	0,0
acquisizione residenza	0	0,0
arresto per reati comuni	0	0,0
<b>totale</b>	<b>0</b>	<b>0,0</b>
<b>Totale uscite dall'accoglienza</b>	<b>23</b>	<b>100,0</b>

fonte: Cinformi

Relativamente al dato complessivo sugli esiti finali negativi delle richieste di protezione internazionale per richiedenti assistiti e giunti alla conclusione dell'iter, va segnalato un netto decremento della quota di esiti negativi (dal 51,1% si passa al 35,3%). Per quanto concerne invece il dato parziale dell'ultimo anno, si può osservare un ribaltamento della situazione: dal 66,7% di esiti negativi del 2006 si passa al 4,3% del 2007.

**Tab. 7 - Esito finale delle richieste per richiedenti assistiti giunti alla conclusione dell'iter (agosto 2002- agosto 2008)**

Esito finale	V.A.	%
Positivo: riconoscimento dello status di rifugiato (protezione internazionale)	11	16,2
Positivo: motivi umanitari (protezione sussidiaria)	31	45,6
Positivo: protezione umanitaria	2	2,9
Negativo	24	35,3
<b>Totale</b>	<b>68</b>	<b>100,0</b>

fonte: Cinformi

**Tab. 7bis - Esito finale delle richieste per richiedenti assistiti giunti alla conclusione dell'iter (30.08.2007- 30.08.2008)**

Esito finale	V.A.	%
Positivo: riconoscimento dello status di rifugiato	6	26,1
Positivo: motivi umanitari (protezione sussidiaria)	14	60,9
Positivo: motivi umanitari	2	8,7
Negativo	1	4,3
<b>Totale</b>	<b>23</b>	<b>100,0</b>

fonte: Cinformi

### **Presenza media e turn over mensile**

Infine, stabile e invariato risulta essere il dato relativo alle presenze medie mensili, che rimangono attorno alle 20 persone.

Unica variazione da segnalare è il dato relativo alla "provenienza", cioè all'invio dei richiedenti protezione internazionale: per circa 2/3 dei casi si è trattato di persone che hanno chiesto accoglienza nel progetto provinciale direttamente, senza segnalazione preventiva da parte del Sistema di protezione nazionale, in quanto già presenti sul territorio.

**Tab. 8 - Accoglienza richiedenti asilo:  
presenza media e turn over mensile nel 2007**

	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre	TOTALE
Entrati nel progetto	0	9	2	1	1	0	1	7	0	3	12	1	37
Usciti dal progetto	1	0	5	1	0	2	0	1	0	9	1	1	21
Saldo	-1	9	-3	0	1	-2	1	6	0	-6	11	0	16
<b>TOTALE presenti nel progetto</b>	<b>14</b>	<b>23</b>	<b>20</b>	<b>20</b>	<b>21</b>	<b>19</b>	<b>20</b>	<b>26</b>	<b>26</b>	<b>20</b>	<b>31</b>	<b>31</b>	<b>media 20,4</b>

fonte: Cinformi

**Tab. 9 - Accoglienza richiedenti asilo: presenza media e turn over mensile  
nel periodo gennaio-agosto 2008**

	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	TOTALE
Entrati nel progetto	0	0	0	3	1	2	3	0	9
Usciti dal progetto	0	0	0	5	3	2	2	2	14
Saldo	0	0	0	-2	-2	0	1	-2	-5
<b>TOTALE presenti nel progetto</b>	<b>31</b>	<b>31</b>	<b>31</b>	<b>29</b>	<b>27</b>	<b>27</b>	<b>28</b>	<b>26</b>	<b>media 20,4</b>

fonte: Cinformi

## **CAPITOLO DODICESIMO**

### **GLI INTERVENTI IN TRENTINO CONTRO LA TRATTA DI ESSERI UMANI**



## **Il sistema trentino contro la tratta degli esseri umani**

Quello della tratta di esseri umani è un fenomeno complesso e sempre più articolato, che riguarda, secondo le Nazioni Unite, circa 2,7 milioni di persone, di cui l'80% è rappresentato da donne e bambini, che ogni anno sono venduti o diventano vittime di crimini internazionali. Oltre allo sfruttamento delle donne a sfondo sessuale, il fenomeno delle nuove schiavitù include anche i lavori forzati, le adozioni illegali e il trapianto di organi che coinvolge soprattutto minori. In Italia sono circa 55mila le vittime di tratta che hanno ricevuto assistenza e protezione negli ultimi sette anni. I paesi di partenza del traffico di persone per l'Italia sono in particolare Nigeria, Romania, Moldavia, Albania, Ucraina, Russia e Bulgaria.

A questo proposito la Provincia autonoma di Trento, assieme ai servizi sociali degli enti locali e al privato sociale, è impegnata da alcuni anni nella lotta contro la tratta degli esseri umani. Per fronteggiare questi fenomeni, infatti, ha partecipato a progetti pilota specifici dando avvio ad una serie di reti solidali in grado di rilevare la gravità del fenomeno della tratta, di informare, di orientare, di attivare interventi di accoglienza; progetti pilota che hanno saputo attivare interventi di formazione degli operatori sociali e di riduzione del danno, azioni di transizione al lavoro, servizi di accompagnamento e azioni sperimentali di rientro onorevole nei paesi d'origine delle vittime.

Nel 2002, infatti, la Provincia, assieme ai Comuni di Trento e Rovereto, ha partecipato al progetto "Strada", con la finalità del recupero socio-lavorativo delle donne oggetto di tratta, sviluppato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Equal. Ha poi partecipato al progetto "Women East smuggling trafficking" (Tratta a fini di sfruttamento di donne dell'Est) sviluppato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Interreg III B Cades. Questo progetto si proponeva di studiare il fenomeno della tratta a fini di sfruttamento sessuale e di costruire politiche positive per l'inclusione socio-lavorativa delle vittime nei loro paesi di origine. Infine, in ordine di tempo, l'iniziativa di cooperazione transnazionale volta a potenziare gli interventi di lotta alla tratta di esseri umani in Italia e Romania. Si tratta di un protocollo di intesa sottoscritto per l'Italia dalla Provincia autonoma di Trento, dalla Provincia autonoma di Bolzano, da dieci Regioni italiane, dal Dipartimento per le pari opportunità della presidenza del Consiglio dei ministri, dal Ministero del lavoro, salute e politiche sociali e, per la Romania, dal Ministero del lavoro, della famiglia e delle pari opportunità. Il Protocollo prevede che l'Italia e la Romania nei prossimi quattro anni collaborino per combattere il fenomeno del traffico di esseri umani con azioni con-

crete di integrazione sociale e occupazionale, attraverso progetti e interventi finanziati dal Fondo sociale europeo.

La tratta a scopo di sfruttamento sessuale è la più conosciuta in provincia di Trento, anche per l'evidenza della cronaca locale. Le vittime provenienti dalla Nigeria, e più recentemente dalla Cina, sono costrette a firmare un contratto con determinati riti religiosi. Ridotte quindi in stato di soggezione già nel paese di origine, una volta in Italia, vengono private della libertà e costrette a prostituirsi per potersi riscattare. Gli sfruttatori oggi adottano sistemi sofisticati per indurre queste donne a prostituirsi, rendendo sempre più difficile il riconoscimento dello sfruttamento e l'offerta di assistenza.

Secondo le ricerche realizzate in Trentino, la prostituzione di strada ha origini piuttosto recenti, con una ragguardevole crescita e visibilità a partire dalla fine degli anni Novanta; la provenienza è soprattutto dall'Africa, dal Sud America e dall'Europa dell'Est. Negli ultimi anni le rilevazioni hanno messo in evidenza che la prostituzione di strada si sta velocemente spostando verso nuove tendenze che la rendono sempre meno visibile, e con uno sviluppo esponenziale della prostituzione in appartamento. Questo nuovo fenomeno sta rendendo più complessa e difficile l'attività di mappatura rispetto alla prostituzione di strada.

In ogni caso, la Provincia ha attivato nel 2006 un "tavolo tecnico di coordinamento provinciale per l'accoglienza delle vittime di tratta" composto – per il Servizio provinciale per le Politiche sociali e abitative – dal Cinformi; per i servizi sociali particolarmente interessati al tema, dai Comuni di Trento e Rovereto; per le unità di strada, dall'Associazione Lila Trentino e dall'Associazione Cif (Centro italiano femminile) di Trento; per i volontari di strada, dall'Associazione l'Altrastrada di Trento e dal Gruppo Raab di Rovereto; per le strutture di accoglienza, dalla Cooperativa Punto d'Approdo di Rovereto, dall'Associazione Acisjf (Casa della giovane) di Trento, dalla Cooperativa Villa S. Ignazio di Trento e dall'Associazione Atas-onlus di Trento.

Nello scorso settembre 2008 la Giunta provinciale ha recepito con delibera le linee guida, dando così via libera al protocollo di intesa sull'istituzione del "Sistema trentino contro la tratta degli esseri umani", dando altresì le prime indicazioni sulla "Procedura per l'accoglienza delle vittime di tratta". Il "tavolo tecnico" è stato attivato con lo scopo di definire in Trentino un modello comune di intervento, elaborato sulla base di linee di indirizzo contro la tratta di esseri umani che hanno lo scopo, in primo luogo, di individuare e di creare i presupposti necessari per sviluppare la consapevolezza della condizione di persone vittime di tratta, con particolare attenzione ai soggetti sfruttati a fini sessuali. Tali linee di indirizzo si propongono di reperire o di creare gli strumenti indispensabili affinché venga garantita alle vittime l'effettiva fruibilità dei diritti umani fondamentali e, secondariamente, di inserire socialmente e lavorativamente i destinatari attraverso la predisposizione di programmi personalizzati di protezione, assistenza e integrazione sociale. Questi programmi pongono

al centro l'individualità della persona (la storia e le aspettative, le potenzialità e i limiti) con l'obiettivo di promuoverne lo sviluppo integrale. La realizzazione di questi percorsi si basa sulla costruzione di un rapporto di fiducia, sulla trasparenza e sulla condivisione di obiettivi e modalità. Le linee di indirizzo, come prevede la normativa vigente già citata in materia di tratta, di schiavitù e di protezione sociale per stranieri, indicano obiettivi, azioni e risultati attesi per quanto concerne i programmi di assistenza e integrazione per le vittime. Esse promuovono, inoltre, la costruzione di una rete tra tutti i soggetti coinvolti sul territorio provinciale.

## **Il fenomeno della tratta in Trentino**

L'analisi dei dati si riferisce alla prostituzione esercitata su strada, senza specifiche riflessioni sulla eventuale presenza di vittime di tratta a scopo sessuale, data la difficoltà di accertare tale condizione, caratterizzata da violenza e sfruttamento economico-lavorativo. Inoltre, le considerazioni sotto riportate non tengono conto dei dati raccolti sul fenomeno sommerso della prostituzione in appartamenti e, naturalmente, di quella esercitata in modo mascherato nei locali, in quanto per ora non oggetto di intervento.

I dati analizzati si riferiscono alla prostituzione esercitata in strada nel corso del 2007 e derivano dall'attività svolta, in stretta collaborazione, da due associazioni – la Lega Italiana Lotta all'AIDS e il Centro Italiano Femminile, comitato di Trento – che, grazie al proseguimento di due specifici progetti (“L'Aquilone Lila” e il “Progetto Tratta”) già attivi da anni, hanno effettuato uscite su strada con due unità mobili sui territori del comune di Trento e del comune di Rovereto. Mentre il progetto “L'Aquilone Lila” attua in primo luogo interventi di prevenzione sanitaria, per *sex-workers*, clienti e cittadinanza, e fornisce informazione su diritti offrendo opportunità di fuoriuscita dalla condizione di sfruttamento per le vittime di tratta, il “Progetto Tratta” si focalizza proprio su quest'ultimo aspetto fornendo consulenza legale, attività di sostegno e di mediazione linguistico-culturale per i soggetti vittime di tratta che possono, se vogliono, usufruire di permessi di soggiorno per motivi di protezione sociale (art. 18 del T.U del 1998).<sup>1</sup>

Le unità mobili facenti capo alle due associazioni Lila/CIF hanno effettuato 89 uscite nel corso del 2007, di cui il 57% sul territorio di Rovereto.

I soggetti visti sono stati 198, prevalentemente a Trento (85%), mentre i soggetti effettivamente incontrati sono stati 170 – dunque circa l'86% del totale dei soggetti avvistati – quasi esclusivamente a Trento (90,5%).

La presenza media giornaliera è stata pari a 30 soggetti a Trento e pari a 5 soggetti a Rovereto.

<sup>1</sup> A questo proposito, si rimanda alla passata edizione del *Rapporto annuale sull'immigrazione in Trentino* (2007, p. 210).

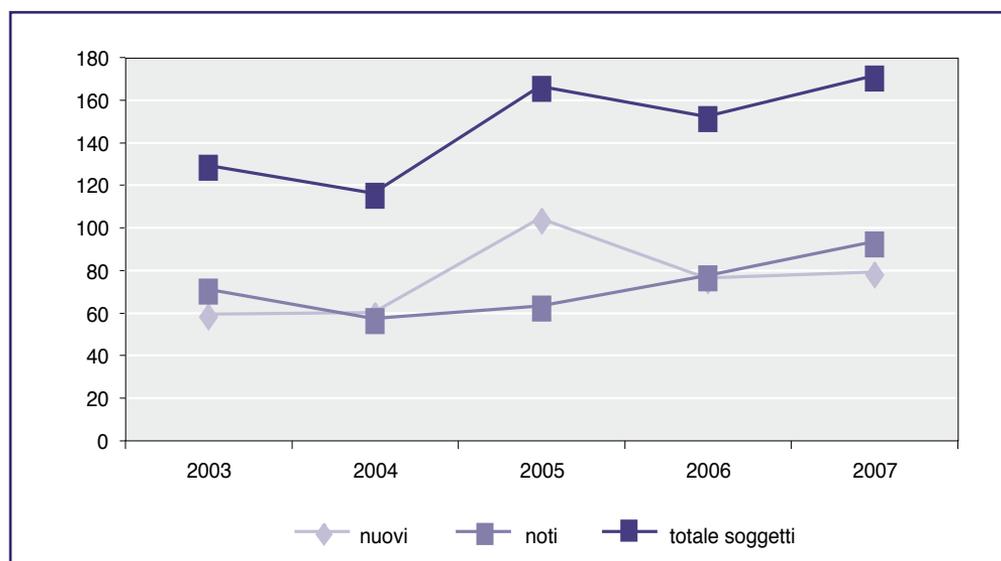
Come già riscontrato in passato, l'etnia prevalente incontrata nel corso del 2007 nei territori di Trento e Rovereto è stata quella nigeriana (53%); seguono i soggetti di provenienza sud-americana (39%, per la quasi totalità colombiana). Residuale la presenza di donne provenienti da paesi dell'Est Europa (5%).

Per quanto riguarda il genere di appartenenza dei soggetti incontrati si rileva che il 90% dei soggetti sono donne, mentre il 9% è transessuale.

Rispetto al 2006 si rileva un incremento dei soggetti incontrati pari all'11% circa. Dunque, i soggetti "nuovi" incontrati per la prima volta nel 2007 sono stati circa il 46% del totale dei soggetti.

Nell'ultimo quinquennio, operando un rapido confronto, si rilevano andamenti altalenanti, sia osservando il numero totale di soggetti incontrati sia il numero di soggetti nuovi. Tuttavia, come si evince dal grafico sottostante e indipendentemente dal numero delle uscite effettuate dalle unità di strada, si rileva un progressivo incremento del numero totale dei soggetti incontrati e questo per effetto, in particolare, dell'incontro di soggetti già noti alle associazioni dagli anni precedenti.

**Fig. 1 - Distribuzione dei soggetti incontrati tra nuovi, già noti ai servizi, e totali; anni 2003-2007** (fonte: Lega Italiana Lotta all'AIDS - LILA)



Dal 2003 al 2007 la componente dei soggetti già noti alle associazioni prevale rispetto ai soggetti nuovi sul totale delle persone incontrate. Fanno eccezione il 2004 il 2005, anni in cui il rapporto si inverte.

Per quanto attiene alla nazionalità dei soggetti nuovi incontrati nel corso del 2007, si rileva come il collettivo di riferimento sia equamente distribuito tra donne che

provengono dalla Nigeria (46%) e soggetti provenienti dal Sud America (47%). Se si opera un confronto retrospettivo negli ultimi 5 anni si può osservare come la componente nigeriana di soggetti nuovi sia stata quella prevalente.

Tuttavia, si può anche dedurre come la componente nigeriana di soggetti nuovi sia, nel corso degli ultimi 5 anni, diminuita a favore di quella sud americana, costituita prevalentemente da donne colombiane.

Le donne nigeriane incontrate a Trento sono per la maggior parte pendolari e prive di documenti e lavorano esclusivamente in strada, mentre le persone sudamericane, pur ciclicamente itineranti, tranne qualche rara eccezione, sono stanziali. Anch'esse risultano prive di permesso di soggiorno nel 50% circa dei casi, e generalmente lavorano sia in strada che al chiuso.

Più scarse le informazioni raccolte sulle condizioni di lavoro delle donne provenienti dall'Est-Europa, sia per la sporadicità della loro presenza sia per un maggior controllo da parte di loro probabili protettori. Dal punto di vista della regolarità dei documenti e dei diritti, la loro situazione è risultata a volte facilitata, più spesso limitata dalla loro condizione di cittadine neo-comunitarie (nel caso delle rumene).

A Rovereto, invece, a partire dalla fine del 2006 si è registrato un calo dei soggetti che lavorano in strada a causa di più assidui interventi da parte delle forze dell'ordine e di una serie di modifiche dell'assetto stradale che hanno reso difficile trovare uno spazio fisico per esercitare la prostituzione. Contemporaneamente, si è assistito ad un aumento di inserzioni su specifici giornali locali da parte di persone, prevalentemente di provenienza sud americana,<sup>2</sup> che si prostituiscono in appartamento a Rovereto.

Rispetto all'efficacia degli interventi da parte delle unità mobili vengono presi in considerazione il numero degli accessi ai servizi sanitari e la fuoriuscita da parte dei soggetti che si prostituiscono perché vittime di tratta e di sfruttamento economico-lavorativo.

Per quanto riguarda il primo indicatore – strettamente connesso all'attività di prevenzione sanitaria realizzata dall'unità mobile "L'aquilone Lil/a" – si rileva, nel corso del 2007, un aumento delle richieste di accesso ai servizi sanitari, in particolare di accompagnamenti e di invii ai servizi. Tale risultato positivo si è concretizzato per diverse ragioni: un aumento delle richieste di ulteriori accessi ai servizi da parte di persone che ne avevano già sperimentato l'utilità negli anni precedenti; un aumento di richieste da parte di persone non incontrate direttamente dalle operatrici, ma inviate da *sex-workers* in contatto con l'unità di strada nel presente o nel passato; un aumento delle richieste anche da parte di persone da poco incontrate dall'unità di strada.

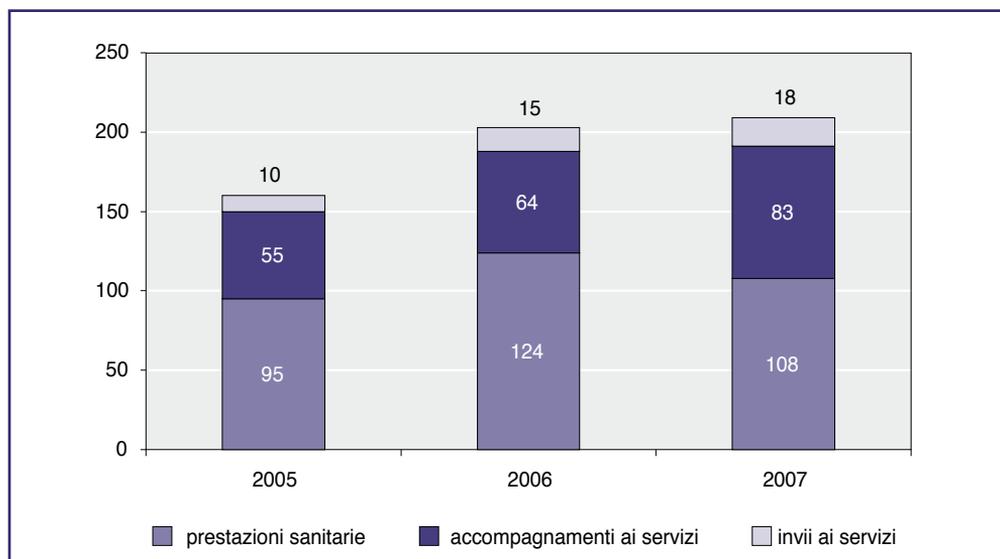
Tale incremento di richiesta di accesso ai servizi sanitari, se da un lato può essere indicativo di una maggiore fiducia rispetto all'intervento dell'unità

<sup>2</sup> L'analisi del mutamento del fenomeno è stata formulata dall'Associazione Onlus Lega Italiana Lotta all'AIDS (LILA), e reperibile in maniera integrale nella relazione annuale 2008.

mobile, è indicativo di una presa di coscienza circa l'importanza della salute e della cura di sé mediante l'assunzione di responsabilità verso se stessi e, di conseguenza, verso gli altri, superando la difficoltà nell'usufruire in autonomia di servizi da imputare per lo più alla complessità della loro organizzazione, e superando la paura connessa alla condizione di clandestinità.

Operando un confronto negli ultimi tre anni, il trend di crescita relativo alla richiesta di accessi ai servizi sanitari risulta essere costante.

**Fig. 2 - Distribuzione delle richieste fatte alle unità mobili; valori assoluti per gli anni 2005-2007** (fonte: Lega Italiana Lotta all'AIDS – LILA)



Se analizziamo gli incrementi di accompagnamenti ai servizi sanitari realizzati dalle operatrici del progetto “L’aquilone Lila”, si rileva un tasso di incremento che è pari al 14% dal 2005 al 2006 e del 23% dal 2006 al 2007. La richiesta di accompagnamenti è aumentata indipendentemente dalle oscillazioni del numero totale di soggetti incontrati almeno una volta sulla strada.

In particolare, l’incremento degli accompagnamenti ai servizi sanitari è avvenuto per quelle donne già note alle associazioni dagli anni precedenti. Questo a conferma di come il rafforzamento del legame fiduciario con le operatrici delle unità mobili sia strettamente collegato all’efficacia dell’intervento di prevenzione sanitaria per le donne e per la comunità nel suo complesso.

Il grado di forza del legame fiduciario tra i soggetti che si prostituiscono e coloro che realizzano gli interventi diventa anche mezzo essenziale e prope-

deutico all'emersione di altri bisogni e diritti, in *primis*, l'istanza di fuoriuscita dalla prostituzione, se ravvisabile e accertata la condizione di vittima di tratta di esseri umani ai fini dello sfruttamento sessuale, usufruendo dunque del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale (art. 18 del T.U. del 1998).

Quest'ultimo aspetto rappresenta anche il secondo indicatore di efficacia dell'intervento delle associazioni operanti sul territorio con le unità mobili. Si rileva nel corso del 2007 il rilascio di tre permessi di soggiorno per motivi di protezione sociale rilasciati a donne di provenienza nigeriana che si prostituivano, in due casi sul territorio della provincia (una a Trento e una a Rovereto) e nel terzo caso su un territorio extra-provinciale.

Il numero esiguo dei permessi di soggiorno rilasciati è in parte da attribuire al fatto che, in linea con le caratteristiche del fenomeno a livello nazionale, le organizzazioni criminali che gestiscono la tratta a scopo di sfruttamento sessuale hanno progressivamente cambiato le loro strategie, esercitando – e questo soprattutto per la componente nigeriana – un controllo meno coercitivo, sia dal punto di vista fisico che finanziario, al fine di ridurre o evitare il rischio di denuncia da parte di queste ultime. Infatti, una maggior libertà personale e la possibilità di poter disporre di una parte degli incassi anche prima di avere finito di pagare il debito, non solo consolidano il legame tra sfruttate e sfruttatori, ma confonde ed attenua la configurazione del reato di tratta a fini di sfruttamento sessuale. Inoltre i percorsi di protezione, che si instaurano grazie all'ottenimento del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale, appaiono lunghi e difficili.

La necessità della denuncia spaventa per il terrore di ritorsioni verso la famiglia d'origine e a volte viene vissuta come eticamente scorretta nei confronti di chi, pur con l'inganno e la sopraffazione, ha loro offerto un'opportunità di fuga dalla miseria con l'emigrazione clandestina.



## **BIBLIOGRAFIA**



- Alba R. e Nee V. (1997), *Rethinking assimilation theory for a new era of immigration*, in "International Migration Review", vol. XXXI, n. 4, pp. 826-874.
- Ambrosini M. (2005a), *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini M. (2005b), *Dentro il welfare invisibile: aiutanti domiciliari immigrate e assistenza agli anziani*, in "Studi emigrazione", a. XLII, n.159 (settembre), pp. 561-595.
- Ambrosini M. e Boccagni P. (2007), *Il cuore in patria. Madri migranti e affetti lontani: le famiglie transnazionali in Trentino*, Provincia autonoma di Trento, Cinformi.
- Ambrosini M. e Cominelli C. (2004), *Educare al futuro. Il contributo dei luoghi educativi extrascolastici nel territorio lombardo*, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Fondazione Ismu-Regione Lombardia, Milano.
- Ambrosini M. e Molina S. (a cura di) (2004), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Agnelli.
- Anderson B. (1996), *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, trad. it. Roma, Manifestolibri.
- Anghel R. G. (2008), *Changing Statuses: Freedom of Movement, Locality and Transnationality of Irregular Romanian Migrants in Milan*, in "Journal of Ethnic and Migration Studies", vol. 34, n. 5, pp. 787-802.
- Baldini M. (2008), *La politica sociale per la casa: una comprensibile sottovalutazione*. In L. Guerzoni (a cura di), *La riforma del welfare. Dieci anni dopo la Commissione Onofri*, Bologna, Il Mulino.
- Baldini M. e Poggio T. (2008), *Le politiche rivolte all'affitto e i loro effetti*, paper presentato alla prima Conferenza italiana sulle politiche sociali – ESPANet, Ancona, novembre.
- Bampi L. e Saporito G. (a cura di) (2006), *Alunni con cittadinanza non italiana. Anno scolastico 2007/08*, Trento, Dipartimento Istruzione PAT.
- Barbagli M. (2002), *Immigrazione e reati in Italia*, Bologna, Il Mulino (seconda edizione).
- Bayley A. e Boyle P. (2004), *Family-related migration: a critical review of European studies*, in "Journal of Ethnic and Migration Studies", vol. 30, n. 2, pp. 243-262.
- Berzano L. (2008), *"Etnicità" e stratificazione sociale nelle chiese etniche*, paper presentato a National Convention of the Italian Sociological Asso-

- ciation on “Le chiese etniche in Italia”, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Torino.
- Berzano L. e Cassinasco A. (1999), *Cristiani d'Oriente in Piemonte*, Torino, L'Harmattan.
- Bifulco L. e Vitale T. (2005), *La Contrattualizzazione delle Politiche Sociali e il Welfare Locale*. In L. Bifulco (a cura di), *Le Politiche Sociali. Temi e Prospettive Emergenti*, Roma, Carocci.
- Binns J. (2002), *An Introduction to the Christian Orthodox Churches*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Booth A., Crouter A.C. e Landale N.S. (a cura di) (1997), *Immigration and the family: research and policy on U.S. immigrants*, Mahwah, N.J.: Lawrence Erlbaum Associates.
- Bosisio R., Colombo E., Leonini L. e Rebughini P. (2005), *Stranieri & italiani. Una ricerca tra adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Roma, Donzelli.
- Brubaker R. (2001), *The return of assimilation? Changing perspectives on immigration and its sequels in France, Germany and the United States*, in “Ethnic and racial studies”, vol. 24, n. 4, pp. 531-548.
- Caritas/Migrantes (2008), *Immigrazione. Dossier statistico 2008*, Roma, IDOS.
- Castel R. (2004), *L'Insicurezza Sociale. Cosa Significa Essere Protetti?*, Torino, Einaudi (ed. or. *L'insécurité sociale*, Editions du Seuil, 2003).
- Censis (2008), *Vissuti ed esiti della scolarizzazione dei minori di origine immigrata in Italia. Sintesi dei risultati*, Roma.
- Cesari J. (2005), *Mosque conflicts in European cities. Introduction*, in “Journal of ethnic and migrations studies”, vol. 31, n. 6, pp. 1015-1024.
- Cesari J. e Pacini A. (a cura di) (2005), *Giovani musulmani in Europa. Tipologie di appartenenza religiosa e dinamiche socio-culturali*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Chen C. (2006), *From filial piety to religious piety: evangelical christianity reconstructing taiwanese immigrant families in the United States*, in “International Migration Review”, vol. 40, n. 3, pp. 573-602.
- Cingolani P. (2008), *Kilometrul 1772. Vite Romene in Migrazione tra Marginea e Torino*, Università di Torino, tesi di dottorato.
- Clément O. (2005), *La Chiesa Ortodossa*, trad. Pietro Crespi, Brescia, Editrice Queriniana.
- Colen S. (1995), *Like a mother to them: stratified reproduction and West Indian childcare workers in New York*. In F.D. Ginsburg e R. Rapp, *Conceiving the new world order*, Berkeley, University of California Press, pp. 78-102.

- Conovici I. (2006), *The Romanian Orthodox Church after 1989: Social identity, National Memory, and the Theory of Secularization*, paper presentato alla conferenza ISORECEA, 14-16 dicembre.
- Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) (2007), *Quinto Rapporto sugli Indici di Integrazione degli Immigrati in Italia*.
- Costa G. e Faggiano F. (a cura di) (1994), *L'Equità nella Salute in Italia. Rapporto sulle Diseguaglianze Sociali in Sanità*, Milano, Angeli.
- Crăciun M. (1995), *Orthodox Piety and the Rejection of Protestant Ideas in XVI<sup>th</sup> Century Moldavia*. In M. Crăciun e O. Ghitta (a cura di), *Ethnicity and Religion in Central and Eastern Europe*, Cluj, Cluj University Press, pp. 70-92.
- Dahrendorf R. (1988), *Per un Nuovo Liberalismo*, Roma-Bari, Laterza (ed. or. 1987).
- Dalla Zuanna G. e Farina P. (2007), Le seconde generazioni di immigrati in Italia tra integrazione ed esclusione sociale, [www.csvpadova.org/pballe-gati/intervento\\_nuovi\\_italiani.pps](http://www.csvpadova.org/pballe-gati/intervento_nuovi_italiani.pps).
- De Bernardis A. (a cura di) (2005), *Educare altrove*, Milano, Angeli.
- DeWind J. e Kasinitz P. (1997), *Everything old is new again? Processes and theories of immigrant incorporation*, in "International Migration Review", vol. XXXI, n. 4, pp. 1096-1111.
- Dolan J. P. (1988), *The Immigrants and Their Gods: A New Perspective in American Religious History*, in "Church History", vol. 57, n. 1, pp. 61-72.
- Döpmann H. (2003), *Le Chiese Ortodosse: nascita, storia e diffusione delle chiese ortodosse nel mondo*, trad. Maria Antonia Forgione, ECIG, Genova.
- Ebaugh H. R. e Saltzman Chafetz J. (1999), *Agents for Cultural Reproduction and Structural Change: The Ironic Role of Women in Immigrant Religious Institutions*, in "Social Forces", vol. 78, n. 2, pp. 585-612.
- Ebaugh H. R. e Saltzman Chafetz J. (a cura di) (2000), *Religion and the New Immigrants: Continuities and Adaptations in Immigrant Congregations*, Walnut Creek, AltaMira Press.
- Ehrenreich B. e Hochschild A.R. (a cura di) (2004), *Donne globali. Tate, colf e badanti*, trad. it. Milano, Feltrinelli.
- Esparragoza E. (2003), *Guayaquil... Italia*. In E. Fravega e L. Queirolo Palmas (a cura di), *Classi meticce. Giovani, studenti, insegnanti nelle scuole delle migrazioni*, Roma, Carocci, pp. 86-90.
- Fondazione ISMU (2008), *Tredicesimo Rapporto sulle migrazioni 2007*, Milano, Angeli.

- Foner N. (1997), *The immigrant family: cultural legacies and cultural change*, in "International Migration Review", vol. 31, n. 4, pp. 961-974.
- Gans H.J. (1992), *Second-generation decline: scenarios for the economic and ethnic futures of the post-1965 American immigrants*, in "Ethnic and racial studies", a. 15, n. 2, pp. 173-192.
- Geraci S. (a cura di) (2005), *Migrazione, Salute, Cultura, Diritti. Un Lessico per Capire*, numero monografico di "Studi Emigrazione", vol. XLII, n. 157.
- Golini A. (2006), *L'Immigrazione Straniera: Indicatori e Misure di Integrazione*, Bologna, Il Mulino.
- Hirschman C. (2004), *The Role of Religion in the Origins and Adaptation of Immigrant Groups in the United States*, in "International Migration Review", vol. 38, n. 3, pp. 1206-1233.
- Introvigne M. et al. (2001), *Enciclopedia delle Religioni in Italia*, Torino, Eledici.
- ISTAT (2007), *Check-up dell'Italia. Rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 2006*.
- ISTAT (2008), *La popolazione straniera residente in Italia al 1 gennaio 2008*, Serie Statistiche in breve.
- Kasinitz P., Waters M.C., Mollenkopf J.H., Anil M. (2002), *Transnationalism and the children of immigrants in contemporary New York*. In Levitt e Waters (cit.), pp.96-122.
- Kurtz L. (1995), *Gods in the Global Village: The World's Religions in Sociological Perspective*, California, Pine Forge Press.
- Kymlicka W. (1999), *La cittadinanza multiculturale*, trad.it. Bologna, Il Mulino.
- Lagomarsino F. (2006), *Esodi ed approdi di genere. Famiglie transnazionali e nuove migrazioni dall'Ecuador*, Milano, Angeli-Fondazione Ismu.
- Levitt P. (2001), *The Transnational Villagers*, Berkeley, University of California Press.
- Levitt P. (2003), *"You Know, Abraham Was Really the First Immigrant": Religion and Transnational Migration*, in "International Migration Review", vol. 37, n. 3, pp. 847-873.
- Levitt P. (2006), *Immigration*. In H. R. Ebaugh (a cura di), *Handbook of Religion and Social Institutions*, New York, Springer, pp. 391-410.
- Levitt P. e Waters M.C. (a cura di) (2002), *The changing face of home: the transnational lives of the second generation*, New York, Russell Sage Foundation.

- Levitt P. et al. (2003), *International Perspectives on Transnational Migration: An Introduction*, in "International Migration Review", vol. 37, n. 3, pp. 565-575.
- Louie V. (2006), *Second-generation pessimism and optimism: how Chinese and Dominicans understand education and mobility through ethnic and transnational orientations*, in "International Migration Review", vol. 40, n. 3, pp. 537-572.
- Marceca M. (2006), *La salute*. In Fondazione ISMU, *Undicesimo rapporto sulle migrazioni 2005*, Milano, Angeli.
- Marceca M., Geraci S. e Ardigò M. (2007), *Esperienza migratoria, salute e disuguaglianze*. In ISS (a cura di), *Fragilità sociale e tutela della salute: dalle disuguaglianze alla corresponsabilità*, Rapporto ISTISAN 07/14.
- Maréchal B. (2002), *L'intégration de l'islam et des communautés musulmanes en Europe. Quelques éclairages*, in "Studi emigrazione/Migration Studies", vol. XXXIX, n. 147, pp. 577-599.
- Martikainen T. (2005), *New Orthodox Immigration in Finland*, in "Yearbook of Population Research in Finland", vol. 41, pp. 117-138.
- Mazzetti M. (2003), *Il dialogo transculturale*, Roma, Carocci Faber.
- Ministero della Salute (2008), *Lo Stato di Salute delle Donne in Italia. Primo Rapporto sui Lavori della Commissione "Salute delle Donne"* (a cura di A. Prete, L. Pastore, V. Tellini), Roma.
- Miur (2008), *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. Anno scolastico 2007/08*, [www.pubblica.istruzione.it](http://www.pubblica.istruzione.it).
- Morris L. (2002), *Le Politiche Migratorie in Europa: un Campo di Battaglia Per i Diritti*, in "La critica sociologica", n. 143-144, pp. 81-86.
- Nazroo J. (1998), *Genetic, Cultural or Socio-economic Vulnerability? Explaining Ethnic Inequalities in Health*, in "Sociology of Health & Illness", vol. 20, n. 5, pp. 710-730.
- Nicolae Moisoiu I. (2003), *Biserica Ortodoxa Romana in Italia*, Undergraduate Thesis, University of Pitesti, Faculty of Orthodox Theology, Pitesti.
- Pacini A. (2005), *Introduzione*, in Cesari e Pacini (cit.), pp. XI-XXII.
- Parolari L. e Sacchetti G. (2001), *Diversità culturali e contracccezione*, Percorsi editoriali Organon.
- Perlmann J. e Waldinger R. (1997), *Second generation decline? Children of immigrants, past and present – A reconsideration*, in "International Migration Review", vol. XXXI, n. 4 pp. 893-921.
- Piore M. (1979), *Birds of passage. Migrant labour and industrial societies*, New York, Cambridge University Press.

- Piovano A. (2001), *L'Ortodossia in Italia: Intervista a un Protagonista, Traian Valdman*. In F. Ballabio e B. Salvarani, *Religioni in Italia: Il Nuovo Pluralismo Religioso*, Bologna, Editrice Missionaria Italiana, pp. 89-94.
- Portes A. e Rumbaut R.G. (2001), *Legacies. The story of the immigrant second generation*, Berkeley-New York, University of California Press-Russel Sage Foundation.
- Portes A. e Rumbaut R.G. (2006), *Immigrant America. A portrait*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press (terza ediz.).
- Portes A., Fernandez-Kelly P. e Haller W. (2005), *Segmented assimilation on the ground: the new second generation in early adulthood*, in "Ethnic and Racial Studies", vol. 28, n. 6, pp. 1000-1040.
- Portes, A. (2004), *For the second generation, one step at a time*. In T. Jacoby (a cura di), *Reinventing the melting pot*, New York, Basic Books, pp. 155-166.
- PR. IOAN Cătălin Lupăștean, Department of Mass Media of the Romanian Orthodox Episcopate in Italy (2008), "Întronizarea Ps. Siluan", *Apostolia*, Nr. 2-3, 2-4.
- Queirolo Palmas L. (2006), *Prove di seconde generazioni. Giovani di origine immigrata tra scuole spazi urbani*, Milano, Angeli.
- Queirolo Palmas L. e Torre A. (a cura di) (2005), *Il fantasma delle bande. Giovani latinoamericani a Genova*, Genova, Fratelli Frilli.
- Rumbaut R.G. (1997), *Assimilation and its discontents: between rhetoric and reality*, in "International Migration Review", vol. XXXI, n. 4, pp. 923-960.
- Santerini M. (2008), *School mix e distribuzione degli alunni immigrati nelle scuole italiane*, in pubblicazione su "Mondi migranti".
- Scenari Immobiliari (2008), *Osservatorio 2008 – Gli immigrati e la casa*, Sintesi del Rapporto di ricerca.
- Schmidt G. (2005), *The Transnational Umma –Myth or Reality? Examples from the Western Diasporas*, in "The Muslim World", vol. 95, pp. 575-586.
- Sen A. K. (1994), *La Disuguaglianza*, Bologna, Il Mulino (ed. or. *Inequality Re-examined*, Harvard University Press, Cambridge, 1992)
- Solari C. (2006), *Professionals and Saints: How Immigrant Careworkers Negotiate Gendered Identities at Work*, in "Gender & Society", vol. 20, n. 3, pp. 301-331.
- Tavolo Locale delle Appartenenze Religiose (2005), *Una Fede Si Racconta: Storie, Luoghi, Persone in Dialogo Spirituale*, Trento.
- Thomas W.I. e Znaniecki F. (1968), *Il contadino polacco in Europa e in America*, trad. it., Milano, Ed. di Comunità, (ed. originale: 1918-20).

- Tognetti Bordogna M. (2004), *Differenze Culturali e Servizi Sanitari nella Società Multi-etnica*, in "Salute e Società", a. 3, n. 3.
- Tognetti Bordogna M. (2004), *Introduzione. Organizzare Servizi per Tutti*. In id., *I Colori del Welfare*, Milano, Angeli.
- Transcrime (2008), *Scenari sulla sicurezza in Trentino. Tra sicurezza reale e sicurezza percepita*, Trento, Rapporto di ricerca.
- Tribalat M. (1995), *Faire France. Une grande enquête sur les immigrés et leurs enfants*, Ed. La Découverte, Paris.
- Vasquez M. A. (2003), *Religion and Transnational Migration: What Religion Brings and Gains in the Conversation*, in SSRC Project Background and Conceptual Framework Paper on *Transnational Religion, Migration and Diversity*.
- Vicarelli G. (1993), *L'Equità nella Salute*. In M. Paci (a cura di), *Le Dimensioni della Disuguaglianza*, Bologna, Il Mulino.
- Walzer M. (1987), *Sfere di giustizia*, Milano, Feltrinelli.
- Ware T. (1997), *The Orthodox Church*, Londra, Penguin Books.
- Warner R.S. (2000), *The new immigrant religion: an update and appraisal*, in "Epicenter", vol. 5, n. 2, pp. 1-7.
- Warner W.L. e Srole L. (1945), *The social system of American ethnic groups*, New Haven (Conn.), Yale University Press.
- Wolf D.L. (2002), *There's no place like 'Home': emotional transnationalism and the struggles of second-generation Filipinos*. In Levitt e Waters (cit.), pp. 255-294.
- Wrench J., Rea A. e Ouali N. (a cura di) (1999), *Migrants, ethnic minorities and the labour market*, London, MacMillan.
- Yanagisako S. (1985), *Transforming the past: tradition and kinship among Japanese Americans*, Stanford, Stanford University Press.
- Zanfrini L., Asis M.M.B. (2006), *Orgoglio e pregiudizio. Una ricerca tra Filippine e Italia sulla transizione all'età attiva dei figli di emigrati e dei figli di immigrati*, Milano, Angeli.
- Zhou M. (1997), *Segmented assimilation: issues, controversies, and recent research on the new second generation*, in "International Migration Review", vol. 31, n. 4, pp. 975-1008.

Finito di stampare  
nel mese di novembre 2008  
Tecnolito grafica - Trento